Quotidiano / Anno XLIX / N. 47 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Venerdì 18 febbraio 1972 / L. 90

LONDRA
Dura da 43 giorni lo sciopero dei minatori
A pag. 14

SPIONAGGIO
Sotto controllo anche i telefoni dei magistrati
A pag. 5

Possente movimento unitario per le riforme e nuove condizioni di lavoro

Grande sciopero nelle campagne

NAPOLI — Il corteo dei lavoratori delle campagne e dell'industria in una via del centro

ALFA ROMEO: DOPO 5 MESI POSITIVA INTESA

Centinaia di manifestazioni di braccianti assieme a migliaia di lavoratori dell'industria - Successo della protesta - L'ipotesi di accordo per il grande stabilimento dell'auto mentre a Milano erano in corso scioperi e assemblee in tutte le fabbriche metalmeccaniche - Mobilitate le aziende Montedison - Scioperi a Crotone e all'Elba - Ferma Monfalcone contro gli omicidi bianchi

Mentre 1.700.000 braccianti e salariati agricoli iniziavano lo sciopero di 48 ore con la adesione di centinaia di migliaia di coloni, di mezzadri, di lavoratori delle maggiori categorie dell'industria (metalmeccanici, chimici, edili, tessili), dipendenti del commercio e dei pensionati, al ministero del lavoro si arrivava, dopo ore ed ore di trattative ininterrotte, ad una intesa per la vertenza dell'Alfa Romeo giudicata positiva da FIOM. FIM, UILM e dalla delegazione dei consigli di fabbrica. L'intesa riguarda il nuovo inquadramento professionale, miglioramenti economici, controllo e intervento per la tutela della salute, i diritti sindacali.

Si tratta di due avvenimenti di grande significato politico che testimoniano — certo in situazione e condizioni diverse — la grande combattività di milioni di lavoratori, la ferma decisione di rispondere agli attacchi delle forze di destra e delle forze moderate e conservatrici con nuove conquiste per migliorare le condizioni di vita e di lavoro.

In tutto il paese lo sciopero dei braccianti è riuscito con grande compattezza mentre centinaia di manifestazioni, cortei, assemblee si svolgevano nelle città, nei grandi e piccoli centri maggiormente interessati alla lotta, dalla Campania, alla Calabria, Puglie, Toscana, Emilia, Umbria, Sardegna, Sicilia, Veneto, Lombardia. Nei cortei, come è avvenuto per esempio durante la grande manifestazione che si è svolta a Napoli assieme ai braccianti, agli altri lavoratori della terra, c'erano i metalmeccanici in lotta per rivendicazioni aziendali. La necessità di profonde riforme, di rinnovamento dell'agricoltura, di diversi indirizzi economici con al centro la piena occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno, è stata affermata con grande forza. Oggi sarà una nuova giornata di lotta unitaria. Nuove manifestazioni sono previste in numerosi centri sempre con la presenza di operai di numerose industrie.

Sempre ieri a Milano si sono fermati centinaia di migliaia di metalmeccanici, di chimici.

Scioperi generali si sono avuti anche in decine di comuni del Crotonese ed all'isola d'Elba con al centro i problemi dell'occupazione.

Continuano intanto nella azione sindacale i lavoratori del gruppo Montedison. Durante la trattativa tenuta nei giorni scorsi la Montedison ha riconfermato la propria indisponibilità a muoversi sull'orario di lavoro e sugli appalti ponendo anche sugli organici limiti definiti «inaccettabili» dai tre sindacati. Le posizioni sono lontane anche sullo straordinario, l'ambiente di lavoro. I sindacati affermano inoltre la necessità di discutere tutti i problemi della ristrutturazione e degli investimenti per rispondere positivamente ai problemi della occupazione ed impegnano le organizzazioni provinciali e di fabbrica a sostenere la trattativa con iniziative di lotta.

A PAG. 4

I liberali preannunciano il voto favorevole

LA DC HA VARATO IL SUO GOVERNO

L'annuncio dato al Quirinale poco prima delle 23 - Oggi il giuramento - Imbarcati uomini di destra e vecchi notabili - Rumor agli Interni, Restivo passa alla Difesa - I dicasteri economici: Colombo (Tesoro), Taviani (Bilancio), Pella (Finanze) - Moro rimane agli Esteri - Articoli di Amendola e Ingrao su Rinascita

La voce del Paese

CON la presentazione della lista dei ministri da parte di Giulio Andreotti si compie un'altra fase di questa convulsa crisi di governo, aperta deliberatamente al di fuori del Parlamento e condotta avanti dalla DC in forme politicamente assai gravi. La volontà di sopraffazione democristiana si è manifestata in ogni momento della vicenda: e i contenuti programmatici esposti dal neo-presidente del consiglio hanno fornito la sanzione esplicita della pesante svolta a destra che la DC intende imprimere alla vita politica del paese. La dirigenza democristiana non ha neppure tentato di nascondere i bassi calcoli elettoralistici che presiedono al processo involutivo da essa avviato. Calcoli che, oltre a essere gravemente lesivi per gli interessi del paese, appaiono peraltro assai dubbi.

Come da tempo il nostro partito ha dichiarato, il ricorso alle urne diviene in queste condizioni necessario e inevitabile. L'anticipo delle elezioni è ormai nei fatti. Andreotti presenta un governo formato al solo scopo di detenere il maggior numero possibile di leve del potere durante la campagna elettorale. Toccherà agli elettori dimostrare che anche questo calcolo è fallace, facendo pagare fino in fondo alla DC la colpa del suo tradimento degli interessi delle masse lavoratrici e degli interessi nazionali.

I grandi movimenti di lotta che nel paese si vanno sviluppando rappresentano la conferma dell'urgenza dei grandi temi di riforma e di rinnovamento che sono alla base del travaglio politico; e, con la loro compattezza unitaria e il loro slancio, dimostrano quanto tali temi siano penetrati nella coscienza di masse sconfinate di lavoratori e di cittadini. Mentre scriviamo, è in atto uno sciopero agricolo nazionale di vastissime proporzioni. All'origine dello sciopero vi sono, naturalmente le sacrosante rivendicazioni della categoria dei braccianti (la richiesta di un salario minimo nazionale, l'esigenza di un rapporto di lavoro stabile e non saltuario, l'aumento delle pensioni, un decente trattamento previdenziale). Ma il «no» che i capi della Confagricoltura hanno opposto a queste rivendicazioni, e perfino alle proposte di mediazione avanzate dal ministero del Lavoro, è un «no» dichiaratamente politico, che si colloca al di fuori d'ogni dialettica sindacale, e che s'inquadra nel più ampio tentativo di svolta a destra che i gruppi dominanti sollecitano. Da questo rifiuto ad ogni trattativa si sono infatti dissociate le associazioni dei coltivatori diretti.

La risposta del mondo contadino è possente. Di grande significato è il fatto che allo sciopero in atto si siano affiancati, in stretta alleanza, i mezzadri, i coloni, i piccoli coltivatori e che le fondamentali categorie di operai dell'industria abbiano espresso la loro operante solidarietà Queste giornate di lotta pongono infatti in primo piano gli obbiettivi generali delle riforme in agricoltura, della trasformazione e dello sviluppo del Mezzogiorno, della battaglia per la piena occupazione, del contenimento dei prezzi. La mobilitazione realizzata attorno a questi obbiettivi è la prova che il contrattacco di destra non passa e non passerà, è la prova che le forze decisive del mondo del lavoro sono e saranno capaci di stroncare i piani dell'eversione antidemocratica e della conservazione, per far avanzare il paese sulla via del progresso.

La DC ha varato il *suo* governo, il monocolore Andreotti. I liberali, consultati ufficialmente ancora una volta dal presidente del Consiglio incaricato, hanno preannunciato il loro voto favorevole, contribuendo in tal modo a chiarire — se ce ne fosse ancora necessità — il carattere dell'operazione politica condotta in porto dal partito dello «Scudo crociato». L'onorevole Andreotti si è recato al Quirinale, per sciogliere la riserva con il capo dello Stato e presentare la lista dei ministri soltanto nella tarda serata di ieri, dopo una girandola affannosa di contatti e di incontri resa necessaria dalla furibonda lotta che si è sviluppata, specialmente nelle ultime ore, per la conquista delle poltrone e delle sotto-poltrone.

Ecco l'elenco dei ministri, letto poco prima delle 23 al Quirinale:

Presidente del consiglio, on. Giulio **ANDREOTTI;**

Ministri senza portafoglio: on. Carlo **RUSSO** (che unifica le funzioni di ministro per i rapporti col Parlamento e quelle della presidenza della delegazione italiana all'ONU); sen. Eugenio **GATTO** (attuazione delle Regioni), on. Giulio **CAIATI** (interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord); on. Fiorentino **SULLO** (ricerca scientifica e tecnologica), on. Remo **GASPARI** (riforma burocratica).

Esteri: on. Aldo **MORO.**

Interni: on. Mariano **RUMOR.**

Grazia e Giustizia: on. Guido **GONELLA.**

Bilancio e programmazione economica: on. Paolo Emilio **TAVIANI.**

Finanze: sen. Giuseppe **PELLA.**

Tesoro: on. Emilio **COLOMBO.**

Difesa: on. Franco **RESTIVO.**

Pubblica Istruzione: on. Riccardo **MISASI.**

Lavori Pubblici: on. Mario **FERRARI-AGGRADI.**

Agricoltura: on. Lorenzo **NATALI.**

Trasporti: on. Oscar Luigi **SCALFARO.**

Poste: sen. Giacinto **BOSCO.**

Industria: sen. Silvio **GAVA.**

Lavoro: on. Carlo **DONAT-CATTIN.**

Commercio con l'estero: sen. Camillo **RIPAMONTI.**

Marina Mercantile: sen. Gennaro **CASSIANI.**

Partecipazioni Statali: on. Flaminio **PICCOLI.**

Sanità: sen. Athos **VALSECCHI.**

Turismo e Spettacolo: on. Giovanni Battista **SCAGLIA.**

Andreotti ha potuto recarsi al Quirinale soltanto alle ore 21,30. E soltanto alle 22,35 il segretario della Presidenza della Repubblica, Picella, ha potuto dare l'annuncio dello scioglimento della riserva da parte del presidente del Consiglio. Il giuramento dei nuovi ministri avrà luogo questa mattina alle 11. Andreotti — che dopo l'annuncio del Quirinale ha fatto le visite di rito ai presidenti delle Camere ed al vecchio presidente del Consiglio, Colombo — ha detto che il nuovo gabinetto si presenterà alle Camere giovedì prossimo.

Il monocolore Andreotti, a

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Era esplosivo il «sale per vacche» di Valerio Borghese

- **Nonostante gli accertamenti sui preparativi del «golpe» fascista, l'inchiesta giudiziaria è praticamente bloccata e i pochi arrestati potrebbero presto tornare in libertà**
- **La provocatoria denuncia presentata dal MSI contro i magistrati milanesi D'Espinosa e Sinagra è stata seccamente respinta dal giudice istruttore che ne ha deciso l'archiviazione**

A PAGINA 2

Angela Davis cittadina onoraria di Reggio Emilia

REGGIO EMILIA, 17.

Angela Davis, la militante comunista americana in carcere in attesa di processo, è cittadina onoraria di Reggio Emilia. Lo ha deciso a larghissima maggioranza il Consiglio comunale, nell'ultima seduta, su proposta del sindaco compagno Bonazzi.

A favore della proposta hanno votato i gruppi consiliari del PCI, PSI, PSIUP, MSA e della DC. Si sono astenuti socialdemocratici e liberali. L'unico a votare contro è stato il rappresentante missino.

Il presidente americano giungerà a Shangai lunedì mattina

Nixon in viaggio verso la Cina

Prima tappa a Honolulu, seconda a Guam — Lo accompagnano la moglie e un folto gruppo di collaboratori — Un commento della Pravda: l'URSS considera naturale la normalizzazione fra USA e Repubblica Popolare Cinese a condizione che non avvenga a danno di altri Paesi

WASHINGTON, 17

Il Presidente Nixon ha cominciato oggi alle 16,35 (italiane) il suo viaggio verso la Cina. L'aereo presidenziale, «Spirit of '76» è partito dalla base aerea di Andrews, presso Washington, recando a bordo anche la moglie e i collaboratori del presidente, nonchè una serie di apparecchiature che hanno fatto dell'aereo una piccola Casa Bianca volante per consentire al capo degli Stati Uniti di tenersi in contatto con il governo a Washington anche durante la trasvolata del Pacifico. Prima tappa del volo sarà Honolulu, nelle Hawai, dove Nixon resterà due giorni; sabato partirà alla volta di Guam, nelle Marianne, per un altro pernottamento e lunedì mattina alle 9, per la prima volta nella storia, un presidente degli Stati Uniti metterà piede sul suolo cinese, più precisamente sul suolo dell'aeroporto di Shanghai. Dopo cinquanta minuti di sosta, balzo finale alla volta di Pechino dove Nixon giungerà alle 11,30 locali (corrispondenti alle 4,30 italiane).

Prima della partenza, il Presidente aveva convocato alla Casa Bianca i leader democratici e repubblicani del Congresso, nonchè gli esponenti delle più importanti commissioni parlamentari, come quelle degli Esteri, delle Forze armate e degli stanziamenti.

Non si sfugge all'impressione che, al di là della sua portata politica, la macchina elettorale di Nixon abbia cercato di imprimere anche un marcato carattere propagandistico al viaggio, che fra l'altro ha fatto proporre dal Congresso che lunedì prossimo sia designato come giorno di solidarietà nazionale con Nixon.

Congedandosi dai membri del governo e dalle altre personalità presenti sul prato della Casa Bianca, prima di salire sull'elicottero che doveva portarlo alla base di Andrews, Nixon ha fatto un breve discorso. Ha definito «viaggio di pace» la sua visita in Cina, aggiungendo di non farsi «troppe illusioni», poichè vent'anni di ostilità fra i due Paesi, non possono essere cancellati da una settimana di conversazioni. «Ma — ha aggiunto Nixon — come ha detto Ciu En-lai a Henry Kissinger, il popolo americano è un grande popolo e il popolo cinese è un grande popolo. Il fatto che essi siano separati da un vasto oceano e da profonde divergenze ideologiche non dovrebbe impedire loro di trovare un terreno comune».

I leader dei gruppi democratico e repubblicano al Senato, Mike Mansfield e Hughes Scott, hanno dichiarato di sperare di potersi recare a loro volta in visita nella Repubblica popolare cinese dopo il viaggio di Nixon. In

(Segue in ultima pagina)

Le più gravi dalla fine dell'anno scorso

Violentissime incursioni USA sul nord Vietnam

- **I bombardamenti si sono susseguiti per 29 ore consecutive e sono stati i più gravi dalla fine dello scorso anno. Gli stessi piloti Usa ammettono di aver incontrato una potente difesa antiaerea.**
- **Protesta ufficiale della RDV contro i nuovi «gravissimi atti di guerra degli Stati Uniti».**
- **Grottesca «spiegazione» del comando americano: i bombardamenti dovrebbero «equilibrare» il ritiro delle truppe. Un'altra grande portaerei, la «Kitty Hawk», che porta 40 cacciabombardieri, salpata verso il Golfo del Tonchino.**

E' stato rilasciato ieri ed espulso dalla Cecoslovacchia

RIENTRATO IN ITALIA IL GIORNALISTA OCHETTO

L'agenzia CTK ha confermato le note accuse — Le dichiarazioni del giornalista al suo rientro in Italia — La presa di posizione dei dirigenti della Federazione italiana della stampa

Valerio Ochetto, il giornalista della RAI-TV che era stato arrestato a Praga il sei gennaio, è tornato ieri sera in Italia. Egli ha dichiarato di essere sempre stato trattato bene e in modo corretto dalle autorità di polizia cecoslovacche.

All'aeroporto di Milano, dove l'apparecchio dell'Alitalia, proveniente da Praga, ha fatto una breve sosta, il giornalista è stato accolto dal compagno Alessandro Curzi, della Giunta nazionale della Federazione nazionale della stampa italiana, e da Nuccio Fava, presidente dell'Associazione dei giornalisti della RAI-TV.

Nelle dichiarazioni rilasciate sia all'aeroporto di Linate che nell'affollata conferenza stampa a Fiumicino, Valerio Ochetto ha insistito sul comportamento corretto tenuto nei suoi confronti dalle autorità di polizia cecoslovacche e ha ringraziato la FNSI e il ministro degli Esteri Moro per l'attiva opera svolta in suo favore.

«Se dopo 43 giorni di carcere torno a Roma — ha aggiunto — lo debbo alla pressione dell'opinione pubblica stimolata dai colleghi giornalisti, dalla Federazione nazionale della stampa italiana, e dai colleghi della RAI. Qui sono presenti molti amici: il ministro Donat Cattin, l'avvocato Pera, il presidente della Federazione nazionale della stampa che hanno fatto molto per me. Come penso che molto abbia anche influito l'azione efficace del ministro degli Esteri Moro e quella dell'ambasciatore d'Italia a Praga, Agostino Benazzo, che mi è venuto a trovare il 5 febbraio. E' stata questa l'unica

(Segue in ultima pagina)

Conclusione positiva

Consideriamo la liberazione del giornalista Valerio Ochetto come un fatto positivo. Il gesto ha ovviamente un significato politico distensivo inquantoche le autorità della Cecoslovacchia rimangono convinte, come risulta dai dispacci ufficiali, che il giornalista italiano ha violato alcune leggi di quel paese.

A questo risultato non si sarebbe giunti se, in Italia, si fosse ceduto alla pressione invereconda degli oltranzisti e se si fosse abbandonata la strada misurata che è stata prevalentemente seguita. Questo risultato positivo è anche il risultato dell'opera concreta svolta dal nostro partito, opera di critica responsabile e, al tempo stesso, di iniziativa positiva e costruttiva.

Si può misurare oggi qual è il significato e la portata reale delle posizioni oltranziste. Non solo noi, comunisti italiani, siamo stati attaccati da-

Secondo gli oltranzisti non si gli oltranzisti, ma il sindacato unitario dei giornalisti italiani e persino il ministro degli Esteri che pure è un democristiano.

faceva abbastanza e si sarebbe dovuto o prendere misure di ritorsione o — addirittura — rompere le relazioni diplomatiche con la Cecoslovacchia. Il foglio della FIAT è arrivato a scrivere che occorreva riporre in discussione tutto il processo di distensione tra Est e Ovest (distensione che, peraltro, è ampiamente negletta dall'Italia) e, ancora ieri, chiedeva il pugno duro contro i «paesi a regime comunista». E' oggi evidente che a tutti costoro di Ochetto non importava un bel nulla. Al contrario. Per tutta questa gente sarebbe stata una grande soddisfazione se Ochetto fosse stato processato e condannato.

Questi oltranzisti dell'anticomunismo noi li denunciamo, dunque, non perchè sono avversi a noi. No; noi li denunciamo perchè costoro sono gente pericolosa per tutti. Essi hanno dimostrato ancora una volta di essere pronti a qualunque avventura pur di perseguire i loro fini di lotta contro il nostro partito e contro gli ideali, le speranze, la politica che esso esprime.

OGGI

pazienza

CI E' ANCORA *ignota, mentre scriviamo, la lista dei ministri che formeranno il nuovo governo monocolore, e ci limiteremo dunque, per il momento, a sottolineare le emozioni della DC, che si rivolge ai repubblicani con lo strazio di una vecchia attrice verso la quale si leva dalla platea un solo applauso: quello, appunto, di La Malfa, cui la Democrazia cristiana grida: «Ah, mi sei rimasto tu solo», non tenendo conto dei liberali che hanno finalmente raggiunto il fine di non servire a nulla ufficialmente, mentre fino a ieri la loro inutilità era ufficiosa. Adesso dei liberali si dice che «sono entrati a far parte», ma non si sa di che cosa: all'opposizione non sono più, nella maggioranza non sono ancora, e d'altronde la DC non ce li vorrebbe, perchè la vocazione dello Scudo crociato è lo strabismo. Seduto al centro, con un occhio guarda a destra e con l'altro a sinistra, ed è chiaro che la funzione dell'on. Malagodi è assolutamente irrilevante. Provate a domandare a qualcuno per la strada, come se conduceste una inchiesta: «Scusi, signore: lei voterà per i liberali?», sentirete che l'interpellato vi risponderà: «Io?» e parrà che all'improvviso si chieda: «Dio mio, che faccia ho?».*

«Ed altrettanto difficile è sostenere che la Democrazia cristiana, per meri fini elettorali, possa rinunciare alla sua specifica e fondamentale caratterizzazione di forza popolare ed antifascista». Così, tra l'altro, scriveva il «Popolo» ieri, e noi dobbiamo riconoscere che ha pienamente ragione. Quando mai la DC ha ispirato i suoi atteggiamenti a «meri fini elettorali»? Ciò che ha sempre distinto questo grande partito è la noncuranza elettorale, una suprema indifferenza nei confronti di quegli strani recipienti che si sogliono chiamare «urne» e nei quali si costuma introdurre ridicoli fogli di carta detti «schede». La DC è sempre andata alle elezioni perché così ogni tanto si usa, ma vi ha ogni volta partecipato a una condizione: di non essere costretta, durante la campagna elettorale, a dire bugie. Questa volta, per esempio, si sottometterà, sia pure con rammarico, al rito, confidando che non si dimentichi mai che essa è una grande «forza popolare ed antifascista». Vedrete che lo ricorderà agli elettori il meno possibile, ma per distrazione, per disdegno del ripetersi, per discrezione. Così se qualche elettore di destra vorrà darle il suo voto, faccia pure, grazie, perchè ha voluto disturbarsi, si è accorto che lei vota antifascista? (Non se ne è accorto, pazienza).

Fortebraccio

Contro la repressione, per la riforma

Forte sciopero unitario ieri nelle scuole senesi

Indetto dalla FGCI, dalla FGSI, dal Movimento giovanile del PSIUP e dalla Gioventù aclista — Corteo per la città e manifestazione al cinema Moderno — Oggi scioperano a Pisa tutti i lavoratori della scuola, dell'Università e della ricerca

Dal nostro corrispondente

SIENA, 17.

«Contro la repressione, per la riforma della scuola» hanno scioperato questa mattina gli studenti di tutte le scuole medie superiori di Siena. L'iniziativa di lotta è stata presa unitariamente dalla FGCI, dalla FGSI, del movimento giovanile del PSIUP e della gioventù aclista, per dare «una risposta ferma e decisa al tentativo delle forze di destra, che oggi più di sempre pesano sull'indirizzo politico del paese, di bloccare le lotte studentesche per la riforma della scuola». Così afferma il volantino unitario diffuso davanti a tutti gli istituti, che conclude ribadendo che «solo una lotta unitaria di massa può frenare il tentativo di svolta a destra».

Dopo il concentramento in piazza Matteotti, un vivace corteo con striscioni e cartelli ha attraversato la città fino al cinema Moderno, dove si è svolta la manifestazione conclusiva.

Sono giunte anche delegazioni operaie, come quella della IRES di Siena, che ha portato l'adesione dei lavoratori dello stabilimento e quella dei braccianti in lotta, accolti da calorosi applausi, che stanno portando avanti un compatto sciopero unitario di 48 ore per difendere le conquiste contrattuali, contro la linea di attacco e di repressione padronale.

Nei giorni scorsi, infatti, erano stati distribuiti volantini davanti alle fabbriche, invitando i lavoratori a solidarizzare con la lotta degli studenti, mentre nelle scuole, attraverso assemblee e collettivi di classe, si preparava la manifestazione di questa mattina.

Al cinema Moderno hanno parlato rappresentanti delle varie componenti interessate alla battaglia.

A nome dei movimenti giovanili, Andrea Spini ha ricollegato al discorso generale sulla repressione in atto nelle scuole e nel paese, contro operai, studenti e insegnanti, alcuni avvenimenti della nostra provincia, tra cui, particolarmente grave, l'arresto dello studente Bigozzi in seguito ad una manifestazione antifascista, oltre due mesi fa ed ancora in carcere a Montepulciano, mentre ancora niente di preciso è stato fissato circa la data del processo. Laura Vigni, a nome degli studenti, ha esaminato la situazione di crisi in cui si trova la scuola, indicando nella lotta unitaria e nella creazione di un movimento studentesco autonomo, unitario e di massa i mezzi più validi per combattere la repressione e per la riforma della scuola. Mario Cataldo a nome degli insegnanti democratici ha portato la adesione di una parte delle forze che all'interno della scuola lottano per trasformarla e con essa la società. Aldidiero Fini portando l'adesione degli operai della IRES, ha ribadito la necessità della alleanza fra lavoratori e studenti su obiettivi comuni; infine Oriano Cappelli a nome dei braccianti in lotta ha ribadito i motivi dello sciopero unitario della categoria e gli obiettivi comuni, contro la svolta a destra, per un profondo rinnovamento del paese. L'assemblea si è conclusa dopo il dibattito con alcuni interventi dei presenti, mentre l'azione di disturbo, portata avanti dai gruppetti della cosiddetta sinistra extraparlamentare, nel tentativo di dividere la lotta degli studenti, non ha raggiunto il suo scopo.

Maria Luisa Meoni

• • •

PISA, 17.

Si allarga e si rafforza ogni giorno di più la partecipazione diretta alla lotta e la attiva solidarietà di tutti i democratici pisani intorno ai problemi della St. Gobain.

Nell'ambito della settimana di agitazione e di lotta indetta dal 14 al 19 febbraio dalla CGIL-CISL-UIL nel comprensorio pisano, (Pisa, Calci, San Giuliano e Vecchiano) è stato organizzato per domani, venerdì, dai sindacati confederali unitari della scuola e della ricerca, uno sciopero di 24 ore nelle scuole di ogni ordine e grado.

Ad esso parteciperanno i lavoratori delle scuole, della università e della ricerca che già hanno dato un importante contributo alla manifestazione unitaria del 21 gennaio e che hanno fatto propri gli obiettivi di lotta posti dalle confederazioni «per una nuova politica economica basata sulle riforme, capace di assicurare lo sviluppo e la piena occupazione, per respingere l'attacco padronale ai livelli di occupazione e alle conquiste realizzate dalle lotte sindacali di questi ultimi anni».

Durante lo sciopero si terrà nell'aula magna dell'università (Sapienza) una assemblea di operai, studenti, tecnici, impiegati, insegnanti e ricercatori alla quale parteciperanno anche rappresentanti del consiglio di fabbrica della St. Gobain e delle segreterie confederali provinciali. Sarà quindi, quello di domani, un nuovo momento unitario di lotta in risposta all'attuale disegno moderato, autoritario ed antisindacale che si manifesta a livello di fabbrica con l'attacco all'occupazione operaia e si esprime all'interno della scuola con i ripetuti interventi della polizia negli istituti medi e nelle università e con le incriminazioni di studenti e di insegnanti democratici.

In provincia di Taranto

Incriminati 17 alunni di una scuola media inferiore

TARANTO, 17

A San Marzano di San Giuseppe (un comune bracciantile della provincia di Taranto) sono stati denunciati all'Autorità Giudiziaria diciassette alunni della locale scuola media e due professori per corteo non autorizzato e danneggiamenti ai sensi dell'articolo 18 del T.U. di P.S e dell'articolo 635 del Codice Penale.

Da questo anno scolastico, a San Marzano è stata istituita una sezione staccata da Taranto dell'istituto professionale «Archimede»: le aule erano state reperite privando di due locali la scuola media, costringendo così i ragazzi della media ad effettuare i «doppi turni» e provocando la relativa protesta dei diretti interessati, delle loro famiglie e degli stessi insegnanti molti dei quali pendolari.

Grande manifestazione unitaria

MIGLIAIA IN CORTEO A PONTEDERA CONTRO LA SVOLTA A DESTRA

Sciopero alla Piaggio e nelle altre industrie della Valdera - La Provincia di Avellino contro la provocazione fascista - Domani manifestazione antifascista a Benevento

Dal nostro inviato

PONTEDERA, 17.

I lavoratori, i cittadini, i democratici di Pontedera hanno dato vita oggi ad una grande manifestazione unitaria nella quale si sono strettamente intrecciate la volontà di ricacciare indietro ogni rigurgito fascista e l'esigenza di imporre una svolta democratica nel paese battendo le torbide manovre della DC, tese a dare una risposta di destra alle istanze di rinnovamento

La giornata di lotta — promossa dal comitato antifascista di Pontedera — è iniziata questa mattina con uno sciopero alla Piaggio a cui sono seguite nel pomeriggio astensioni massicce dal lavoro in tutte le aziende della Valdera. Alle 18 un grande corteo si è mosso da piazza Andrea da Pontedera per raggiungere piazza Cavour dove si è svolto il comizio nel corso del quale hanno parlato il vicesindaco di Pontedera Marianelli, Bracaloni rappresentante della CISL nel consiglio di fabbrica della Piaggio, Boschi segretario della CdL che ha parlato a nome dei sindacati e Maccheroni sindaco di Pontedera. Hanno partecipato alla imponente manifestazione migliaia di lavoratori, di giovani, di studenti che hanno sfilato fra due ali di folla, dinanzi ai negozi chiusi, testimonianza della volontà democratica e antifascista che investe ormai tutti gli strati sociali Il corteo era aperto dai gonfaloni dei comuni della provincia, dai sindaci e dalle rappresentanze dei Consigli comunali, dell'amministrazione provinciale, del Consiglio federativo della Resistenza, dai rappresentanti dei partiti (PCI, PSI, PSIUP), delle organizzazioni sindacali e democratiche e del movimento studentesco. Erano presenti anche rappresentanti della sinistra dc, nonostante i dirigenti di questo partito avessero annunciato di non partecipare alla manifestazione antifascista con un manifesto, ambiguo e ipocrita, che tende a riproporre l'ormai frusto e assurdo motivo del generico rifiuto di «ogni violenza» che, nei fatti, significa invece coprire l'unica vera violenza che è quella del fascismo e del vergognoso sfruttamento nella fabbrica e nella società.

Non a caso, infatti, la manifestazione si è ancorata alla richiesta di riforme, di investimenti produttivi e sociali, di una nuova politica economica, e si è collegata strettamente alla realtà della fabbrica, costituendo per questo una risposta unitaria alle manovre del padronato che, alla Piaggio, tanto per fare un esempio, non esita a ricorrere al servile aiuto degli sparuti gruppetti di neofascisti arroccati nel «sindacato nero» della CISNAL.

r. c.

• • •

AVELLINO, 17

Sempre più forte e poderosa si va facendo di ora in ora la risposta dell'Irpinia democratica e antifascista contro la provocazione fascista di tenere domenica ad Avellino un raduno di teppisti con la partecipazione del repubblichino Almirante.

Nella seduta odierna il Consiglio provinciale, su proposta dei gruppi comunista, socialista e socialproletario ha approvato col voto contrario dei soli monarchici e fascisti, un odg, di adesione al comitato unitario antifascista formato dalle ACLI, Alleanza contadini, UCI, UDI, ANPI, CGIL, UIL, PCI, PSI, PSIUP, DC, PSDI, movimenti giovanili comunista, socialista, socialproletario, dc, socialdemocratico.

Inoltre — si legge sempre nel documento votato dal Consiglio provinciale — «considerato che la manifestazione fascista nella città natale di Guido Dorso decorato di medaglia d'oro per il martirio subito durante la guerra voluta dal fascismo, appare chiara provocazione ai sentimenti democratici e di libertà di Avellino e dell'intera provincia, decide di dare la propria adesione alla manifestazione indetta dal comitato democratico e antifascista per domenica 20».

• • •

BENEVENTO, 17.

Almirante ha annunciato la sua presenza ad un raduno fascista che è fissato per sabato prossimo. Il comitato provinciale antifascista di Benevento ha indetto per la stessa data una grande manifestazione unitaria.

IL «GOLPE» DI VALERIO BORGHESE

ERA ESPLOSIVO IL FINTO SALE

I tecnici hanno definitivamente accertato che il materiale trovato nella tenuta di Palestrina era una miscela al nitrato di ammonio — Crolla la bugia della stampa di destra sul «sale per vacche» — L'inchiesta sul tentativo eversivo praticamente insabbiata e i pochi arrestati fra i protagonisti torneranno presto in libertà — Hanno trovato udienza le pressioni della destra fascista e clericale?

Il segretario del MSI Almirante, insieme a Gianluigi Radice, alle sue spalle, indicato dalla freccia. Gianluigi Radice, dirigente del cosiddetto «Fronte della gioventù» del MSI è attualmente latitante perché colpito da mandato di cattura per tentata ricostituzione del partito fascista. Il suo nome compare fra quelli dei fascisti che hanno frequentato il campeggio paramilitare di Barni, nel Comasco. Un altro teppista fascista in carcere, Angelo Angeli, ha detto che il Radice gli propose di fare un attentato all'Università cattolica di Milano.

La polvere trovata in una tenuta di Palestrina durante l'inchiesta per il tentato «golpe» di Junio Valerio Borghese è una miscela esplosiva simile alla dinamite.

L'avevamo detto qualche tempo fa quando i giornali di destra avevano diffuso la notizia falsa che nei sacchi era stato trovato sale per l'alimentazione delle vacche. Oggi è venuta la conferma ufficiale con il deposito della perizia balistica disposta dal giudice istruttore De Lillo.

I tecnici hanno accertato che nei sacchi trovati in un cascinale appartenente a un conoscente di Borghese, Felice Francioli, morto qualche tempo fa, erano conservati 9,565 chilogrammi di miscela esplosiva al nitrato di ammonio denominata «Euroanfo», classificata nella seconda categoria dinamiti e prodotti affini, e capace di produrre effetti esplosivi di notevole entità.

La capacità distruttiva di ordigni confezionati con questa polvere è stata provata dai tecnici con una serie di esperimenti effettuati, dopo la autorizzazione del ministero della Difesa, al poligono militare di Nettuno. Quindi, nessun dubbio che l'esplosivo al momento del ritrovamento, avvenuto in seguito ad intercettazioni telefoniche, era in ottimo stato di conservazione e pronto ad essere impiegato dagli uomini di Borghese.

Nello stesso cascinale di Palestrina è stato inoltre rinvenuto un sacchetto con 300 grammi circa di polvere nera a grana grossa usata normalmente come esplosivo da scoppio e da mina. Ancora sono stati rinvenuti ben 173 metri di miccia detonante alla pentrite normalmente usata sia per ottenere lo scoppio simultaneo di più cariche, che da sola, come carica di scoppio di elevata potenza.

Si tratta di un tipo di miccia usata anche negli attentati in Alto Adige: alcuni metri avvolti alla base di tralicci metallici hanno la forza di far saltare anche una armatura in cemento armato. In altri termini anche se il nome tecnico è «miccia» si tratta di un vero e proprio esplosivo.

Infine, nella tenuta sono stati trovati oltre 64 metri di miccia a lenta combustione usata normalmente per provocare lo scoppio di detonatori da mina e per la deflagrazione di polvere nera.

Questo è quanto hanno accertato i periti balistici e nella loro relazione non ci sono incertezze: il materiale poteva benissimo servire per una serie notevole di attentati con effetti distruttivi pesantissimi.

I falsi della stampa di destra (voluti da coloro che nell'ombra tirano le fila di questa vicenda e che sono anche tra gli organizzatori di quello ignobile spettacolo offerto domenica scorsa all'Adriano nel cosidetto convegno «per lo stato di diritto» e per la scarcerazione degli arrestati per il golpe mancato di Borghese) sono stati così prontamente smascherati.

Ma se i fascisti, dichiarati e no, si agitano tanto sostenendo falsi e attaccando violentemente e spudoratamente i magistrati inquirenti è perchè pensano di ottenere a breve scadenza un risultato.

In verità con la complicità di norme procedurali e altre protezioni sono già riusciti a bloccare l'istruttoria che per sei mesi è stata praticamente ferma e ancora oggi non può riprendere. Infatti è dalla fine del luglio dello scorso anno che i fascicoli con le testimonianze, i sopralluoghi, i sequestri, le prove del «golpe» che Borghese aveva tentato di organizzare nel dicembre del 1970 «viaggiano» da un ufficio all'altro.

Prima c'è stato un ricorso contro l'arresto di Sandro Saccucci, Remo Orlandini, del colonnello Giovani De Rosa, Mario Rosa e Giuseppe Lo Vecchio (Borghese, colpito da mandato di cattura, si è rifugiato in Spagna e si fa intervistare dalla televisione elvetica, come Almirante, per spiegare che i fascisti in Italia sono pronti a tutto). Ricorso respinto dal giudice istruttore, poi dalla sezione istruttoria. I legali degli arrestati hanno presentato a questo punto un altro ricorso, questa volta in Cassazione. Tutto il processo è rimasto così bloccato per sei mesi senza una ragione plausibile e alla fine, nonostante il parere contrario del procuratore generale, gli atti sono stati rimessi alla sezione istruttoria perchè questa riesamini il caso e veda nuovamente se il mandato di cattura era legittimo.

L'effetto ottenuto da questa lunga permanenza delle carte del processo in Cassazione è stato quello di impedire al magistrato inquirente di portare avanti l'inchiesta proprio nel momento in cui il dottor De Lillo si preparava a tirare le fila del suo lavoro e a palazzo di Giustizia già si parlava di centinaia di arresti.

E non è finita qui: mentre non si sa neppure quando il processo tornerà al giudice istruttore, si avvicina la data di scadenza della carcerazione preventiva per gli arrestati.

I quattro dovranno essere rimessi in libertà il ventisette marzo prossimo. Detto per inciso, in libertà, però, ci sono da un pezzo visto che tutti hanno accusato «malanni» e sono stati ricoverati in clinica (Saccucci addirittura come ex ufficiale dei paracadutisti è sistemato nell'ospedale militare del Celio).

E' evidente dunque che qualcuno in alto ha manovrato per far arrivare la situazione a questo punto. Al convegno dell'Adriano, presenti vecchi arnesi del fascismo e mazzieri del MSI, è stata fatta esaltazione di fascismo e la magistratura è stata violentemente attaccata e nessuno ha trovato niente da ridire, nè i poliziotti in servizio, nè la procura della Repubblica. Anche questo è un modo per «aiutare» gli amici di Valerio Borghese, famigerato comandante della X MAS.

Nulla di penalmente rilevante nelle accuse ai magistrati milanesi

Respinta la denuncia missina contro D'Espinosa e Sinagra

Secondo il MSI erano «rei» di avere aperto l'inchiesta sul neo-fascismo - Il giudice istruttore ha disposto l'archiviazione della pratica - Nuovo attentato fascista a Milano: incendiate due corone del sacrario dei partigiani - Interrogato l'arrestato che aveva le chiavi del bagagliaio della stazione di Milano, dove è stato rinvenuto l'esplosivo

Dalla nostra redazione

MILANO, 17

L'insolente denuncia dei missini contro il Procuratore generale di Milano Luigi Bianchi D'Espinosa e contro il sostituto procuratore della Repubblica Raimondo Sinagra è stata seccamente respinta E' stata, cioè, archiviata perchè nella denuncia il giudice istruttore non ha rilevato «nulla di penalmente rilevante».

La denuncia fu presentata alla Procura della Repubblica di Roma il 18 dicembre dai deputati missini Alfredo Pazzaglia e Franco Franchi. I reati che arrogantemente si contestavano ai due magistrati milanesi, rei di avere aperto una inchiesta contro i movimenti e i partiti che si richiamano al fascismo, erano quelli indicati dall'art. 323 del codice penale (abusi di atti di ufficio), dall'art. 324 (interesse privato in atti di ufficio), dall'art. 595 (diffamazione). Inoltre i due magistrati erano accusati di avere violato il segreto istruttorio

I fascisti intanto, continuano la serie delle loro provocazioni: hanno incendiato stanotte verso le quattro le corone deposte al sacrario dei caduti partigiani di Piazza Mercanti. Sempre stanotte due guardie notturne della Montedison sono state aggredite da una squadraccia fascista che imbrattava i muri del palazzo di largo Donegani con manifesti provocatori. Sull'aggressione hanno emesso un comunicato di protesta le organizzazioni sindacali aziendali della CGIL, CISL e UIL.

A piazza Mercanti i fascisti hanno cosparso di benzina le corone ed hanno poi appiccato il fuoco. A dare l'allarme è stato un metronotte che durante un giro di ispezione ha visto le fiamme. Vicino alle corone incenerite è stato trovato un volantino firmato SAM (squadre d'azione Mussolini) sul quale sono state vergate, a colpi di spillo, queste frasi deliranti: «Baroni rossi volete la guerra? E guerra avrete e ci dispiace molto perchè ci andranno di mezzo degli innocenti».

Mentre i fascisti tornano a far sentire la loro autentica voce, che è quella della violenza, proseguono le indagini sui tre criminali attentati di otto giorni fa, che hanno portato fino ad oggi all'arresto di sette fascisti (altri tre sono latitanti), alla scoperta del campeggio paramilitare fascista di Barni, nel Comasco, e di un deposito di dinamite alla stazione Centrale di Milano.

Stamane i due sostituti procuratori che conducono l'inchiesta, i dott. Alessandrini e Fiasconaro, hanno interrogato Giancarlo Esposti, il fascista arrestato ieri l'altro e che era in possesso della chiave dell'armadio per la custodia del bagaglio alla stazione Centrale dentro il quale c'erano 60 candelotti di dinamite. A quanto si sa, l'Esposti avrebbe negato (il condizionale è d'obbligo dato che le notizie sono coperte da segreto istruttorio) di aver partecipato al campeggio di Barni ma agli inquirenti non è stato difficile smentirlo. Infatti nella sua abitazione sono state trovate numerose foto di giovani indossanti tute mimetiche e con in mano armi da guerra; tre queste c'è anche una foto che ritrae l'Esposti durante un'esercitazione, in atteggiamento tale da far assolutamente escludere che egli fosse a Barni in veste di tranquillo turista. Oggi è stato nuovamente interrogato anche Angelo Angeli, il teppista di 19 anni che ha aperto la serie dei camerati finiti a San Vittore e le cui rivelazioni hanno portato ai clamorosi sviluppi delle indagini.

E' stato invece rinviato il confronto tra l'Angeli e un altro degli arrestati, Davide Beretta, reggente del cosidetto «fronte nazionale della gioventù» del MSI, previsto per domani. I magistrati intendono prima procedere all'interrogatorio di altri imputati, e cioè di Antonio Valenza, Dario Panzironi, Romeo Sommacampagna e Francesco Zaffoni.

Oggi gli inquirenti hanno anche nominato il perito che dovrà esaminare l'esplosivo depositato da Giancarlo Esposti alla stazione Centrale. Si tratta dell'ing. Teonesto Cerri. In serata è stato annunciato che sono in corso un'operazione di polizia (sulla cui natura non si sono appresi particolari) e alcune perquisizioni domiciliari.

Secondo l'opinione di uno degli inquirenti, l'inchiesta non è ancora riuscita a raggiungere il punto centrale della vicenda. E' probabile in vista del conseguimento di questo obiettivo che ai due magistrati sono stati consegnati i fascicoli di indagini condotte da altri sostituti procuratori su atti di violenza fascista. Il dott. De Liguoro ha consegnato il fascicolo riguardante un episodio di terrorismo da parte delle SAM; il dott. Albano l'istruttoria su un attentato alla sezione del PCI «Togliatti»; il dott. Buquicchio la pratica riguardante l'attentato del 7 dicembre scorso contro l'abitazione del procuratore generale Bianchi D'Espinosa; il dott. Avallone il fascicolo riguardante uno degli attentati contro la sezione del PCI «Aldo Sala». I dott. Alessandrini e Fiasconaro hanno avuto colloqui anche con i magistrati che si sono interessati dell'aggressione fascista davanti alla Camera del lavoro di Milano del 29 gennaio 1971, dell'assalto fascista al circolo «Perini» di Quarto Oggiaro del 22 giugno scorso e dell'attacco alla sede provinciale dell'UIL del 23 gennaio 1971. Si tratta, come si vede, di un tentativo di costruire un quadro il più completo possibile degli attentati fascisti in questi ultimi anni.

Oggi si sono conosciuti anche i nomi dei difensori di altri fascisti arrestati: Giancarlo Esposti è difeso dagli avv. Gabrielli e Dean; Antonio Valenza dall'avv. Molteni, consigliere regionale del MSI; Dario Panzironi dall'avv. Correale; Romeo Sommacampagna dagli avvocati Giuseppe Del Pennino e Adamo Degli Occhi; Francesco Zaffoni dall'avv. Calloni. Gli avvocati Gabrielli e Molteni, essendo entrambi iscritti al MSI, hanno accettato con riserva, uniformandosi alla linea di tardiva prudenza tracciata ieri dal senatore Nencioni che, vista la brutta piega assunta dagli avvenimenti, ha rifiutato di difendere Dario Panzironi detto Himmler.

Il MSI ora piange sulle «falsificazioni»

Un goffo, misero e preoccupato tentativo di sottrarsi alle accuse e, più concretamente, alle indagini della polizia e magistratura che stanno investendo il movimento neofascista per le sue violenze e i criminali attentati terroristici, è stato compiuto ieri dall'esecutivo nazionale del MSI. In un comunicato, i caporioni missini definiscono «diffamatorie e calunniose» le accuse rivolte allo stesso MSI di «partecipazione a non meglio qualificate organizzazioni terroristiche». Per i dirigenti del MSI (c'era da attendersele) si tratterebbe di una campagna a sfondo elettoralistico. Come al solito Almirante e i suoi promettono di «documentare», in un futuro non meglio precisato, le «falsificazioni» di cui il MSI si dichiara «vittima».

Le incriminazioni per il libro su Valpreda

Come morì il fascista trovato cadavere nel pozzo?

Andrea Barberi, uno degli autori del libro «Valpreda - processo al processo», incriminato insieme al collega Marco Fini per «rivelazione di segreto d'ufficio e pubblicazione arbitraria di atti istruttori», è stato convocato ieri mattina dal sostituto procuratore Angelo Maria Dore, che dirige l'inchiesta.

Il magistrato che porta avanti questa gravissima iniziativa della procura della Repubblica di Roma, che ha tutto il sapore di un intervento intimidatorio nei confronti dei giornalisti nell'imminenza del processo Valpreda, ha contestato ad Andrea Barberi di avere, in concorso con Marco Fini, «istigato persona o persone non ancora identificate, rivestite della qualità di pubblico ufficiale o di incaricato di pubblico servizio, a rivelare con violazione dei doveri inerenti alle funzioni o al servizio, o con abuso di tale loro qualità, notizie relative ad atti istruttori nel procedimento penale con istruzione formale concernente la morte di Calzolari Armando, o comunque di avere agito di intesa con le persone suindicate per ottenere la rivelazione delle notizie predette».

Non è il caso di sottolineare la genericità della accusa che non dice nè chi nè come sarebbero filtrate le notizie. A questa genericità il magistrato intendeva ovviare con l'interrogatorio di Andrea Barberi, al quale, in sostanza, è stato chiesto come aveva ottenuto le notizie. Fermamente, il giornalista, che è assistito dall'on. Alberto Malagugini e dall'avvocato Guido Calvi, ha risposto che non intendeva rispondere, soprattutto perchè le accuse erano indeterminate.

Ma perchè questa iniziativa della Procura della Repubblica in questo momento mentre è noto che mai ci si è preoccupati della serie ininterrotta di fughe che caratterizzano tutte le inchieste giudiziarie e che, molto spesso, sono favorite dagli stessi magistrati?

La verità è che il libro di Barberi e Fini dà molto fastidio a parecchi perchè esamina gli atti del processo Valpreda nella loro complessità e dimostra come volutamente siano state abbandonate piste che avrebbero portato a personaggi ben diversi da Valpreda.

Nell'esame delle carte processuali la posizione di Calzolari è molto importante. L'uomo, che era il cassiere del Fronte nazionale di Borghese, fu rinvenuto morto poco tempo dopo la bombe di Milano e Roma in un pozzo con pochi centimetri d'acqua. La procura disse: disgrazia; il giudice istruttore — ha rivelato il libro di Barberi e Fini — sostiene: omicidio. Calzolari sarebbe stato ucciso dai fascisti dopo avere pubblicamente accusato i «camerati» di aver messo le bombe del 12 dicembre.

Dibattito a Roma fra esponenti del PCI, del PSI e del PSIUP

Impegno della sinistra per la riforma della RAI-TV

Gli interventi dei compagni Galluzzi, Finocchiaro, Naldini e Fichera - Lotta per le riforme e struttura democratica dell'informazione

Rifiuto deciso di qualsiasi ipotesi di apertura della radio-televisione ai monopoli privati e volontà comune di affrontare con urgenza — come uno dei temi fondamentali di democrazia — una profonda riforma della Rai-Tv. Questo il senso complessivo emerso dall'incontro unitario, svoltosi in una sezione romana del PSI, al quale hanno partecipato i compagni Carlo Galluzzi (responsabile nazionale della Stampa e Propaganda del PCI), Beniamino Finocchiaro (responsabile culturale del PSI), Naldini (membro della Commissione Parlamentare di Vigilanza per il PSIUP) e Massimo Fichera (membro socialista del comitato direttivo della Rai).

A queste conclusioni generali si è giunti dopo un lungo dibattito, che ha preso le mosse da un ampio documento preparato unitariamente dalla cellula comunista della Rai e dai NAS aziendali del Psi e del Psiup.

Su questi temi si è svolta la riflessione, critica ma anche autocritica, degli esponenti politici. Ha iniziato il compagno Naldini, affermando innanzi tutto la necessità di svolgere una pressione della massima intensità per arrivare alla riforma entro la fine del 1972 su una linea che preveda il distacco dal potere esecutivo, l'ampliamento dei poteri del Parlamento, il decentramento su base regionale e la partecipazione dei teleutenti alla formazione dei programmi. Si tratta di un compito certamente difficile che — ha ribadito poi nelle conclusioni — deve essere avviato subito, anche chiedendo, nel caso di elezioni anticipate, una estensione particolare dei poteri della Commissione Parlamentare di Vigilanza.

La necessità di questa urgenza è stata riconosciuta anche dal compagno Finocchiaro che ha duramente polemizzato con le ripetute proposte «privatistiche» di Scalfari, accusando il deputato socialista di «falsificazioni consapevoli» della realtà. Riaffermando la volontà del PSI di salvaguardare la televisione pubblica, Finocchiaro ha sostenuto che occorre evitare polemiche «individuali» contro gli attuali dirigenti della Rai i quali non sono altro che «una testimonianza» del modo in cui viene gestita la politica nel nostro paese. E' dunque in gioco una responsabilità politica più vasta, che investe anche il PSI e che occorre adesso superare impegnandosi in una azione di riforma immediata.

Il compagno Galluzzi, ribadendo le linee di riforma più volte espresse dal nostro partito, ha richiamato l'attenzione sopratutto su un dato di fondo: che la riforma della Rai e, nel suo complesso, la riforma dell'informazione deve essere intesa come elemento decisivo di una battaglia più generale, come nodo centrale di tutto lo scontro di classe in atto nel paese. E' una riforma, in definitiva, che apre la strada alla politica di riforme. Occorre dunque rompere quelle cristallizzazioni di potere che si sono formate in questi anni nel settore dell'informazione (in una visione unitaria del problema che comprenda televisione, editoria e pubblicità), respingendo con eguale fermezza sia i tentativi di privatizzazione che quelli di mantenere inalterata l'attuale situazione Riconoscendo il ritardo generale della sinistra su questo terreno, occorre oggi impegnarsi nella mobilitazione di masse sempre più vaste: lo stesso scontro elettorale può, in questo senso, essere trasformato in una occasione per aprire il dibattito in tutto il paese, impegnando subito tutte le forze politiche a pronunciarsi sul tema dell'informazione

A sua volta, il compagno Fichera ha svolto una lucida analisi della situazione, individuando innanzi tutto i punti sui quali già oggi si delinea un accordo delle forze democratiche: nazionalizzazione dell'ente radio-televisivo, suo distacco dall'esecutivo, nuova organizzazione produttiva basata sull'autonomia e la partecipazione, accogliendo l'ipotesi delle unità di produzione. Per queste linee di riforma, egli ha detto, lo schieramento delle forze partecipanti al dibattito costituisce già una delle basi di azione, intorno alla quale occorre impegnare le regioni, i sindacati, i lavoratori interni della Rai (e qui ha ricordato l'importanza politica della lotta in corso per il rinnovo del contratto di lavoro). Obiettivo immediato deve essere quello di evitare qualsiasi forma di proroga della convenzione ed impedire ogni atto gestionale che condizioni la riforma.

Su questi temi si sono registrati numerosi interventi fra cui quelli dei compagni giornalisti La Volpe e Morrione, di Elisei dell'Arci (che ha ricordato anche il valore del la legge a suo tempo preparata dall'associazione e il ruolo che deve svolgere l'associazionismo di massa nella lotta di riforma), di Alvise della Fiom (che ha ricordato, fra l'altro, la necessità di sviluppare l'esperienza dei nuovi «modi di informazione» conquistati nella lotta dalla classe operaia).

d. n.

I congressi del PCI

Con i sedici congressi provinciali che si svolgono in questi giorni si concluderà la fase preparatoria del congresso nazionale che si terrà a Milano in marzo. Ecco l'elenco dei congressi che si concluderanno domenica:

ROMA: Berlinguer
NAPOLI: Amendola
FIRENZE: Bufalini
FORLI: Borghini
RAVENNA: Chiaromonte
MODENA: Cossutta
REGGIO EMILIA: Di Giulio
PESCARA: Fanti
SIENA: Galluzzi
TORINO: Ingrao
CATANIA: Macaluso
PALERMO: Natta
GENOVA: Napolitano
CAGLIARI: Rarca
AREZZO: Pavolini
ANCONA: Giuliano Pajetta

Genesi e carattere di classe di una acuta questione nazionale

LA MAFIA E LO STATO

Il libro di Emanuele Macaluso documenta che l'unico vero antagonista del fenomeno mafioso è stato il movimento operaio Il braccio di un potere politico fondato sul clientelismo

Parlare di che cos'è la mafia è difficile. Il rischio di considerarla un « vizio occulto », un peccato originale della Sicilia, è sempre lì in agguato. Di qui alla letteratura o alla segreta compiacenza estetizzante per questo vizio il passo è breve.

Un altro rischio è l'applicazione non storicistica, ma deterministica, della chiave di interpretazione marxista. Secondo taluni schemi, essendo — come è — la mafia un dato del « sistema », *tutto* è mafia e *niente* è mafia, il problema sarà risolto solo *dopo* la rivoluzione socialista. Lo schema, sulla carta, non fa una grinza. Ha solo il difetto di concepire la rivoluzione come un puro *salto* e non come un processo e, quindi, spingere o alla predicazione pura (il che non basta) o alla rassegnazione. Sicchè, partendo dal volere *tutto*, non si ottiene niente: o, peggio, si alimentano disperati « contromiti », velleitarie fughe nel nulla, ottimi tramiti oggettivi, in fondo, per favorire un ulteriore potenziamento della mafia. A errori di questo tipo, dobbiamo dirlo, non si sono sottratti nel corso dei decenni uomini politici e letterati onestissimi, testimoni impotenti quanto desolati.

Da errori di questo tipo, al contrario, si è sempre sforzata di tenersi immune l'unica realtà politica, culturale e sociale che in Sicilia abbia combattuto sul serio la mafia: il movimento operaio. Dai Fasci siciliani alle leghe, ai sindacati, ai Blocchi del Popolo, al Partito comunista, l'elemento « antimafia » è perenne, solido, drammaticamente provato. Il libro di Emanuele Macaluso (*La Mafia e lo Stato*, Ed. Riuniti, pagg. 143, lire 700) è anche una testimonianza seria di questo antagonismo, l'unico che si sia mosso contro la mafia tentando non già di dominarla o strumentalizzarla ma di distruggerla aggredendola sul suo luogo di nascita, lo sfruttamento e l'oppressione di classe garantiti dallo Stato. E' infatti su questo punto, ben concreto, che la mafia prende corpo e si chiarisce nel suo carattere essenziale di strumento del potere economico: ieri, come ricordava Grieco, nelle vesti di un'economia di tipo feudale, oggi, come ha documentato più volte Li Causi, nell'intreccio fra tutte le economie speculative, agrarie e urbane.

Fare politica

Mettere il dito su questa piaga, non è predicazione: è fare politica, è rivolgersi a popolazioni intimorite e soggette additando gli obiettivi immediati da colpire per iniziare il riscatto. Far comprendere a un contadino siciliano qual è il meccanismo in base al quale egli è sfruttato, ha voluto sempre dire — e vuol dire anche oggi — mettere sulla strada della mafia la più agguerrita delle trincee. Ricorda Macaluso: « *Quando nel settembre del 1944 Li Causi si recò a Villalba e spiegò con chiarezza e semplicità questo meccanismo di sfruttamento ai contadini che — mi è bene impresso il ricordo di quella giornata — ascoltavano con interesse misto a paura quelle parole, uno dei rappresentanti più autorevoli di questo "strato" (la mafia), Calogero Vizzini, cercò di far tacere quella voce, di raccogliere la sfida che gli veniva portata nel cuore del feudo, con un'aggressione armata. Essa aveva anche l'obiettivo di lasciare inculcato nei contadini che quel meccanismo non si toccava: andava mantenuto e accettato, costasse quanto costasse* ».

Il costo del meccanismo è altissimo. Il libro di Macaluso è una testimonianza precisa e puntigliosa, da verbale di inchiesta, sui costi materiali e sociali della mafia non come « corpo separato » ma come corpo integrato di una politica di Stato in Sicilia. E' un costo antico, uno dei prezzi dell'unità d'Italia concepita come « conquista regia » e compromesso fra blocchi economici del Nord e del Sud. Di qui il sorgere di una questione nazionale, del rapporto mafioso fra organismi dello Stato e gruppi economici. Questione tutt'altro che risolta ancora oggi, come dimostrano casi come il delitto Scaglione.

Nel libro di Macaluso è ricca la messe di testimonianze sui tentativi di pochi illuminati democratici di andare alle origini della mafia e del suo intreccio col potere politico. Da Gaetano Mosca all'inchiesta Sonnino e Franchetti, ai discorsi parlamentari di Colajanni, De Felice, Tajani, questo è il motivo conduttore della denuncia. Tajani (1875): « *La mafia non è invincibile di per sè ma perchè è strumento di governo locale* ». Filippo Cordova (1875): « *Il centro della mafia è nelle file della forza pubblica* ». Napoleone Colajanni: « *Per combattere e distruggere il regno della mafia è necessario e indispensabile che il governo italiano cessi di essere il re della mafia* ». De Felice-Giuffrida (1899): « *La mafia ufficiale esisteva sotto i Borboni e il governo italiano non ha fatto nulla per distruggerla...* ». Dopo aver ricordato alcuni casi di « esportazione » della mafia a Catania, da parte di uomini di governo per averne appoggio in tempi elettorali, De Felice concludeva: « *E' certo che la mafia esercita la sua opera criminosa aiutata dal governo* ».

La colpa della DC

Vecchie mitologie « sicilianiste », contro il Continente, accusato di ogni male? Non pare, a leggere quasi cent'anni dopo la relazione La Briotta alla Camera (quella di oggi): « *Il potere mafioso non può non colludere con il potere politico, non può non interferire con strutture amministrative e burocratiche... emerge talora la esistenza di una omogeneità di interessi strategici generali tra esponenti mafiosi ed esponenti politici. Il più delle volte protettori e complici autorevoli compaiono solo con una telefonata che fa rilasciare un passaporto, fa modificare un rapporto di polizia, fa concedere una variante al piano regolatore, fa aprire la via ad un appalto o fa concedere una croce di cavaliere. Solo in pochi casi si riesce a dare fisionomia a un volto, a individuare un nome, a raggiungere prove certe che configurino responsabilità penali perseguibili. Anche questo è mafia* ».

Il quadro è esatto. Corrisponde ai primi inorriditi accertamenti di Sonnino e Franchetti sui nessi tra politica e mafia, nel 1875. Ne consegue un giudizio d'insieme che, nota Macaluso, respinge l'idea della mafia come escrescenza, accredita l'ipotesi della mafia come parte integrante di una certa struttura sociale, braccio di quei gruppi che, notava Gramsci, trattano con lo Stato « da potenza a potenza »; a Milano e Torino con le pressioni e i ricatti finanziari e politici (armi al fascismo, per esempio), a Palermo con le pressioni e i ricatti dettati dalla tradizione locale. In questa diversità di « costume », nota Macaluso, è da ricercare (e studiare, comprendere, combattere) la « sicilianità » della mafia. Ma di fronte al fatto in sè emergono responsabilità politiche chiare. Colpa storica dell'attuale Democrazia Cristiana è, tra l'altro, di avere tradito, senza tante esitazioni, la lezione del vecchio Partito Popolare di Sturzo, le cui leve più giovani — nota Macaluso — accoppiavano la critica al vecchio Stato liberale con il rifiuto della mafia che di quello Stato era il puntello. La DC di oggi, scegliendo un ruolo di surrogazione delle vecchie clientele democratico liberali, ha rotto questa tradizione, ha spezzato quel tenue filo rinnovatore, è piombata dentro la mafia fino al collo.

La DC dei Mattarella, degli Aldisio, dei La Loggia, dei Lima, degli Scelba è la stessa alla cui ombra prosperò e prospera la mafia in tutte le sue incarnazioni, da quelle rozzamente anticomuniste del '47-'48 (l'epoca dell'intreccio mafia-banditismo) a quelle « moderne » della mafia dell'edilizia. E' *questa* DC che rompendo con la tradizione dei giovani sturziani è diventata il nuovo « interlocutore » della mafia dopo la crisi delle forze tradizionali degli agrari, principi e duchi « gattopardi » prima, democratico-liberali, poi fascisti e, oggi, democristiani (o missini, a seconda di come spira il vento).

Oltre lo Stretto

Se la mafia e lo Stato collimano — questo è il problema — le forze che intendono rinnovare lo Stato non possono esimersi — nota Macaluso — dal compiere un'analisi di classe del fenomeno mafioso, riconoscere in esso i connotati di una interdipendenza col potere politico della borghesia, e trarne le conseguenze. Senza schemi e senza pregiudizi, è possibile agire per rovesciare la linea di tendenza alla dilatazione della mafia come braccio di un potere politico fondato sul clientelismo, che oggi — il caso Rimi insegni — non si rinchiude nel vecchio feudo, ma invade le città varca lo stretto, sconfina a Roma, a Milano, a Torino. Solo, in questo modo, con una analisi di classe coraggiosa, base di una politica di riforma della struttura sociale del Mezzogiorno e dell'intero Paese che dilati e concretizzi l'idea-forza della democrazia, anche la mafia sarà estirpata. Essendo, com'essa è, tutt'altro che una « forza arcana » ma un preciso e crudele portato di una società di classe.

Maurizio Ferrara

Recuperato l'«Arlecchino» di Picasso

PARIGI, 17.

Un italiano di 28 anni, Walter Vanelli, è stato arrestato dalla polizia francese perché sospettato di essere coinvolto, con un complice statunitense, nel furto dell'« Arlecchino » di Picasso, un'opera del valore di oltre centocinquanta milioni di lire. Il quadro è stato recuperato. Contemporaneamente, la polizia francese ha arrestato altri due ladri di opere d'arte, un tunisino e uno jugoslavo, e ha ritrovato altri dodici quadri di autore.

L'« Arlecchino », dipinto nel 1905 e appartenente al periodo « rosa » del grande artista spagnolo, era stato rubato il 24 novembre scorso nella vetrina della galleria Knoedler, nella Rue du Faubourg Saint Honoré. Di proprietà di un collezionista americano, la tela era stata esposta in occasione del novantesimo anniversario dell'artista ed era assicurata per 250.000 dollari.

«Chiacchierata sul Nilo»: l'amara storia di una generazione

Un film commuove l'Egitto

La vicenda di Anìs, impiegatuccio del ministero della sanità – Dalla lotta rivoluzionaria alla droga – Un battello alla deriva – Per le vie del Cairo un lucido delirio – « Svegliatevi! »

Dal nostro inviato

IL CAIRO, *febbraio*

La gente fa la fila davanti al *Rivoli* per vedere il film *Tharthara ala Nil* (Chiacchierata sul Nilo). E' tratto da un racconto del famoso scrittore Naghib Mahfur. Il regista Hussein Kamal ne ha modificato solo il finale. Il film è parlato in arabo volgare, ed è ricco — mi dicono — di tipiche espressioni cairote, spiritosissime o amare. Non ci sono sottotitoli in altre lingue. Ma almeno dieci amici me ne hanno minuziosamente raccontato la trama, e un undicesimo mi accompagna e mi aiuta a seguire la storia, traducendo di tanto in tanto a bassissima voce per non disturbare il pubblico che gremisce la sala, in un silenzio teso, interrotto da scrosci di risate talvolta sincere, talvolta isteriche, o da mormorii di commossa partecipazione. Ma ecco la storia.

Un uomo sui cinquant'anni, alto, corpulento, bruno di carnagione, e dai capelli crespi e brizzolati (è uno dei più noti attori egiziani) cammina per le vie del Cairo parlando da solo dei suoi problemi di piccolo burocrate mal pagato. Si chiama Anìs. Lavora al ministero della Sanità. Va sulla riva del Nilo, compra da un venditore di aranciate un po' di hascish, lo fuma in una « *sciscia* » (la pipa ad acqua che noi chiamiamo alla turca *narghilè*). Si droga ben bene, poi va al lavoro, naturalmente in ritardo. Il capufficio (un tizio basso e grasso, dalla faccia odiosa, dai modi brutali) lo rimprovera aspramente e gli ordina di scrivere senza altre perdite di tempo il rapporto mensile sulla distribuzione di medicinali alle farmacie e agli ospedali.

Anìs non se la prende. Nella euforia della droga, vede la faccia del capufficio coprirsi di lettere e di parole, e sorride beato. Tuttavia obbedisce. Si siede al suo tavolo, estrae la stilografica, e comincia a scrivere. Dopo tre righe, l'inchiostro si esaurisce, ma Anìs non se ne accorge e continua a passare la penna sul foglio ormai bianco, convinto di redigere l'inutile, bugiardo e ottimistico documento. Poi lo consegna a un superi capufficio che naturalmente lo copre di insulti.

Anìs promette che la prossima volta farà meglio.

Ora ecco Anìs per le strade del Cairo. Come sempre parla da solo, in mezzo a una folla che non lo vede e non lo ascolta. Fa un complicato ragionamento sull'alcool e sull'hascish, osservando che il primo è proibito dal Corano e il secondo no, e tuttavia il governo permette il primo, per ricavarne tasse, e proibisce il secondo (è un tipo di discorso « vecchio-islamico » caro a Mahfuz; lo si ritrova anche nel romanzo *Zoqaq al Midaqq*, Passaggio dei miracoli). Trascinato da una irresistibile logorrea, guidata peraltro da una logica rigorosa, Anìs continua a speculare sul rapporto alcool-hascish-Stato, per arrivare alla conclusione che, legalizzando la droga e sottoponendola ad una modesta imposta, si potrebbero fornire di medicine tutte le farmacie dell'Egitto.

Ora Anìs è seduto all'ombra di un albero, vicino a un chiosco, e beve un bicchiere di tè. Arriva in auto un vecchio amico, che ha fatto fortuna. E' attore, è ricco, è famoso, seduce tutte le donne. Con la generosità superficiale degli arricchiti, l'amico invita Anìs ad andare con lui e lo porta su un battello fluviale, che è al tempo stesso fumeria privata e *garçonnière*. Anìs si vergogna perchè è malvestito, con un vecchio abito liso e polveroso, la camicia logora e sporca. Ma l'amico lo rassicura con grandi retoriche manate sulle spalle.

Ieri e oggi

Salgono sul battello. Anìs viene presentato ad altre persone: un avvocato, uno scrittore, un regista. Tutti fumano la droga, passandosi la *sciscia* di bocca in bocca. Anìs, creduto dapprima un principiante, li sbalordisce, aspirando una boccata così lunga e profonda da esaurire tutto l'hascish (la reazione del pubblico è singolare: si sentono sospiri di soddisfazione, tanto profonda e intima è la partecipazione a quello che avviene sullo schermo). Poi Anìs suscita addirittura l'entusiasmo della compagnia, tirando fuori (lui povero impiegatuccio) un pacchetto di hascish di eccellente qualità. Eccitati, gli altri lo prendono sulle spalle e lo portano in trionfo, danzando e cantando.

E qui il film riserva la prima, forte, sorpresa. *Flash back*. L'Università del Cairo, trenta anni prima. Anìs, giovanissimo, con baffetti neri, in testa il *tarbush* e in pugno un bastone, è portato a spalla dai compagni di studio e di lotta, che lui guida al grido di « Fuori gli inglesi! Viva l'Egitto! ». La polizia carica, Anìs è gettato a terra, trascinato, percosso, arrestato, in un groviglio di corpi, in una tempesta di spari e di grida... Il breve ricordo svanisce. Anìs si ritrova sul battello, vecchio, triste, drogato, portato in trionfo da altri sciagurati come lui.

Il film prosegue non senza lungaggini, spiegabili tuttavia con il gusto del pubblico, oltre che (probabilmente) con l'ansia del regista di dire, di illustrare di spiegare... Entrano in scena numerose donne: una moglie infedele, alcune impiegate che si vendono per mantenere la vecchia madre e i troppi fratelli (ma poi, una volta messi da parte un po' di soldi si « imborghesiscono » e continuano il loro triste mestiere per comprarsi la macchina e andare ad abitare a Zamalek, il quartiere più elegante del Cairo). Un giorno, completamente drogati, vanno a Memfis, dove si rotolano, in una scena molto felliniana, su una colossale statua coricata.

Sulla via del ritorno, sbandando, l'auto travolge una giovane contadina. Invece di soccorrerla, l'abbandonano morente. Tornati nella *garçonnière* si accasciano pensosi su poltrone e divani. Ma il rimorso dura pochi istanti. Trovano scuse (« beata lei che è morta giovane », « meglio così, tanto avrebbe fatto una vita da bestia », « se ci fossimo fermati ci avrebbero linciati »), e presto recuperano la abituale allegria. Tutti, salvo Anìs.

« La contadina è morta »

Una giornalista, che vuole fare un reportage sul mondo del cinema, provocherà in Anìs una crisi. Dopo avere frequentato per un po' la compagnia (rifiutando però di drogarsi) la ragazza invita tutti a recarsi a visitare Suez. Ottiene sberleffi e sprezzanti rifiuti. Solo Anìs accetta. Fra le macerie della città distrutta dai bombardamenti israeliani e completamente abbandonata dagli abitanti, il vecchio rivoluzionario fallito vaga disperato, chiamando ad alta voce, la gente che non c'è più. Ha anche una allucinazione. Nel cortile vuoto di una scuola, davanti ad una altalena, sente grida gioiose di bambini, spezzate di colpo da una esplosione. Tornato al Cairo, Anìs ha un aspro scontro con gli amici di baldoria, tenta invano di persuaderli a costituirsi e a confessare l'uccisione della contadina, scaglia un grosso vaso sulla pipa ad acqua e sugli altri attrezzi da fumeria, e se ne va, per sempre. Il guardiano del battello (un popolano un po' hascisciomane, ma ancora dotato, come Anìs, di un barlume di coscienza morale, tanto da chiedere perdono a Dio ogni volta che una nuova ragazza cade nelle mani dei suoi padroni corruttori) ha anche lui un gesto di rivolta: molla gli ormeggi e manda il battello alla deriva, con il suo carico di uomini e donne che ballano scandendo isteriche mente il ritornello: « La contadina è morta, la contadina è morta! ».

Ed ecco Anìs che cammina di nuovo per le vie del Cairo gremite di folla. Ma questa volta non parla da solo come un povero pazzo. Grida a voce sempre più alta: « Svegliatevi! Svegliatevi! Svegliatevi! ». E infine, alzando la mano destra in un gesto di sfida, assume la posizione di un oratore sul punto di arringare una moltitudine: il povero impiegatuccio drogato ha ora la dignità di un capo rivoluzionario. L'immagine diventa fissa, il film finisce. Il pubblico applaude.

Di questo film si parla ovunque, al Cairo. Alcuni lo considerano una illustrazione perfetta dello stato di frustrazione in cui è caduta tutta una generazione di piccoli borghesi nazionalisti e rivoluzionari. Altri vanno ancora più in là dicendo che Anìs è semplicemente l'incarnazione dell'Egitto, oggi. E' difficile dire se il film sia bello, da un punto di vista formale. Forse non reggerebbe al doppiaggio in italiano. Ma per chi conosce questo paese, e i suoi problemi anche umani; per chi frequenta non uno, bensì molti Anìs che magari non sono arrivati al punto di drogarsi, ma che come lui soffrono, per le stesse ragioni di fondo, il film è importantissimo.

Durante le manifestazioni di alcune settimane fa, gli studenti del Cairo gridavano ai passanti: « Svegliatevi! ».

Arminio Savioli

VISITA A TUSCANIA UN ANNO DOPO IL TERREMOTO

UN MUSEO DI BARACCHE

Nel fango del villaggio d'emergenza che rischia di diventare luogo di residenza abituale - Il sindaco dc che non vuole « far politica » e i ministri in « visita di consolazione » - L'estenuante trafila delle pratiche burocratiche - Perfino l'approvvigionamento dell'acqua è un problema

Dal nostro inviato

TUSCANIA, febbraio.

C'è un fango spesso dieci e venti centimetri, un fango di argilla scivoloso e colloso, sul quale si cammina facendo lo « slalom ». E il fango resta addosso: sulle scarpe, sui pantaloni, dentro le case.

Le baracche dei « terremotati » (1300 ancora in queste condizioni) sono 187: legno compensato a più strati, marrone scuro con tetti chiari. Pochi metri quadrati per un ingresso-cucina e due stanzette più un buco per i « servizi » (meno di un metro quadrato). Naturalmente ci piove, naturalmente passa una umidità feroce dal pavimento ad appena dieci centimetri dal suolo e di un solo centimetro e mezzo di spessore.

Anche il giornalista ha da affrontare il discorso obbligato dei baraccati: « Scrivete, scrivete. E' vergogna, tutte promesse bugiarde. Siamo tutti malati, non c'è acqua, in estate moriamo arrostiti e rischiamo il tifo; in inverno siamo con la bronchite cronica, i bambini piangono, non mangiano. Mia madre è vecchia e ci sta morendo ». E la cosa più terribile è che questo, tutto questo che si è visto e sentito con rabbia profonda decine di volte, è sempre vero.

Al « villaggio » di Tuscania, un anno dopo il terremoto (13 morti sotto le macerie, 18 morti per le ferite, 172 feriti, 1500 abitazioni distrutte, 5000 senza tetto su 7.150 abitanti) sono sistemati così: file di baracche che scendono dall'alto di un vallone verso il basso e, per ironia della sorte, in alto ci stanno i più poveri e derelitti, quelli senza raccomandazione; in basso i poveri con qualche santo nel paradiso di chi assegna le baracche; al centro quelli che, in questo squallido paradiso, ricoprono appunto la figura del « santo », del notabile. Quelli che stanno in alto hanno l'acqua solo per tre o quattro ore di notte, quando la pressione è sufficiente a portargliela attraverso dei tubicini che sembrano dei cavi elettrici. Le donne ogni notte vanno per oltre un chilometro alle sessanta fontanelle lungo il torrente a fare rifornimento con i secchi (« E ce ne vuole tanta d'acqua, quando c'è il fango o la polvere »).

Al centro, intorno alla « piazza » dove si ergono la chiesa (lo spazio di cinque o sei baracche, ampia e bene sistemata) e la scuola (una tenda militare, ancora), fango e polvere non ci sono. Lì si è asfaltato e si lava ogni giorno con le pompe; lì abita l'assessore Fiorini e intorno amici e parenti suoi: l'assessore, è un neo-fascista che sta nella giunta insieme a dc, socialdemocratici, repubblicani.

Poco più su, la baracca « di lusso » del maresciallo dei carabinieri. Dopo il terremoto calarono infatti come sciacalli le ditte che producono prefabbricati (i loro arricchimenti nel Belice hanno rasentato la truffa aggravata). Un'industria decise di farsi pubblicità e mandò il suo prodotto: quattro stanze più cucina e servizi completi, di tutto, perfino di aria condizionata. Una « baracca » così, fra acquisto, trasporto, insediamento costa sui 15 milioni. Naturalmente né Stato né comune pensarono di ordinarne qualcuna, ma quella restò lì perché alla ditta era servita di pubblicità e non le conveniva riportarsela indietro. La « baracca » del maresciallo del resto non la fanno vedere a nessuno, così come non fanno vedere quelle povere. Alle autorità, al ministro Zagari che è passato di sfuggita per Tuscania con il prefetto e il Vescovo domenica 6 febbraio, giorno della « commemorazione », fanno vedere quelle del piazzale, quelle « medie » dove i privilegiati sorridono e accettano le esortazioni: « Stiamo lavorando, abbiate pazienza, è tutta colpa della burocrazia ».

Altri 1000 tuscaniesi stanno in stalle e magazzini. 1550 sono emigrati e certo nessuno li invoglia a ritornare. Mille e cinquecento infine si sono rifugiati nei paesi vicini, e anche fra questi parecchi ormai si sono sistemati. Ecco quindi la minaccia vera: Tuscania città-museo, « disneyland » etrusca per turisti abitata solo da venditori delle copie dei gioielli della tomba della famiglia Corunas o della tomba della Regina.

Il ministro Zagari, uscito dalla lunga messa-cerimonia nella bella e parzialmente colpita basilica romanica di San Pietro, continuava a dire ai giovani che gli chiedevano conto delle promesse da lui stesso fatte un anno prima: « Non c'è governo, che volete che faccia? E' colpa della burocrazia, la burocrazia è lunga, è lunga. La burocrazia... ». Poco più in là l'onorevole Galloni della sinistra dc confermava: « Inutile fare richieste ora, non c'è il governo e non si può fare nulla ». C'era da restare allibiti: il governo era dimissionario da tre giorni e i baraccati erano lì da un anno.

Il cerimoniale si è concluso con l'assegnazione di medaglie d'oro a esercito, aviazione, vigili del fuoco, crocerossine, polizia, carabinieri. Però non una menzione, un ringraziamento ai comuni di Tarquinia, Civitacastellana, Nepi, Civitella che hanno dato gratis autoambulanze, medici e infermieri, che hanno stanziato fondi, che furono allora presenti con gli amministratori. Non un cenno alla Regione, alla Provincia. Ma è chiaro: i comuni citati sono « rossi », e — come ha acutamente dichiarato il sindaco dc Leonardi alla gente davanti alla Chiesa — « non si fa politica quando ci sono dei morti ».

Questo è l'uomo che nella seduta del Consiglio comunale il 6 febbraio ha elevato dure rimostranze per l'abbandono di Tuscania accusando « la burocrazia ». E a conclusione del breve dibattito, nel quale solo il rappresentante delle sinistre, avvocato Salvadori, aveva avuto il coraggio di dire come stanno le cose, l'assessore Fiorini si era levato gridando fascisticamente: « Siamo uniti, eliminiamo la politica ».

A livello locale naturalmente si è anche intrallazzato. La politica dei sussidi è una sorgente di corruzione e di clientelismo miserando ma utile elettoralmente: non per caso DC e governo la attuano senza risparmi, generosamente, per anni.

In questa situazione, i settori che hanno tentato di funzionare meglio sono quelli del Genio civile e della Sovrintendenza alle Belle Arti del Lazio. Il decreto governativo che fu emesso a suo tempo prevede un piccolo ma paralizzante particolare: che chiunque ha avuto la casa distrutta o lesionata deve « documentare » la sua proprietà. Faccenda difficile in un paese dove magari da quattro generazioni si vive nella stessa casa, trasmettendosela senza pratica alcuna (vi resta l'ultimo figlio, o il penultimo), dove in certi casi gli intestatari sono anche venti per tre stanze (uno in Australia da venti anni, uno a Milano, uno scomparso, ecc.).

Per ricostruire queste pratiche, che è la condizione per aprire i lavori, il Genio civile deve svolgere una ricerca estenuante, interminabile. Ebbene: gli uffici del Genio civile di Viterbo hanno lo stesso personale che avevano prima del terremoto e naturalmente le pratiche sono eterne anche se il responsabile del Genio e gli impiegati fanno fino a quindici ore di lavoro al giorno. Invece di prendersela con la « burocrazia », perchè il ministro Zagari non convince il suo collega competente a mandare qualche impiegato in più al Genio civile di Viterbo?

Ugualmente bene lavorano gli attenti studiosi che hanno a cuore le antiche e storiche bellezze della Tuscania etrusca e medioevale. Il terremoto ha fatto tragicamente scoprire tesori nuovi: per esempio, una facciata del trecento, intatta, è emersa dal crollo del muro che le era stato appiccicato sopra nell'ottocento: in un ultimo piano il crollo del muro « a copertura » ha fatto scoprire tre bellissimi archetti (loggia) quattrocenteschi. Proprio le Belle Arti, più di tutti, vogliono evitare la città-museo. Dovendo però ricostruire, occorre rifare la vera Tuscania, recuperando anche quella che era stata soffocata da deturpanti speculazioni degli ultimi cento anni.

Tuscania medioevale, a differenza di Tarquinia, sorse non vicino ma « sopra » la città antica e ora sono possibili nuovi scavi di alto valore che un tempo erano inimmaginabili.

Il compagno La Bella, parlamentare del PCI, ha descritto questa realtà e queste esigenze originali in un progetto di legge che mira a eliminare tutti gli errori macroscopici (e consueti) del frettoloso decreto governativo. I giovani di Tuscania riuniti intorno a un giornale ciclostilato che si chiama « Strada nuova », denunciano angherie, soprusi, truffe, clientelismi. Chissà che non si riesca a salvare veramente Tuscania? Non dal terremoto, ma dalle clientele al potere.

Ugo Baduel

Una piazza di Tuscania dopo il terremoto. Nella foto in alto: i sentieri del « villaggio » di baracche

EDITORI RIUNITI

Otetea-Papescu Putari

STORIA DEL POPOLO ROMENO

pp. 460 • 80 ft. L. 5.000

Una grande opera ispirata al materialismo storico.
Dalla preistoria alla formazione della moderna nazione romena alla costruzione del socialismo.

Braccianti, coloni, mezzadri protagonisti di una grande giornata di lotta per le riforme e nuove condizioni di lavoro

CENTINAIA DI MANIFESTAZIONI UNITARIE

Gli operai dell'industria con i lavoratori agricoli

A Napoli braccianti e metalmeccanici danno vita ad un grande raduno Il comizio di Rossitto - Compatto sciopero nelle province calabresi dove si lotterà anche per il contratto provinciale - Ferme le aziende capitalistiche emiliane e venete - Operai della Breda alle manifestazioni in Toscana

Centinaia di manifestazioni unitarie, cortei, assemblee, tutte le più grosse aziende capitalistiche bloccate dallo sciopero di 48 ore di 1.700.000 braccianti e salariati agricoli iniziato ieri. La prima delle due giornate di lotta per il rinnovo del patto nazionale dei braccianti, per dare una risposta alle provocazioni della Confagricoltura, che ha respinto la mediazione del ministro del Lavoro, per le riforme in agricoltura, ha avuto un grande successo.

Lo sciopero è riuscito in tutte le regioni maggiormente interessate ed in particolare in Campania, Calabria, Puglia, Sicilia, Sardegna, Veneto, Lombardia, Toscana, Umbria, Emilia. Assieme ai lavoratori agricoli in numerose provincie sono scesi in lotta anche gli operai dell'industria. Diamo di seguito un panorama della grande giornata di lotta di ieri in alcune regioni centrato sulle più importanti manifestazioni.

LAZIO

I 40 mila braccianti e salariati agricoli della provincia di Roma hanno partecipato compatti allo sciopero. Una delegazione di alcune centinaia di lavoratori si è recata a manifestare sotto la sede dell'Unione agricoltori. Hanno portato la loro solidarietà i contadini della zona di Testa di Lepre, Tragliata e Tragliatella.

Numerose le provocazioni padronali in particolare l'aggressione contro tre dirigenti provinciali della Federbraccianti nell'azienda del conte Carandini a Torre in Pietra, messa in atto da alcuni scherani del padrone ,armati di forcone; altra aggressione contro un sindacalista nell'azienda del vicepresidente della Unione agricoltori; il presidente dell'associazione degli agrari invece ha assoldato crumiri nella sua azienda. Oggi lo sciopero proseguirà e verranno bloccate anche tutte le stalle.

Solidarietà e appoggio alla lotta dei braccianti è stato espresso ieri dalle tre organizzazioni camerali CGIL, CISL e UIL; in un comunicato le camere del lavoro hanno condannato le provocazioi padronali e hanno sottolineato la necessità di un impegno di tutto il movimento per la riforma agraria.

CAMPANIA

Sono venuti a migliaia i braccianti dalle zone interne della provincia all'appuntamento con i metalmeccanici della zona industriale di Napoli, mentre in tutta la Campania lo sciopero registrava il pieno successo. I braccianti del Giuglianese, delle zone Nolana e Vesuviana, una decina di migliaia di operai metalmeccanici che hanno scioperato per quattro ore, i vetrai della Lucchini e Perego (gruppo Saint Gobain) hanno dato vita ieri ad una imponente, combattiva manifestazione per le strade del centro di Napoli ,esprimendo con forza la loro volontà di battersi contro il tentativo in atto di spostare a destra l'asse politico del paese.

Al «no» degli agrari per un patto nazionale dignitoso fa riscontro quello dei padroni pubblici e privati delle aziende metalmeccaniche. A tutto questo si accompagna, in provincia di Napoli, l'attacco ai già scarsi livelli di occupazione, l'assenza di un organico rapporto tra investimenti ed occupazione, lo sfruttamento sempre più intenso dei lavoratori occupati

Il segretario generale della Federbraccianti-CGIL, compagno Feliciano Rossitto, a conclusione della manifestazione ha affermato che lo sviluppo della lotta unitaria dei braccianti, dei metalmeccanici e di tutte le altre categorie di lavoratori deve imporre una nuova politica delle Partecipazioni statali nel Mezzogiorno che sviluppi l'occupazione nelle fabbriche e dia un nuovo volto alle campagne, le riforme, sventando le manovre di destra che hanno un chiaro contenuto antisindacale

Oggi avranno luogo in Campania altre due grandi manifestazioni, a Caserta stileranno per il centro cittadino braccianti edili e tabacchine. Un'altra manifestazione si svolgerà a Salerno. Anche in questa città accanto ai braccianti saranno altre categorie di lavoratori. Nella provincia di Benevento e in quella di Avellino si svolgeranno assemblee pubbliche e comizi.

CALABRIA

L'astensione dal lavoro e le manifestazioni attuate dai braccianti ieri in Calabria hanno assunto un rilievo del tutto particolare poiché in questa regione si va anche, nelle prossime settimane, verso il rinnovo dei contratti provinciali (le relative piattaforme saranno presentate a giorni, dopo che saranno ultimate le consultazioni in corso fra i lavoratori). C'è quindi l'esigenza di una estensione e di un rafforzamento del movimento fino al punto di farlo divenire lotta generale delle popolazioni di intere zone E questo anche perchè le rivendicazioni dei braccianti, per il patto nazionale e provinciale, mettono sotto accusa l'intero processo di sviluppo economico fin qui seguito nella regione (espulsione dalle campagne, subordinazione della agricoltura, gonfiamento delle attività speculative e parassitarie) e esigono mutamenti radicali in tutti i settori. Di questo vi è stata piena consapevolezza nelle manifestazioni che si sono svolte in numerosi centri della regione. A Corigliano, Borgia, Guardavalle, Limbadi, nella piana di Gioiatauro, a Reggio Calabria, località dove si sono tenuti combattivi e affollati cortei e comizi.

A Borgia dove si erano concentrati i lavoratori di Girifalco, Amaroni, Vallefiorita, Caraffa, San Floro, al centro della manifestazione, unitamente alla richiesta di un nuovo patto nazionale vi è il piano di zona elaborato, discusso e fatto proprio dal movimento dei lavoratori, da alcuni mesi.

PUGLIE

Oltre settanta manifestazioni si sono svolte nelle cinque province pugliesi, di braccianti in sciopero per protesta contro la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto.

Nella provincia di Bari si sono svolte manifestazioni nei più importanti centri bracciantili; anche in provincia di Foggia si sono avuti cortei ad Apricena, Cerignola, San Severo, San Ferdinando di Puglia.

Nella provincia di Brindisi si sono svolti cortei a Francavilla, a Ostuni e in altri comuni; è previsto per oggi nel capoluogo, un concentramento di braccianti e di lavoratori dell'industria, in sciopero per solidarietà alla lotta dei lavoratori della terra.

Migliaia di braccianti in sciopero anche nella provincia di Lecce. Nei comuni dell'Arneo, nella Piana di Galatina, nelle zone di Capo di Leuca, i lavoratori della terra hanno dato vita a manifestazioni e cortei, mentre folte delegazioni di braccianti e di sindacalisti si sono recate presso i municipi. A Melissano un corteo di tremila lavoratori — coloni, braccianti, coltivatori diretti, giovani — ha percorso le vie cittadine durante una imponente manifestazione popolare.

EMILIA

Lo sciopero è stato totale a Modena, Forlì, Ravenna, Bologna, Parma. In tutte queste provincie lo sciopero ha investito oltre che le aziende capitalistiche i frigor, le aziende zootecniche, le aziende avicole e quelle florovivaiste. A Modena si sono tenute 2 manifestazioni (Mirandola e Finale Emilia). A Ravenna si sono tenute 13 manifestazioni A Parma 40 assemblee tra quelle aziendali, comunali, zonali. A Bologna, nelle odierne assemblee è stata discussa la manifestazione che si terrà domani con la partecipazione dei metalmeccanici, della FIM, della FIOM e della UILM

TOSCANA

Anche in Toscana lo sciopero è riuscito molto bene in tutte le grosse aziende. A Firenze si sono tenute 2 grosse manifestazioni: a S. Casciano (zona Chianti) e a Castel Fiorentino (Val d'Elsa). Le manifestazioni sono state precedute da cortei e terminate con grandi comizi. Anche ad Empoli si è tenuta una grande assemblea. A Pisa, Siena, Livorno e Pistoia ha raggiunto percentuali dell'80-90%. In quest'ultima provincia si è svolta una grande manifestazione provinciale a cui hanno partecipato gli operai della Breda e le operaie dell'azienda di confezioni Indios.

OSPEDALIERI IN CORTEO A PALERMO

Migliaia di camici bianchi hanno sfilato in corteo ieri mattina nel centro di Palermo: erano quelli degli ospedalieri siciliani, protagonisti ieri in tutta l'isola di un fortissimo sciopero per un'adeguata ristrutturazione del settore, per adeguati mezzi per riorganizzare e potenziare gli ospedali siciliani, feudo di gruppi di potere dc e incapaci di far fronte alle necessità delle popolazioni.

Nella tarda mattinata e nel pomeriggio, gli ospedalieri e i dirigenti del loro sindacati hanno avuto incontri con rappresentanti della giunta di governo, con esponenti delle commissioni e dei gruppi parlamentari per sollecitare l'immediato varo delle misure legislative da troppo tempo bloccate dalla DC (ma anche dal PSI) e tra le quali è un progetto elaborato più di un anno fa dal PCI. In particolare, lavoratori e sindacati contestano le norme previste dal progetto dell'assessorato regionale alla Sanità, per il sostegno agli ospedali. In base a tali norme, agli ospedali siciliani verrebbero infatti assegnati 40 miliardi nell'arco di ben 35 anni.

Raggiunta l'ipotesi d'accordo mentre erano in sciopero a Milano 300 mila metalmeccanici

ALFA: nuovo assetto delle qualifiche

I termini dell'intesa dopo cinque mesi di dura lotta - Le Partecipazioni statali hanno preferito perdere 25 miliardi pur di non pagarne subito 5 per la vertenza - Oggi si riuniscono i consigli di fabbrica - Primo giudizio positivo dei sindacati - Si sono fermati anche 100 mila chimici

Dalla nostra redazione

MILANO, 17

Ipotesi di accordo per l'«Alfa Romeo»: la notizia è giunta stamane da Roma a Milano mentre erano in corso scioperi di due ore, accompagnati da assemblee, in tutte le fabbriche metalmeccaniche. L'astensione dal lavoro era stata proclamata da FIOM-FIM e UILM anche in riferimento alla vertenza aperta da oltre cinque mesi nel complesso dell'auto.

«Il ministro Piccoli — sottolineava un volantino dei tre sindacati — tende a fare sempre di più delle aziende a Partecipazione statale e dell'Alfa in particolare, la punta di diamante di una politica antisindacale e antidemocratica... Dietro l'intransigenza dell'Alfa stanno forze politiche eversive e reazionarie che operano per utilizzare anche la vertenza dell'"Alfa Romeo" ai fini di un generale spostamento a destra dell'asse politico del paese.

La realtà è che forze padronali e politiche ben individuabili pensano di sconfiggere il movimento operaio all'Alfa Romeo e, per questa via, colpire la politica stessa delle riforme, condizionare pesantemente la futura lotta contrattuale e la stessa politica di unità sindacale».

La risposta degli oltre 300 mila metalmeccanici all'appello sindacale — formulato da una assemblea dei delegati di tutte le fabbriche — è stata massiccia.

Ecco alcuni dati: Magneti Marelli 100 % gli operai; Siemens di Castelletto 96 % gli operai e buona parte degli impiegati; Telettra 60 % gli operai e 20 % gli impiegati; Falck di Arcore 100 % gli operai e 25 per cento gli impiegati; Borletti 95 % gli operai e buona parte degli impiegati; Face 100 % gli operai; Innocenti-Meccanico 100 e 90 % gli impiegati; Innocenti-Auto 100 % e 50 %; Falck di Sesto 100 % e buona parte degli impiegati; CGS, totale per operai e impiegati; Triplex 100% gli operai; Asgen-CGE Italtrafo 100 % gli operai e notevole adesione degli impiegati; Imperial 100 % gli operai; Fiar 100 % e 80 %; Tudor 100 % gli impiegati; Tonolli 93 per cento gli operai.

E' stata positiva la partecipazione anche nelle piccole e medie aziende. A Bresso si è svolta una manifestazione presso la Magnani, una fabbrica presidiata dai lavoratori per impedirne la smobilitazione.

Ovunque si sono svolte assemblee. A 50 di queste hanno partecipato altrettanti delegati dell'Alfa Romeo: è stata la prima esperienza in questo senso. Uno scambio di esperienze di grande valore politico, un modo per costruire il sindacato nuovo, l'unità di classe.

Negli interventi alle assemblee è stato sottolineato il significato politico dello scontro in atto, le tappe della lunga lotta all'Alfa, costellata di provocazioni (dalla campagna antioperaia all'intervento delle forze di polizia contro i picchetti), le caratteristiche della resistenza delle partecipazioni statali (hanno buttato a mare 25 miliardi di produzione pur di arroccarsi in un «no» a una piattaforma che costava 5 miliardi).

Accanto ai metalmeccanici sono scesi inoltre in lotta circa 100 mila lavoratori chimici. Scioperi e assemblee di due ore si sono svolti nelle fabbriche della gomma — come alla Pirelli dove pure è aperta una vertenza sulle qualifiche — del gruppo Montedison; dell'ANIC, del petrolio e della SNAM Progetti. Anche in questi settori sono in corso lotte per «affermare rivendicazioni — come ha sottolineato un comunicato dei tre sindacati di categoria — tendenti a una diversa organizzazione del lavoro, attraverso le qualifiche, l'ambiente, l'orario, gli appalti e i nuovi organismi di fabbrica».

Nel corso della giornata è stato dato l'annuncio della convocazione per domattina del consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo di Milano e di Arese. Esso valuterà — così come avverrà per la fabbrica situata a Napoli — l'ipotesi d'intesa definita questa mattina a Roma, al ministero del lavoro, dopo una notte di trattative. Lunedì si terranno le assemblee generali. Un primo giudizio positivo è stato espresso a Roma da FIOM, FIM e UILM. L'intesa — hanno affermato — «realizza la sostanza delle rivendicazioni avanzate e rappresenta un successo della grande lotta condotta dai 23 mila lavoratori del complesso Alfa Romeo». Una valutazione positiva è stata espressa anche dal segretario della CISL milanese, Romei. «Lo svolgersi della vertenza — egli ha dichiarato fra l'altro — dimostra come i disegni repressivi e provocatori delle direzioni si possono battere con la lotta, la vigilanza e l'unità dei lavoratori. Lo sciopero di oggi è un sintomo di come la classe operaia intenda rispondere ai tentativi involutivi presenti e per certi versi dominanti nel mondo economico e politico del nostro Paese».

Bruno Ugolini

I contenuti fondamentali dell'intesa raggiunta consistono: in un nuovo inquadramento professionale sostitutivo in 4 livelli per gli operai, con mobilità interna predeterminata, e di 4 minimi aziendali per impiegati e categorie speciali; in un miglioramento economico medio sui nuovi livelli degli operai intorno alle 34 lire orarie (con un minimo garantito di 24 lire orarie) e di L. 5.000 mensili per impiegati e categorie speciali; in una corresponsione «una tantum» di L. 45.000 uguali per tutti; in un aumento del premio di produzione di L. 28.000 nel 1971 e di L. 44.000 nel 1972; nella determinazione di strumenti di controllo e di intervento sindacale in fabbrica a salvaguardia della salute psico-fisica dei lavoratori; nella acquisizione per il consiglio di fabbrica di un monte ore di permessi retribuiti superiore del 50% a quello utilizzato nel 1971 per lo svolgimento dell'attività sindacale dentro e fuori la fabbrica.

Il raggiungimento dell'intesa ha permesso di conseguire anche un importante risultato in ordine all'impegno dell'azienda di effettuare il ritiro delle denunce e a non procedere nell'eventuale attuazione di provvedimenti connessi con la vertenza.

Le Confederazioni al governo

TESSILI: BISOGNA BLOCCARE SUBITO I LICENZIAMENTI

Scelte politiche antioperaie dei grandi gruppi pubblici e privati avallate dal potere pubblico

Le segreterie CGIL, CISL ed UIL hanno chiesto ai ministri interessati alle vicende del settore tessile e dell'abbigliamento (Piccoli, Ferrari Aggradi, Giolitti, Gava, Donat Cattin) un incontro per discutere i problemi dell'occupazione. E' necessario il ripristino della integrazione salariale speciale, su scala locale ed aziendale, allo scopo di mantenere i livelli di occupazione. Ma soprattutto ci si preoccupa degli orientamenti dei gruppi finanziari statali e privati che stanno procedendo, sulla base di piani aziendalistici, al licenziamento di circa 10 mila operai.

LA CRISI — La situazione del settore tessili-abbigliamento è caratteristica rispetto all'intera situazione italiana. Le esportazioni sono aumentate del 12,9% per i tessili e dell'8,5% per l'abbigliamento; le importazioni diminuite del 9,7% per i tessili e dell'1,4 % per l'abbigliamento (1971). Vi sono dunque le condizioni internazionali per una riorganizzazione su basi espansive ed invece si assiste ad una ondata di licenziamenti. La causa è duplice.

Vi è una compressione estrema dei consumi interni — 3 % di aumento nel 1971 rispetto all'8% del già basso livello 1970 — ed in questo quadro vi è riduzione dei consumi tessili in particolare. E' questa la conseguenza diretta della diminuzione dell'occupazione (370 mila occupati in meno nel 1971) che incide in riduzione della massa salariale, nonché del rifiuto di operazioni di adeguamento del reddito di grandi masse di lavoratori, come nel caso degli 8 milioni e mezzo di pensionati.

I gruppi finanziari e le imprese hanno reagito non secondo l'interesse generale, chiedendo cioè un mutamento di politica economica a favore dei redditi più bassi, bensì cercando di differenziare la produzione allargando la gamma dei prodotti (centinaia di tipi di tessuto e di modelli; cambio rapido dei modelli da lanciare sul mercato della moda) e quindi accettando di rivolgersi ad un mercato necessariamente ristretto dei ceti a reddito medio-alto.

Questa scelta dei grandi gruppi, accettata dal governo (proprio nel momento in cui si elaborava quello che vorrebbe essere un «Programma economico quinquennale»), riduce le reali possibilità espansive all'interno e pone il problema stesso delle esportazioni soprattutto nella forma di una riduzione estrema dei costi.

La seconda causa, coerente con la prima, è un rinnovamento tecnologico tutto a spese dei lavoratori in quanto non è accompagnato dalla riduzione degli orari a 6 ore (36 settimanali) e da una riduzione dei ritmi di lavoro mediante ampliamento degli organici.

RESPONSABILITA' — Il riversamento della crisi tessile sulle spalle dei lavoratori ha quindi precise cause politiche. Discutendo la legge che stanzia 200 miliardi di lire per l'industria tessile il PCI ha chiesto che le Regioni abbiano la supervisione delle ristrutturazioni, il mantenimento dell'occupazione fosse considerato un vincolo imprescindibile e la gestione del processo fosse attuata attraverso gli enti di gestione pubblici. Questa piattaforma, respinta in Parlamento, è ancora pienamente valida. Inaccettabile è la pretesa che la GEPI, società costituita per il «salvataggio» di imprese in crisi, non intervenga proprio nel settore più colpito.

Ci rendiamo conto che il salvataggio non basta; ma perchè si possa avere un punto di partenza diverso non si può prescindere dall'immediato rifiuto dei licenziamenti. A partire da qui, il problema si allarga: la Montedison ha un settore tessile integrato (dalla produzione di fibre chimiche alla vendita di confezioni nei negozi Standa e Drop) e 32.422 dipendenti.

L'ENI, attraverso il gruppo Lanerossi, ha una presenza ancora più specializzata ma che rifiuta di utilizzare nel quadro di programmi espansivi dell'occupazione che abbiano come punti di riferimento un «nuovo mercato» da creare attraverso le azioni congiunte di un programma di sviluppo economico nazionale. Anche la GEPI, oltre che l'IMI con i prestiti, è già presente in numerose aziende tessili e dell'abbigliamento

Il denaro pubblico, gli enti pubblici devono servire interessi generali: perciò è la politica del governo, della DC e dei suoi alleati, che i lavoratori mettono sotto accusa in questi giorni, rendendo compartecipi partiti, consigli comunali e regionali, ministeri dell'esigenza di impedire qualsiasi licenziamento nell'industria tessile.

Dopo la morte di due operai all'Italcantieri

Tutta Monfalcone protesta contro gli omicidi bianchi

16 cartelli listati a lutto: le vittime, dal '67 ad oggi, del più moderno cantiere d'Europa - 1300 infortuni all'anno - Il comizio di Benvenuto - Importante decisione del magistrato a Caltanissetta contro un costruttore edile

MONFALCONE, 17

La città dei cantieri, dove è ancora vivissima l'impressione suscitata dalla orribile fine fatta venerdì scorso all'Italcantieri dai giovani Bottaro e Stefanutti, ha vissuto oggi una imponente manifestazione di protesta contro gli infortuni sul lavoro. Cortei di operai e studenti sono sfilati per la città in sciopero per confluire in piazza della Repubblica. Quello proveniente dall'Italcantieri era preceduto da 16 cartelli listati a lutto con i nomi degli altrettanti «omicidi bianchi» consumati in meno di cinque anni nel cantiere più moderno d'Europa.

Nella enorme piazza, punteggiata di bandiere rosse e gremita di tute blu e caschi bianchi, le note lente e solenni del silenzio squillato da una tromba hanno provocato un intenso momento di commozione.

C'era nei volti dei giovani come in quelli degli anziani la decisa volontà di farla finita con l'incubo degli infortuni, e l'hanno sottolineato con forza i lunghi applausi di consenso, all'intervento di Giorgio Benvenuto, segretario della UILM. Nelle parole del sindacalista l'accusa è andata oltre la responsabilità della sola direzione aziendale per colpire più in alto, verso un metodo produttivo centrato sul solo profitto, al sistema sociale e politico i cui ingranaggi marciano a prezzo di spaventosi sacrifici umani, che, tradotti in cifre, all'Italcantieri di Monfalcone, oltre ai sedici omicidi bianchi, si riassumono in quasi 1.300 infortuni all'anno su 4900 operai vale a dire che un operaio su tre è candidato ogni anno ad un infortunio più o meno grave.

Di fronte a questa impressionante realtà, con forza sono state respinte le inchieste tardive e ingannatrici, da sostituire con la gestione operaia della salute e con la contrattazione permanente delle condizioni e dei sistemi di lavoro, unico modo per prevenire le morti bianche, le mutilazioni e le malattie professionali.

Alle 12 gli operai sono ritornati nelle fabbriche che avevano abbandonato alle 8,30, le botteghe e gli esercizi pubblici hanno risollevato le saracinesche, gli studenti sono rientrati nelle loro case.

Nella città dei cantieri oggi è stato preso un impegno di massa, che si trasformerà in una azione articolata all'interno degli stabilimenti, per rifiutare ogni operazione di lavoro giudicata pericolosa

• • •

Dalla nostra redazione

PALERMO, 17

La sezione istruttoria del Tribunale di Caltanissetta ha rinviato a giudizio un costruttore edile ed altre due persone per omicidio colposo e lesioni: per loro responsabilità un operaio morì folgorato in un cantiere edile, ed altri quattro rimasero gravemente ustionati, l'anno scorso in un cantiere a Santa Caterina Villermosa.

Con questa pesante imputazione verranno processati, a piede libero, Giuseppe Gaeta, 35 anni, titolare della omonima impresa; Michele Giusti, 50 anni, proprietario dell'immobile in cui erano in corso opere di adattamento; e Salvatore D'Anna, 44 anni, dipendente dell'impresa e direttore dei lavori.

Il giudice istruttore ha accertato la concorrenza di responsabilità di ciascuno dei tre nel disastro provocato dal contatto tra l'*anima* metallica di una fondazione in cemento armato ed un cavo

Per un'altra tragedia sul lavoro, invece, si registrano sconcertanti sviluppi proprio sul piano giudiziario. Per la morte infatti di due operai dilaniati dall'esplosione di un carico di dinamite di cui stavano curando il trasporto, in un cantiere della costruenda autostrada Messina-Patti, nel maggio dell'anno scorso, la magistratura ha aperto procedimento per omicidio colposo a carico di un assistente ai lavori, di un capo-cantiere, di un operaio e persino di un capo-squadra minatore che, raggiunto da un rottame del carrello esploso, rimase gravemente ferito, senza incriminare nessuno dei titolari della ditta (impresa Torno).

g. f. p.

Muore un edile

LIVORNO, 17.

Mortale incidente sul lavoro oggi a Cecina. Un operaio, Benito Bacci, di 35 anni, residente a Livorno è precipitato dal tetto di un palazzo di 7 piani in costruzione in via don Minzoni, decedendo sul colpo.

Il Bacci insieme al cognato, aveva preso in appalto una parte dei lavori.

Domani a Cesena i funerali di Otello Magnani

Stamani alle 9, a Roma, presso la camera mortuaria della casa di cura Calvari Ospital, via Santo Stefano Rotondo 6, sarà tributato alla salma di Otello Magnani, sindacalista, ex segretario generale aggiunto della CGIL, l'omaggio dei dirigenti sindacali, politici e dei lavoratori. La salma sarà quindi traslata nella camera ardente allestita nella sala della Camera del Lavoro di Cesena. I funerali si svolgeranno domani sabato alle ore 14.30. La delegazione CGIL sarà formata da Mario Didò, Gino Guerra, Rinaldo Scheda; della Federbraccianti Feliciano Rossitto, Malvino Mariani, Giacinto Militello, Domenico Solaini; l'INCA-CGIL sarà rappresentata dal vice presidente Giuliano Angelini.

Hanno fatto pervenire le loro condoglianze, tra gli altri, Simonte e Romanini della FISBA-CISL, Liguori della UISBA e numerosi sindacati provinciali di categoria.

Per i terreni di Ottana

Accordo fra ANIC e SIR

L'ANIC, del gruppo ENI, e la SIR (Società italiana resine) che dispongono nella media Valle del Tirso, in Sardegna, di terreni destinati ad uso industriale, hanno raggiunto una intesa in ordine alla funzionale delimitazione e confinazione di tali terreni ad Ottana, mediante la stipulazione di appropriati atti di permuta.

Sul tracciato di confine delle proprietà ANIC e SIR correrà una variante della strada provinciale n. 17, che verrà costruita dalla Cassa del Mezzogiorno.

Per l'occupazione e lo sviluppo economico e sociale

Hanno scioperato il Crotonese e l'Elba

Migliaia di lavoratori hanno preso parte a cortei e manifestazioni - Nella città calabra 4 mila edili disoccupati

CROTONE, 17.

Bloccati per l'intera giornata Crotone e tutti i 28 comuni della zona. Migliaia di persone hanno preso parte ad una manifestazione che si è svolta stamane nella città calabrese. L'astensione generale dal lavoro era stata proclamata dalle organizzazioni sindacali e sostenuta dal comitato per lo sviluppo economico e sociale del Crotonese, un organismo unitario del quale fanno parte i sindaci di tutti i comuni, le stesse organizzazioni sindacali e l'alleanza dei contadini. Al centro delle rivendicazioni interventi immediati per sviluppare e difendere l'occupazione (nella zona, attualmente, vi sono oltre 4.000 edili senza lavoro), lo sblocco dei finanziamenti pubblici (oltre 30 miliardi), una politica di sostegno delle piccole e medie imprese, il pagamento delle integrazioni comunitarie per i coltivatori in grano e olive, un diverso impegno dell'ente di sviluppo agricolo nel sostegno economico e tecnico delle aziende contadine. Altra importante rivendicazione della manifestazione il rinnovo del patto nazionale dei braccianti. In piazza Municipio ha parlato il segretario nazionale della federbraccianti CGIL Moretti. In precedenza un corteo aveva attraversato la città.

• • •

PORTOFERRAIO, 17.

Migliaia di lavoratori e di cittadini dell'Elba hanno manifestato stamane per le vie del centro cittadino nel corso dello sciopero generale di 24 ore proclamato unitariamente dalla CGIL-CISL e UIL in tutta l'isola per la difesa del posto di lavoro, contro la smobilitazione industriale e per la ripresa dell'economia. Alla manifestazione hanno preso parte anche delegazioni di lavoratori delle acciaierie di Piombino e di altre fabbriche della provincia, che hanno portato la loro solidarietà attiva ai lavoratori della CESA, ai minatori, agli edili. Ogni attività produttiva e commerciale si è fermata. Fermi anche i trasporti, i servizi, gli enti pubblici. Al centro della giornata di lotta (una delle più combattive degli ultimi anni) vi è stata la richiesta di un pronto mantenimento degli impegni a suo tempo assunti dal governo, per una industria sostitutiva della CESA che col 31 di marzo cesserà ogni attività.

Lo scandalo dello spionaggio politico

SOTTO CONTROLLO ANCHE I TELEFONI DEI MAGISTRATI

La scoperta alla procura di Roma - 5 polizie in concorrenza fra di loro - Non si salva nessuno: a cominciare dagli esponenti governativi e dell'industria di Stato

Nel corso del «vertice» quadripartito del 9 febbraio sulla crisi di governo, il segretario del PSI, Mancini introdusse nella discussione un tema imprevisto: quello della «industria pubblica dello spionaggio telefonico». Si parlava, sembra, del modo come combattere l'attacco fascista, e quindi venne spontaneo al rappresentante socialista richiamare la nuova ondata di «deviazioni» dei corpi di polizia in fatto di spionaggio interno. Gli erano ben noti i casi clamorosi come: la scoperta di due microfoni nella biblioteca del presidente dell'IRI, un'identica scoperta da parte del direttore generale dello stesso Istituto; la decisione del presidente della Montedison di non parlar più di affari in ufficio ma addirittura a bordo della sua auto, senza contare — naturalmente — le prove di intercettazioni telefoniche a carico di praticamente tutti gli esponenti politici.

L'*Espresso* ha ricostruito questa denuncia di Mancini: quest'ultimo ha smentito di avere fatto dei nomi, ma ha confermato la sostanza delle rivelazioni.

Il settimanale romano scrive che perfino il telefono del procuratore generale di Roma, Carmelo Spagnuolo era stato posto sotto controllo. Lo interessato non ha voluto confermare questa notizia ma la conferma è venuta dal tecnico che compì la verifica. E, d'altro canto, da qualche tempo il procuratore ha preso l'abitudine di far ispezionare periodicamente gli apparecchi dell'ufficio. Un altro magistrato della procura ha dichiarato al redattore del settimanale che della questione si parla ormai da molto tempo e che tanto vale «abolire del tutto il diritto alla intercettazione» giacché è virtualmente impossibile che la pratica spionistica sia sottoposta a controllo giudiziario.

Vi sono ben cinque polizie che posseggono impianti di intercettazione, e le procedure legali sono ormai ridotte a pura formalità. Un certo numero di «coppie» di fili telefonici — che servono per allacciare le linee da intercettare — vengono affidate «in bianco». In altre parole, quelle linee non vengono vincolate a determinati numeri telefonici che il giudice abbia deciso di intercettare, ma sono impiegabili a libera decisione di quel certo organo di polizia. La legge dice che solo in casi eccezionali la registrazione può essere effettuata in assenza del procuratore della Repubblica. Ma il dilagare di proteste e denuncie su indebite intercettazioni dimostra che in pratica non vi è limite allo impiego dei mezzi d'intercettazione. Dice l'anonimo magistrato che le cinque polizie abilitate sono «quasi tutte in concorrenza tra di loro», vale a dire che l'uno spia l'altro e nessuno si salva.

Ma per conto di chi e perché si spiano dirigenti politici anche governativi, capi di aziende pubbliche e non soltanto indiziati di reato? Al servizio di chi si trova in realtà questa superpolizia al di sopra di ogni controllo? A queste domande l'*Espresso* non risponde esplicitamente ma fa intendere che si sono formati dei centri di sottogoverno spionistico che finiscono col fare un proprio giuoco autonomo per fini che è difficile considerare legittimi. Sembra che l'on. Andreotti abbia dichiarato confidenzialmente che questa matassa potrebbe essere facilmente sciolta: «basta sostituire tre o quattro uomini che oggi siedono su alcune poltrone troppo importanti per loro». Ma se è tanto facile, perché non si è provveduto tempestivamente?

Come si ricorderà, il nostro partito ha varie volte protestato per la intercettazione dei telefoni privati e d'ufficio di compagni dirigenti. Siccome è da escludere che tali interferenze siano state autorizzate dal magistrato (che potrebbe farlo solo nel caso di un fondato sospetto di reato), è chiaro che siamo nel pieno dello spionaggio politico. Naturalmente, al contrario di tanti gruppi di potere, il PCI non ha misteri da salvaguardare. Ma la questione non è questa: si tratta di restaurare la legalità democratica di imbrigliare tendenze al banditismo e al ricatto politico.

Dopo l'assoluzione

Berger deve pagare le spese dei due processi

Dal nostro inviato

SALERNO, 17.

Con la sentenza che conferma le precedenti assoluzioni la Corte d'Appello ha condannato l'attore americano William Berger al pagamento delle spese processuali. Possiamo considerarlo, questo illuminante particolare, il «tocco finale» da parte di un sistema giudiziario che non ha nè la forza nè il coraggio di riconoscere gli errori, anche quando questi sono abbastanza evidenti, ed anche quando sono costati inumane sofferenze, otto mesi fra carcere e manicomio per William Berger, e la vita di sua moglie Carol.

Il Procuratore Generale era stato assai chiaro nella sua requisitoria: «Che cosa chiede Berger alla giustizia italiana? Che cosa vuole da noi la stampa straniera, che si permette di parlare di giustizia stile italiano? Siamo noi creditori verso Berger!».

Creditori perchè «convinti», ma non in grado di provarlo, che Berger e sua moglie, e i loro sette ospiti, abbiano commesso dei reati. E' da questa convinzione che nasce l'insufficienza di prove a sostegno della assoluzione del reato di uso e detenzione di droga, il rifiuto in appello di una assoluzione piena e definitiva, la costante asserzione che Carol sia morta perchè «consunta dalla droga», quando ci sono elementi certi, certificati medici, intervento operatorio, cure, diagnosi, che provano invece tutt'altro. Provano che proprio quella «convinzione» tanto caparbiamente sostenuta ancora oggi, ha ucciso Carol Berger, ha indotto i primi inquirenti a privare la donna delle indispensabili medicine, a ritenere che lo stato di debolezza dovuto all'epatite virale, e la paura, la disperazione e il nervosismo dovuti alla spaventosa avventura dell'irruzione dell'arresto e degli interrogatori, fossero tutti chiari ed evidenti («eclatanti» come ha detto il P. G. ieri in Corte d'Appello) segni dell'intossicazione da droga.

Quanto s'è udito ieri ripetere in tribunale conferma la convinzione, già consolidata dal lungo silenzio, che non si intende fare alcuna luce sulla morte di Carol Berger. Se fatta seriamente, una simile indagine confermerebbe l'inaudito caso di inquirenti che arrestano persone e sequestrano materiali solo ed esclusivamente in base a proprie personali convinzioni: di periti che impiegano 78 giorni per accertamenti che si possono fare in 3 ore: di un medico che «date le circostanze» manda gli arrestati in manicomio.

Invece che come un doveroso, civile, accertamento della verità, un mezzo per evitare che in futuro cose simili non accadono, il chieder conto della morte di Carol e di tutta la vicenda giudiziaria viene visto come un pericoloso «attacco» al sistema, anzi, alle «istituzioni». Ed avviene anche che persone dotate di capacità raziocinante, timorose appunto che le «istituzioni» possano essere messe in discussione, vengano a sostenere tesi e argomenti che fanno a pugni con la ragione.

Eleonora Puntillo

Davanti ai giudici per 18 gr. di coca

Pierre Clementi al processo, in primo piano Annamaria Lauricella accusata insieme con lui

Clementi: «Non sapevo niente»

L'attore francese è in carcere dallo scorso luglio - Anche Anna Maria Lauricella respinge ogni accusa - «La droga non era mia» - La deposizione di Fellini e De Sica - Il dibattimento rinviato al 24

Praticamente due, tre battute in tutto; Pierre Clementi non aveva altro da dire ai giudici che da ieri lo giudicano per la vicenda notissima della droga e i giudici avevano ben poco da chiedergli; e così l'interrogatorio di quello che forse non è il principale imputato del processo ma certo è il più noto e il più atteso, si è concluso in pochi attimi. E come si prevedeva, l'attore francese ha ribadito che lui, non solo di quella droga, ma della droga in genere, non ne sapeva nulla, che è innocente e innocente ha passato tutti questi mesi in galera. Anche la sua amica, Anna Maria Lauricella, padrona dello appartamento dove fu trovata la droga, ha tenuto una linea difensiva identica: ha respinto ogni accusa, ma soprattutto ha badato a respingere le accuse che, attraverso lei, conducono difilato a Pierre Clementi.

La coppia, è arcinoto, è finita in carcere a metà di luglio dello scorso anno; la solita perquisizione nella casa di lei, in via dei Banchi Nuovi 45, in seguito alla solita «soffiata»; un bilancio «positivo», almeno per gli inquirenti, dell'operazione, visto che furono trovati alcuni grammi, diciotto per l'esattezza, di cocaina, quattro compresse contenenti LSD, alcune pipe, una bilancina di precisione. I due furono immediatamente arrestati sotto gli occhi dei rispettivi figli e condotti in carcere; in questi mesi hanno invano chiesto, attraverso i legali, la libertà provvisoria; lei, la Lauricella, ha anche condotto uno sciopero della fame per sollecitare l'emissione di una sentenza della Corte costituzionale che, se avesse accolto alcune istanze per un diverso procedere nei riguardi di chi fa uso della droga, forse le avrebbe portato la libertà.

Comunque, ieri mattina, Pierre Clementi ed Anna Maria Lauricella sono apparsi tranquilli; si sono fatti riprendere dai numerosi fotografi, non hanno dato peso eccessivo alla curiosità di una grossa folla. C'è stata un'eccezione procedurale del difensore della donna, che contestava la validità dell'istruttoria e che è stata respinta; poi Clementi è salito sul pretorio.Giacca di camoscio, pantaloni di velluto, golf multicolore, il volto incorniciato da una folta barba nera, ha rifiutato l'assistenza di un interprete. «Sono estraneo al fatto — ha detto — insisto nella mia estraneità»; e praticamente ha finito qui: ha voluto solo aggiungere che lui era un ospite, e basta, nell'appartamento di via dei Banchi Nuovi.

Anna Maria Lauricella, elegante in un completo giacca-pantaloni blu cobalto, ha esordito con una battuta in favore di Pierre Clementi. «Lui non c'entra niente — ha detto — e ribadisco che la droga non era mia». Al che il presidente della Corte le ha chiesto come mai quella droga le fosse finita in casa. «Non lo so — è stata la risposta — insisto nel ribadire che Pierre è del tutto estraneo ma ci tengo a rendere noto che anche io sono estranea alla vicenda... Casa mia è stata sempre frequentata da numerose persone. Comunque la sostanza sequestrata non mi apparteneva nè lo l'avevo ricevuta da alcuno: non ne conoscevo nemmeno l'esistenza».

Infine, ecco i testi: quelli a carico, poliziotti ed alcuni vicini di casa della coppia, autori di numerosi esposti al commissariato dato che, a parere loro, Clementi e la Lauricella erano troppo rumorosi — e quelli a difesa. E tra questi Federico Fellini e Vittorio De Sica: il primo conosce Pierre Clementi, l'altro voleva scritturarlo per una parte nel «Giardino dei Finzi Contini»; entrambi hanno sostenuto che il francese è una «persona perbene» ed un ottimo attore.

Adesso tutto è stato rinviato al 24 febbraio, per la discussione e la sentenza.

In Europa un solo regolamento carcerario

STRASBURGO, 17.

I direttori delle amministrazioni penitenziarie dei 17 paesi membri del Consiglio d'Europa si sono riuniti per mettere a punto delle norme europee per il trattamento dei detenuti e dei metodi di controllo della loro applicazione.

Durante l'incontro, è stato esaminato tra l'altro in quale misura l'insieme delle regole minime per il trattamento dei detenuti (adottato nel 1955 dal primo congresso delle Nazioni Unite per la prevenzione del crimine e il trattamento dei detenuti) è applicato nei paesi membri del Consiglio d'Europa, ed in quale misura tale applicazione è controllata.

Le regole minime comprendono 99 articoli e trattano fra l'altro dell'abbigliamento, che non deve essere in nessun caso degradante e umiliante; dei letti singoli con delle lenzuola pulite; dell'alimentazione di valore nutritivo; della formazione professionale e della scelta del lavoro; delle cure psichiatriche e del mantenimento delle relazioni tra il detenuto e la sua famiglia. La revisione di queste regole, da parte degli esperti governativi europei che partecipano alla riunione di Strasburgo, consiste in un aggiornamento del testo originale e del suo adattamento ai bisogni e alle esigenze di una politica penale moderna.

Gli esperti hanno tenuto conto specialmente dell'evoluzione delle idee concernenti il trattamento dei reclusi e della necessità di rendere i regolamenti di base della vita dei detenuti conformi ai mutamenti delle condizioni di vita all'esterno delle prigioni.

Il testo è stato modificato anche in funzione delle specifiche necessità europee.

Il Comitato europeo per i problemi criminali intende assicurarsi che le regole rivedute siano applicate nei paesi del Consiglio d'Europa e che essi tengano conto dei concetti più avanzati già incorporati nella legislazione di alcuni Paesi membri.

BLACKPOOL — L'ingresso dell'ospedale «Victoria», dopo la fuga dell'omicida

Un folle dopo aver colpito le due infermiere di guardia

A pugnalate uccide tre bimbi ricoverati in clinica inglese

«Datemi un calmante» poi si scatena — Un quarto piccolo gravemente ferito — Caccia all'uomo in tutta la contea

BLACKPOOL, 17.

Tre bambini, il più grande dei quali di appena quattro anni sono stati pugnalati a morte nelle prime ore di stamane nel reparto riservato ai bambini dell'ospedale Vittoria di Blackpool. L'intruso che si è reso responsabile dell'inspiegabile attacco, prima di fuggire ha ferito gravemente due infermiere e un altro giovanissimo paziente.

Le tre vittime dell'incredibile tragedia sono Deborah Carson, 4 anni, Martin Langhorne, di 2, e Nicholas Scott, di 2. Anche il bimbo ferito, Darren Quamer, ha due anni. L'uomo è comparso improvvisamente davanti alle due infermiere di servizio nel reparto bambini dell'ospedale, Dorothy Simpson, di 49 anni, e Christine Nuttall, di 22. Ha chiesto loro qualche pillola contro l'insonnia, ma prima che le due donne potessero riprendersi dalla sorpresa, le ha colpite ripetutamente con un lungo coltello.

Benchè gravemente ferita, Dorothy Simpson è riuscita a dare l'allarme. Quando la polizia è arrivata i tre bimbi erano già spirati, e solo il piccolo Quamer respirava ancora, benchè a fatica. Il bambino e le due infermiere sono stati portati d'urgenza in sala operatoria, e sottoposti a una serie di delicati interventi operatori. I sanitari sperano di poterli salvare. L'uomo intanto era scomparso.

Più di cento agenti di polizia del Lancashire, muniti di cani, battono ora i dintorni dell'ospedale, a caccia dello autore degli sconvolgenti delitti. A dirigere le indagini è il sovrintendente Joseph Mounsey: «Stiamo cercando di appurare se l'intruso ha colpito i bambini prima o dopo le infermiere,» ha dichiarato Sembra infatti che l'uomo non avesse alcuna macchia di sangue sugli abiti quando è comparso davanti alle due donne, spacciandosi per un membro del personale dell'ospedale.

L'ospedale Vittoria di Blackpool dispone di 900 letti, ed ha personale piuttosto numeroso. Ancora sotto lo effetto dell'anestetico, una delle infermiere ha detto di non essersi stupita quando l'uomo le ha chiesto le pillole per la insonnia. Ciò che non riesce a spiegarsi è cosa abbia fatto scattare improvvisamente la molla omicida. «Pensavo che fosse un medico»,ripete l'infermiera sconsolata.

«Abbiamo con noi tutti i cani disponibili,» ha dichiarato Mounsey, «e se l'intruso è ancora qui intorno, come riteniamo, non ci sfuggirà.».

La caccia all'uomo ha in realtà assunto proporzioni gigantesche. Pochi minuti dopo l'allarme erano già stati allestiti posti di blocco lungo le principali arterie che si allontanano da Blackpool. L'ospedale è stato frugato camerata per camerata, si è cercato nelle cantine e nei locali, ma invano. La polizia dice però di aver trovato una prima, esile traccia.

ANCONA: ALTRE DUE LIEVI SCOSSE

ANCONA, 17

Una scossa di terremoto valutata dall'osservatorio sismografico mobile di Corinaldo del quarto grado della scala Mercalli, si è avuta ad Ancona alle 8,57.

Il movimento tellurico è stato chiaramente avvertito dalla popolazione. Dopo la scossa i pochi studenti che, sotto la responsabilità delle famiglie, avevano ripreso a frequentare le lezioni, hanno abbandonato la scuola. Si tratta, in particolare, di giovani del liceo scientifico «Luigi di Savoia», dell'Istituto tecnico nautico «Elia», dell'Istituto tecnico femminile, dell'Istituto tecnico commerciale mercantile «Stracca», dell'Istituto professionale di stato per il commercio e dell'Istituto d'arte.

Una seconda scossa di terremoto è stata registrata alle 18,14 dalla stazione sismografica dell'Istituto Nazionale di Geofisica di Corinaldo. Il sisma è stato del primo-secondo grado della scala Mercalli ed è stato avvertito agli ultimi piani delle abitazioni, senza creare però alcun panico.

Assurdo omicidio a Centocelle

Assassinato (4 coltellate) per un debito di 7000 lire

La vittima, un facchino di 32 anni, si sarebbe rifiutato di pagare il suo creditore, un oste di 68 anni - Ne è nata una violenta lite, poi Gaetano Soraci ha tirato fuori il coltello e ha vibrato 4 colpi - Arrestato dopo due ore

Quattro coltellate, tre al cuore ed una in faccia, un padre di famiglia — quattro figli a carico — ucciso, un altro uomo in galera con un'accusa pesantissima; e' tutto per un debito di pochi biglietti da mille, per 7.560 lire cioè. Il valore di alcune bottiglie di vino che l'ucciso — Vinicio Tani, 32 anni, facchino — non aveva pagato, e forse non voleva pagare, all'assassino, Gaetano Soraci, 68 anni, oste. Tutto al termine di una discussione molto breve ma che ha avuto numerosi testimoni; e proprio questi testimoni adesso — o almeno la maggioranza di essi — contraddice il racconto dell'omicida che giura e spergiura di essere stato insultato ed aggredito, di essersi dovuto difendere. «Lui, l'oste, attendeva quell'altro, nascosto in un vicoletto — hanno, invece ripetuto una donna ed un ragazzino — gli ha chiesto i soldi e, quando quello gli ha risposto che non li aveva, ha cominciato a colpirlo con il coltello...». Comunque la polizia ha concluso il «caso» con una denuncia per omicidio volontario; tocca al magistrato adesso stabilire se invece l'assassino ha colpito ed ucciso, per difendersi.

Vinicio Tani e Gaetano Soraci abitavano praticamente nello stesso complesso, anche se gli ingressi delle loro case danno rispettivamente in via delle Rose 138 e in via delle Palme 87, in due strade, cioè, che sono alla «periferia» di Centocelle, verso la Prenestina. L'oste ha il negozietto in via delle Palme 78 B; è suo, anche se la licenza per la vendita di vino ed olio è intestata alla donna con la quale convive da tempo, Roma Deshta, eritrea, 45 anni. Tani era suo cliente, da quando — un anno fa — con la moglie, Vittoria Casale, 27 anni, e i quattro bambini, Angela di 7 anni, Armando, 6 anni, Eleonora, 3 anni, e Gianluca, 14 mesi, si era trasferito nel popoloso quartiere. Qualche bottiglia di vino, qualche litro di olio; poi mesi orsono, il facchino aveva acquistato alcune bottiglie di brandy per festeggiare una ricorrenza: 7.560 lire il conto ma Tani non aveva soldi in tasca in quel momento, aveva detto che sarebbe ripassato.

«Altrochè se è ripassato, ha comprato altro e mi ha pagato ma quei soldi non ha mai fatto il gesto di darmeli...», racconta adesso il protagonista di un delitto tanto assurdo quanto gratuito. E' stato Soraci alla fine a richiedere i quattrini; Tani si è sempre rifiutato dicendo che non li aveva e forse era vero perchè per un certo periodo l'uomo è rimasto disoccupato e la moglie aveva trovato lavoro, come donna delle pulizie in un ministero, solo giorni orsono. C'è stato anche qualche scambio acceso di «vedute» tra i due uomini ma nulla lasciava presagire una tragedia simile.

Ieri pomeriggio, i due uomini si sono incontrati in via dei Ciclamini, verso le 13,30. Vinicio Tani era appena sceso di casa assieme ad un amico, Giuseppe Nobile. «Soraci lo attendeva nascosto», dicono adesso Ulderica Luparelli, 22 anni, e Maurizio Lanzi, 12 anni, che erano affacciati in finestra. «Ci siamo incontrati per caso», ribatte l'oste. Comunque questi ha chiesto, di nuovo, la restituzione di quei quattrini. «L'altro gli ha detto di no e allora lui, l'assassino, ha estratto il coltello — prosegue il racconto dei due testimoni — lo ha colpito. Il ferito ha tentato di fuggire ma non ce l'ha fatta; è caduto in terra e allora quello con il coltello gli è saltato sopra, ha infierito a lungo...». «Non solo mi ha detto che non avrei più visto i soldi — racconta invece Soraci — per giunta mi ha offeso ed ha tentato di aggredirmi; ho dovuto difendermi, avevo il coltello in tasca e l'ho tirato fuori. Ma non volevo ucciderlo...».

Vinicio Tani è stato soccorso da un automobilista di passaggio ed accompagnato al Policlinico, dove è giunto cadavere. Gaetano Soraci è invece fuggito; lo hanno preso un paio di ore più tardi, mentre si aggirava intorno al commissariato. Forse voleva costituirsi. Comunque alle 17,30 era già a Regina Coeli.

Boss mafiosi trasferiti da Linosa per il processo d'appello

PALERMO, 17

Angelo La Barbera ed altri cinque mafiosi che si trovavano al soggiorno obbligato nell'isola di Linosa sono stati trasferiti a Palermo da dove proseguiranno per Catanzaro. In quella città il 21 febbraio, si svolgerà il processo di appello a carico dei 122 imputati di associazione per delinquere ed altri reati, tra i quali omicidi e sequestri di persona.

Oltre ad Angelo La Barbera, ritenuto il capo della cosca mafiosa «Palermo centro» che sfidò la «famiglia» del Greco di Ciaculli, sono in viaggio di trasferimento a Catanzaro Vincenzo «Cecè» Sorce, Giuseppe Sirchia, Francesco Gambino, Vincenzo Nicoletti e Salvatore Gnoffo.

Angelo La Barbera fu condannato dalla Corte d'assise di Catanzaro a 22 anni e 6 mesi di reclusione per associazione a delinquere e concorso nel sequestro di persona dei commercianti Giulio Pisciotta e Natale Carollo; a Vincenzo Sorce furono inflitti 10 anni e 6 mesi di reclusione; a Salvatore Gnoffo 14 anni; a Giuseppe Sirchia e Francesco Gambino 4 anni ciascuno. Vincenzo Nicoletti fu invece assolto per insufficienza di prove.

Prima della loro partenza per Catanzaro Angelo La Barbera e Vincenzo Sorce sono stati interrogati dal giudice istruttore, dott. Neri, che si occupa dell'inchiesta sulla «nuova mafia», nel quadro delle indagini a carico dei 114 imputati di associazione per delinquere.

SUL N. 7 DI

Rinascita

da oggi nelle edicole

- **Tristi calcoli** (editoriale di Giorgio Amendola)
- **Lontana la pace dal Vietnam** (servizio da Parigi di Romano Ledda)
- **Non è possibile una via indolore; egemonia e strategia complessiva** (interventi di Pietro Ingrao e Nicola Badaloni nel dibattito sulla nuova unità della sinistra italiana)
- **Lo stato del Movimento** (a colloquio con Luciano Lama di Fabrizio D'Agostini)
- **Braccianti e operai contro gli agrari** (di Donatella Turtura)
- **Tribuna congressuale: La sezione cardine di unità e di alleanze** (di Giuseppe Vacca); **Togliatti e i compagni cinesi** (di Alberto Pozzolini)

INCHIESTA SULLA VIOLENZA FASCISTA

DOSSIER 3

Latina Foggia Trento

- **Nixon a Pechino con quante illusioni?** (di Louis Safir)
- **Di quali risorse dispone Sadat** (di Ennio Polito)
- **Televisione - La falsa obiettività dei «culturali»** (di Ivano Cipriani)
- **Teatro - Il libero gioco di Mario Ricci** (di Edoardo Fadini)
- **Cinema - Sesso amaro e fumetti graffianti** (di Mino Argentieri)
- **Riviste - Il dollaro e la crisi dell'imperialismo USA** (di Gianfranco Polillo); **Autocontestazione della poesia** (di Gian Carlo Ferretti)
- **La battaglia delle idee** - Giovanni Lombardi, **Gramsci educatore;** Bruno Schacherl, **I silenzi e i tempi di Bilenchi;** Alberto Samonà, **L'architettura di Roma capitale;** Camillo Pisani, **L'almanacco del PCI per il 1972**

Drammatica irruzione in un ricco quartiere torinese

Rapinatori in casa sparano e feriscono

TORINO, 17

Drammatica e spietata rapina oggi pomeriggio in una abitazione di Torino: un giovane ed una ragazza, entrambi sui 20 anni, hanno suonato alla porta dell'alloggio di un insegnante e, minacciando le tre donne presenti con una rivoltella, sono entrati nell'appartamento, per compiere una rapina. Ad un tentativo di reazione delle tre donne, il rapinatore non ha esitato a sparare l'intero caricatore della sua rivoltella colpendo alla schiena una delle vittime, le altre due sono state duramente picchiate al capo con il calcio dell'arma. I rapinatori sono quindi riusciti a dileguarsi.

Il tragico fatto è avvenuto verso le 17 in corso Corsica 24, una arteria della periferia di Torino, in zona Mirafiori. Al sesto piano, in un elegante alloggio, abitano i coniugi Vocaturo. Lui, prof. Cesare, è insegnante alla scuola media «Silvio Pellico». La moglie, Anna Cariglio, di 26 anni, è anche lei insegnante. Oggi pomeriggio in casa c'era appunto la signora in compagnia di una amica, Laura Manzin, di 28 anni, e la domestica Ida Petroni, di 20 anni.

Poco prima delle 17, il campanello della porta di ingresso dell'alloggio è squillato due volte brevemente, ed è andata ad aprire la stessa signora Vocaturo. Si è trovata davanti due giovani, un ragazzo armato ed una ragazza, entrambi sui 20 anni: «Mani in alto, state calmi, è una rapina».

Terrorizzata, la signora Vocaturo ha alzato le mani mentre l'amica e la domestica, udendo frasi concitate, sono corse anche esse nell'ingresso ed anche loro sono state obbligate ad alzare le mani. Tutta l'azione è stata rapidissima. Il rapinatore, puntando la rivoltella, ha obbligato le tre donne ad entrare in una camera, quella da letto, ed ha continuato a tenerle sotto la minaccia dell'arma. La complice invece ha cominciato a girare per le altre camere, a rovistare nei cassetti ed ha poi staccato alcuni quadri dalle pareti.

Non si sa ancora esattamente cosa sia successo all'improvviso. E' tuttavia probabile che le tre donne abbiano tentato una reazione cercando di liberarsi del rapinatore con l'arma. E' stato allora che il gangster non ha esitato ad esplodere l'intero caricatore della rivoltella che impugnava, sei colpi. Una sola pallottola ha raggiunto una delle donne, la signora Vocaturo che, è stata colpita alla schiena. I medici hanno poi accertato che la pallottola, trapassata l'anca, si è fermata sul rene destro. Il rapinatore si è subito dopo lanciato sulle altre due donne che erano cadute a terra colpite ripetutamente al capo con il calcio della rivoltella ormai scarica.

Lettere di ufficiali e guardie di P.S. all'«Unità» sulla proposta di legge del PCI

UN SINDACATO PER LA POLIZIA

« Avete colto nel segno: la vostra è un'iniziativa onesta e democratica » - « Siamo cittadini anche noi, ma continuano a trattarci come numeri » - L'elenco delle ingiustizie per chi ha i gradi più bassi e dei privilegi per chi sta in alto - Pesanti discriminazioni a danno di quanti provengono dalle formazioni partigiane - Una « bonifica » antifascista e una profonda riforma

La proposta di legge dei deputati comunisti per l'applicazione dei diritti di libertà e di organizzazione sindacale per il personale civile e militare della pubblica sicurezza ha incontrato vivo interesse e molto favore, particolarmente tra gli appartenenti al Corpo delle guardie di P.S. Ne sono infatti testimonianza anche le numerose lettere individuali e collettive scritte al nostro giornale e a compagni parlamentari da parte di guardie, appuntati, sottufficiali e anche ufficiali e funzionari di P.S. che si esprimono sulla iniziativa del nostro partito.

« Avete colto nel segno. La vostra proposta è una iniziativa onesta e democratica perchè la necessità di un organismo sindacale che possa prendersi cura delle esigenze giuridiche, normative, economiche e organizzative del personale di polizia è vivamente sentita e servirà a rendere realmente efficienti quei servizi di cui la pubblica opinione avverte la carenza ». E' l'opinione di un ufficiale della polizia stradale.

Ecco come si esprime un sottufficiale:

« Non solo io, ma molti miei colleghi con i quali ho avuto occasione di parlare, sentivamo e sentiamo il bisogno di un sindacato che protegga finalmente i nostri diritti. Siamo cittadini anche noi (almeno la Costituzione lo dice) ma purtroppo siamo esclusi da ogni innovazione democratica, e si continua a trattarci come numeri. Nel Corpo è rimasta la struttura e la mentalità dei tempi di Mussolini (manganello... ma niente cervello) ».

Dallo insieme delle lettere emergono numerose indicazione per un'ampia piattaforma di rivendicazioni e attività sindacali. I temi trattati sono molti: pagamento delle ore straordinarie; rispetto delle festività e del riposo settimanale; equiparazione dell'orario di servizio a quello delle altre categorie dei dipendenti pubblici; conglobamento delle varie indennità — di servizio, « speciale » di P.S., di alloggio — nella voce pensionabile dello stipendio (« adesso quando si lascia il servizio tutte le indennità si perdono e rimane solo la modesta e misera pensione sullo scarno stipendio »); equiparazione al trattamento dei dipendenti civili dello Stato in caso di malattia, abolendo la riduzione dello stipendio a tre quinti quando un militare è costretto ad assentarsi per malattia non riconosciuta per causa di servizio; corresponsione della tredicesima in misura pari alle altre mensilità e non soltanto per il 60% circa, come avviene attualmente, facoltà di contrarre matrimonio al pari degli altri cittadini senza dovere attendere il 28. anno di età, parità di trattamento del personale della polizia femminile, a parità di qualifica, con quello degli altri poliziotti; eliminazione delle sperequazioni nell'indennità di rischio tra alti gradi e appartenenti alla bassa forza che affrontano i disagi e pericoli maggiori, ma ricevono « una indennità che è la quarta parte di quella degli alti funzionari che stanno negli uffici e non corrono alcun pericolo ».

A riconferma che la mancanza di un sindacato delle forze di polizia si ripercuote negativamente soprattutto ai danni di guardie, sottufficiali e funzionari dei gradi meno elevati, un appuntato ci scrive: « I Questori, qualche anno prima del collocamento a riposo, vengono messi a disposizione del ministero dell'Interno, il che equivale a percepire lo stipendio intero senza nemmeno scomodarsi ad uscire di casa. Poi, dopo un certo periodo di tempo, vengono nominati Ispettori Generali al fine di ottenere un ulteriore aumento di 70 80 mila lire mentre io ed altri appuntati di P.S., dopo tanti anni di servizio effettivo, dobbiamo andare in pensione come appuntati ».

Una « bonifica »

Particolarmente sentite appaiono le rivendicazioni interne alla vita di caserma: diritto di vestire l'abito civile durante la libera uscita e fuori dell'orario di servizio senza dovere chiedere il relativo permesso; facoltà di scelta sul taglio dei capelli; abolizione della richiesta del permesso scritto per il militare che nelle ore libere dal servizio si reca in libera uscita; controllo sulle vivande e la gestione delle mense; controllo sugli utili degli spacci interni; abolizione delle trattenute giornaliere per la servitù a carico di quanti convivono alle mense di reparto. Inoltre si chiede che i trasferimenti su lunghi percorsi siano effettuati con mezzi pubblici quali treni e pullman, anzichè sugli autocarri tipo Fiat 640 e 643, muniti di scomode panche di legno.

Vi è chi reclama una disciplina meno rigida e una vita di caserma più dignitosa, con alloggi e servizi moderni; chi invece indica addirittura di « abolire le Caserme »: « Le Caserme debbono mantenere un apparato enorme e costoso: mense, spacci, squadre di manutenzione, officine di riparazione le cui prestazioni costano di più di quelle delle officine private. Occorrono invece alloggi moderni per le squadre di pronto impiego e una organizzazione civile come quella dei vigili del fuoco e dei vigili urbani ».

Il sindacato è richiesto anche per contrastare le gravi sperequazioni e discriminazioni di carriera. Non mancano denuncie di gravi irregolarità nel funzionamento delle commissioni per la promozione e l'avanzamento dei funzionari, degli ufficiali e sottufficiali di P.S., rese più facili dall'assenza del rappresentante dei sindacati. Vi sono ufficiali restati fermi al grado di tenenti oltre 12 anni, mentre altri sono stati promossi dopo appena 92 giorni. Vi sono ufficiali provenienti dalle file dei partigiani rimasti fermi al grado di capitano per 10 15 anni, mentre altri, provenienti dal corpo fascista della milizia della strada, da tenenti furono promossi maggiori, saltando il grado di capitano, ed oggi sono tutti diventati generali.

Un appuntato del Corpo delle guardie di P.S. ci scrive: « Alla carriera di sottufficiale, non si accede per titoli o per attitudine in quanto l'esame determina solo l'idoneità, per l'ammissione ha valore soltanto la nota riservata che ogni comandante di reparto invia allo ufficio competente ».

Le « caserme »

Si chiede poi l'abolizione delle discriminazioni nei riguardi del personale proveniente dalle formazioni partigiane e quindi la ricostruzione di carriera con i benefici concessi al personale proveniente dai corpi della polizia fascista (polizia Africa italiana, Milizia stradale, Milizia portuale), a cui sono stati attribuiti i più importanti posti di comando. La polizia ha bisogno di una « bonifica » antifascista, di una riforma democratica delle sue strutture se si vuole veramente metterla al servizio dei cittadini.

La necessità della riforma dell'ordinamento generale delle forze di polizia è il tema trattato da molti. Un ufficiale scrive: « Non vi è alcun motivo essenziale perchè le forze di polizia in Italia debbano necessariamente far parte della FF.AA. dello Stato, D'altronde lo stesso Corpo delle guardie di P.S., istituito in Piemonte nel 1851, fa parte delle forze armate dello Stato solo dal 1943. Le forze di polizia degli altri paesi d'Europa non sono soggette alle norme dei regolamenti di disciplina militare e dei codici penali militari, che hanno una loro intrinseca logica in relazione all'impiego della forza, spinto fino al sacrificio della vita, per la difesa del territorio e nessuna in relazione ai servizi di polizia ».

Un altro ufficiale sottolinea la necessità di modificare il regolamento del Corpo: « Devono sparire le varie militaresche punizioni di consegna, camera di prigione semplice, camera di prigione di rigore; adottare solo provvedimenti disciplinari analoghi a quelli a carico dei dipendenti civili dello Stato ».

Per migliorare i servizi, che cosa si può fare? Nelle lettere, si suggerisce che siano modificati i criteri di reclutamento e organizzazione delle scuole di polizia e che vengano restituiti ai normali servizi quegli agenti di P.S., arbitrariamente adibiti alle mansioni di attendenti, domestici, autisti a disposizione di Prefetti, Questori, Direttori Generali, e rispettive famiglie (« sono migliaia gli uomini distratti dalle funzioni di polizia a tutto discapito della collettività »).

E' un ufficiale a chiedere « l'abolizione di un residuo solido borbonico; l'indennità mensile per spese domestico e governo quadrupedi che viene ancora corrisposta agli ufficiali in ragione di 150 lire mensili ».

Alcuni poliziotti non nascondono il proprio scetticismo sulla possibilità concreta di riuscire a conquistare un sindacato Un capitano scrive: « Le resistenze che oppongono determinati settori politici e principalmente i vertici militari è enorme: in un'eventuale organizzazione sindacale vedrebbero scardinato il vecchio principio militare "ubbidisci e taci ».

Un poliziotto napoletano scrive: « Un siffatto provvedimento appare remoto e irrealizzabile, tanto più ove si consideri l'attuale paralisi politica voluta apposta per realizzare meno riforme possibili. Perciò penso che ancora per molti anni dovremo, *schiatta n'cuorpo*, subire i solenni superiori rabbuffi, trasferimenti di sedi, richiami all'arcaico regolamento al minimo accenno di dissenso dalle superiori direttive che sono sempre quelle "stai sull'attenti, che non capisci niente! " ».

Altri invece ritengono che la formazione di un sindacato delle forze di polizia sia inevitabile perchè « le aspirazioni di giustizia e di libertà dei lavoratori si trasmettono sempre più anche ai poliziotti, soprattutto quelli giovani ». Un agente però suggerisce di prestare attenzione alle manovre degli alti funzionari ministeriali che cercano di assorbire e snaturare le spinte rivendicative promuovendo organizzazioni di comodo come la cosiddetta Unione Nazionale Magistrati dell'Ordine che associa funzionari di P.S. a riposo e in servizio, ma « il suo scopo è proprio quello di impedire l'organizzazione di un vero sindacato. E' diretta da alti funzionari, ex Questori, Prefetti, entrati in servizio sotto Mussolini. L'ordine che la maggior parte di loro sostiene e vorrebbe servire è quello del passato; tra i soci fondatori vi è perfino Guido Leto, ex capo dell'Ovra ».

Qualcuno critica le confederazioni sindacali perchè non hanno ancora preso a cuore i loro problemi, e sollecita il loro aiuto: « Abbiamo bisogno di essere aiutati dall'esterno, perchè la nostra azione dentro la polizia è difficile, incappa subito nelle norme del Codice Penale Militare ».

Mortificando i diritti fondamentali garantiti dalla Costituzione si aiuta a creare in molti una mentalità di sfiducia e di qualunquismo verso le istituzioni democratiche (ne troviamo tracce anche nelle lettere che ci sono giunte). Anche questo fa comodo a chi vuole mantenere la polizia staccata dal popolo, come semplice strumento da manovrare a fini di potere.

Ma il bisogno di dignità è insopprimibile anche per molti poliziotti e l'aspirazione alle libertà costituzionali comincia a fare breccia anche tra di loro.

Per concludere ringraziamo quanti ci hanno scritto contribuendo a farci meglio conoscere i problemi delle forze di polizia e ci hanno offerto materia e indicazioni di nuovo lavoro.

La proposta dei deputati comunisti segna l'inizio di un dialogo che deve continuare e si deve estendere per riuscire ad affermare un diritto di libertà sindacale nell'interesse di tutti i lavoratori italiani.

Sergio Flamigni

Il « giallo » della droga a Roma

Elsa Martinelli

Per 11 ore interrogato Pier Luigi Torri

Dal magistrato anche Elsa Martinelli - Il produttore cinematografico « indiziato di reato » - I giudici indagano anche sul traffico delle opere d'arte

Sotto torchio, per oltre 11 ore di seguito, per tutta la nottata fino all'alba di ieri, Pier Luigi Torri, il produttore cinematografico tirato in ballo da Paolo Vassallo, il proprietario del night romano « Number One » arrestato per detenzione e spaccio di droga. Anzi, più precisamente, Paolo Vassallo sostiene che sia stato proprio Torri a tendergli una trappola — un po' di cocaina nascosta sulla sua automobile, un altro po' nella toilette del night — per farlo finire in galera. Ma Pier Luigi Torri non è stato il solo a trascorrere la nottata nell'ufficio del magistrato che sta conducendo l'inchiesta sul caso Vassallo: oltre a lui è stata interrogata anche l'attrice Elsa Martinelli, prelevata alle quattro di ieri mattina in un night da alcuni carabinieri. Federico Martignone, l'amico di Paolo Vassallo che è stato testimone del litigio avvenuto al « Number One » tra il Torri e Vassallo, l'agente di fotomodelle e fotomodelli Bucci.

Pier Luigi Torri — più noto per la sua « amicizia » con l'attrice Marisa Mell — è arrivato a palazzo di Giustizia alle 5,30 dell'altro ieri. E' uscito dall'ufficio del magistrato soltanto verso le 7,30 di ieri mattina. Erano presenti all'interrogatorio i suoi legali. Infatti il produttore cinematografico è stato interrogato come « indiziato di reato » per calunnia, vale a dire per quelle minacce che avrebbe rivolto a Paolo Vassallo al termine del famoso litigio avvenuto verso la metà del dicembre scorso. *« Ti farò chiudere il locale e ti manderò in galera... »* così Torri minacciò Paolo Vassallo Pier Luigi Torri, comunque, avrebbe minimizzato l'episodio, *« un fatto vecchio e senza importanza »* ha detto.

Poi non ha perso l'occasione per rendere la pariglia a Paolo Vassallo. Tra l'altro il play boy, infatti, ha detto che *« Vassallo può fare tutti i nomi che vuole, tanto conosce tutti. Lui ad esempio sa molte cose su Giuliano Carabei e Tiffany che io ritengo siano stati uccisi per una storia di ricatti. Potrebbe essere molto utile al magistrato che conduce l'inchiesta. Del resto Vassallo sa molto anche sulla storia di Bino Cicogna... ».* Insomma, in poche parole, Pier Luigi Torri ha accomunato Vassallo a due clamorosi recenti episodi di cronaca nera romana: il suicidio di Bino Cicogna, fuggito a Rio de Janeiro ricercato per una serie di truffe, e la misteriosa morte di Giuliano Carabei, il play boy triestino trovato ucciso a revolverate insieme alla fotomodella negra Tiffany Hoyweld, e che il magistrato Sica ritiene sia un duplice omicidio, sullo sfondo del traffico della droga e di materiale pornografico. E il magistrato che si occupa delle due vicende, il dottor Sica, è lo stesso che segue, dopo averla formalizzata, l'inchiesta su Vassallo.

Le indagini su Vassallo, iniziate dopo la scoperta della droga, inoltre, vertono anche sul traffico di opere d'arte. Sia Vassallo che Pier Luigi Torri, infatti, sembra che abbiano molte cose da dire su questo aspetto. Entrambi sono stati al centro di episodi che riguardavano, appunto, opere d'arte Vassallo venne denunciato anni fa per aver fatto varcare illegalmente la frontiera a quadri e altri oggetti artistici. Pier Luigi Torri, dal canto suo è un collezionista di opere d'arte e ha subito, anni fa, due furti.

Oltre a Torri il magistrato ha ascoltato Elsa Martinelli che è stata rintracciata da alcuni carabinieri alle quattro di ieri mattina in un night. La Martinelli è stata interrogata perchè avrebbe assistito al famoso litigio avvenuto al « Number One ». Circostanza che l'attrice ha smentito. Non così il Martignoni e il press agent Bucci, che hanno confermato, invece, l'episodio.

Sempre l'altra notte il giudice Stipo, accompagnato dal dottor Sica e da alcuni ufficiali dei carabinieri, ha compiuto un sopralluogo nel night, che è stato chiuso, e nell'abitazione ai Parioli di Paolo Vassallo: l'appartamento è stato sigillato. Ma sembra che gli inquirenti non abbiano trovato alcun elemento di rilievo o di novità ai fini delle indagini in corso.

Fin qui le notizie. Certo è che finora i grossi nomi che Paolo Vassallo avrebbe dovuto rivelare, i tanto attesi nomi dei boss della droga, quelli che lo hanno rifornito, non sono venuti fuori. Questo nell'ipotesi che veramente Vassallo sia un corriere della droga, una pedina del traffico di stupefacenti. Né, d'altro canto, il play boy ha fatto finora rivelazioni tali da suffragare quanto sostiene, che cioè egli sia vittima di una macchinazione per toglierlo dalla circolazione e fargli chiudere il locale. Comunque non è improbabile che qualcuno vada a tenergli compagnia, a Regina Coeli. Il cerchio si è allargato sempre più fino a collegare quei pochi grammi di cocaina — vedremo se la cosa sia fondata oppure no — ad un suicidio non tanto chiaro, a due morti altrettanto misteriose.

Concluso l'incontro a Roma

Regioni e sindacati: rifinanziare subito la legge sulla casa

Si è conclusa a Villa Lubin la riunione fra i rappresentanti delle giunte regionali e le segreterie delle tre confederazioni. Erano presenti per la CGIL Lama, Bonaccini e Verzelli, per la CISL Scalia, Macario, Ciancaglini e Marcone e per la UIL Simoncini.

Dopo le relazioni introduttive di Franco Simoncini per i sindacati e dell'Assessore ai lavori pubblici e ai trasporti della Lombardia Sonzogno per i rappresentanti regionali, si è convenuto di restringere il dibattito, per questo primo incontro, ai problemi della casa.

Dalla discussione sono emersi specialmente alcuni punti, considerati dagli intervenuti di grave e immediato rilievo. Fermo restando il finanziamento, a suo tempo stabilito nell'accordo governo-sindacati, e constatata l'entità del fabbisogno segnalato dalle regioni in attuazione dell'art. 3 della legge 865, si pone l'esigenza di una sollecita messa in movimento delle somme reperite a norma di legge e di provvedere fin da ora al rifinanziamento della legge Occorre che il governo faccia conoscere l'esatta situazione dei fondi GESCAL, le disponibilità di fondi presso il ministero dei lavori pubblici e i vari aspetti dei programmi di intervento appaltabili entro il 1972

Assume soprattutto valore pregiudiziale, importanza decisiva e carattere di assoluta urgenza, il tempestivo adempimento di tutte le incombenze attribuite dalla legge al CER e al CIPE.

Sarebbe infine cosa inammissibile e cagione di gravi ristagni e di pericolose incertezze, anche per l'occupazione, se non fosse rispettato l'impegno di un effettivo passaggio alle regioni dei compiti loro spettanti, nella loro pienezza, alla scadenza del 1 aprile '72.

Una denuncia del sindacato CGIL

Le ferrovie alle corde per le merci

Occorrono 4.000 miliardi di investimenti per portare il trasporto a livello di efficienza

Non è tutta colpa della Fiat se il traffico merci intasa le strade, rallenta la circolazione, provoca morti e feriti — col conseguente carico di spese assicurative — ed una rapida usura di autostrade costate migliaia di miliardi. E' di questi giorni la notizia che le Ferrovie hanno dovuto sospendere, in importanti località del Nord, il servizio merci su carri a carico pieno per insufficienza di capacità ricettiva. Oggi il trasporto su ferrovia, grazie al blocco delle tariffe, è particolarmente conveniente; se una parte del traffico merci non si trasferisse dalla strada alla ferrovia è dunque perchè il servizio è scomodo, lento e insufficiente. Le ferrovie non sono all'altezza delle esigenze di sviluppo economico: non lo sono oggi al Nord e non lo saranno domani nel Mezzogiorno, quando si costruirà un tessuto industriale.

SINDACATI — Il SFI-CGIL denuncia in una sua nota « la insufficienza tecnica ed operativa in cui sono state fatte precipitare le ferrovie italiane » dovuta sia al « contenimento dei finanziamenti alle ferrovie che ha impedito che raggiungessero il livello di efficienza tecnica ed operativa di cui invece abbisogna un paese in fase di sviluppo industriale », sia alle scelte sbagliate in base alle quali si è « destinato prevalentemente gli investimenti al settore viaggiatori, ai treni di lusso e ad alta velocità, ad opere di futile prestigio comprimendo così l'efficienza del settore merci ».

Ammodernamento

Il SFI, naturalmente fa distinzione fra la reale insufficienza dei servizi per i pendolari e lo sviluppo di servizi di lusso sottocosto a causa di un blocco delle tariffe indifferenziato, il quale non distingue fra servizio ai lavoratori e servizio opzionale di lusso e nemmeno fra tipi di merci. Inoltre, il SFI distingue fra la responsabilità per le scelte tecniche ed il quadro di scelte politiche dei trasporti che ha asfissiato le ferrovie. Infatti, il sindacato ricorda che « il SFI con gli altri sindacati unitari dei ferrovieri ha chiesto al governo il finanziamento di un piano plurlennale per ammodernare le ferrovie per una spesa totale di 4 mila miliardi, con erogazioni annuali garantite di 350-400 miliardi ». Attraverso la trasformazione dell'azienda ferroviaria, infatti, si devono cambiare anche le condizioni ambientali di fondo in cui si svolge la prestazione di 220 mila lavoratori.

IL PIANO — Il ministero dei trasporti ha convenuto sulla fondatezza di queste richieste ma ha cumulato specialmente nell'ultimo anno, un ulteriore vuoto di decisioni politiche. Il piano decennale è scaduto e non è stato sostituito dal pur limitato piano di rifinanziamento per 1500 miliardi di lire. Si sta addirittura rischiando di perdere i risultati economici di decine di miliardi di investimenti fatti ma non completati. Il problema del bilancio delle FS, inondato dagli interessi passivi sui debiti cui il governo ha costretto l'azienda, non è stato risolto. Anche qui si è giunti al limite di pericolosità: oggi a fronte di 1000 lire di biglietto ferroviario ne stanno altrettante di rimborso debiti. E poi si parla di produttività del pubblico servizio! Per i prestatori di danaro le FS sono una miniera d'oro.

Scelte precise

L'elaborazione del programma economico ha infine messo in luce l'ostilità politica generale ad affrontare il problema. Per il 1972 nel *Piano* sono stati iscritti 1.045 miliardi di investimenti, quasi tutti per le strade, mentre dal 1973 al 1975 si dovrebbero spendere 3.785 miliardi complessivi per ferrovie, aziende di trasporto urbane e ferrovie, sempre con la parte preponderante destinata alle autostrade. La svolta di politica dei trasporti di cui tanto si è parlato in questi anni è stata respinta da quelle stesse persone che dicono di voler un mutamento qualitativo della economia italiana tramite la programmazione.

Questa scelta può sembrare persino illogica a chi non veda gli interessi dietro la politica. C'è bisogno di aumentare gli investimenti pubblici per rilanciare la economia nazionale: le ferrovie sono una occasione. Si vuole ampliare la parte di consumi pubblici rispetto a quelli privati: le ferrovie sono lo strumento per un tale cambiamento. Si vuole puntare sull'aumento della occupazione: lo investimento nelle ferrovie è ad alto potenziale di manodopera.

E allora? Occorre una vigorosa lotta politica per far corrispondere la logica economica con i fatti politici. Questo è il problema che devono affrontare oggi non solo i sindacati ma anche quei consigli regionali che si trovano, appena entrati in funzione, nel vortice di una cruciale crisi economico sociale.

Ha iniziato l'attività

Istituto italiano per l'Africa l'America L. e il M.O.

Con la prima riunione dell'assemblea dei soci, tenuta si a Roma, ha iniziato ufficialmente la sua attività lo Istituto per le relazioni tra l'Italia e i paesi dell'Africa, America Latina e Medio Oriente (IPALMO). L'assemblea, presieduta dal senatore Anderlini, ha ascoltato una breve relazione introduttiva dell'on. Granelli sulle finalità e gli scopi dell'istituto.

Al sodalizio aderiscono esponenti parlamentari di varie forze politiche, esperti di problemi internazionali, rappresentanti del mondo del lavoro, della cultura e del giornalismo. Esso intende promuovere il confronto e il dialogo tra posizioni differenziate e si propone di instaurare con i paesi emergenti rapporti ispirati al principio della collaborazione fra i popoli nel rispetto delle diverse realtà politiche.

L'assemblea ha eletto presidente dell'Istituto il prof Giuseppe Branca, vice presidenti il sen Luigi Anderlini e l'on. Luigi Granelli, direttore dell'Istituto sarà il dott. Gianpaolo Calchi Novati. A comporre il consiglio direttivo sono stati chiamati Baldassare Armato, prof. Aldo Bernardini, avv. Angelo Bernassola, on. Luciano De Pascalis, on. Carlo Fracanzani, dottor Angelo Gennari, signora Marcella Glisenti, on. Lucio Luzzatto, on. Giancarlo Pajetta, sen. Giovanni Pieraccini, on. Franco Salvi, on. Renato Sandri, on. Fiorentino Sullo.

Morto famoso neurochirurgo sovietico

MOSCA, 17

E' morto all'età di 79 anni il neurochirurgo e specialista del cervello Boris Grigoryevich Yegorov.

Yegorov, cofondatore della clinica neurochirurgica di Mosca, era il padre di Boris Borisovic Yegorov, il fisico cosmonauta che nel 1964 volò a bordo della « Voskhod-1 ».

Medico militare nella prima guerra mondiale, nel 1928 Yegorov collaborò alla fondazione della clinica, successivamente riorganizzata in Istituto di neurochirurgia. Dal 1941 al 1947 fu neurochirurgo capo al ministero della sanità. Autore di oltre cento pubblicazioni scientifiche, fu redattore capo del « Giornale dei problemi di neurochirurgia ».

Lettere all'Unità

Minacce e punizioni in caserma

Cara Unità,

un mio amico militare mi ha spedito la lettera che qui di seguito riporto, pregandoti di pubblicarla senza mettere il nome per non avere conseguenze da parte dei superiori. Ecco che cosa scrive:

« La vita di caserma è ogni giorno più schifosa, siamo sempre impegnati in servizi inutili, il tempo non ti passa mai. L'unica speranza è quella di andare a casa, per poter essere il più possibile lontani dalla caserma. La "licenza" è il ricatto più grosso che ci fanno gli ufficiali, è lo strumento più forte che hanno per piegarci alla loro volontà. Ci costringono a star buoni, a chinare la testa, ci dicono: "se marci bene forse andrai a casa in licenza", e noi giù a lavorare come muli, a tagliarci i capelli, a farci sfruttare. Ma poi cosa otteniamo? Nulla, magari proprio prima di partire ti puniscono per un niente, e addio licenza...

« Non dobbiamo più farci ricattare dagli ufficiali, dobbiamo lottare per avere una licenza al mese garantita e col biglietto pagato: questo vuol dire sottrarsi al controllo e al potere dagli ufficiali, vuol dire stare più tempo a casa, potersi vedere coi nostri amici, coi compagni che continuano a lottare in fabbrica. In ogni caserma i soldati parlano di queste cose, non siamo soli e isolati. Gli ufficiali hanno paura della nostra unità, così cercano in tutti i modi di dividerci e di far sfogare tra di noi la rabbia che abbiamo dentro. Ma i veri nemici sono loro e, principalmente, quelli che ci sfruttano quando siamo nella vita civile: i padroni ».

Fraterni saluti.

LETTERA FIRMATA
(Milano)

★

Caro direttore,

ti preghiamo vivamente di pubblicare questo nostro appello. In esso esponiamo scheletricamente le condizioni impossibili di vita nella nostra caserma. Credici, non è una caserma, è un campo di concentramento. Le camerate sono freddissime, i muri sempre bagnati per l'eccessiva umidità. Punizioni severissime, per le più impensate ragioni. Ai gabinetti (se così si possono chiamare queste indecenti latrine prive di scolo d'acqua) si può andare solo ad orari prestabiliti, restandovi non oltre tre minuti. E' proibito andare a letto anche a chi sta male e se si chiede visita, l'ufficiale medico ci accusa sempre di fingere e minaccia di denunciarci. E' vietato parlare in più di due, è vietato parlare di qualsiasi argomento che non siano sport e donne. Le espressioni più frequenti in bocca agli ufficiali sono: « ti punisco », « ti denuncio ». Ogni due giorni si monta di guardia. Andare in libera uscita è un'impresa perchè i colonnelli si divertono a farci ripetere cinque o sei volte l'« attenti » e ogni sera scartano almeno il 25 per cento di ogni compagnia.

Ti preghiamo, caro direttore, in nome dei nostri genitori che hanno lottato per un'Italia migliore, per un'Italia veramente repubblicana, democratica, antifascista, di denunciare questo stato di cose. Noi non possiamo, ci sbattono in galera.

UN GRUPPO DI MILITARI
(Asti)

L'ammalato che diventa « cattivo » (e molto scomodo)

Caro direttore,

in questi tempi sono ricomparsi, giulivi visto allontanarsi lo spettro della riforma sanitaria, i propagandisti di medicinali per lanciare i farmaci « risocializzanti ». Questi nuovi prodotti (ne cito alcuni per la redazione), avrebbero il potere di ridurre le allucinazioni, attenuare i delirii e, migliorando l'organizzazione del pensiero, renderebbero il paziente più facile alla comunicazione interpersonale, al contatto, allontanandolo da un mondo di alienazione e immettendolo nuovamente in una realtà di rapporti; avrebbero cioè « azione risocializzante ».

Somministrati a degenti di ospedali psichiatrici in diversi Paesi, durante una sperimentazione clinica controllata durata diversi anni, gli esiti sarebbero stati quanto mai positivi: persone immobili e silenziose da parecchi lustri in posizioni di grottesche statue, avrebbero iniziato a parlare, a comunicare, ad interagire con l'ambiente.

Se non che, preso per vero quanto detto nella sperimentazione clinica allegata, ed iniziato a somministrare questi farmaci all'interno di una realtà manicomiale italiana, si è notato che, in effetti, questi prodotti avevano capacità di sbloccare i degenti e renderne più agevole la comunicazione, ma che questa avvenira per lo più lungo le solevie ed alternative lasciate al paziente nei lunghi anni di ricovero: quelle della violenza. Gli ammalati tiravano pugni, lanciavano calci, laceravano vestiti e coperte, accusavano i custodi.

Questi, preoccupati dell'effetto delle nuove pastiglie che — contrariamente al solito — trasformavano un ammalato « buono » (e comodo) in un ammalato « cattivo » (e scomodo) sospendevano le nuove terapie in omaggio alla vecchia legge dell'immobilismo della istituzione e con buona pace dei soloni che vedevano compromesse le capacità di « assistenza ».

Così, una volta tanto, anche l'industria farmaceutica ha fatto fiasco: finchè essa forniva alla società « le camicie di forza chimiche », i calmanti, i neuroplegici, il mercato assorbiva tonnellate di questi prodotti. Ora è pensabile che, visto che i nuovi medicinali non contribuiscono all'annientamento del malato, la loro richiesta sia pressochè nulla o, comunque, assai limitata. Sarebbe bene che, per l'avvenire, le industrie farmaceutiche affiancassero ai laboratori chimici uno studioso di sociologia per non incorrere in « errori » così madornali.

Fraterni saluti.

Prof. ANTONIO A. RIZZOLI
(Venezia)

Il ministro ha poca simpatia per i lavoratori

Caro direttore,

sono un lettore de l'Unità e vorrei dedicare questa lettera al ministro delle Finanze. Tempo fa ho letto sull' Umanità, *organo del PSDI, che i lavoratori italiani, a parere dell'on. Preti, non hanno più voglia di lavorare. Io penso invece che l'on. Preti ha poca simpatia per i lavoratori italiani, mentre invece è molto preoccupato per i profitti dei capitalisti, come dimostra il fatto che non gli fa pagare le tasse.*

Sarebbe meglio che il ministro andasse a visitare certe fabbriche e certi cantieri dove gli operai sono costretti a lavorare in ambienti non idonei, e purtroppo a volte ci lasciano anche la vita. Ma forse questo all'on. Preti non interessa, lui preferisce che gli operai lavorino a testa bassa senza pretendere i loro diritti, altrimenti i grandi capitalisti non possono guadagnare come vogliono e allora si arrabbiano perchè non gli è più possibile portare i soldi nelle banche svizzere.

Distinti saluti.

FRANCO BRUNETTI
(Belvedere F. - Pesaro)

Nessuna tutela per i garzoni dei negozi

Gentilissimo direttore,

a nome del « Comitato giovani lavoratori Roma Nord », comitato formato da ragazzi che lavorano come garzoni nei negozi, vogliamo denunciare nuovamente la situazione in cui migliaia di giovani sono costretti a lavorare. La violenza subita dal giovanissimo Rolando Melloni è un caso limite, ma la paga e l'orario a cui è stato sottoposto sono comuni a molti di noi

Infatti molti di noi lavorano al di fuori di qualsiasi legge che tuteli i nostri diritti. Alcuni lavorano con una paga minima, senza libretto, nè marchette, nè assistenza o assicurazione per i motorini con cui facciamo le consegne. Siamo soggetti a qualsiasi decisione del padrone, senza che nessuna organizzazione prenda le nostre difese. Infatti non c'è nemmeno un nostro sindacato di categoria. L'idea che molti hanno che la nostra sia un'attività momentanea è falsa perchè il nostro lavoro non ha un domani: si comincia a 13-14 anni, appena la scuola ci esclude, e si va avanti per anni con una paga da fame: anni sprecati perchè non impariamo un mestiere nè altro che ci possa in seguito servire. L'orario di lavoro viene deciso dal padrone il quale, con la scusa del negozio da pulire, o delle ultime consegne, ci fa fare molte ore di straordinario che non ci vengono mai pagate, ricattandoci col fatto che lui può liberamente licenziarci, perchè ci sono molti altri in cerca di lavoro.

CARLO DONDONA
(Roma)

Risponde l'ENPAS: « Il signor E. N. deve ancora attendere »

Caro direttore,

il suo giornale del 24 dicembre u.s. ha riportato, in sintesi, la lettera con la quale l'assistito E.N. di Taranto lamenta di non aver ancora ricevuto, a distanza di oltre due mesi dal suo collocamento a riposo, la liquidazione della indennità di buonuscita da parte dell'ENPAS che si è affrettato, però, a richiedere al lettore il rimborso di un piccolo prestito a suo tempo concessogli dall'Istituto.

Premesso che la lettera del sig. E.N. è stata indirizzata anche all'Ente, sono in grado di comunicare che l'ENPAS non può procedere alla liquidazione della buonuscita poichè, secondo quanto confermato dal competente Servizio centrale, non risulta ancora pervenuta, alla data del 27 gennaio c.a., la necessaria documentazione da parte della Amministrazione statale da cui dipendeva l'interessato.

In merito al rilievo circa la procedura applicata dalla sede ENPAS di Taranto, è da osservare che l'operato dell'Ufficio, seppure poco ortodosso sul piano procedurale per aver travalicato la competenza normalmente attribuita in materia di credito agli uffici periferici, può tuttavia trovare giustificazione nella cura degli interessi dell'Ente — che sono poi gli interessi della generalità degli assistiti — devoluta alle sedi provinciali.

Nel ringraziarla per la cortese ospitalità, la saluto con viva cordialità.

Dott. VIRGINIO SEPE
Capo Ufficio stampa
dell'ENPAS (Roma)

TRIBUNA CONGRESSUALE

Verso il XIII Congresso del Partito comunista italiano

Il nostro internazionalismo: presenza e autonomia

L'intervista di Cossutta a *Vie Nuove-Giorni* e il discorso di Berlinguer a Nuoro, nella parte dedicata alle questioni internazionali, hanno riproposto l'esigenza di ulteriori approfondimenti della nostra analisi della situazione internazionale e dei problemi che concernono contenuto, forma e metodo del nostro internazionalismo.

Per quanto concerne il primo punto, due questioni sono venute assumendo particolare importanza: la «nuova strategia» degli Stati Uniti e la divisione nel mondo socialista e nel movimento operaio e comunista. Le due questioni sono strettamente connesse. Uno degli obiettivi centrali della odierna strategia americana è, infatti, l'utilizzazione di tale divisione, allo scopo di determinare più favorevoli equilibri (o squilibri) di forze sulla scala mondiale. Nei mesi scorsi abbiamo, giustamente, posto l'accento sulla crisi americana, sul suo carattere strutturale, sulla sua profondità e acutezza. Dobbiamo, però, alla luce di più recenti sviluppi, valutare attentamente la gravità (e la pericolosità) delle differenziazioni e dei contrasti presenti nel mondo socialista e, di riflesso, nel movimento operaio e comunista internazionale.

Il governo Nixon sta tentando di superare la crisi politico-militare attraverso la mobilitazione di tutte le risorse attuali e potenziali di un paese che nel 1971, sopra un reddito complessivo di 512.000 miliardi di lire, ha stanziato, per il bilancio militare del '72, 47.000 miliardi di lire, cifra equivalente all'intiero reddito annuo dell'Italia. Quella che Kissinger e Nixon chiamano la linea del confronto è una linea che resta fortemente aggressiva: essa mira ad una nuova regolamentazione dei rapporti economici, commerciali, militari con l'Occidente europeo e ad una trattativa globale con la Cina, allo scopo di esercitare tutta la propria pressione, da occidente e da oriente, sull'Unione Sovietica e sui paesi socialisti ad essa collegati. In questa strategia, la selezione degli aiuti economici (una massa di investimenti tuttora imponente, nonostante i recenti tagli) e l'ideologia della «vietnamizzazione» (o della «israelizzazione») si intrecciano strettamente in uno sforzo complessivo di contenimento e di rovesciamento delle spinte rivoluzionarie e antimperialiste.

Di contro, se è dato cogliere i segni di un'ulteriore fase di ascesa del potenziale economico e militare dell'URSS e del mondo socialista, occorre prendere atto con realismo che, dopo l'ingresso della Cina all'ONU, da noi considerato positivamente, non vi è stata attenuazione ma acutizzazione dei contrasti e che, dopo di allora, vi sono state, da parte dei compagni cinesi, prese di posizione, come nel caso del conflitto indo-pakistano per il Bangla Desh, assai divergenti rispetto alla linea tenuta non soltanto dall'URSS ma dalla parte prevalente del movimento comunista internazionale.

La prospettiva, nonchè essere di graduale, anche se lenta e difficile, attenuazione dei contrasti, è di aggravamento dei contrasti medesimi, sì da rendere ipotizzabili più aspri scontri e da fornire, comunque, agli USA la condizione per accentuare la pressione sul Vietnam e sull'URSS, per giuocare su entrambi i lati del contrasto, per acutizzarlo, se possibile, ulteriormente, per indebolire l'intiero mondo e campo socialista, Cina popolare inclusa. Si tratta, evidentemente, di una lotta gigantesca, aperta da tutti i lati.

E' qui che si innesta il problema del nostro modo specifico di essere internazionalisti. Fondato sulla più rigorosa autonomia di giudizio, di responsabilità, di iniziativa, sul superamento dei «modelli» e sulla applicazione, critica e razionale, del marxismo ai fatti e alle contraddizioni della storia, per drammatiche che esse siano, esso esige una documentazione di prima mano, fondata cioè sui rapporti diretti con tutte le realtà, compresa — nella misura del possibile — quella cinese, e un lavoro ininterrotto di analisi e di elaborazione dei problemi posti dallo sviluppo impetuoso e multiforme della lotta di classe su scala internazionale.

Il Bengala orientale è lontano, come sono lontani il Vietnam, il Cile, il Giappone: ma è avvenuto e può avvenire che il Vietnam o il Bangla Desh diventino, in un certo momento, fatti determinanti nella realtà quanto illuminanti nella coscienza dei compagni e delle masse popolari italiane. L'autonomia e il taglio critico (che significa anche responsabile) dell'informazione e della conoscenza sono il primo banco di prova su cui il nostro internazionalismo deve cimentarsi, in uno sforzo costante di evitare gli abbellimenti e le verniciature della realtà e cioè la tentazione, purtroppo frequente, all'idealizzazione della realtà e della storia e alla creazione ricorrente di miti e modelli, di paradisi cui ascendere e di perfezioni da «imitare».

Ciò riguarda sia la realtà capitalistica che quella socialista e, in questo quadro, tanto l'URSS e la Cecoslovacchia, quanto la Jugoslavia o la Romania o la Cina, tutte parti integranti del «diverso» mondo socialista, tutti prodotti della storia e come tali contrassegnati dalla sua complessa, talvolta drammatica, contraddittorietà. Ogni eccezione, ogni silenzio, ogni squilibrio, anche se non intenzionali, potrebbero, infatti, compromettere il senso della nostra autonomia di giudizio, autorizzare interpretazioni distorte e di comodo, rendere più difficile lo sforzo nostro di portare il metro e il metodo della critica responsabile (e dell'autocritica) nell'ambito del movimento operaio e comunista internazionale, di cui siamo parte non irrilevante.

Credo che, in questo senso, non possiamo, nonostante gli evidenti ostacoli oggettivi, rinunciare, nel quadro di una autonoma analisi delle realtà socialiste, a pronunciarci sul regime esistente nella Cina popolare, sulle linee di politica estera od interna espressa dal partito comunista al governo in quel paese, nonchè sui principi più generali che sono alla base di quella concreta politica.

Riuscire a mantenere effettivamente, in ogni momento, in ogni pur difficile circostanza (come abbiamo fatto in occasione del conflitto indo-pakistano per il Bangla Desh), l'oggettività, l'equilibrio e la autonomia di giudizio necessari: questo è l'arduo compito che ci siamo assegnati all'interno del movimento operaio internazionale, sia per voler essere prima di ogni altra cosa fedeli interpreti degli interessi nazionali della classe operaia e del popolo del nostro paese sia per poter, anche nei periodi di più complesso travaglio, come è l'attuale, recare un contributo, nei limiti delle possibilità nostre, e non solo col consenso ma anche con la polemica, alla difficile ricerca e costruzione dell'unità nel movimento operaio e comunista internazionale.

Umberto Cardia
del Comitato Centrale

Disegno di Duca

Non permettere alcun vuoto di democrazia nel Sud

Sempre nei momenti più difficili, di fronte alle grandi svolte politiche, il Sud ed i problemi ad esso legati hanno assunto una dimensione nazionale e decisiva; la coscienza di questa posizione di centralità e della grande potenzialità propulsiva della questione meridionale ai fini dell'avanzata al socialismo in Italia è uno dei motivi essenziali della battaglia politica del PCI e per conseguenza deve avere un ruolo primario nel corso del suo XIII congresso. Perchè vi sia un salto di qualità anche nel metodo col quale i comunisti affrontano il tema meridionale, occorre che la coscienza di questa realtà diventi patrimonio dei militanti e delle sezioni. Solo così potremo supplire al vuoto che gli altri partiti non curano di colmare, apparendo all'esterno simbolo di «civiltà» e di «progresso» nella misura in cui i comunisti non siano riconosciuti come i portatori di un'alternativa che è anche culturale e ideale oltre che politica e pratica.

Ciò soprattutto verso gli studenti di provincia verso gli intellettuali piccolo-borghesi sui quali può fare presa molto di più l'orgoglio di appartenere ad un forte partito di opposizione veicolo di rinnovamento culturale e morale in direzione meridionalista e nazionale che lo aspetto pur essenziale (ma più difficile a recepirsi) di formazione politica erede e continuatrice della tradizione democratica, baluardo a difesa anche di «questo Stato» (contro ogni conato eversivo) ma che non rinuncia a trasformare in senso socialista. A questi strati occorre sapientemente proporre la prospettiva di una rinascita intellettuale anche individuale, di una appropriazione di nuovi strumenti critici più adeguati, tali cioè da offrire vere possibilità di comprensione dei fatti e delle cose; soluzioni insomma più convincenti a problemi intimamente accumulati ed ancora irrisolti.

Accanto al lavoro di conquista paziente, quotidiano, di tessitura del militante si colloca l'azione politica verso i ceti popolari ed i disoccupati. Nei confronti di questi ultimi, che pure sono una costante del paesaggio politico e sociale meridionale, il Partito, le sezioni hanno bisogno di esprimere altre forme d'intervento che valgano a superare difficoltà ed ostacoli talora persino di ordine psicologico, che intralciano l'affermarsi in pieno di un legame forte ed organico tra la classe operaia occupata e gli studenti democratici, con gli altri gruppi sociali in cui raccogliamo più larghi consensi.

Ho già detto che la disoccupazione non è un fatto nuovo nel Sud. Eppure negli ultimi mesi il fenomeno ha assunto toni estremamente diversi rispetto a qualche anno fa e non soltanto in senso quantitativo. Tutti sappiamo che lo spettro del mancato lavoro affligge il diplomato quasi quanto l'edile e il bracciante. Lo studente ancor prima di conseguire un diploma conosce o per lo meno avverte il rischio sempre più reale di essere tagliato fuori, chissà fino a quando, da ogni possibilità di guadagno. La insicurezza, la frustrazione, la rabbia sono i prodotti di questa situazione chiusa ed avvilente.

Molti nostri compagni difficilmente riescono a liberarsi dalla sensazione che il disoccupato è un tipo «a sè», un arrabbiato, uno che può fare come a Reggio insomma, per cui non vale la pena di intervenire organizzandone e dirigendone la protesta. D'altro canto lo stesso edile disoccupato o il bracciante senza lavoro o, quand'anche si riesce come comunisti a indire manifestazioni per il lavoro, il sussidio, i provvedimenti in agricoltura (ciò che è avvenuto in molte città della provincia di Napoli) partecipa alla lotta con riserva, non avendo in fondo altre possibilità all'infuori dell'emigrazione. Tutta la sua volontà di combattimento si concentra così su obiettivi immediati (sussidio), rifiutando le lungaggini della «trattativa», cioè delle fasi alterne attraverso cui necessariamente si articola lo scontro (poichè tale è il più delle volte) con le amministrazioni comunali per strappare all'inerzia dei Sindaci un minimo di misure di intervento. Alla possibilità di un lavoro stabile si ha l'impressione che nessuno creda più.

Ecco perchè al di sopra delle battaglie locali per conquiste immediate e per forza parziali e limitate, dobbiamo rilanciare la azione complessiva del Partito, della sinistra nel Mezzogiorno. Una azione che muova dall'occupazione ma che non si esaurisca nel richiedere «ad alta voce» la creazione di 500.000 nuovi posti di lavoro, al contrario indichi come e quando ciò debba avvenire. Concretezza e celerità dunque perchè bisogna soprattutto fare presto. Rovesciare il meccanismo che condanna al sottosviluppo, arrestare l'emorragia migratoria, sviluppare in loco le risorse umane e materiali del Mezzogiorno è oggi un'esigenza più che mai legata alla volontà di agire in fretta e di agire bene. La necessità che molto in Italia va cambiato è largamente avvertita da tutta la popolazione ed è un sentimento irrinunciabile. Si tratta di presentarci noi come i latori e i protagonisti del cambiamento, della alternativa che è di ordine e di democrazia insieme. Dobbiamo avere la forza di dissociare il concetto stesso di ordine da quello di repressione così come è tradizionalmente inteso. Quello che vogliamo è un ordine giusto e nuovo. No al ripristino di vecchie teorie o ci sistemi logori che non servono al Mezzogiorno, sì, invece a proposte politiche serie e originali che tengano conto degli interessi generali di tutto il Paese.

Il nostro Partito, la sua politica sono l'unico punto fermo nella disgregazione e nell'abbandono meridionale, l'unica possibilità di uscire dal malessere sociale con la sicurezza di andare avanti. Infatti siamo l'unica forza che dalla permanenza della questione meridionale non trarrebbe alcun vantaggio.

Rino Limone
Afragola (Napoli)

Sulle odierne ideologie estremiste e riformiste

Nella ricca tradizione di pensiero del movimento operaio, il termine *ideologia* è venuto ad assumere il significato positivo di visione del mondo, prospettiva ideale, modo di intendere i fini e le strutture della lotta di classe. Se però ripercorriamo per un attimo la genesi del pensiero marxiano ci imbattiamo in una diversa accezione, tutta negativa di quel termine. Marx contrapponeva infatti la propria concezione, in quanto sintesi teorica del concreto capace di ritrovare la strada della realtà per illuminarla e cambiarla, a tutte quelle posizioni, ideologiche appunto, che del dato materiale, della indicazione concreta facevano punti di partenza per astrazioni definitivamente perdute a qualsiasi ritorno al reale.

Questa osservazione sarebbe di poca importanza se in quest'arco di anni non ci si trovasse di fronte ad un crescere di importanza di posizioni, ideologiche in senso deteriore, che non rimangono più chiuse in biblioteche, ma trovano la via per strutturarsi in formazioni o momenti organizzativi sul terreno stesso del movimento operaio collocandosi alla sua sinistra.

Esiste per esempio oggi in forma organizzata (i vari gruppi «marxisti leninisti» ma anche certe frange cattoliche del sindacato e certe posizioni del Movimento Studentesco) un'ideologia che potremo chiamare del *sottoconsumo e della povertà*, che, partendo da una critica empirica e miope di una mitizzata società dei consumi e facendo propria la sostanza delle teorizzazioni degli apologeti borghesi del benessere, arriva a cambiare la faccia del nemico di classe, a definire integrata e «aristocratica» tutta intiera la classe operaia dell'occidente capitalistico e a consegnare le sorti della lotta di classe nelle mani di forze (il terzo mondo sostanzialmente) che, in tutta la positività della propria lotta d'emancipazione, sono pur sempre ancora ai margini del sistema capitalistico sviluppato e quindi anche ai margini (sono margini che contano moltissimo, lo sappiamo) del nodo decisivo dello scontro di classe. Per costoro i dieci anni di lotte della classe operaia europea ed italiana che ci stanno alle spalle non sono che testimonianza di incorreggibile venalità, di rifiuto della politica, di integrazione. Tutta la complessa dialettica del capitalismo maturo va così perduta in una nozione mitologica di imperialismo; ed abbiamo visto sui muri delle nostre città il governo Colombo presentato non come espressione del legame organico che tiene oramai saldamente insieme Stato e capitale, ma come un semplice borbonico governo «della fame e della miseria».

Esiste poi un'ideologia «speculare» di questa, che vive soprattutto nei gruppi «operaisti» (Lotta continua, Potere Operaio, Avanguardia Operaia), un'ideologia che potremo ben chiamare *del salario*. Per questi gruppi tutto è ormai chiaro: l'arma dell'obiettivo salariale, che tutti vediamo usare con tanta sagacia politica da parte degli operai, sarebbe in grado da sola di spezzare il meccanismo dell'accumulazione, di «far saltare», come si dice, il sistema. Ogni altra istanza viene così lasciata, con singolare ingenuità (e non serve certo qualche improvvisato dietrofront a cambiare lo stato delle cose), all'assoluto dominio del capitale.

La critica della politica «istituzionale» diventa così rifiuto di ogni politica e quindi rifiuto anche del problema dell'organizzazione politica del partito. Non a caso nell'ultima convulsione organizzativa di Potere Operaio è rispuntato il tema dell'insurrezione, oramai legato alla luminosa infanzia politica della classe operaia.

Ma come non vedere in queste posizioni «salariali» degli operaisti una sostanziale sudditanza alla moderna linea di politica economica di parte capitalistica? Come non riconoscere in questo rinchiudere le sorti della lotta di classe nei panni stretti della logica dei redditi il canto di sirena del vecchio e del nuovo Keinesismo, il richiamo, stravolto, dei teorici della funzionalità della spinta salariale allo sviluppo del sistema?

C'è infine, e non poteva mancare, un'ideologia del Capitale sul futuro della classe operaia, ideologia che troviamo sparsa a piene mani in molte posizioni di sinistra e non. Se la classe operaia è la contraddizione fondamentale che il capitale è costretto a far crescere dentro di sé, è logico che cerchi di liberarsene espellendola materialmente dal processo produttivo. Ma senza la classe operaia, senza le sue lotte non c'è per il capitale possibilità alcuna di sviluppo; ed ecco quindi la contraddizione fondamentale che si riproduce ad un livello sempre più alto.

L'*ideologia dell'automazione* (ed in senso lato della tecnica), è una delle forme mistificate in cui si esprime quest'utopia del capitale. E se oggi, a differenza dell'inizio degli anni '60, l'automazione, proprio come ideologia della «soluzione finale» del conflitto di classe, ha perso molta della sua credibilità, ecco che nasce il discorso, indubbiamente più sottile, della proletarizzazione. In una società che ha eletto la fabbrica a proprio modello, non è difficile dire che «si diventa tutti operai». Ma al di là dell'attento e doveroso seguire i mutamenti che il processo produttivo impone alla struttura stessa delle classi, la riproposizione insistente di un'*ideologia della proletarizzazione* nasconde molte volte l'utopia della cancellazione di un «interesse operaio» e di una «parte operaia» e con questi del conflitto di classe, dalla società del capitale.

Vigilanza rivoluzionaria vuol dire oggi anche saper attaccare e mettere a nudo l'anima riformista di ogni posizione che sfugga al concreto e franco riconoscimento delle parti giocate dalle classi sul terreno della lotta sociale, anche se i «deviazionismi» di oggi possono non rientrare più nella vecchia antitesi tra rivoluzione e riformismo. Su questo terreno il Partito Comunista, come erede dell'unica soluzione del problema dell'organizzazione politica operaia storicamente funzionante, deve saper giocare un ruolo fondamentale di riferimento e di critica.

Pietro Anelli
Cagliari

Difesa della salute e rinnovamento sociale

Negli ultimi anni la politica delle riforme è entrata nella coscienza della gran massa dei lavoratori e questo costituisce un grosso fatto storico. Non siamo ancora riusciti, tuttavia, a stabilire un coordinamento operante fra tutti i momenti di iniziativa del movimento operaio, da una parte, e la strategia delle riforme dall'altra. In realtà ci siamo trovati in presenza di due piani paralleli: uno di lotta per la conquista di una legislazione riformatrice, e un altro, quello di un movimento rivendicativo, non sempre coordinato con il primo. Questo si è verificato anche per quanto riguarda la riforma sanitaria.

A seguito di una serie di lotte che si sono sviluppate nel paese, i problemi sanitari, particolarmente quelli della prevenzione, hanno trovato una giusta collocazione in molti degli ultimi contratti nazionali ed aziendali. L'articolo 9 dello Statuto dei lavoratori, che apre l'accesso alla fabbrica ai tecnici di parte operaia, ha trovato applicazione in molte circostanze. Comuni, provincie, regioni, si stanno equipaggiando, sul piano politico e tecnico, per affrontare i problemi sanitari che nel sistema sanitario nazionale dovrebbero essere di loro competenza.

A livello legislativo, invece, la riforma sanitaria non ha fatto alcun passo avanti, proprio mentre — come notava il documento unitario di PSI, PSIUP e PCI pubblicato il 1 febbraio — la situazione sanitaria del paese si è andata deteriorando. Il decreto delegato ha trasferito insufficienti competenze in materia sanitaria alle Regioni.

Compito del partito in tale situazione, è quello di trovare la saldatura fra momento legislativo, e momento di lotta, affrontando subito i punti qualificanti del problema.

1) Occorre riprendere la iniziativa a livello dei luoghi di produzione. La classe operaia deve prendere maggiore coscienza dei problemi della salute negli ambienti di lavoro (che proprio in questi giorni assumono dimensioni drammatiche, come all'Italsider) anche tramite l'intervento del «tecnico» sui singoli e specifici problemi, che vanno inquadrati nel complesso delle condizioni di vita e di lavoro. In tal modo, attraverso nuove acquisizioni scientifiche, si crea e si sviluppa la coscienza collettiva della classe operaia, che vuole lavorare per vivere e non per morire. Così, proprio partendo dalla fabbrica, si mettono in discussione lo stesso modo di produrre del capitalismo e i suoi rapporti di produzione. E così la classe operaia forza trainante della società, porta avanti la riforma sanitaria strettamente collegata alle altre necessarie riforme.

2) E' necessario avviare l'istituzione dell'Unità Sanitaria Locale, per incominciare a mettere dei punti fermi sulla via dell'attuazione della riforma a livello periferico, per incominciare a dare una dimensione unitaria ai problemi preventivi, curativi e riabilitativi. Bisogna instaurare, attraverso la creazione dei comitati sanitari di zona e di fabbrica, un controllo dal basso sull'Unità Sanitaria Locale, la quale deve essere gestita interamente (ospedale compreso) dagli Enti Locali, che soli possono avere una visione globale del problema ricollegandolo a tutti gli aspetti (urbanistico, scolastico, assistenziale) di cui l'Ente Locale è il necessario momento di coordinamento e di sintesi. L'Ente Locale sarà così il mezzo principale per attuare quel decentramento e controllo democratico indispensabili per la creazione e il funzionamento del Servizio sanitario nazionale.

3) Per portare avanti la riforma dobbiamo non solo realizzare una serie di alleanze fra gli operatori sanitari, ma anche questo è essenziale, estendere la base di massa della iniziativa della classe operaia, stabilendo forti legami con altri strati sociali, come i ceti intermedi che ora sono emarginati dalla assistenza sanitaria e che sono ugualmente interessati a una reale riforma contro le manovre di ristrutturazione del sistema sanitario a favore dei gruppi monopolistici e delle note baronie burocratiche e mediche.

E' indispensabile infine, per portare avanti anche questa riforma, l'unità delle forze di sinistra, laiche e cattoliche chiedendo a tutti una chiara posizione e un preciso impegno, che ha particolare significato nell'attuale contingenza politica, nella quale volere una riforma significa cosa ben precisa, e cioè volere un governo aperto alle forze di sinistra, capace di avviare un processo riformatore e di colpire anche il retroterra di classe e di privilegio connesso alla riforma sanitaria — cioè le grosse baronie, le strutture mutualistiche e i grossi monopoli farmaceutici.

Marco Geddes
Massimo Papini
Firenze

CRONACHE DEI CONGRESSI

Cellula RAI-TV

Per la riforma democratica dell'informazione

Dalla risoluzione del congresso della cellula della RAI-TV di Roma:

La lotta per la riforma democratica dell'informazione e della programmazione radiotelevisiva costituisce un momento fondamentale della più generale battaglia per profonde riforme di struttura, per un nuovo tipo di sviluppo economico e sociale. E' noto quale enorme influenza abbia assunto sull'orientamento e sulla formazione dell'opinione pubblica l'attività informativa, culturale e di spettacolo della RAI-TV. Questo fatto è il risultato di una politica tenacemente perseguita dal suo gruppo dirigente e dalle forze politiche che lo sostengono: l'ampliamento della utenza radiotelevisiva è stato favorito in tutti i modi e ha provocato la crisi delle già deboli strutture dell'industria culturale del nostro paese (editoria, stampa d'informazione, cinema, teatro ecc.). La stessa crisi del ruolo formativo della scuola pubblica trova in questo fenomeno una delle sue cause.

In pochi anni la RAI-TV è divenuta il punto di riferimento politico e finanziario di tutta l'industria culturale del nostro paese e il centro di raccordo e di promozione del mercato e degli interessi del capitale monopolistico privato, nazionale e internazionale, del settore. L'avvento delle cinevideocassette e la introduzione del colore dovrebbero costituire per queste forze l'inizio di una massiccia penetrazione nella scuola pubblica, nelle università, nel settore dell'istruzione professionale, sotto gli auspicii dei ministeri competenti e con l'appoggio dei settori integralisti della cultura cattolica italiana.

Questa situazione deve essere valutata con attenzione, continuità e coerenza da parte delle forze culturali, sociali e politiche democratiche del nostro paese, in modo da sviluppare con coerenza e continuità una lotta specifica per battere gli interessi speculativi e privatistici in questo settore decisivo per il progresso civile e democratico della collettività nazionale.

E' necessario, quindi, che la richiesta di un'informazione e di una programmazione radiotelevisiva profondamente rinnovate, in cui aumenti il peso dei lavoratori e delle forze sociali e politiche democratiche, costituisca un momento costante di tutte le lotte per la occupazione, per le riforme di struttura, per nuovi equilibri politici. E' necessario fare del parlamento e delle assemblee regionali il punto di riferimento di tutto il movimento, per battere la pretesa del gruppo dirigente della RAI-TV di porsi come un interlocutore politico, mediatore delle esigenze di rinnovamento democratico con gli interessi speculativi e privatistici.

Nazionalizzazione della RAI-TV, sganciamento dall'esecutivo dell'ente pubblico radiotelevisivo, decentramento produttivo e decisionale del servizio a livello regionale, sua articolazione a livello dei grandi aggregati produttivi, sociali e territoriali mediante unità di produzione, sviluppo democratico della industria culturale; costituiscono gli obiettivi di una lotta che si annuncia difficile e che deve avere nelle masse lavoratrici, nei sindacati, nelle forze politiche e culturali democratiche a livello locale, regionale e nazionale, i suoi protagonisti e nelle istituzioni politiche, nel parlamento, nelle assemblee regionali, organismi efficienti di intervento e di controllo sull'attività e sugli indirizzi dell'ente radiotelevisivo e dell'industria culturale nel suo complesso.

Si tratta di elaborare e di imporre soluzioni nuove, adeguate allo sviluppo delle forze produttive del settore e rispondenti, insieme, alle esigenze di sviluppo democratico del nostro paese.

Federazione di Varese

Unità politica e sistema delle alleanze

VARESE, *febbraio*.

Il X Congresso provinciale del PCI di Varese ha messo in evidenza il ruolo insostituibile del Partito in fabbrica e la primaria importanza che la sua presenza rivesta per garantire ad esso un rapporto diretto con la classe operaia.

Con la battaglia per le riforme, la classe operaia ha fatto un salto di qualità, portando la sua lotta dal piano della fabbrica a quello dell'intera società, divenendo portatrice di un modello alternativo di sviluppo e ponendosi così come nuova classe egemone, come classe dirigente.

L'organizzazione sindacale è indispensabile ma non più sufficiente. La classe operaia deve porsi il problema del potere politico sulla base della sua concezione dello Stato. Da qui l'esigenza di conoscere «i generali rapporti sociali e politici» che intercorrono tra le classi, avere una cognizione globale del capitale, che è struttura e sovrastruttura, economia e politica, cultura, ideologia, che è un blocco di potere, un sistema di alleanze sociali e politiche a livello nazionale ed internazionale. Se il capitale è questa complessa e complessiva egemonia sociale e politica sulla società, la classe operaia può abbatterlo solo costruendo «una nuova egemonia», un nuovo sistema di alleanze sociali e politiche, a livello nazionale ed internazionale. Tale sistema ha come premessa l'unità della classe, di cui è parte la questione dell'unità sindacale.

«Nel rapporto tra riforme e alleanze, il dato primo su cui misurare la validità di una linea deve restare quello delle alleanze». D'accordo con questa affermazione di Berlinguer, il dibattito congressuale ha individuato tra i compiti del Partito quello di far acquisire alla classe operaia la necessità di costruire un sistema di alleanze sociali per rovesciare l'egemonia della borghesia e garantirsi la vittoria sul sistema avversario. In primo luogo con i ceti medi produttivi (tecnici, artigiani, ecc.) e con quelli intellettuali (studenti, insegnanti, mondo della cultura e della scienza).

Spetta pure al Partito fare in modo che la classe operaia si ponga il problema di un nuovo rapporto con le assemblee elettive e di una qualificazione della sua presenza politica attraverso la creazione delle forme di un nuovo potere a tutti i livelli della società. Riassumendo e schematizzando: riforme-alleanze-potere sono i tre nodi fondamentali dell'iniziativa del Partito.

Altro grande tema ricorrente nel dibattito congressuale di Varese è stata la questione meridionale. La presenza di un forte processo immigratorio lo spiega. Le due facce della questione sono: al Sud disgregazione, spopolamento; al Nord congestione, carenze sociali.

La questione meridionale, ha detto nelle sue conclusioni il compagno Reichlin, «è il modo di essere del capitalismo italiano», che si nutre del sottosviluppo del Mezzogiorno, che utilizza il Mezzogiorno come «una grande fabbrica» di uomini da esportare al Nord.

Se questa è la sostanza, la questione meridionale non è una fra le tante questioni nazionali, ma è *la* questione nazionale per eccellenza e, come tale, può essere risolta solo se la classe operaia del Nord se ne fa carico, ne diviene protagonista conquistando un nuovo tipo di sviluppo economico e sociale.

U. V.

Correggere il tiro della nostra iniziativa nelle campagne

In una Regione come la Lombardia che ha indici produttivi così alti in agricoltura, relativamente alle altre Regioni italiane, e ancora tante decine di migliaia di occupati nel settore, qualche volta si è avuta l'impressione che rischiasse di essere «snobbato», anche in certi ambienti del movimento operaio e democratico, il grosso nodo delle questioni che attanagliano e dominano *oggi* le campagne italiane, e ciò malgrado, si badi bene, che secondo le ultime valutazioni il valore della produzione lorda vendibile della agricoltura lombarda (esclusa la produzione forestale) *si aggiri ormai sui 700 miliardi, pari al 12 per cento*, di quella nazionale, ottenuta su una superficie agraria inferiore al 7 per cento e malgrado che si dica giustamente che l'«apporto della agricoltura costituisce un elemento di sostegno e di equilibrio della economia e della società regionale il cui significato va molto al di là del suo aspetto puramente quantitativo».

La «ragione» di tale atteggiamento sarebbe il prevalere soprattutto nel capoluogo del settore industriale e il fenomeno della fuga dalle campagne, che, anzichè impegnare di più le nostre organizzazioni per rimuoverne le cause, in taluni casi sembra le abbia «aiutate» a smobilitare. In questo quadro alcune questioni vanno non solo segnalate ai cosiddetti «addetti ai lavori» ma a tutto il partito, in questa fase congressuale perchè ne faccia oggetto di approfondimento e poi di confronto aperto con le altre forze politiche, sindacali, cooperativistiche, ecc. e per le necessarie iniziative organizzative.

In primo luogo vanno sottolineati i compiti che pone anche al partito la grossa questione della gestione delle nuove e importanti conquiste sindacali dei salariati, e braccianti e, in particolare, della applicazione integrale della nuova legge sull'affitto.

La fase di applicazione della nuova legge non è cessata certo con la chiusura dell'annata agraria passata, non solo per la necessità di superare alle prossime scadenze del pagamento del canone e al prossimo 11 novembre gli eventuali compromessi che qua e là hanno caratterizzato la sua prima applicazione: ma anche perchè essa si fonde con la lotta che in Parlamento e nel Paese va condotto contro il referendum dalle forze fondiarie e conservatrici delle campagne poichè, lor signori, mal sopportano la decurtazione del 30-40 per cento della rendita assenteista e parassitaria.

L'unità raggiunta ai vari livelli categoriali e fra i partiti popolari anche in Lombardia in questo campo ha avuto, ha ed avrà forti riflessi anche nella situazione più generale: basti pensare che il fronte unitario realizzato durante il lunghissimo iter parlamentare e grosso modo conservatosi, almeno obbiettivamente, anche dopo, ha praticamente impedito ai neofascisti di oggi di trovare fra l'agraria padana i consensi auspicati per i loro briganteschi disegni (il che invece avvenne agli albori del fascismo dopo la I guerra mondiale), consensi che gli stessi invece trovano con maggiore facilità non solo nel sud ma anche in certi ambienti della grossa industria monopolistica proprio di Milano e del Nord.

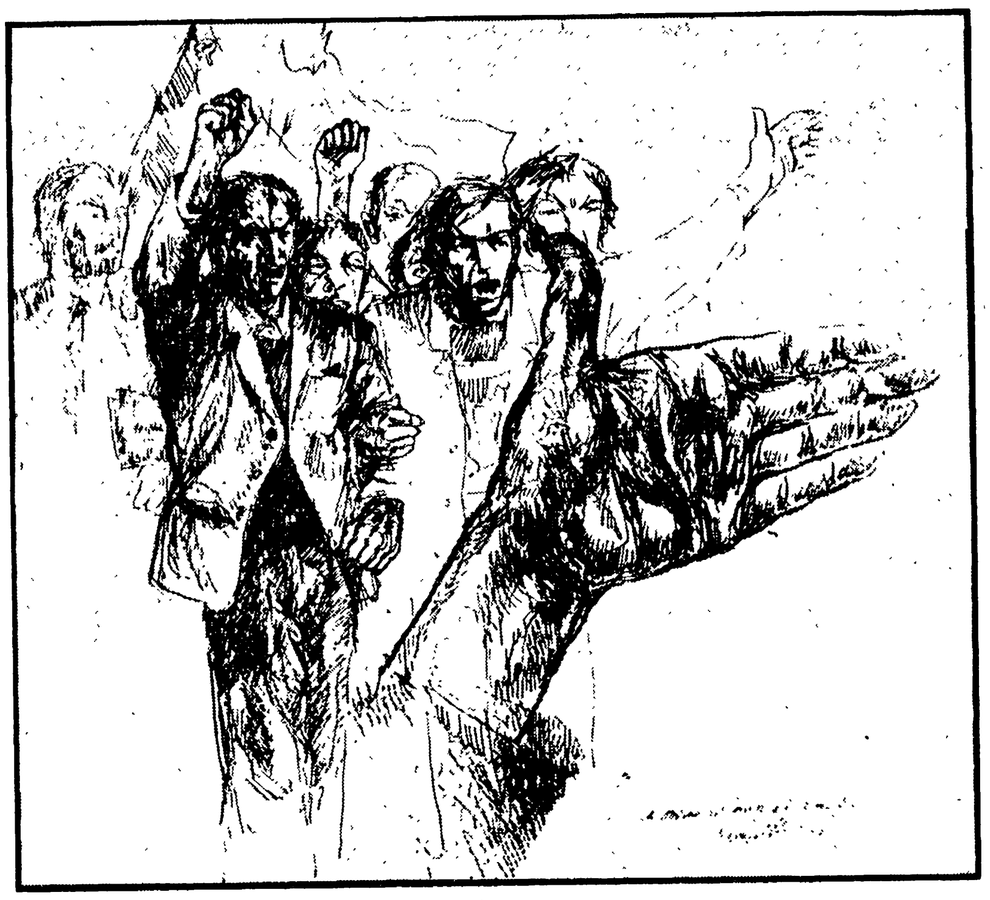
Lunga è ancora ovviamente la strada per vincere la resistenza della Confida e per debellare le eversive iniziative del marchese Diana e dei suoi soci, ma la via unitaria imboccata e l'intervento attivo e operativo della legislazione regionale, che è pressochè sovrana in materia, lasciano bene sperare per il futuro, soprattutto se l'unità di lotta con i salariati e braccianti, oggi impegnati nella conquista del patto nazionale, si consoliderà ed estenderà sempre di più ai coltivatori diretti, agli operai per prospettare obiettivi sui quali ottenere il consenso di tutti gli strati sociali delle campagne e da porre alla base dei piani di sviluppo zonale che devono sempre più divenire il primo *test* per quanti intendono seriamente cimentarsi, sul piano di una effettiva e credibile programmazione democratica dal basso, nelle nostre campagne.

In Lombardia e in particolare per quanto attiene la mobilitazione dei lavoratori dipendenti, abbiamo dovuto lamentare però anche insufficienze, ritardi e talora assenze gravi, nei momenti in cui più dura è stata la lotta e più acuta la necessità di sensibilizzazione della opinione pubblica più vasta.

Oggi che indispensabile si dimostra l'ingresso massiccio delle masse contadine sul terreno della lotta aperta per respingere i tentativi liberticidi e di svolta a destra e per consolidare e riempire di contenuti nuovi e più ricchi le istituzioni democratiche, oggi, diceva mo, non è più possibile indugiare se si vuole veramente che, anche per questo verso, si aiuti e si affretti l'attuazione delle riforme e la prospettiva della svolta democratica che è la parola d'ordine del nostro XIII Congresso.

Sta a noi, sta al nostro partito far sì che questa situazione, che queste occasioni, siano utilizzate pienamente al fine di una rapida correzione del tiro e di un pronto allineamento sul terreno della azione e della lotta anche delle organizzazioni, delle zone e dei settori che sono in ritardo.

Ora l'insieme di questi difficili problemi messi a fronte della presenza nella capitale lombarda degli industriali della trasformazione



Claudio Cappelli: « La mano di Lenin e i compagni »

dei prodotti agricoli alleati degli agrari, ci dà la dimensione della gravità delle questioni di direzione, organizzative e di inquadramento ancora aperte qui a Milano a livello delle organizzazioni di massa, alla cui soluzione positiva deve *provvedere e subito* la forte organizzazione provinciale del Partito per mostrare nei fatti che si cambia rotta e perchè sia chiara la consapevolezza che non avanza una politica di *svolta democratica* se non si conquistano le masse del ceto medio delle campagne alla politica delle riforme e non si consolidano le alleanze necessarie fra queste categorie e le organizzazioni che le rappresentano liberandole dalla oppressione fondiaria e monopolistica.

La chiara individuazione di questo tema come uno dei più importanti, sul quale sarebbe stato necessario discutere, approfondire, proporre soluzioni anche nell'ambito del Congresso milanese, è certamente un compito immediato ed un aiuto sicuro non solo a risolvere i problemi della direzione di così importanti organizzazioni di massa tuttora aperti a Milano ma atto ad orientare tutto il Partito sul grande tema dell'unità operaia e contadina per fare avanzare la democrazia a Milano, in Lombardia, e in Italia.

Bruno Gombi
del Comitato regionale lombardo

Una politica verso i piccoli detentori di rendita

Noi consideriamo i ceti medi produttivi, commerciali e professionali della città e della campagna componenti essenziali della vita economica e sociale per l'oggi e per il tipo di società socialista che vogliamo costruire nel nostro Paese. In essi abbiamo individuato gli alleati naturali della classe operaia in tutte le battaglie per una politica di riforme e di trasformazione democratica e socialista della società. Questo principio fondamentale della nostra strategia rivoluzionaria è abbastanza largamente acquisito nel Partito, anche se ancora permangono zone di incomprensione e di resistenza e difficoltà, anche serie, si riscontrano sul piano della sua concreta applicazione.

Ma quando parliamo di ceto medio non possiamo ignorare la crescente presenza in esso di vasti strati non produttivi legati a posizioni di rendita. Si tratta, per grande parte, di piccoli risparmiatori che hanno investito i loro modesti risparmi nell'acquisto di terreni o di altri beni immobili, dai quali ricavano una rendita, che spesso rappresenta la sola o la prevalente fonte di entrata e di sostentamento. La diffusione del fenomeno è connaturata al sistema capitalistico in generale e in particolare alle caratteristiche che esso ha storicamente assunto nel nostro Paese. Un sistema che, tra l'altro, non offre a milioni di cittadini nessuna certezza di lavoro permanente, di un trattamento pensionistico e assistenziale adeguato e che, oltre a ciò, non ha consentito e non consente uno sviluppo moderno di forme di risparmio e di investimento, al riparo dal taglieggiamento della svalutazione e della speculazione degli istituti di credito.

Nei confronti di questa massa di detentori di piccole rendite, il movimento operaio e le forze democratiche non possono non avere una politica che si proponga la salvaguardia dei loro legittimi interessi. E non solo per evidenti ragioni politiche, ma anche per ragioni di giustizia verso cittadini che dalla logica del sistema sono stati indotti a forme di investimento distorte e parassitarie. E' per noi fuori discussione che una politica di riforme e un nuovo tipo di sviluppo economico devono tendere alla liquidazione di tutte le forme di rendita parassitaria che inquinano la nostra società e ne inceppano il progresso economico e sociale. Ma è possibile conciliare una coerente politica di riforme e persino di trasformazione in senso socialista della società con la difesa sul piano sociale degli interessi dei detentori di piccole rendite.

In questa direzione, del resto, già ci siamo mossi in relazione all'approvazione della legge sui fitti agrari e alla battaglia in corso per la trasformazione della mezzadria e di tutti gli altri contratti in contratti di affitto. Ci siamo battuti e ci battiamo perchè tali riforme operassero e operino su tutta l'area dei terreni interessati, indipendentemente dall'estensione dei poderi, e perchè la riduzione della rendita fondiaria fosse la più consistente possibile. Ma al tempo stesso ci siamo fatti carico di proporre provvedimenti sociali atti a garantire la tutela degli interessi dei piccoli proprietari concedenti.

Uno di questi, quello concernente l'esenzione a loro favore dalle imposte e sovraimposte fondiarie è già stato approvato, anche se dovrà essere modificato al fine di rendere permanente tale beneficio nel quadro dell'attuazione della cosiddetta riforma tributaria. Un secondo, che consente ai piccoli proprietari concedenti di vendere la terra a condizioni di favore agli enti di sviluppo, è stato approvato dal Senato ed è da mesi bloccato alla Camera dall'opposizione e dall'ostruzionismo della destra democristiana, dei liberali e dei fascisti.

Consideriamo, però, queste misure ancora insufficienti. Siamo convinti che la via della vendita dei piccoli poderi non direttamente coltivati dai proprietari agli enti di sviluppo è la più rispondente alle esigenze di uno sviluppo moderno della nostra agricoltura e agli interessi degli stessi piccoli proprietari, che potrebbero ricavare redditi maggiori dalla rendita della terra dietro pagamento in titoli speciali o in buoni del tesoro ad elevato tasso di interesse e garantiti contro la svalutazione. Ma non vogliamo costringere nessuno a vendere la terra.

Da qui la proposta dei comunisti, condivisa da altre forze di sinistra e dall'Alleanza dei Contadini, della concessione di un contributo sociale integrativo a favore dei piccoli proprietari concedenti che dispongono di un reddito complessivo insufficiente rispetto al fabbisogno familiare, rapportato alla minore entrata loro derivante dall'applicazione della nuova legge sui fitti agrari e graduato in relazione alle condizioni di reddito dei beneficiari.

Quest'impostazione tiene conto che il problema dei piccoli proprietari concedenti è sociale e non economico - produttivo. Perciò respingiamo fermamente la posizione conservatrice della DC e delle destre che vogliono modificare la legge sui fitti agrari e aumentare i canoni di affitto. Questa posizione oltre ad essere in contrasto stridente con le esigenze di uno sviluppo moderno della nostra agricoltura, danneggerebbe centinaia di migliaia di piccoli concessionari e finirebbe per ritorcersi a danno degli stessi piccoli proprietari concedenti, i quali potrebbero trovarsi a breve scadenza nella condizione, già esistente in vaste zone agricole, di possedere un capitale morto in conseguenza dell'abbandono dei fondi da parte degli affittuari ridotti alla disperazione.

Ne discende la necessità di collegare la lotta per la piena applicazione della legge sui fitti agrari e per la trasformazione della mezzadria e di tutti gli altri contratti agrari in contratti di affitto con lo sviluppo di un'iniziativa politica verso la massa dei piccoli proprietari concedenti, come si sta facendo in Emilia e in alcune altre regioni, per mobilitarli a sostegno delle nostre proposte e far fallire così la manovra della grande proprietà terriera e della destra eversiva di utilizzare i piccoli proprietari come massa d'urto contro la politica delle riforme e contro la democrazia.

Mario Bardelli
del Comitato Centrale

Per una giusta direzione del movimento studentesco

Negli ultimi quattro anni il movimento studentesco ha compiuto passi in avanti sia sul piano quantitativo (anche se resta molto da fare perchè sia veramente di massa) che qualitativo. Questa costatazione assume particolare rilevanza a Roma, dove la classe operaia è meno numerosa che altrove e può avere negli studenti un alleato molto importante. Occorre però che il movimento degli studenti abbia una direzione politica giusta. A questo fine vorrei fare alcune considerazioni.

Innanzitutto la figura sociale dello studente (e non è dire cosa nuova) ha cessato di essere la figura di un privilegiato. La scuola borghese è in crisi proprio perchè non è più soltanto il luogo dove si riproducono le «elites» dirigenti della borghesia, ma dietro la spinta del movimento popolare, e per le esigenze stesse del sistema che necessita di mano d'opera sempre più qualificata, è diventata sempre più «di massa», nel senso che un numero crescente di giovani ha potuto avere accesso ai gradi più alti dell'istruzione. Tuttavia il notevole aumento di studenti viene soprattutto dai ceti medi di piccola borghesia e sono ancora molto larghi gli strati di operai e di contadini cui è impossibile accedere a questa scuola «di massa».

Non bisogna dimenticare, comunque, che lo studente vive *immediatamente* contraddizioni abbastanza diverse da quelle dell'operaio. E questo porta lo studente, data anche in genere la diversità del suo strato sociale, a elaborazioni teoriche che, pur richiamandosi alla dottrina del marxismo-leninismo, non sempre sono in armonia con l'esperienza e le scelte storicamente maturate del movimento operaio italiano. Ecco allora perchè sul movimento degli studenti esercitano una grossa influenza i gruppi che costituiscono la cosiddetta «sinistra extraparlamentare». Infatti la rozzezza dell'elaborazione teorica di tali gruppi, la genericità delle loro indicazioni politiche, quando non si tramuta in una esaltazione dello spontaneismo, riesce abbastanza bene ad esprimere le aspirazioni e le contraddizioni dello studente in questa scuola borghese.

Ma se le contraddizioni dello studente fossero solo quelle di un piccolo borghese, questo non interesserebbe la classe operaia, se non marginalmente. Invece lo studente si avvicina sempre più a condizioni simili a quelle del proletariato. Le sue contraddizioni non sono più soltanto quelle dell'autoritarismo nelle scuole e nelle università, quelle di un individualismo frustrato; se la scuola è un'area di parcheggio per disoccupati, lo studente comincia a vivere direttamente la difficoltà di collocare la sua forza-lavoro sul mercato e in ciò si avvicina all'operaio. In tal senso gli studenti diventano uno strato sociale che in questa fase è interessato quanto la classe operaia al superamento di «questa» società, e pone immediatamente il problema del superamento di «questa» scuola.

Il quadro è indubbiamente complesso, nè può esaurirsi in poche righe, ma io credo che il nostro Partito, e fu detto anche al XII Congresso, ha tardato a comprendere quanto di nuovo andava succedendo nelle scuole. In questo modo ha lasciato un vuoto politico che è stato riempito dai gruppi «extra parlamentari»; non è necessario ricordare le differenze che esistono tra gruppetto e gruppetto, nè le cose che li accomunano e che sostanzialmente possono ricondursi alla voluta ignoranza della storia del movimento operaio che li conduce a ripetere vecchi e nuovi errori (schematismo e settarismo ad esempio), ma bisogna dire che solo l'intervento del Partito, come espressione degli interessi della classe operaia, può impedire alla gestione dei gruppi di portare attraverso un nullismo avventurista il movimento degli studenti alla sua completa impotenza.

Mi sembra che il Partito abbia ben individuato quali sono i nodi teorici della questione: si tratta di rinnovare la scuola coinvolgendone tutte le componenti, non ultimi gli insegnanti, e rinnovarla non come corpo separato, ma facendo entrare al suo interno le forze sociali che ne pagano i costi di gestione, e cioè i lavoratori. Tuttavia ancora si registra un certo ritardo nell'intervento, pure con alcuni risultati nettamente positivi all'attivo (crescita della FGCI). Questi ritardi debbono essere colmati, prima di tutto dando un giudizio nettamente positivo del movimento degli studenti, nonostante tutti i limiti della gestione extraparlamentare.

Si possono dare alcune indicazioni: 1) sviluppare maggiormente le cellule della FGCI e il loro impegno, assicurando ad esse una maggiore preparazione ideologica; 2) creare un'unità sempre più salda tra studenti e insegnanti comunisti e tra le lotte della scuola e le lotte operaie; 3) la presenza del partito nelle scuole non deve essere una presenza di chiusura settaria nei confronti dei gruppi, come purtroppo si è a volte verificato, ma una presenza attiva sul piano politico che smascheri l'anticomunismo piccolo borghese, fortemente presente in molte teorizzazioni dei gruppetti, e si serva di tutte le spinte più genuine per il rinnovamento della scuola.

Gianfranco Bottazzi
Roma

Emigrazione e strumenti di riscossa meridionale

Nella realtà delle zone abbandonate del Sud depresso, il tema dell'emigrazione costituisce un tema d'obbligo per il Partito e non solo nel dibattito congressuale. E' un tema che potremmo considerare di sempre, ma che oggi si presenta in termini nuovi sia per le dimensioni veramente allarmanti che il fenomeno ha raggiunto, sia, soprattutto, per il nuovo modo in cui il problema viene sentito e giudicato anche nelle zone di emigrazione. Vi è stata, in questi ultimi tempi, una generale presa di coscienza della negatività del fenomeno ad ogni livello, una presa di coscienza entro la quale emerge prima di tutto la dimostrazione da parte degli emigranti di una decisa volontà di collocare la loro lotta nella prospettiva di un diverso tipo di sviluppo e per una società diversa. Sicchè, smascherata ogni ideologia giustificativa dell'emigrazione, battuta soprattutto quella cinica retorica patriottarda che in passato la mistificazione borghese aveva intessuto intorno alla figura dell'emigrante, oggi appare chiaro a tutti che l'emigrazione rappresenta realmente il risvolto di tutti i problemi delle zone arretrate e che essa costituisce il meccanismo attraverso il quale il sistema ha realizzato un piano criminale di rapina della forza-lavoro e di spreco delle risorse produttive.

Da questa consapevolezza nuova deriva per il Partito la responsabilità di porre in termini positivi il problema, accentuando non soltanto la denuncia delle condizioni inumane in cui vengono a trovarsi tanti lavoratori e tante famiglie coinvolte nel fenomeno migratorio, ma sviluppando un tipo di azione da cui il blocco dell'esodo possa scaturire come prospettiva concreta. Non sempre in passato la nostra presenza tra gli emigranti è stata adeguata alla complessità dei problemi che dovevano essere affrontati. Soprattutto ci è mancato un tipo di presenza che ci consentisse un contatto pieno e permanente con tutti i problemi connessi con l'emigrazione e, di conseguenza, un inserimento di tali problemi nella strategia generale del movimento operaio. Si tratta ovviamente di carenze che abbiamo registrato sul piano pratico ed organizzativo, dal momento che le nostre analisi, per quanto non sempre complete e determinate, hanno raggiunto tuttavia un livello abbastanza positivo.

E' necessario, quindi, che si passi immediatamente ad una fase operativa più accentuata potenziando o anche creando tutti gli strumenti che potranno essere utili in questo senso. Occorre, per esempio, promuovere un'estensione massiccia e capillare in tutte le zone di emigrazione di organismi democratici e unitari come la FILEF. Una tale necessità viene rivelata soprattutto dalle condizioni di numerosi emigrati definiti stagionali, che costituiscono oggi l'unico supporto dell'economia di tanti paesi piccoli, e piccolissimi, non solo dell'«osso cilentano», ma di tutta quanta l'Italia meridionale. Sono questi lavoratori i canali principali delle rimesse, sono gli importatori di capitali, i quali si sottopongono a qualsiasi sacrificio e a qualsiasi rinunzia proprio perchè considerano provvisoria e temporanea la loro condizione che, al contrario, certe scelte economiche tendono a trasformare in definitiva.

Non è opportuno in questa sede soffermarsi su tanti problemi di questi lavoratori che pagano all'estero le tasse locali, compreso il contributo per la chiesa e in Italia l'imposta di famiglia, che conservano intatti i loro doveri nei confronti della società di origine e non acquisiscono diritti nei paesi in cui lavorano. Sono problemi che noi dobbiamo denunziare, rivendicando in ogni sede un'immediata soluzione, ma ci ridurremmo alla richiesta di una semplice razionalizzazione di un sistema inumano, se perdessimo di vista quello che deve essere l'unico concreto obbiettivo della nostra azione: blocco immediato dell'emigrazione.

Su questa linea noi potremo trascinare l'intera compagine sociale delle zone depresse a condizione che la nostra politica sappia essere intelligente, coerente, concreta. Concreta prima di tutto; si tratta, infatti di saper determinare in ogni situazione qual è la realtà delle condizioni entro le quali ci troviamo ad operare e di sapere individuare le potenzialità sulle quali noi possiamo fondare un discorso nuovo e costruttivo. In questo senso il «gusto per le piccole cose» non rischierà mai di trasformarsi in miope empiricità, ma la nostra determinazione anche verso i problemi più minuti potrà costituire la occasione di verifica sia della giustezza delle nostre scelte che della nostra capacità di realizzarle.

In questo senso noi potremo condurre avanti il discorso sulle strutture produttive delle zone depresse, sulle risorse che dovranno essere individuate ed utilizzate; in questa direzione potremo interpretare anche le grandi lotte per le riforme, per l'occupazione e le iniziative contro il sottosalario. Rispetto a questo fine dovrà anche essere commisurata la nostra capacità di costruire un tessuto democratico attraverso la creazione di strutture sindacali e organismi associativi nei quali si dovrà esprimere anche la nostra capacità di confronto e di collaborazione con le altre forze democratiche e progressiste.

L'esistenza di un partito forte e dinamico nelle zone depresse costituisce un problema che supera le nostre stesse dimensioni: è un problema di sviluppo della democrazia, è una premessa indispensabile per la costruzione di una società nuova in cui l'emigrato possa reinserirsi in una condizione dignitosa e civile.

Antonio Nigro
Piaggine (Salerno)

CRONACHE DEI CONGRESSI

Federazione di Enna

Contro la degradazione economica

ENNA, *febbraio*

Tutti i temi, dalla situazione internazionale ai problemi locali, hanno avuto il loro spazio nel dibattito al congresso federale di Enna. E in tutti c'era un riferimento continuo e pressante alla gravità del momento politico che attraversiamo; alla necessità di attrezzare il partito per una battaglia a cui possiamo essere chiamati — date le scadenze — già nei prossimi giorni. Anche in considerazione di questo fatto si è pensato di concludere il Congresso con una risoluzione-appello, che diventi di dominio di tutti i lavoratori, i giovani, le donne della provincia di Enna.

Nella nostra provincia si è ormai al di là di ogni limite in quanto a degradazione economica e sociale; nessuna prospettiva occupazionale, esodo dalle campagne, emigrazione in aumento, chiusura di numerosi cantieri edili, ventilata smobilitazione delle miniere del settore zolfifero. E' la sconfitta della politica «dell'intervento straordinario»; ormai ogni seria possibilità di ripresa potrà concretizzarsi solo con una inversione di tendenza generale che risolva complessivamente la questione del Mezzogiorno, attraverso l'utilizzazione di tutte le risorse naturali, una effettiva trasformazione della agricoltura.

La gravità della situazione è emersa da numerosi interventi. Un compagno mezzadro, segretario di una sezione di un grosso centro agricolo, ha ricordato che «in due nella terra non ci si può stare»; ribadendo la necessità di arrivare al più presto ad una risoluzione del problema dei fitti agrari, con l'applicazione della legge.

Una nota nuova è venuta da Gagliano, piccolo centro dove si trova uno dei maggiori giacimenti di metano d'Europa. La logica neocolonialista ha fatto sì che di tanta ricchezza non ne resti niente alla provincia: solo quattro-cinque tecnici per il controllo del metanodotto che si porta via — verso Gela — il minerale. Unica conquista ottenuta è una fabbrica di confezioni che occupa quasi 500 operaie ed è l'unica della provincia.

E qui la nota nuova; alcuni giovani — studenti ed operai — si sono impegnati a colmare il ritardo grave del partito, aprendo una sezione a Gagliano. Il compagno che è intervenuto ha detto che bisogna stabilire un collegamento con le operaie di quella fabbrica, per estendere da lì la lotta sia per la occupazione sia per le attrezzature civili mancanti come scuole ed asili nido.

Una risposta chiara è venuta dai compagni minatori contro la progettata chiusura delle miniere; si è ribadito che nessun posto di lavoro può essere tolto ad una provincia così colpita dalla emigrazione. Le cause della mancata economicità di questo settore vanno ricercate negli sprechi e nell'arretratezza dei sistemi produttivi.

Si è discusso molto sulla importanza della politica delle alleanze, specie per il valore che essa assume nel Meridione; si sono sentiti alcuni rilievi sui ritardi ancora esistenti in questa direzione. Certo bisogna adeguarsi ai mutamenti avvenuti nella struttura sociale del Sud. La crescita quantitativa del settore terziario, artigianale, commerciale impiegatizio ha indubbiamente trovato impreparato il nostro Partito. Si è sottolineato che la creazione di un blocco di forze sociali deve essere accompagnata dal consolidarsi di un blocco di forze sul terreno politico, che sia capace di dare una svolta nella direzione politica del Paese.

Un contributo originale hanno dato al Congresso le nuove generazioni, le quali hanno posto l'esigenza che le esperienze degli ultimi anni vissute nella scuola diventino patrimonio di tutto il partito.

Spazio rilevante hanno avuto i problemi del Partito. Nella Federazione di Enna è in atto un profondo processo di rinnovamento che si intende sviluppare.

Bruno Marasà

Federazione di Prato

Le condizioni dell'avanzata democratica

PRATO, *febbraio*

Il dibattito al congresso della forte federazione comunista di Prato ha affrontato con ricchezza di analisi e di esperienze il tema della crisi politica e delle sue implicazioni nei confronti della classe operaia. E' stato posto in evidenza lo stretto legame tra economia e politica e la esigenza di nuovi sbocchi. Le responsabilità della D.C. che, nella ricerca affannosa del mantenimento delle leve del potere, non ha esitato a gettare il Paese nel marasma, è stata chiaramente individuata.

La pericolosità della situazione italiana, i tentativi di spostamento a destra dell'equilibrio politico non possono essere visti dimenticando che nel contempo si registra la forte mobilitazione del partito e di altre forze democratiche per rispondere e frantumare il disegno reazionario che alligna dietro al ricorso al «referendum» ed il tentativo di creare un blocco di ordine che crei un contraltare alle richieste delle masse lavoratrici che premono per spostare a sinistra il Paese e realizzare le riforme sociali. Si è affermato che la linea reazionaria delle destre si sconfigge con un grande movimento di massa che, partendo dai problemi della fabbrica, della condizione operaia e articolandosi attorno alle questioni della ristrutturazione della industria tessile e dello sviluppo economico, riesca a trovare coordinamento in una vasta azione democratica coi ceti medi commerciali, i tecnici, e le masse di intellettuali e lavoratori della scuola, con tutte le forze che vogliono un effettivo rinnovamento della società italiana e che non sono disponibili per tentativi di marca reazionaria.

In questa dimensione delle lotte assume un suo ruolo anche la piccola e media industria, le cui condizioni sono state ulteriormente aggravate dalla legge tessile. Ai piccoli operatori il Partito propone vaste alleanze per il rinnovamento economico e sociale del Paese. Circa la richiesta, da varie parti avanzata di istituire la Provincia di Prato, il congresso ha confermato la opposizione dei comunisti pratesi e la volontà di operare per ottenere il circondario e la possibilità dei servizi necessari; questa posizione si colloca nel quadro della battaglia autonomistica impostata dal Partito per una nuova funzione degli enti pubblici e per la valorizzazione delle funzioni della Regione.

Trattando la grave situazione della scuola, si è richiamato il Partito ad un rinnovato impegno, che ampli il lavoro effettuato in questa direzione, che ha portato a notevoli risultati, così come deve essere potenziato l'impegno dei comunisti per la partecipazione della donna alla vita politica e la conquista ideale delle grandi masse femminili.

Circa lo stato del Partito, è stata riaffermata la necessità di potenziare le strutture di base (sezioni territoriali) puntando su una maggiore autonomia della sezione, e sulla creazione delle sezioni di fabbrica e di scuola, il cui ruolo è richiesto e sottolineato dai tumultuosi sviluppi della situazione locale e nazionale.

I cinquanta interventi dei compagni hanno sottolineato l'unità della federazione pratese attorno alla analisi politica e alle prospettive.

s. a.

Domenica si concluderanno numerosi congressi di federazione. **L'Unità** pubblicherà nei primi giorni della prossima settimana i resoconti di una parte di essi.

Schiarite e nuvole nella polemica su Santa Cecilia

Goffredo Petrassi e Fedele d'Amico hanno scritto ieri al nostro giornale per rettificare talune nostre affermazioni circa il resoconto della loro conferenza-stampa, quale è apparso il 16 febbraio. La prima rettifica che siamo pregati di fare è quella riguardante i nomi dei firmatari della «lettera aperta» recante i motivi delle dimissioni di numerosi membri dalla Accademia di Santa Cecilia. Noi avevamo scritto: «Il maestro Veretti non ha fatto in tempo a sottoscriverla, mentre il prof. Luigi Ronga e il maestro Gavazzeni, non avendo condiviso tutta la lettera, provvederanno poi a dare i motivi del loro gesto». Petrassi e d'Amico osservano che Gavazzeni ha firmato, mentre è Massimo Mila che, insieme con Ronga, non ha firmato il documento. Non c'era alcuna intenzione, da parte nostra, di modificare stati di fatto e, del resto, ancor prima che arrivasse la lettera, avevamo provveduto (la rettifica è apparsa nella nostra edizione romana di ieri) a dare a ciascuno la sua firma. E abbiamo anche spiegato di essere stati indotti in errore dal fatto che i nomi di Ronga e Gavazzeni ci erano rimasti impressi come quelli dei due accademici dimessisi in un secondo tempo. Forse avremmo risparmiato le fatiche di lettere e rettifiche se l'esemplare di «lettera aperta» diffuso alla conferenza-stampa avesse avuto già in calce l'elenco dei firmatari.

Una seconda precisazione ci viene chiesta, e riguarda quanto avevamo detto il 16 febbraio e in un precedente articolo circa la presenza di «ombre» sulle votazioni che hanno portato all'elezione di Renato Fasano. Nella lettera ci viene rimproverato di aver messo in bocca a uno di loro, arbitrariamente, inesistenti contestazioni della legalità dell'elezione. Nel corso della conferenza-stampa, lo stesso maestro Petrassi ha chiarito che l'equivoco era derivato da un commento della agenzia di stampa che per prima ha diramato le notizie delle dimissioni, e non già dalle sue parole. Noi, però, avevamo insistito sul «mistero» delle elezioni perché l'Accademia stessa di Santa Cecilia, persistendo in un suo inammissibile riserbo, non ha mai dato notizie ufficiali delle sette elezioni che si sono svolte da nove mesi a questa parte per arrivare alla nuova presidenza. E' grazie alla nostra insistenza che ora — cioè ieri — l'Accademia si è decisa a diffondere un comunicato nel quale, rilevata la «scrupolosa osservanza delle norme statutarie e regolamentari», ha finalmente reso noti i dati della votazione. «Nella settima votazione, svoltasi il 6 corrente, il numero dei votanti è stato di 63 su 66, con una maggioranza necessaria di 32 voti. I risultati dello scrutinio svolto in Assemblea Generale sono stati i seguenti: Renato Fasano voti 33, Mario Labroca voti 23, schede bianche 5, Virgilio Mortari e Fernando Previtali voti 1 ciascuno. Nella stessa seduta assembleare si sono svolte, a norma della legge 14 agosto 1967, n. 800, le elezioni per il rinnovo delle cariche dei cinque accademici rappresentanti dell'Accademia nel Consiglio di amministrazione della gestione autonoma dei concerti, con i seguenti risultati: confermati i maestri Renato Parodi e Fernando Previtali; nuovi eletti i maestri Tito Aprea, Rodolfo Caporali e Mario Zafred».

Il comunicato termina annunciando che la nuova assemblea generale è convocata per il 12 marzo allo scopo di esaminare, per competenza, le dimissioni presentate da alcuni accademici.

Pensiamo, pertanto, di aver chiarito i due punti e soprattutto il perché di quelle «ombre» le quali ora, stante il comunicato accademico, lasciano il cielo perfettamente sgombro e limpido. E in tale ristabilita limpidezza, si colloca una «Lettera ai colleghi dimissionari» — arrivata ieri al nostro giornale (è stata una giornata postale) — sottoscritta dai «consiglieri» dell'Accademia (Guido Agosti, Domenico Bartolucci, Rodolfo Caporali, Jacopo Napoli, Renato Parodi, Ferruccio Vignanelli, Mario Zafred) e dai «censori» dell'Accademia stessa (Carlo Alberto Pizzini e Remy Principe). Dice la lettera: «Cari colleghi, la Vostra decisione di dimetterVi dalla Accademia Nazionale di Santa Cecilia ci addolora e preoccupa poiché, proprio alla vigilia dell'entrata in vigore del nuovo Statuto votato a grandissima maggioranza, viene a mancare l'apporto, indubbiamente costruttivo e critico, della Vostra presenza nel processo di rinnovamento dall'interno, a nostro avviso tuttora possibile, date le garanzie contenute nello Statuto stesso.

«In considerazione di ciò, Vi preghiamo di voler accogliere il nostro invito a ritirare le Vostre dimissioni e partecipare attivamente alla vita dell'Accademia, dove la libera espressione delle idee, ed anche dei dissensi, è oggi più che mai attuale, necessaria e garantita dalle certo non illiberali forme di vita associativa che lo Statuto prevede».

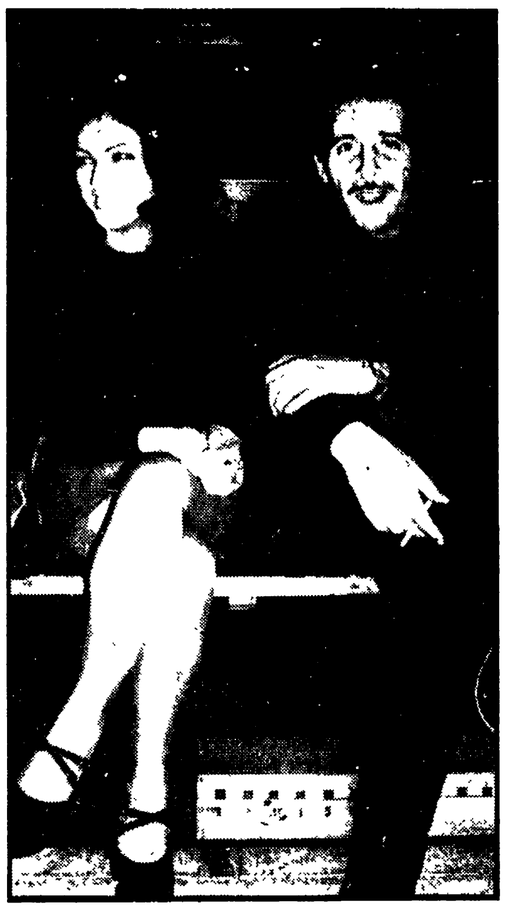
Arrivati a questo punto, ci sembra che, al di là di rettifiche e precisazioni che certamente hanno pure una loro importanza, sia necessario più che mai considerare le questioni connesse con la crisi dell'Accademia di Santa Cecilia, non come faccende di singole persone per illustri che siano o di gruppi antagonisti, ma come problemi riguardanti tutto il mondo musicale, i lavoratori e l'interesse della collettività.

e. v.

Dopo il sorteggio di ieri a Milano

Sanremo: messo a punto il programma

L'ordine di presentazione dei ventotto cantanti nelle due prime serate — Dichiarazioni di Domenico Modugno — Gli organizzatori ottimisti nonostante le minacce di sciopero



MILANO, 17

Nella basilica sconsacrata di Sant'Eufemia a Milano, si è proceduto oggi al sorteggio per stabilire l'ordine di presentazione dei ventotto cantanti e delle rispettive canzoni nelle prime due serate del Festival di Sanremo.

Ed ecco quindi, in base al responso dell'estrazione, il programma definitivo:

Prima serata: Donatello, *Ti voglio;* Pino Donaggio, *Ci sono giorni;* Anna Identici, *Era bello il mio ragazzo;* Delia, *Per amore ricomincerei;* I Delirium, *Jesahel;* Domenico Modugno, *Un calcio alla città;* Tony Cucchiara, *Preghiera;* Nada, *Il re di denari;* Marcella Bella, *Montagne verdi;* Lucio Dalla, *Piazza grande;* Peppino Gagliardi, *Come le viole;* Carla Bissi, *Il mio cuore se ne va;* Roberto Carlos, *Il gatto nel blu;* I nuovi Angeli, *Un viaggio in Inghilterra.*

Seconda serata: Gigliola Cinquetti, *Gira l'amore;* Nicola di Bari, *I giorni dell'arcobaleno;* Rita Pavone, *Amici mai;* I Ricchi e Poveri, *Un diadema di ciliege;* Michele, *Forestiero;* Marisa Sacchetto, *La foresta selvaggia;* Lara St. Paul, *Se non l'avessi tra queste mie braccia;* Milva, *Mediterraneo;* Fausto Leali, *L'uomo e il cane;* Bobby Solo, *Rimpianto;* Gianni Nazzaro, *Non voglio innamorarmi mai;* Gli Aguaviva, *Ciao, amico mio;* Gianni Morandi, *Vado a lavorare;* Angelica, *Portami via.*

La breve cerimonia del sorteggio è stata caratterizzata da una atmosfera tranquilla.

Essa si è svolta nello stesso ambiente nel quale da ieri i cantanti hanno incominciato a provare.

Poco prima dell'inizio del sorteggio, nella sala c'era Domenico Modugno in giacca di velluto nero; aveva appena finito di provare la sua canzone, e se ne stava seduto su una panca ascoltando distrattamente gli orchestrali che provavano un altro motivo. La difficile vigilia del Festival non sembra turbare molto Modugno: «Un contratto — dice — lo abbiamo firmato, quindi non c'è dubbio che canteremo. Si parla di sciopero, però per farlo occorre essere tutti uniti e solidali. Il vero problema è che non si dovrebbero fare più Festival musicali con la struttura competitiva che ha Sanremo. In nessun paese civile si fanno festival di questo tipo, e da noi Sanremo sembra essere un retaggio dell'arena dove si affrontavano i gladiatori. Sanremo dovrebbe trasformarsi in una passerella di canzoni, senza vincitori e senza graduatorie: uno ha una bella canzone e la presenta. Ciò eliminerebbe anche l'aspetto commerciale di molte delle canzoni che vengono presentate al Festival. D'altra parte — ha concluso il cantante — non è neppure giusto eliminare il Festival, visto che il pubblico lo ama e che lo considera l'appuntamento musicalmente più importante dell'anno».

Accanto al «veterano» della canzone si è seduta poco dopo una delle debuttanti, Marisa Sacchetto. «Mi auguro tanto — ella ha detto — che la canzone che presenterò al Festival mi porti successo. Mi sembra molto bella ed adatta ai miei mezzi vocali».

«Il Festival si farà normalmente — ha detto Elio Gigante —; i cantanti sono qui, stanno provando, non mi sembra che ci debbano essere più ostacoli».

Nella foto: *Marisa Sacchetto e Domenico Modugno durante una pausa delle prove.*

Oggi la decisione del magistrato

Si è discusso tutto il giorno in Pretura

Dal nostro corrispondente

SANREMO, 17

Per tutta la giornata di oggi dinanzi al Pretore di Sanremo, dottor Burlo si è discusso del XXII Festival della canzone italiana. Il magistrato aveva convocato i legali dei cantati Orietta Berti, Piero Focaccia e Rosalino ed i rappresentanti del Comune di Sanremo avvocato Dian Moroni e Lombardi per esaminare la richiesta di rinvio della manifestazione canora in attesa che tutto il carteggio che la riguarda, cioè le schede di adesione, i verbali della commissione di selezione vengano sottoposti ad esame. Orietta Berti, che aveva presentato la canzone *Stasera ti dico di no* era stata eliminata subito, senza possibilità di rientro con la canzone di riserva, come invece è accaduto per Gianni Morandi e per Claudio Villa in base all'articolo 8 del regolamento della manifestazione, mentre Piero Focaccia (*Il sabato a ballare*) e Rosalino (*Storia di due amici*) erano entrati nella rosa dei trentadue e poi erano stati eliminati nella seconda selezione: i loro nomi figurano rispettivamente al terzo e primo posto dell'elenco delle dodici canzoni di riserva.

Per ben sei ore, dalle undici della mattina alle diciassette, i legali delle due parti hanno discusso se il Pretore di Sanremo è o meno competente ad esaminare la richiesta di rinvio del Festival. Si è giunti ad una sospensione per riprendere il dibattito alle ore 20. I legali del Comune hanno preannunciato che, nel caso si giungesse alla determinazione che il Pretore della città dei fiori è competente in materia, essi porranno la pregiudiziale del versamento di un miliardo di lire da parte dei ricorrenti per il grave danno che deriverebbe al Comune da un rinvio della manifestazione, ora che la macchina organizzativa ha già quasi approntato l'allestimento del Festival. Una decisione da parte del pretore di Sanremo è prevista per la giornata di domani, venerdì.

g. l.

in breve

«Heroina»: un film argentino

BUENOS AIRES, 17

Il produttore e regista Raul De La Torre, autore del film *Cronica de una señora* che ha riscosso vivo successo di critica in Argentina e all'estero, realizzerà *Heroina*, da un romanzo di Rodriguez, con Greciela Borges, Pepe Soriano e Lautaro Murua.

Catherine Spaak torna in Francia

PARIGI, 17

Dopo una lunga assenza, Catherine Spaak farà di nuovo un film in Francia. Si tratta di un «giallo» di Etienne Périer intitolato *Un meurtre est un meurtre* («Un assassino è un assassinio»), con Jean Claude Brialy, Stéphane Audran, Robert Hossein e Michel Serrault.

Peter O' Toole sarà Riccardo III

HOLLYWOOD, 17

Il regista Delbert Mann ha in programma un grande film storico-letterario, *Riccardo III*, per il quale vuole come protagonista Peter O'Toole, che, nel frattempo, sta collaborando alla redazione della sceneggiatura.

Sullo schermo un racconto di Green

NEW YORK, 17.

Il prossimo film di Dimitri Tiomkin, il musicista dedicatosi alla produzione, sarà tratto dalla raccolta di racconti brevi di Graham Green uscita nel 1968 col titolo *May we borrow your husband?* — («Possiamo prendere in prestito tuo marito?»). Il film sarà girato sulla Costa Azzurra. Si tratta di una commedia spiritosa a sfondo erotizzante.

Nuovo film su Cristina di Svezia

LONDRA, 17.

Anthony Harvey dirigerà *The abdication*, film storico basato su un dramma di Ruth Woold, che racconta la storia della regina Cristina di Svezia, già immortalata sullo schermo da Greta Garbo.

La famiglia Parks ed il cinema

NEW YORK, 17.

Quella dei Parks è una famiglia decisamente cinematografica, tanto più attiva ora che negli Stati Uniti il cinema negro ha un certo spazio. Gordon Parks è l'autore del noto *Shaft*, e suo figlio Gordon Parks junior sta ora girando a New York *Superfly*, dedicato al traffico di cocaina a Harlem.

Con «Napoli milionaria»

Eduardo al Festival di Londra

Il grande autore rappresenterà l'Italia alla rassegna internazionale della prosa - Gli spettacoli degli altri paesi

LONDRA, 17

Eduardo De Filippo, con la sua compagnia, rappresenterà l'Italia alla World theatre season '72, il Festival internazionale della prosa, che si svolge a Londra tra aprile e maggio. Eduardo si presenta per la prima volta al pubblico londinese e, per questa occasione, ha scelto forse il più popolare tra i suoi capolavori: *Napoli milionaria.*

Oltre al prestigioso artista italiano il Festival di Londra si è assicurato la presenza di un noto regista polacco, Andrzej Wajda, che alterna il lavoro teatrale a quello cinematografico. Con il complesso del Teatro Stary di Cracovia, Wajda darà una sua riduzione del romanzo *I demoni* di Dostoievski. Lo Stary (che significa «vecchio») risale al 1781, ma è oggi uno dei centri di attività teatrale più vivaci in Polonia e nei paesi socialisti.

Altro motivo di interesse di questa rassegna teatrale è una compagnia Zulù, la Natal theatre workshop company, sud africana. Composta interamente di attori neri, soprattutto dello Zululand, essa, che non è mai stata all'estero, rappresenterà *Umabatha* di Welcome Msomi, un commediografo indigeno il quale si è ispirato al *Macbeth* di Shakespeare per scrivere un dramma in cui si alternano lotte tribali, stregoneria e regicidio, e che è ambientato nell'epoca eroica della storia degli Zulù.

La Royal Shakespeare Company, che organizza la manifestazione insieme con il Municipio di Londra, ha inoltre invitato ad esibirsi sul palcoscenico dell'Aldwych Theatre, che ospita gli spettacoli, l'India, la Spagna e la Grecia. La compagnia indiana Kathakali darà drammi tratti dalle due opere più importanti dell'epica nazionale: *Ramayana* e *Mahabharata.*

La Spagna sarà presente con la compagnia della famosa attrice Nuria Espert, che interpreterà *Yerma*, di Federico Garcia Lorca. Lo stesso complesso ha già presentato, con grande successo, negli anni scorsi, sia a Londra, sia in Italia (alla Rassegna degli Stabili di Firenze) *Les bonnes* di Jean Genêt. Regista di *Yerma* sarà l'oriundo argentino Victor Garcia.

Infine il teatro nazionale ellenico presenterà, in prima mondiale a Londra, una nuova edizione dell'*Orestiade* di Eschilo (*Agamennone, Le coefore* e *Le eumenidi*), diretta da Takis Mouzenides.

Esordio con il numero 72

Bob Rafelson, l'autore di «Cinque pezzi facili», è a Roma per preparare «72, how and then» (letteralmente: «72, come e poi»). Il regista americano ha scelto come protagonista Gigliola Faenza (nella foto), alla sua prima esperienza di attrice cinematografica. Gigliola Faenza (sorella del regista Roberto, l'autore di «Escalation») si è, fino ad ora, occupata di pubblicità. Accanto alla giovane esordiente vedremo Renato Salvatori, nella parte di un giocatore d'azzardo. Bob Rafelson sta cercando ora un attore che nel film deve essere un musicista. Le riprese saranno effettuate a New York

Ha vinto più di un milione e mezzo

Conferma di Lusetti ieri a «Rischiatutto»

Ancora una volta ieri sera Gian Paolo Lusetti è riuscito a difendere con successo il titolo di campione di *Rischiatutto* e ad assicurarsi l'ottavo posto in classifica fra i nove campioni che si sfideranno nelle ultime quattro puntate del gioco.

Il professor Arduino Cremonesi, direttore didattico, di Udine, ben preparato sulla materia prescelta, la letteratura slovena, e l'altro sfidante, Luigi Motta, ex ombrellaio, di Massino Visconti, che si presentava sulla musica lirica italiana, non sono stati rivali molto pericolosi.

Il campione Gian Paolo Lusetti ha fatto la parte del leone. E' apparso meno sicuro del solito nelle risposte alle domande preliminari (soltanto sette risposte esatte), ma si è rifatto con le materie del tabellone luminoso che erano: personaggi storici, Sanremo, luoghi celebri, letteratura italiana, Sapporo, TV in celluloide (ossia personaggi legati alla televisione che si son però cimentati anche con il cinema). Gli sono toccati quattro rischi e ne ha sbagliato soltanto uno: non ha saputo riconoscere le sorelle del Duo Fasano, Dina e Delfina. Dalla sua ha avuto anche la fortuna: cinque Jolly dei sei a disposizione. E' arrivato così alla domanda finale con 790 mila lire. Ha scelto la busta numero due; la domanda prevedeva sei risposte riguardanti le decorazioni del Carpaccio nella scuola di San Giorgio degli Schiavoni a Venezia. Nessuna esitazione: una dopo l'altra sono arrivate, precise, le sei risposte richieste. Gian Paolo Lusetti ha vinto così un milione e 580 mila arrivando in quattro puntate a sei milioni e 700 mila lire di vincita.

La settimana prossima *Rischiatutto* non andrà in onda. Con la stessa collocazione di orario e programma, sarà infatti trasmessa la prima serata del Festival di Sanremo.

Carla Fracci e Vassiliev danzeranno per Chaplin a Milano

La famosa danzatrice Carla Fracci e il primo ballerino del Bolscioi di Mosca, Vladimir Vassiliev, che domani sera si esibiranno all'Opera di Roma nel balletto *Giselle*, sono stati invitati dalla Scala di Milano a partecipare, il 25 febbraio, alla serata in onore di Charlie Chaplin. Dinanzi al celebre artista i due danzatori eseguiranno il secondo atto di *Giselle*.

A Milano, alla Piccola Scala, la sera del 24 febbraio verrà presentato, in una serata in onore di Chaplin, *Tempi moderni.*

le prime

Cinema

Willard e i topi

Willard Stiles, giovane chiuso e timido, tormentato da una madre possessiva e da un superiore brutale (il signor Martin, che si è impadronito dell'azienda del defunto padre di Willard) alleva topi nel giardino domestico e se li fa amici e quasi sudditi, docili al suo comando. Col loro aiuto, può mandare all'aria una festa dell'odioso signor Martin, e derubare più tardi un ricco cliente della ditta: giacché, morta intanto la mamma, che gli ha lasciato solo debiti, Willard è nei guai, e potrebbe essere costretto a vendere la casa, sulla quale pure si concentrano gli appetiti del suo principale. In un estremo tentativo di pressione, costui licenzia Willard: esasperato, anche per l'uccisione di uno dei suoi favoriti, il giovanotto muove l'esercito animalesco contro il nemico, distruggendolo moralmente e fisicamente. Compiuta l'impresa, e al sicuro da ogni sospetto, Willard si accorge che i sempre più numerosi roditori gli sono, ormai, d'impaccio, e comincia ad eliminarli. Ma quelli, guidati dal più forte di loro, passano al contrattacco...

Tratto da un romanzo dello scrittore inglese Stephen Gilbert (pubblicato anche in Italia, col titolo *Diario di Ratman*), *Willard e i topi* assume — trasferita la vicenda in ambiente americano — accentuato valore di apologo. Al di là delle implicazioni psicologiche e psicanalitiche (del resto, il protagonista sperimenta, nell'ammaestrare i suoi ratti, e sebbene in modo approssimativo, la teoria pavloviana dei riflessi condizionati), si potrebbe proporre una interpretazione «di classe». I preferiti di Willard sono infatti un topo bianco e uno nero: il primo è ammesso nell'intimità della sua stanza da letto; l'altro, seppure vezzeggiato con paternalistica bonomia, viene respinto in cantina (ma risbuca sempre da ogni canto, non si capisce bene come). Il topo bianco è ammazzato dal signor Martin, che lo ha scoperto nel suo ufficio, e Willard ne soffre come per il supplizio di una persona cara; mentre è pronto, poi, a sopprimere il topo nero e gli altri, quando non gli servono più. Ed è il topo nero a capeggiare la rivolta finale.

Tutto ciò per dire che, a parte la ricerca dell'effetto e della sensazione, e pur dando per scontata una certa aneddotica familiare e sociale (la genitrice ossessionante, il laido campionario di tardone e tardoni da cui il personaggio centrale è circondato), la storia presenterebbe un qualche interesse sintomatico, in rapporto all'attuale realtà degli Stati Uniti. Ma la regia piatta e anonima di Daniel Mann annebbia il tema e ne degrada gli sviluppi, nonostante la buona o discreta prestazione degli attori: il sensibile Bruce Davison, Elsa Lanchester, Ernest Borgnine, Sondra Locke (unica faccetta gradevole, fra tanti ceffi e musi sinistri), ecc. Da ricordare, ovviamente, l'addomesticatore vero dei topi, che si chiama De Sesso. Colore.

ag. sa.

Una cavalla tutta nuda

Continua la «fortuna» (o «sfortuna», a seconda dei casi) cinematografica del *Decameron* di Giovanni Boccaccio. L'autore trecentesco è ormai al centro dell'attenzione: ci sono i poeti del cinema, e naturalmente, gli untorelli a caccia di situazioni piccanti (forse ancora più piccanti) perché «straniate» nel tempo. *Una cavalla tutta nuda*, di Franco Rossetti, è un film a colori «liberamente ispirato alle novelle del *Decamerone*», ma, come dal titolo, sembra indugiare alquanto sulle pagine salaci della novella in cui Folcacchio de' Folcacchieri compie il «miracolo» della trasformazione di Monna Gemmata in cavalla. Tuttavia, la esposizione delle grazie di Barbara Bouchet non è continua, ma è intervallata dalle «allegre e scanzonate avventure» di Folcacchio (Don Backy) e del suo amico scultore Gulfardoo de' Bardi (Renzo Montagnani), i quali attraversano con disinvoltura le pagine di una mezza dozzina di novelle, tappe del loro peregrinare come ambasciatori di un paese affamato che chiede aiuti al vescovo di Volterra.

Ora, se il valore del film di Pasolini consisteva in quell'affiato poetico (la celebrazione della gioia dei sensi e della vita incontaminata) che ci restituiva, in parte, il senso del testo boccaccesco, *Una cavalla tutta nuda* manca totalmente di giustificazioni culturali e tanto meno poetiche. E non sono giustificazioni politico-ideologiche quelle sequenze «incollate» in cui Rossetti mostra lo sfruttamento della «plebe» trecentesca da parte del priore del paesino affamato e da parte dei frati picchiatori e gelosi dei loro fiorini.

vice

RAI TV

oggi vedremo

VITA IN CASA (1°, ore 13)

E' tempo di pagelle: e la rubrica affronta proprio questo argomento, muovendo dalla constatazione che è ancora preminente fra i genitori (ma anche nella scuola) la preoccupazione di un risultato scolastico valutato in termini di voti e di promozione, dimenticando il momento della formazione complessiva della personalità del ragazzo. Questo tema sarà affrontato con una breve documentazione diretta e con un successivo dibattito.

SPAZIO MUSICALE (1°, ore 18,45)

Tra due fuochi: questo il titolo della puntata odierna della trasmissione curata da Gino Negri. L'intento è quello di mettere in evidenza la figura ed il ruolo del solista che agisce tra i due «fuochi» dell'orchestra e del direttore. Il programma è svolto su musiche di Schumann, Beethoven, Bartók, Ciaikowski e Vivaldi. Partecipa il maestro Piero Bellugi.

LE COLONNE DELLA SOCIETA' (1°, ore 21)

E' il dramma di Henrik Ibsen che doveva andare in onda il 4 febbraio, per il ciclo *Uomo e società nel teatro* e che era stato rinviato per far posto ad una commedia di Dino Buzzati (dimostrando, così, la mancanza di alcuna coerenza reale in questi «cicli» televisivi). *Le colonne della società* è stato scritto nel 1877 e, come spesso avviene in Ibsen, si presta ad una doppia lettura: la prima, più evidente, legata allo svolgimento naturalistico del racconto, è quella di una critica aspra, spesso feroce, alla società borghese del suo tempo; la seconda — che tutto sommato è strettamente legata alla prima — è quella di una analisi psicologica dei personaggi, da cui emerge una visione «religiosa» dell'esistenza, intesa come necessario impegno etico che coinvolge l'uomo nella sua intierezza. Il tema di questo dramma è, infatti, quello della crisi improvvisa che travolge un ricco armatore, il quale ha costruito le sue fortune e la sua onorabilità su una truffa che è riuscito ad addebitare ad un altro uomo. Il ritorno del preteso responsabile dal suo esilio obbligato riporta a galla — nella società e nelle coscienze — la colpa che si credeva dimenticata: scatenando, dunque, il doppio dramma pubblico e individuale. *Le colonne della società* viene tuttavia presentato nella riduzione ed elaborazione (che si annunciano abbastanza vistose) di Claudio Novelli e Mario Missiroli. Gli interpreti principali sono Gastone Moschin, Valentina Fortunato, Bianca Galvan, Paolo Bonacelli, Maria Grazia Antonini, Giuseppe Pambieri. La regia è di Missiroli.

programmi

TV nazionale

- 10,30 Trasmissioni scolastiche
- 12,30 Sapere
- 13,00 Vita in casa
- 13,30 Telegiornale
- 14,00 Una lingua per tutti — Corso di francese
- 15,00 Trasmissioni scolastiche
- 17,00 Platero — Programma per i più piccini
- 17,30 Telegiornale
- 17,45 La TV dei ragazzi
- 18,45 Spazio musicale
- 19,15 Sapere — stica a Milano — Prima puntata di «Introduzione alla psicologia»
- 19,45 Telegiornale sport - Cronache italiane
- 20,30 Telegiornale
- 21,00 A-Z: un fatto, come e perché
- 22,00 Stasera Little Tony — Spettacolo musicale
- 23,00 Telegiornale

TV secondo

- 21,00 Telegiornale
- 21,15 Le colonne della società — di Henrik Ibsen
- 23,00 Sport — La «Sei giorni»

Radio 1°

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 21, 23; 6: Mattutino musicale; 6,54: Almanacco; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,15: Voi ed io; 11,30: La Radio per le Scuole; 12,10: Speciale per Rischiatutto; 13,15: I favolosi: Ray Charles; 13,27: Una commedia in trenta minuti: Tino Carraro in «L'egoista», di Carlo Bertolazzi; 14: Buon Pomeriggio; 16: Programma per i ragazzi: Onda verde; 16,20: Per voi giovani; 18,20: Come e perché; 18,40: I tarocchi; 18,55: Italia che lavora; 19,10: Opera Fermo-posta; 19,30: Pianeta Brasile. Musica a Rio de Janeiro; 20,15: Ascolta, si fa sera; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Concerto sinfonico diretto da Piero Bellugi; 23,20: I complessi si spiegano.

Radio 2°

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 19,30, 22,30, 24; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,14: Musica espresso; 8,40: Galleria del melodramma; 9,14: I tarocchi; 9,35: Suoni e colori dell'orchestra; 9,50: «La principessa Tarakanova», di Antonietta Drago; 10,05: Canzoni per tutti; 10,35: Chiamate Roma 3131; 12,10 Trasmissioni regionali; 12,40: Lei non sa chi suono io! 13: Hit Parade; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Discosudisco; 16: Seguite il capo; 18: Speciale GR; 18,15: Giradisco; 18,40: Punto interrogativo; 19: Licenza di trasmettere documenti autentici su fatti inesistenti; 20,10: Supercampionissimo; 21: Mach due; 22,40: «Elisabetta d'Inghilterra», di Ivelise Ghione; 23,05: Sì, buonanotte!!!; 23,20: Musica

Radio 3°

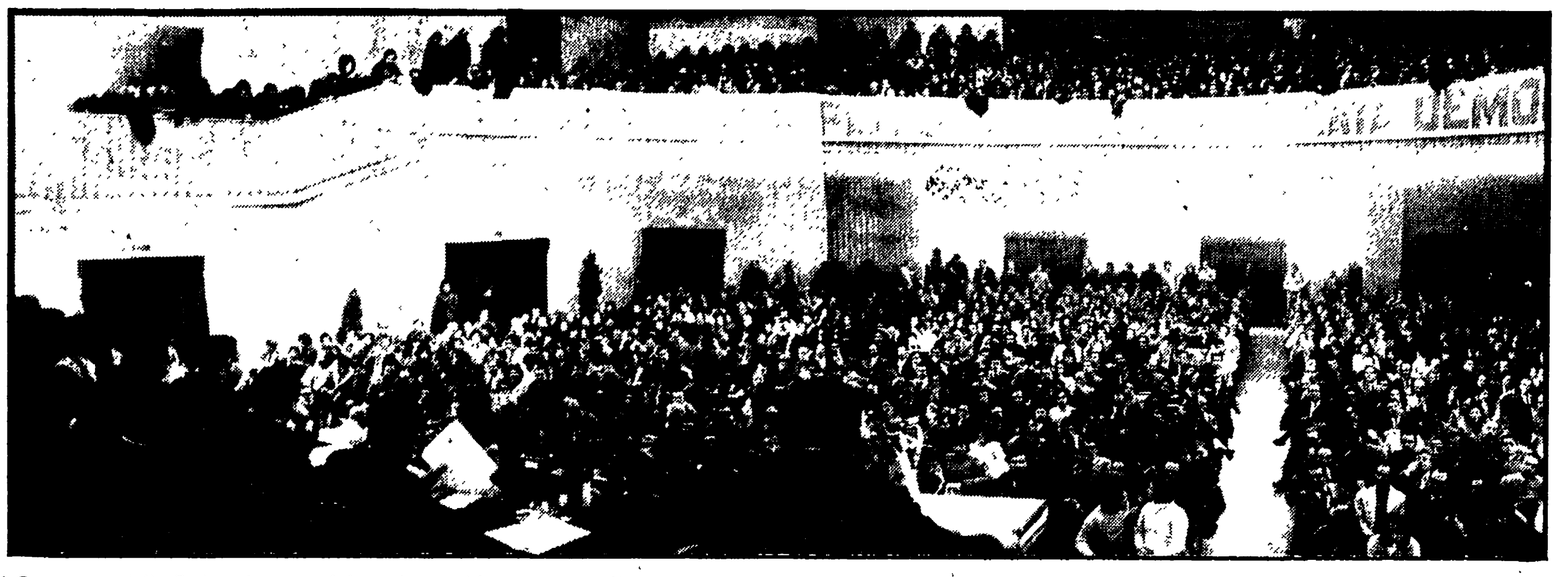
9,30: La Radio per le Scuole; 10: Concerto di apertura; 11: Musica e poesia; 11,45: Polifonia; 12,10: Meridiano di Greenwich; 12,20: Avanguardia; 13: Intermezzo; 14: Children's corner; 14,30: «Amleto», di Francesco Gasparini; 17: Le opinioni degli altri; 17,20: Fogli d'album; 17,45: Scuola Materna; 18: Notizie del Terzo; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,15: Lingua e gergo; 21: Il Giornale del Terzo - Sette arti; 21,30: Melodramma.

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA
Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri

EDITORI RIUNITI
Donini, LINEAMENTI DI STORIA DELLE RELIGIONI
Nuova biblioteca di cultura pp. 351 L. 3.000
L'origine e lo sviluppo delle religioni in una visione rigorosamente scientifica che fa giustizia di opinioni antistoriche ed esamina tutte le grandi religioni al di fuori di «esclusivismi» interessati e banali.

EDITORI RIUNITI
ENCICLOPEDIA DELLE SCIENZE
a cura di Dino Platone
Due volumi di complessive 1.400 pagine. Oltre 20.000 voci. 32 tavole a colori. Oltre 3.000 illustrazioni in bianco e nero. 27.500 lire in comode rate mensili.
Ricca di voci, facile da consultare, quest'opera è un aiuto indispensabile per la ricerca e le osservazioni scientifiche degli studenti della scuola media.

APERTO CON LA RELAZIONE DEL COMPAGNO PETROSELLI L'XI CONGRESSO DELLA FEDERAZIONE



Due immagini della sala del cinema Palazzo nella prima giornata dei lavori del Congresso della Federazione: **a sinistra** la presidenza mentre il compagno Petroselli svolge la sua relazione. **A destra** un aspetto della sala dove campeggia la scritta: « Più forte il PCI per una grande avanzata democratica ». Ai lavori, che riprenderanno stamane alle 9 partecipano 650 delegati e 50 rappresentanti della Federazione giovanile comunista romana

Più forte il PCI, unità delle forze antifasciste contro la sterzata a destra voluta dalla DC per una svolta democratica a Roma e nel Lazio

Alla presidenza il compagno Enrico Berlinguer, vicesegretario del Partito – Come battere la sfida della DC alla volontà di rinnovamento delle masse popolari – I temi della politica internazionale, la mobilitazione antifascista, la lotta per l'occupazione – Ceti intermedi e politica delle alleanze – La soluzione dei problemi di Roma e del Paese legata alla prospettiva di una decisa svolta politica ed economica – La battaglia del PCI nelle assemblee elettive per fare avanzare scelte programmatiche e indirizzi nuovi – I lavori riprendono stamane alle 9

Si è aperto ieri pomeriggio nella sala del cinema Palazzo, nel quartiere di San Lorenzo dalle gloriose tradizioni popolari ed antifasciste, l'11° Congresso della Federazione comunista romana. All'assemblea, alla quale partecipa il compagno Enrico Berlinguer, vice segretario del partito, sono presenti 700 delegati, cinquanta dei quali della FGCI, e numerosissimi compagni invitati. I lavori sono stati aperti dal compagno Franco Raparelli, della segreteria, il quale ha proposto i nomi dei compagni per la presidenza dell'assemblea, a nome della quale ha poi salutato le delegazioni del PSI, del PSIUP, del MPL e delle organizzazioni sindacali presenti al Congresso.

La relazione introduttiva è stata svolta dal compagno Luigi Petroselli, segretario della Federazione. Il nostro Congresso si tiene — egli ha detto — nel vivo di uno scontro politico al cui esito sono in gran parte legati i futuri sviluppi della lotta politica in Italia. La decisione dei dirigenti della DC di formare un governo monocolore è una sfida alla volontà di rinnovamento che anima le grandi masse popolari, e significa che essa vuol mantenersi aperta ogni possibilità, anche le più avventurose e pericolose per il Paese. Ci attendono dunque aspre battaglie sia che si vada al referendum sul divorzio (cui seguirebbero, inevitabilmente, nuove elezioni), sia che si vada senz'altro alle elezioni politiche anticipate. Decisivi diventano, in questa situazione, un giusto orientamento, un forte impegno di lotta, l'ispirazione unitaria della nostra organizzazione, perchè essa sia in grado di chiamare centinaia di migliaia di lavoratori, di cittadini, di donne, di giovani alla lotta ed al voto, in una battaglia in cui è in gioco l'avvenire democratico del Paese.

Da un'analisi delle lotte condotte a Roma, del rafforzamento del nostro partito e dell'unità delle forze della sinistra, Petroselli ha tratto il giudizio che il calcolo di fare della capitale d'Italia un centro non solo di ispirazione, ma di iniziativa e anche di rivolta reazionaria, punto privilegiato del tentativo di dare una base organica e di massa a un nuovo blocco d'ordine, è sostanzialmente fallito, anche se fenomeni, pur vistosi, di attivizzazione a destra costituiscono uno dei tratti della vita della città. Al contrario, Roma è stata, in grande misura, un centro di iniziativa e di forza democratica. Per quanto riguarda il nostro partito, giungiamo al Congresso — ha detto Petroselli — con un bilancio positivo di attività, sulla base di una rinsaldata unità, dopo aver superato con successo la prova dell'azione scissionistica del gruppo del « Manifesto », e con un notevole rafforzamento: abbiamo infatti toccato nel 1971 i 50 mila iscritti e ci siamo proposti per quest'anno l'obiettivo dei 60 mila tesserati.

Roma specchio del Paese

La capitale d'Italia è uno specchio della situazione del Paese. Anche a Roma si pone per i comunisti acutamente il problema centrale, indicato nella relazione di Berlinguer per la preparazione del XIII Congresso del PCI, del modo come andare avanti sulla via aperta dalle lotte e dalle conquiste di questi anni, evitando una reazione di tale ampiezza che ricacci a destra, e fuori del terreno democratico, l'insieme della situazione. Così, anche a Roma non è giusto giudicare gli attuali sviluppi secondo uno schema, che vede tutto in chiave di repressione contro le forze operaie e le avanguardie studentesche. Il quadro è molto più complesso: è quello che ha visto, da una parte, importanti conquiste dei lavoratori e delle masse popolari, rilevanti successi sul piano legislativo, la nascita della Regione, significativi processi unitari sul piano sindacale e politico; e dall'altro lato una reazione degli interessi colpiti o minacciati contro quest'insieme di processi, soprattutto per il fatto che essi hanno posto all'ordine del giorno la questione di una svolta democratica e la necessità di riconoscere il peso e il ruolo del PCI. La linea della DC e del centrosinistra ha del resto favorito e alimentato queste reazioni, provocando con la mancata attuazione delle riforme un aggravamento della crisi e della paralisi del Paese.

Petroselli ha quindi notato che l'attenzione dedicata nel dibattito congressuale alle questioni della politica internazionale dimostra la consapevolezza, tra i comunisti romani, dello stretto nesso esistente tra i processi in corso sul piano mondiale e le prospettive di un'avanzata democratica e socialista in Italia, e in particolare delle gravi conseguenze della subordinazione del nostro Paese alla politica dell'imperialismo americano. Ricordati i più recenti e importanti avvenimenti (l'annuncio del viaggio di Nixon in Cina; l'ingresso della Cina popolare nell'ONU, che è un evento storico, anche se le prime occasioni di confronto in quella sede sono state segnate negativamente dal peso del contrasto tra Cina e URSS; il successo delle iniziative diplomatiche dell'URSS per la distensione; la continuazione dell'aggressione americana al Vietnam; la gravità del permanere di un focolaio di conflitto nel Medio Oriente, eccetera), Petroselli ha richiamato le posizioni del nostro partito, che si adopera, mantenendo ferma la sua autonomia di giudizio, per un superamento dei contrasti nel movimento comunista internazionale e per realizzare il massimo di unità di azione. Dopo aver sottolineato lo spirito antimperialistico che anima i lavoratori e i giovani romani, egli ha quindi affermato la necessità di dare maggiore incisività alla nostra azione, ancorandola ai temi per la costruzione di una diversa politica estera dell'Italia, tra i cui obiettivi poniamo con forza la richiesta dell'urgente convocazione della Conferenza sulla sicurezza europea, e del riconoscimento della Repubblica democratica del Vietnam, della RDT, della Corea del Nord.

Un'altra essenziale questione, sulla quale Petroselli si è soffermato, è quella della lotta antifascista. Egli ha rilevato che l'attivizzazione a destra tende a dare una base di massa al contrattacco reazionario, e uno sbocco politico di destra al qualunquismo ed anche a diffuse reazioni di malesse provocate dal malgoverno del Paese e della città. Certo, la lotta al fascismo dev'essere innanzitutto diretta a recidere i nodi sociali ed economici che lo alimentano: questo è l'antifascismo degli anni '70 e per questo anche ci battiamo per le riforme, per uno sviluppo della democrazia, per un rinnovamento profondo della società. Nello stesso tempo rivendichiamo una politica rigorosa di ordine democratico, che stronchi ogni violenza squadrista, ogni manifestazione di apologia del fascismo. E riteniamo che i comitati di iniziativa antifascista sorti nella nostra città debbano presentare l'abbondante materiale di denuncia all'opinione pubblica e alle procure della Repubblica di Roma e di Milano, investendo e incalzando su questo terreno tutti gli organi dello Stato, nella magistratura, nella scuola.

Una capitale democratica è anche la capitale di uno Stato laico, sovrano moderno, come vuole la Costituzione. Petroselli ha denunciato le gravi responsabilità della DC, che ha ceduto alle pressioni delle forze più retrive e clericali sulla questione del referendum sul divorzio, al quale non è escluso che essa, formando il governo monocolore, voglia trascinare il Paese. Noi condanniamo questa manovra, ma siamo pronti alla battaglia, dell'esito della quale dovrebbero aver timore, specie a Roma, proprio le forze che intendessero provocarla, giacché nella nostra città queste forze si identificano con i ceti e i gruppi del privilegio, del parassitismo, della rapina, responsabili del caos della città, del nuovo « sacco » di Roma.

Petroselli ha quindi affrontato i temi della situazione economica e sociale di Roma, resa acuta dall'attacco ai livelli di occupazione e al potere contrattuale della classe operaia. Dodici fabbriche occupate, 2500 lavoratori espulsi dal processo produttivo, 201 fabbriche sotto cassa integrazione, 25 mila disoccupati nel solo settore edile, 60 mila iscritti nelle liste di collocamento nel Lazio: questi sono alcuni dati che rivelano la gravità della situazione.

Partecipazione democratica

Questa del lavoro e della piena occupazione è la questione centrale della nostra lotta, e un terreno decisivo dello scontro di classe e politico. Su di esso si determinano infatti le più acute tensioni, e possono anche crearsi spazi ad attacchi reazionari, a nuove subordinazioni di tipo clientelare, in una città il cui tessuto sociale e civile è a livelli di rottura. Bastano, a dimostrarlo, i drammatici problemi della casa, della scuola, del traffico, di tutti i servizi civili, della sicurezza sociale, della sanità.

Col suo malgoverno, la DC gestisce questa situazione di crisi nell'interesse di ristretti gruppi di potere e del suo sistema di clientele e di alleanze. Nasce così un profondo contrasto non solo tra lo stato della città e i bisogni più elementari della popolazione, ma anche tra quel modo di gestire la crisi e il bisogno prepotente di libertà e di una più diretta ed efficace partecipazione democratica alla gestione della cosa pubblica. A Roma sono necessari nuovi investimenti sociali, ma anche « nuovi investimenti di democrazia ».

La « razionalità » e l'ordine, invocati contro le lotte operaie e democratiche per le riforme, sono in verità merce di contrabbando per tentare di non cambiare nulla in un indirizzo che ha portato soltanto alla più colossale irrazionalità ed al disordine più totale. E' nell'interesse di tutte le forze sociali non parassitarie, non legate al privilegio e alla rendita, alla grande maggioranza del ceto intermedio, che l'attacco contro i livelli di occupazione ed al potere contrattuale degli operai venga respinto. Questa strada è del resto senza sbocco, giacché ad essa è in grado di opporsi risolutamente la resistenza operaia e popolare, come dimostrano le lotte nelle fabbriche occupate, la riuscita dello sciopero generale del 3 febbraio, le lotte degli edili. Ma è anche una strada illusoria, perchè per questa via non si avrà una ripresa produttiva, ma anzi un ulteriore scadimento di tutta l'economia romana e un'accentuazione della sua terziarizzazione.

Dalla crisi si esce solo dando in primo luogo una soluzione positiva alle vertenze in atto nelle fabbriche minacciate; solo adottando misure immediate, come lo sblocco delle somme già stanziate ma non utilizzate per l'edilizia popolare, scolastica, ospedaliera; solo mediante un incremento della domanda interna (aumento delle pensioni, del sussidio di disoccupazione, adeguamento della cassa integrazione); solo con misure di sostegno all'artigianato ed alla piccola e media industria. Non si esce dalla crisi né con l'autoritarismo né assestando un colpo alle conquiste operaie e popolari; ma soltanto con nuovi investimenti sociali, indirizzati ai fini della piena occupazione e di una nuova condizione umana e civile per i lavoratori, i cittadini, i giovani, le famiglie romane; e con una espansione della democrazia e della partecipazione popolare, che abbiano come punti di riferimento la Regione, il Comune di Roma, la Provincia, gli enti locali.

Roma e il Lazio — ha detto Petroselli — hanno bisogno di nuove scelte, di indirizzi nuovi, fondati su una trasformazione delle strutture e dei rapporti agrari; su investimenti capaci di soddisfare ai grandi consumi sociali; su una ripresa produttiva affidata a uno sviluppo della ricerca e della tecnica, a una riforma del credito, a un diverso intervento delle partecipazioni statali; su una dimensione regionale che contrasti la tendenza all'accentramento su Roma e stabilisca un nuovo equilibrio tra Roma e il Lazio; su una modificazione delle basi produttive e su un assetto territoriale e sociale, che vedano la Regione protagonista e promotrice.

Per andare avanti su questa via di profondo rinnovamento, essenziale è superare ogni settarismo e affrontare i problemi delle alleanze sociali e politiche della classe operaia, con la consapevolezza che la costruzione di un nuovo blocco di forze sociali non è mai solo un fatto economico, ma investe anche il piano dell'ideologia, della politica, della cultura.

Il processo di attivizzazione a destra non è nè compiuto nè organico. Oscillazioni, incertezze, disponibilità democratiche permangono tra gli strati intermedi, anche dopo le elezioni del 13 giugno. Si tratta di strati sociali che non sono tanto colpiti o minacciati dalle riforme, quanto sentono messo in discussione il loro ruolo dalle trasformazioni economiche, sociali e del costume, e dalla crisi che il Paese attraversa. E' necessario pertanto saper indicare positivamente il nuovo ruolo sociale, la nuova dignità civile ed umana che essi possono trovare, collocandosi nel disegno generale di rinnovamento democratico per il quale la classe operaia si batte.

Dopo aver affermato che si pone anche il problema del rapporto tra la classe operaia e gli strati più poveri e disagiati della popolazione, spesso emarginati dalla vita sociale, Petroselli ha rilevato che per i ceti intermedi grande rilievo hanno sia la questione della creazione di loro organizzazioni autonome e del loro associazionismo (ciò vale in particolare per gli artigiani e gli esercenti e commercianti, e per i contadini nelle campagne), sia l'esigenza di una loro più diretta partecipazione democratica alla gestione della città e dello Stato. Questa è l'impresa essenziale sulla quale il movimento operaio romano è chiamato a misurarsi, mettendo a disposizione la sua autorità politica, la sua esperienza storica, i suoi quadri, la sua forza complessiva.

L'unità sindacale

Petroselli ha quindi sottolineato l'importanza che assume il processo di unità sindacale a Roma, in una città dove le stratificazioni sociali sono le più diversificate, e dove si è in presenza di un fenomeno rilevante di sindacalismo autonomo e aziendalistico, e di un sindacalismo più tenacemente collegato con le clientele e le leve del potere statale. Il processo di unità sindacale pone anche al nostro partito, con più forza che in passato, l'esigenza di una maggiore presenza nelle fabbriche e in tutti i luoghi di lavoro. Petroselli ha poi affrontato alcune questioni più specifiche, riguardanti le lotte dei braccianti e dei mezzadri nella provincia, i problemi dei commercianti, degli artigiani, delle piccole e medie industrie, dei pubblici dipendenti (i quali sono interessati, come tutti i lavoratori, a una politica di riforme, e in particolare a un nuovo ordinamento decentralizzato dello Stato e del Comune, che restituisca loro piena dignità e quel ruolo sociale offeso e negato proprio dalla politica conservatrice della DC).

Di grande rilievo sono a Roma tutte le questioni che si riferiscono alla condizione femminile. Dalle donne viene una domanda di lavoro, di servizi sociali, di libertà, di nuovi valori nel campo del costume e della famiglia, a cui la DC e le classi dominanti non hanno saputo dare una risposta. Di qui deriva il pericolo che le masse femminili, per le difficoltà stesse della loro condizione, che si è aggravata, e per le delusioni subite, possano diventare in parte strumento e forza di riserva di chi lavora per sterzate reazionarie. E di qui viene anche l'indicazione della necessità di una nostra intensa azione politica e ideale tra le masse femminili.

Nella scuola — ha detto Petroselli — si riflettono oggi tutti i termini dello scontro politico attuale. La sua crisi è la crisi della politica delle classi dominanti. Di essa soffrono ed hanno coscienza gli studenti, e questa crisi è sofferta anche dagli insegnanti, colpiti soprattutto nella loro funzione umana e sociale. Il movimento operaio è chiamato ad assumere su di sè la battaglia per un rinnovamento della scuola, che non può essere vista solo come meccanismo di riproduzione di una forza lavoro dequalificata, ma va considerata come luogo di formazione di una cultura critica. La crisi dei movimenti studenteschi, la loro frantumazione in gruppetti che vedono nella scuola solo un terreno di agitazione spesso in funzione antisindacale ed anticomunista, pone il problema sia di una lotta contro queste posizioni « luddiste », sia di un'azione positiva contro l'autoritarismo e le eredità fasciste, per nuovi contenuti culturali, per una democrazia organizzata. In questa direzione importanti passi in avanti sono stati fatti, come ha dimostrato la manifestazione del 13 gennaio.

Anche per quel che riguarda gli intellettuali, si pongono oggi con forza ed urgenza i problemi di radicali riforme: ciò vale sia per la ricerca scientifica, sia per il settore dell'informazione (centrale è la questione della riforma della RAI-TV), sia in tutta l'organizzazione della vita culturale, dal giornalismo al settore degli spettacoli, alla difesa del patrimonio archeologico. I numerosi convegni che abbiamo tenuto dimostrano che vi è stata da parte nostra in questo campo una maggiore attenzione, anche se non ancora tutto il necessario impegno.

Nella parte conclusiva della relazione, Petroselli ha affrontato alcuni temi riguardanti il rinnovamento del regime politico e la democratizzazione dello Stato. Si tratta da una parte di lottare contro certe tendenze autoritarie e antidemocratiche (tipico il caso del prefetto di Roma, specializzatosi nella « precettazione » di lavoratori in sciopero), e dall'altro lato di agire per uno sviluppo della democrazia negli apparati dello Stato, nella magistratura, nelle Forze armate e di polizia, in cui agiscono tanti magistrati, dirigenti, funzionari, ufficiali e agenti fedeli alla Repubblica e alla Costituzione, ai quali possiamo rivolgerci forti della nostra politica democratica e nazionale.

La crisi al Campidoglio

Nelle assemblee elettive, dalla Regione al Comune di Roma, al Consiglio provinciale ed a tutti gli enti locali della Provincia, il nostro Partito ha condotto una politica, che ha mirato ai contenuti, a far avanzare scelte programmatiche ed indirizzi nuovi, a far maturare convergenze ed unità a sinistra, che sono il fattore decisivo per stabilire un rapporto nuovo con il movimento cattolico e per intervenire nella crisi della DC.

Alla Regione è stata ricostituita una giunta quadripartita, nei confronti della quale noi ci collochiamo su una linea aperta di opposizione, mentre rileviamo che le convergenze a sinistra realizzate hanno reso possibili sul piano politico e programmatico alcuni elementi positivi e nuovi (conferenza sull'agricoltura, consorzio regionale dei trasporti).

Al Comune e alla Provincia, se non sottovalutiamo le conclusioni dell'incontro con i sindacati sull'occupazione e il decentramento comunale (sia pure nei limiti che siamo impegnati a superare), spiccano tuttavia i « no » della DC alla requisizione di alloggi per i baraccati, all'applicazione delle leggi per la casa e per gli asili-nido, e le ambiguità sulle direttrici indicate dalla mozione sull'occupazione. L'altra sera il Consiglio comunale ha preso atto delle dimissioni della giunta monocolore dc. E' evidente che oggi, specie in relazione agli indirizzi della DC sul piano nazionale e di governo, il gruppo dominante democristiano premerà con più forza per una sterzata a destra. Noi guardiamo innanzitutto ai problemi di Roma, della sua popolazione, che esigono soluzioni e scelte nuove. Di qui il nostro secco no all'eventualità di un commissario prefettizio. Ma se la DC vorrà imporre anche a Roma lo scioglimento dei Consigli e nuove elezioni, essa non farà che aggiungere altri titoli alle sue già tanto gravi responsabilità nel malgoverno della città. Per parte nostra, non temiamo queste sfide e chiameremo le masse popolari a pronunciarsi per una svolta democratica, per dare più peso al nostro partito, senza il contributo del quale non si esce dalla crisi. E il programma con il quale ci presenteremmo, già vive nelle lotte politiche e di massa: iniziativa antifascista, iniziativa sulle grandi questioni del lavoro, dello sviluppo economico in collegamento con l'azione della Regione e delle assemblee elettive, difesa degli interessi dei lavoratori, nuova politica urbanistica, nuovo piano per il traffico, applicazione del decentramento per un rapporto democratico nuovo con la città e la sua realtà sociale.

Dopo aver affrontato alcuni problemi del lavoro del partito, per il suo rinnovamento e rafforzamento, Petroselli ha concluso — tra i calorosi applausi dei congressisti — affermando che già oggi tutto il partito è mobilitato per le due battaglie che ci attendono. Sia che si vada alle elezioni politiche anticipate, sia che si vada al referendum, dalla lotta e dal voto deve venire quella modifica del quadro politico, alla quale è affidata la possibilità di una svolta democratica. Ma questa svolta non potrà passare se non viene assestato un colpo, una severa lezione alla DC, che deve pagare a sinistra la sua sterzata a destra.

Dopo la relazione del compagno Petroselli il congresso ha eletto le tre commissioni di lavoro: politica, elettorale, per la verifica dei poteri (qui accanto diamo i nomi dei compagni che sono stati chiamati a farne parte). I lavori riprenderanno questa mattina alle ore 9 con l'inizio del dibattito sulla relazione di Petroselli.

Le commissioni

Dopo la relazione del compagno Petroselli il Congresso ha eletto le tre Commissioni (politica, elettorale e per la verifica dei poteri). Della Commissione politica fanno parte i compagni:

Enrico Berlinguer, Petroselli, Ciofi, Perna, Trezzini, Velere, Marisa Rodano, Cerri, Ferrara, Modica, D'Onofrio, Franco Ferri, Verdini, Lucio Lombardo Radice, Gensini, Bacchelli, Bischi, Bencini, Bordin, Mirella D'Arcangeli, Grieco, Imbellone, Angiolo Marroni, Marra, Peloso, Salvagni, Anna Maria Ciai, Cianca, Cesaroni, Giannantoni, Mammucari, Trombadori, Di Giacomo, Caprioli, Banchieri, Massimo Prisco, Marletta, Citiberti, Olivio Mancini, Martino, Guerra, Panatta, Renata Bocconi, Renna, Giuliana Gioggi, Marlisa Trombetta, Cipriani, Bardi, Maimone, Cianci, Trizzino, Calabria, Roscani, Dainotto, Serravalli, Magni, Giuliano Prasca, Taglione, Masotti, Bentivegna, Teresa Selli, Franca Colaianni, Mario Mancini, Stabile, Argilli, F. Galleni, Melandri, Paluzzi, Coluccini, Bernardini, Sessi, Matteo Caputo, Ranalli, Mariotti, Borruso, Cerqua, Serani, Pozzilli, Piacentini, Moriconi, B. Braccitorsi, Della Seta, Colasanti, Catini, Ciocci, Monnati, Ferlenghi, Fiorelli, A. Pasquali, Adalberto Ferrante, Micucci, Carlo Fredduzzi, Buffa, Colaiacomo, Galvano, Scaglioni, Frinolli, Natalini, M.G. Colafranceschi, L. Lepri, Pellini, Spugnini, Pirone, Falciano.

La Commissione elettorale è composta dai seguenti compagni:

Enrico Berlinguer, Petroselli, Canullo, Raparelli, Vitale, Giunti, Morgia, Falomi, L. Colombini, Pochetti, Maderchi, Fusco, Picchetti, Betti, Tozzetti, Bagnato, Ricci, G. Berlinguer, Rocchi, Alessandro, Tesei, Latini, D'Aversa, Nicese, F. Prisco, Lener, Funghi, Morelli, L. Ciuffini, De Iuliis, Viviani, Castelluzzo, Favelli, Fredduzzi, Signorini, De Feo, L. Pollastri, Galeotti, Scaglietta, Allegretti, Tina Costa, Laurenti, Alimonti, Fredda, Cini, Irene D'Angelo, Salvi, Cima, Granone, Morrione, Adriana Molinari, Rendina, Angela Venditti, Quattrucci, Bizzoni, Deli, Velletri, Pompili, Foschi, Carla Capponi, Fagiolo, Greco, Imperiali, Iori, Salvatelli, Ferilli, Angelucci, Tomassini, Strufaldi, Cacciotti, Cervi, Prato, A. Filippetti, Pozzilli, Iavicoli, Castellucci.

Della commissione per la verifica dei poteri sono stati chiamati a far parte i compagni:

Elmo, Gambini, Sacco, Urbinati, Silvia Valeri. Ai compagni Borgna, Relli e Ranalli è stato affidato l'ufficio di segreteria del Congresso.

Le delegazioni degli altri partiti

All'XI congresso della Federazione sono presenti delegazioni del PSI, del PSIUP, del Movimento Politico dei Lavoratori e del PSDI. Per il PSI sono presenti i compagni Otello Crescenzi, segretario della Federazione romana, Dell'Unto, capogruppo alla Regione, e Santarelli, assessore regionale. La delegazione del PSIUP è composta dai compagni Parola, segretario della Federazione romana, Bozzetto, dell'esecutivo della Federazione, Lombardi, consigliere regionale e Maffioletti, consigliere comunale. La delegazione del Movimento politico dei lavoratori è composta da Macrò, Molaioli, Calestrini e Fontana. Il PSDI è rappresentato da Levanti, Mazzucchelli e Giustini, della Federazione romana.

Strappato un positivo accordo

RIAPRE LA INCOM

Impegno di tutte le categorie in appoggio alla lotta FATME - Incontro dei sindacati col ministro Piccoli per la Pantanella - Oggi scioperano 24 ore i dipendenti ONMI

Riprende domani l'attività produttiva alla INCOM, dopo l'accordo stipulato all'ufficio del lavoro. I lavoratori, che avevano occupato la fabbrica di cucine componibili sulla via Tiburtina il 7 febbraio scorso, per protestare contro 18 licenziamenti, hanno strappato il blocco degli organici, la revoca di 12 licenziamenti e l'intervento della Cassa integrazione nonché l'impegno che l'azienda non si costituirà parte civile contro i lavoratori che aveva in precedenza denunciato.

Si è conclusa così, con un accordo positivo, una vertenza che aveva avuto anche momenti drammatici, in particolare domenica scorsa quando ingenti forze di polizia e carabinieri hanno sgomberato, nelle prime ore del mattino, l'azienda occupata.

STEFER — Comincia oggi l'agitazione dei dipendenti della Stefer contro l'atteggiamento veramente provocatorio tenuto dalla direzione nella riunione del 10 scorso, durante la quale i rappresentanti dell'azienda hanno eluso la sostanza dei problemi. Già lo scorso mese di dicembre la commissione interna aziendale era intervenuta nei confronti del presidente perché i rapporti fossero improntati ad un più serio ed attento esame dei problemi ed al rispetto delle prerogative e dei compiti degli organismi rappresentativi dei lavoratori. Di fronte all'ulteriore grave provocazione, la commissione interna, vista l'impossibilità di proseguire il dialogo, ha dichiarato lo stato d'agitazione. Oggi si svolgerà una prima manifestazione di protesta con uno sciopero di quindici minuti, dalle 10,30 alle 10,45, che interessa tutto il personale.

ONMI — Sono in sciopero anche oggi per 24 ore i dipendenti dell'ONMI per rivendicare l'allineamento con i parastatali. Lo sciopero conclude la prima settimana di agitazioni svoltasi con alterne astensioni dal lavoro di due ore e di 24 ore.

Ieri si è riunito il consiglio di amministrazione, ma ancora una volta non ne sono scaturite decisioni concrete per quanto riguarda il personale. La riunione è stata aggiornata ad oggi. Sempre oggi si riuniranno, intanto, i sindacati per esaminare la prosecuzione della lotta. I lavoratori, oltre alla soluzione dei problemi riguardanti il loro inquadramento, chiedono una diversa politica dell'assistenza da parte dell'ONMI.

FATME — Si è svolta ieri presso la Camera del lavoro la riunione delle segreterie camerali CGIL, CISL e UIL e delle segreterie di tutti i sindacati dell'industria e dei servizi per esaminare la vertenza FATME. E' stato deciso di sviluppare un impegno di tutte le categorie per creare attorno alla lotta degli operai della Fatme la più vasta mobilitazione di tutte le categorie in risposta al provocatorio atteggiamento del padronato. Sono state indicate diverse iniziative che nei prossimi giorni dovranno essere assunte dalle organizzazioni sindacali, parallelamente a quelle che il consiglio di fabbrica deciderà. Verranno realizzate inoltre forme permanenti di contatto tra tutti i sindacati dell'industria e dei servizi.

PANTANELLA — Si è svolto ieri l'incontro tra il ministro delle Partecipazioni statali Piccoli e le organizzazioni sindacali per discutere la grave situazione della Pantanella, la fabbrica romana in lotta da oltre un anno contro le minacce di chiusura e di smobilitazione. I sindacati hanno sottolineato l'esigenza di un intervento pubblico immediato e coordinato da parte della Gepi e del ministero delle PP SS che corrisponde all'esigenza di una presenza qualificata e incisiva delle Partecipazioni statali nel settore alimentare. Il ministro ha preso atto della posizione dei sindacati e si è impegnato a sollecitare la convocazione dell'apposito incontro interministeriale.

Mentre per il Pio Istituto è necessario revocare le nomine dell'anno scorso

Ospedali: martedì saranno eletti i primi Consigli?

Un passo indispensabile per fornire i nosocomi romani di strumenti amministrativi funzionali, capaci di avviare a soluzione alcuni problemi che affliggono il sistema sanitario - Incontro tra i rappresentanti del personale non docente e il rettore

Martedì prossimo, 22 febbraio dovrebbe essere compiuto il primo passo verso l'elezione del Consiglio d'amministrazione degli Ospedali riuniti. Il presidente della Giunta regionale, il dc Cipriani, nelle dichiarazioni programmatiche, aveva preso un impegno preciso: elezione di questo Consiglio, e di quelli di tutti gli altri ospedali regionali, entro il 15 febbraio; poi questa data era stata variata, era diventata appunto il 22 febbraio. Adesso il nuovo ordine del giorno della seduta di martedì prossimo conferma l'elezione dei rappresentanti della Regione nei Consigli d'amministrazione dell'« Eastman », dello « Spolverini » di Ariccia, del centro traumatologico dell'INAIL, dell'ospedale sanatoriale « Forlanini » e dell'Oftalmico; ma al primo punto dell'ordine del giorno specifica che bisognerà approvare una mozione « concernente la revoca della deliberazione consiliare del 23 luglio 1971 con la quale sono stati designati i rappresentanti della Regione in seno al Consiglio d'amministrazione del Pio Istituto ».

Evidentemente, per arrivare alla formazione dei nuovi Consigli, è necessario passare attraverso la revoca di quei rappresentanti della Regione che furono eletti lo scorso luglio e che non hanno mai preso possesso dell'incarico; revoca che il Consiglio è chiamato a decidere appunto martedì. C'è da ribadire con forza che, espletata anche questa formalità, non si deve perdere altro tempo prezioso; che insomma è il momento, come hanno sottolineato lavoratori e medici, di dare una nuova e funzionale gestione, una nuova e funzionale amministrazione agli OO. RR. Come è noto, in questi giorni la crisi degli ospedali è esplosa e clamorosamente: si è arrivati al punto che il San Giovanni (mille posti letto ma duemila quelli occupati, e dunque sistemati nei gabinetti, nei corridoi, in ogni angolo) ha rifiutato altri ricoveri. Un nuovo Consiglio d'amministrazione può avviare a soluzione almeno alcuni degli infiniti ed enormi problemi dell'assistenza sanitaria romana.

Ieri, intanto, si è avuto il preventivato incontro tra il rettore dell'Università e le organizzazioni sindacali in merito alla vertenza del personale non docente delle cliniche universitarie. I rappresentanti sindacali (Canullo, segretario della CdL, e Polidori, per la CGIL; Di Pietrantonio, per la CISL e Micheli per la UIL) hanno ribadito l'esigenza di risolvere positivamente e con estrema urgenza la vertenza; i lavoratori non chiedono che il rispetto dei loro diritti, e cioè un assegno perequativo che li metta nelle stesse condizioni dei lavoratori degli ospedali. Il rettore si è impegnato a presentare questa richiesta al Consiglio d'amministrazione dell'Università, che si terrà oggi; si è anche impegnato a dare un suo parere favorevole.

L'esito dell'incontro è stato riferito dalle organizzazioni sindacali ai lavoratori riuniti in assemblea; un giudizio di merito verrà dato dal personale quando saranno state rese note le decisioni del Consiglio d'amministrazione. La prossima assemblea è stata fissata per martedì 22 febbraio.

Dopo la crisi aperta in Campidoglio

Casa e urbanistica

La DC chiamata a pronunciarsi

Mercoledì dovrebbero prendere il via le trattative per il quadripartito - La necessità di un nuovo rapporto con l'opposizione popolare di sinistra

Accolte le dimissioni della giunta monocolore dc resta ora il problema di ricercare una via d'uscita alla crisi capitolina. Il sindaco Darida, l'altra sera, quando ha chiesto al consiglio di approvare le dimissioni, ha sostenuto che « l'uscita di scena della giunta monocolore è un elemento indispensabile per un chiarimento politico, per la ricostruzione del centro-sinistra ». Tutto risolto, quindi, per la ricomposizione del quadripartito? Per il *Popolo* non sembra esistano dubbi: nella cronaca pubblicata ieri mattina sulla seduta dell'assemblea capitolina si afferma esplicitamente che « esiste la possibilità di ricostituire un'amministrazione di centro-sinistra ». Lo stesso, grosso modo, sostengono i repubblicani e i socialdemocratici. Una concorde dichiarazione di buoni propositi che attende una conferma sul piano degli accordi. Si sa che oggi si incontreranno le delegazioni della DC e del PSI per concordare una linea programmatica sul problema della casa. Mercoledì prossimo dovrebbero prendere il « via », in forma ufficiale, le trattative fra le delegazioni dei quattro partiti: DC, PSI, PSDI e PRI.

Sugli incontri che stanno per avere inizio aleggia l'eco di quanto è stato detto al consiglio comunale e che pone alcune precise indicazioni sul modo di dare vita a una nuova maggioranza capitolina. Il dc Cabras ha sollecitato, è vero, la costituzione di un centro-sinistra organico; però ha tenuto anche a precisare che il quadripartito deve essere « diverso nei contenuti e nell'ispirazione rispetto ai precedenti ». Il capogruppo del PSI, Di Segni, ha ribadito quanto ha sostenuto il comitato esecutivo della Federazione romana del PSI sulla possibilità di dare vita a un quadripartito al Campidoglio. Le condizioni che pongono i socialisti riguardano precisi impegni della DC e delle altre forze di « centrosinistra sulla svolta da compiersi nella politica urbanistica e nell'attuazione della legge sulla casa »: due punti qualificanti, dopo la approvazione del decentramento, sui quali è possibile far uscire allo scoperto le forze conservatrici che stanno all'interno della DC e di altri partiti del centro-sinistra.

Le due posizioni, sia quella espressa da Cabras, della sinistra dc, che quella di Di Segni partono da un punto comune: il riconoscimento che non si può dar vita a una maggioranza quadripartita sulla falsariga del passato. E' un punto — come ha rilevato il compagno Vetere, capogruppo del PCI in Campidoglio — emerso in modo chiaro nel corso del dibattito sulle dimissioni della giunta e sul bilancio. La riedizione della vecchia politica del centro-sinistra è impossibile — ha detto Vetere. Dalla crisi non si può uscire senza una svolta reale negli indirizzi generali delle scelte operative nella gestione del potere. Non si esce senza un rapporto con la grande forza dell'opposizione popolare di sinistra.

Consegnata al magistrato

E' ricomparsa la « Exacta » del preside-fotografo

E' ricomparsa la ormai famosa macchina fotografica che il preside dell'istituto tecnico Fermi, professor Tiberio, aveva utilizzato per riprendere i giovani che stavano partecipando a un'assemblea. Un gruppo di studenti, infatti, si è presentato ieri mattina a palazzo di giustizia per consegnare al magistrato la « Exacta » la cui sparizione aveva provocato gli ordini di cattura, emessi dal sostituto procuratore della Repubblica, dottor Santoloci, contro i fratelli Pandolfi per « rapina pluriaggravata ».

Anche se dal punto di vista giudiziario la consegna dell'apparecchio non cambia l'accusa avanzata dal pubblico ministero, tuttavia contribuisce a chiarire la natura dell'episodio che non può certo essere ricondotto alla volontà dei due accusati di sottrarre per « motivi abietti » la macchina fotografica.

Ieri mattina, intanto, si è svolta l'annunciata manifestazione di studenti del « Fermi » e di altri istituti della città per chiedere la scarcerazione di Alfredo Pandolfi (il fratello Enrico è sempre ricercato). Un corteo (cui hanno partecipato circa mille giovani) ha sfilato da piazza Esedra a piazza SS. Apostoli.

I palazzi della Nuova Magliana costruiti sotto il livello del Tevere, senza servizi

Spiccati 132 avvisi di reato per il quartiere «fuorilegge»

Sotto accusa l'ex sindaco democristiano Santini, cinque assessori, costruttori e funzionari del Comune — I capi di imputazione: pericolo di inondazione, abuso di ufficio, violazione delle norme urbanistiche e sanitarie, omissione di atti d'ufficio

Le abitazioni della Nuova Magliana costruite al di sotto del livello del Tevere

Cinque assessori ed un ex sindaco, noti costruttori e architetti, funzionari comunali: complessivamente 132 persone sono sotto accusa per il quartiere-fuorilegge della Magliana, costruito sei metri sotto il livello del Tevere, senza fognature e servizi.

Sembra dunque venuto il momento della resa dei conti per i responsabili di un clamoroso scempio edilizio. La vicenda mette sotto accusa la DC e i suoi alleati che per anni hanno condotto una gestione urbanistica della città negli interessi degli speculatori privati. Uno dei risultati di questa amministrazione è davvero disastroso: la Magliana Nuova, a ridosso dell'EUR, è un ammasso di palazzoni, minacciati di essere sommersi dalle acque del fiume, ma che le società immobiliari non si sono vergognate ad affittare o vendere a prezzi di rapina. Gli abitanti del quartiere, molti dei quali si sono ridotti i fitti, stanno da tempo battendosi perché vengano costruiti tutti i servizi necessari e le opere di protezione a ridosso del Tevere.

I 132 avvisi di procedimento contro i presunti autori dell'attentato urbanistico sono stati firmati dal pretore Gabriele Cerminara (un magistrato che i fascisti nel raduno di domenica scorsa all'Adriano hanno avuto la spudoratezza di chiamare « cialtrone »). Nei capi di imputazione si parla di « pericolo di inondazione », « abuso di ufficio », violazione delle norme urbanistiche e sanitarie, e, per alcuni, di « omissione di atti di ufficio ».

Tra gli « indiziati di reato » figurano alcuni tra i più noti esponenti della DC romana e del PSDI: Maria Muu Cautela, assessore al Piano regolatore; Rinaldo Santini, ex sindaco ed ora capogruppo dello scudo crociato alla Regione; Ennio Pompei, assessore ai Lavori pubblici; Ferdinando Castiglione, assessore all'urbanistica; Antonio Pala, ex assessore socialdemocratico. Nell'elenco degli accusati c'è anche Carlo Crescenzi, ex assessore socialista. Ma le responsabilità maggiori dello scempio edilizio della Magliana vanno attribuite alla DC, e in particolare, al « gruppo petrucciano », i cui uomini per anni hanno avuto in mano le sorti urbanistiche della città.

Avvisi di reato sono stati inoltre recapitati ai costruttori Gaetano Caltagirone, Augusto Persichetti e Alvaro Marchini; agli ingegneri Augusto Carrara, Aldo Ortolani e Gaetano Rebecchini; agli architetti Claudio Dall'Olio, Marcello Girelli, Giulio Pediconi ed altri.

Tra gli indiziati di reati compare anche l'attuale presidente della Roma, Gaetano Anzalone, che alla Magliana ha costruito numerosi palazzi.

Ieri pomeriggio, in via Portuense

Moto contro camion: muore un giovane

Un giovane di 18 anni ha perso la vita scontrandosi, sulla sua moto, con un camion. Riccardo Bandini, abitante in via Liberiana 17, stava percorrendo ieri pomeriggio via Portuense quando — dopo una sbandata — si è trovato di fronte un autocarro Fiat targato Terni, guidato da Narciso Barbaccio, 44 anni. Il ragazzo è finito contro la ruota posteriore sinistra del pesante automezzo, rimanendo schiacciato.

Una bimba di cinque anni è stata travolta e uccisa ieri pomeriggio da un'auto sulla via Ardeatina. La piccola, Cristina Biondini, era assieme a suo nonno, quando all'improvviso si è divincolata e ha fatto qualche passo verso la strada. In quel momento sopraggiungeva una « Fulvia » guidata da Antonio Gentiloni che ha travolto la piccola uccidendola.

Altro incidente al Muro Torto: un giovane di 20 anni, Libero Trudi, via Rovigno d'Istria 38, a bordo di una « 127 » che aveva appena rubato, ha sbandato paurosamente, capovolgendosi. E' stato ricoverato al San Giovanni in stato d'arresto: ne avrà per cinque giorni.

PICCOLA CRONACA

Proiezione

Questa sera alle ore 21, al circolo culturale Flaminio (piazza Perin del Vaga 3, angolo piazza Melozzo) verrà proiettato il film di Larry Peerce «New York ore 3». Ingresso libero.

Convegno

Il 23 e 24 marzo, presso la Camera di Commercio di Roma, si terrà il XXI Convegno di Studi dell'Istituto pubbliche relazioni di Milano sul tema « Lazio »: città e Regione - dinamica e localizzazione dello sviluppo industriale.

Mostra

Martedì 22 febbraio, alle ore 19, presso la galleria « La salita », in via Garibaldi 86, inaugurazione della mostra di Dan Flavin.

Fruttuosa collaborazione tra PCI-PSI-PSIUP-PSDI-PRI

GUIDONIA: POSITIVO BILANCIO dell'amministrazione di sinistra

Isolata la DC — Il PCI per la più larga unità delle forze democratiche

Si è conclusa positivamente la prima fase di un'esperienza politica che a Guidonia ha visto, tre mesi or sono, il costituirsi di una alleanza tra i partiti PCI-PSDI-PSI-PSIUP-PRI per realizzare un programma capace di raccogliere democraticamente le aspirazioni della cittadinanza. I risultati di questa esperienza hanno consentito la riconferma dell'amministrazione fino alla scadenza del mandato elettorale.

L'obiettivo che il nostro partito si è posto prima e durante questo periodo, è stato quello di evitare un pericoloso vuoto di potere e contemporaneamente di dimostrare nei fatti che noi lavoriamo per la risoluzione dei problemi attorno a cui realizzare la più larga unità di forze democratiche.

Si è così misurata l'inconsistenza della DC nelle sue proposte di realizzazione di un centro sinistra, proprio perchè si è rilevata con chiarezza la sua incapacità di presentare un programma in grado di raccogliere le adesioni delle altre forze politiche. L'unica motivazione portata dalla DC è stata infatti quella di dire che se il centro-sinistra esiste nella Regione, vi è ragione sufficiente per farlo in ogni comune, compresa naturalmente Guidonia. Da questa posizione e dal giudizio negativo espresso dalla DC su ogni contributo del PCI, è nata la mortificazione delle sinistre cattoliche le quali hanno accettato un ruolo subalterno di minoranze a rimorchio di una maggioranza di destra.

Queste posizioni della DC, oltre che ridurre all'impotenza ogni forza politica desiderosa di trovare soluzioni ai problemi del le popolazioni, servono in verità a giustificare la mancanza di coraggio per una scelta di versa dal formulismo rituale così come servono alla mistificazione che al di là del centro-sinistra sarebbe il salto nel buio.

La verità è invece che, anche per Guidonia, l'impotenza della DC, voleva significare rifiuto di governo e di assunzione di responsabilità precise, con il conseguente slittamento a destra della vita politica.

Il nostro partito si è opposto a questo tentativo coinvolgendo tutta la popolazione in un appassionato dibattito che ha visto prevalere la tesi dell'unità su quella della crisi, facendo così fallire il tentativo dc di boicottare la vita amministrativa del comune.

Nel momento in cui l'amministrazione comunale ha presentato il bilancio dei tre mesi trascorsi ed un programma per il futuro, il confronto delle posizioni all'interno del consiglio comunale e tra la popolazione si è risolto con l'assoluto isolamento della DC, con la fine della formula di centro sinistra e l'unità tra le forze desiderose di realizzare un programma avanzato che si articoli nei seguenti punti fondamentali: consorzio tra i comuni del comprensorio Tivoli Sabina fino a Monterotondo per lo sviluppo economico e sociale attraverso la riqualificazione territoriale; gestione del P.R.G. già approvato in dicembre secondo una linea democratica che batta la speculazione, dando avvio ai piani della 167 con il conseguente esproprio di aree e costruzione di case economiche e popolari; sistemazione del personale con la pianta organica rispondente alle esigenze poste dalla crescita demografica del Comune; risanamento igienico sanitario delle frazioni prive o quasi di ogni servizio e assistenza sanitaria preventiva a tutti i giovani in età scolastica; sport sviluppato con iniziative di massa e turismo nel centro storico di Montecelio, riattando palazzi monumentali, di proprietà comunale, i quali possono avere funzioni diverse senza peraltro alterarne le strutture; revisione dei tributi prima che entri in vigore l'IVA al fine di colpire le posizioni di privilegio e di parassitismo; istituzione dei consigli di circoscrizione; abolizione dei trasporti in concessione pubblicizzando il servizio e potenziandolo.

Il nostro partito, nel sostenere questa amministrazione e il suo programma di riforma, ha affermato pubblicamente quale dovrà essere dunque il ruolo nuovo del comune, ottenendo il consenso delle altre quattro forze politiche che costituiscono la Giunta.

TERESA BERGANZA ALLA SALA DI VIA DEI GRECI

Stasera alle 21,15 alla Sala Accademica di Via dei Greci, concerto del mezzosoprano Teresa Berganza, pianista Felix Lavilla (stagione di musica da camera dell'Accademia di S. Cecilia, in abb. tagl. n. 14). In programma musiche di Monteverdi, Scarlatti, Rossini, Fauré, Debussy, Respighi, Anchieta, Esteve, De La Torre, Nin, Rodrigo, Turina. Biglietti in vendita al botteghino dell'Accademia, in Via Vittoria 6, dalle 10 alle 14 e al botteghino di Via dei Greci dalle 19 in poi.

FRACCI E VASSILEV IN « GISELLE » ALL'OPERA

Domani, alle 21, settima recita in abb. alle prime serali « Giselle » di C. Adam (rappr. n. 40) versione Lavrosky, realizzatore della coreografia Zarko Prebil, con Carla Fracci, Vladimir Vassiliev e il corpo di ballo del teatro. Direttore dello spettacolo Carlo Frajere. Scene e costumi di Mario Giorsi. Domenica, alle 17, in abb. alle diurne replica del « Faust » di C. Gounod, concertato e diretto dal maestro G. Prêtre. Per entrambi gli spettacoli il teatro è esaurito in ogni ordine di posti.

Schermi e ribalte

LIRICA - CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia 118 Tel 3601702)
Giovedì alle 21,15 concerto del Quartetto Amadeus con la viola C. Arronowitz e il violoncello W. Pleeth (tagl. n. 15). In programma Haydn, Mozart, Schubert. Biglietti in vendita alla Filarmonica 3601702.

AUDITORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32-A Tel. 655952)
Alle 21,30 concerto in collaborazione con il Centro culturale francese « Octuor de Paris » musiche di Mozart, Beethoven, Milhaud, Enakis. Ingresso libero.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Auditorio San Leone Magno - Tel. 860195 - 49572345)
Sabato 26 alle 17,30 concerto della pianista Maria Mosca. In programma musiche di Cimarosa, Beethoven, Chopin, Debussy, Liszt.

PROSA - RIVISTA

ARGENTINA (Largo Argentina Tel 6544601 3)
Alle 21,15 il Teatro Stabile di Genova pres. « 8 settembre » di De Bernart, Squarzina, Zangrandi. Regia Squarzina.

BELLI (P.zza Sant. Apollonia 11-A Tel 58 94 875)
Alle 21,30 la C.ia del Teatro Belli presenta « Romamarch » di Silvano Ambrogi con F. Bucci, M. Mercatali, S. Reggi, A. Salines. Regia N. Mangano.

BRANCACCIO (Via Merulana, 224 Tel 73.52.55)
Alle 17 e 22 « Spogliarello magico » rivista in due tempi con il duo Naldi's e la vedette Niki Schubert.

CENTRALE (Via Celsa 6 Tel 687270)
Alle 21,30 « La calandria » del Cardinale Bibbiena. Regia Antonio Pierfederici.

CENTOCELLE (Via dei Castani, 201 A)
Domani alle 17,30 « La tenda in piazza » documentario sulle fabbriche occupate di G. M. Volonté

DEI SATIRI (Via Grottapinta, 19 Tel 565.325)
Alle 21,30 il Collettivo Teatrale di Milano pres « La notte degli assassini » di José Triana con Bruno Vilar, Franca Sciutto, Anna Lippi. Regia Paolo Todisco.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 57 Tel 480 564)
Alle 21,30 la C.ia Porcospino II pres. la novità assoluta « Caterina delle misericordie » di Franco Cuomo.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 Tel. 862648)
Alle 21,30 « Ti ho imbrogliata per anni amore mio » nov. di Mario Chiocchio con P. Ferrari, L. Catullo, D. Surina, M. Chiocchio e la partecipazione di Mario Feliciani.

DE' SERVI (Via del Mortaro, 12 Tel 675 130)
Domani alle 16,45 I ragazzi dell'operetta « La gondola azzurra » di R. Corona con 60 ragazzi, attori, cantanti, coro, balletti. Regia Altieri; coreogr. Di Luzio; direttore orch. Catena.

ELISEO (Via Nazionale 186 Tel 462114)
Alle 21 il Teatro di Eduardo pres. « Le bugie con le gambe lunghe » di Eduardo De Filippo. Regia autore.

MARIONETTE AL PANTHEON (Via B. Angelico, 32 - 832254)
Domani alle 16,30 le Marionette di Maria Accettella con « Biancaneve e i sette nani » fiaba musicale di I. e B. Accettella. Regia autori.

PARIOLI (Via G. Borsi, 1 Telefono 803.523)
Alle 21 Alberto Lupo e Olga Villi pres. « Non si può mai sapere » di André Roussin. Regia Mario Ferrero.

QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 Tel 674585)
Alle 20,45 « Gli Associati » Fantoni, Fortunato, Garrani, Sbragia, Vannucchi pres. « Strano interludio » di E. O'Neil. Regia e musiche di Sbragia. Scene e costumi Rossi.

RIDOTTO ELISEO (Via Nazionale, 183 Tel 465095)
Alle 21,15 la C.ia del Malinteso presenta « Senilità » di Italo Svevo e Aldo Nicolai con Bax, Bussolino, Maistosi, Rizzoli, Incrocci, Sabatini. Regia N. Rossati.

ROSSINI (Piazza S. Chiara Telefono 652 770)
Alle 21,15 lo Stabile di prosa romana con Checco e Anita Durante e Leila Ducci in « Amore in condominio » successo comico di A. Muratori. Regia Checco Durante.

SANGENESIO (Via Podgora, 1 Tel 315373)
Alle 21,30 la C.ia dell'Atto pres. « L'adulatore » di C. Goldoni. Regia Augusto Zucchi.

SISTINA (Via Sistina 129 Tel 487090)
Alle 21,15 « Musica Si 3 »: Balletto naz.le della Guinea. 50 protagonisti di una esaltante rapsodia africana. (Pren. al botteghino tel. 485480).

TORDINONA (V. Acquasparta 16 Tel. 657.206)
Alle 21,15 ultimi giorni il Gruppo Teatro Libero pres. « Iwona principessa di Borgogna » di U. Gombrowicz. Regia Pugliese.

VALLE (Via del Teatro Valle 23-a Tel 65 794)
Alle 21,30 la C.ia Associata di prosa Albani, De Lullo, Falk, Morelli, Stoppa, Valli pres. « La bugiarda » di Diego Fabbri. Regia De Lullo.

COMPLESSI SPERIMENTALI

ABACO (Lungotevere dei Mellini, n. 33 Tel. 38.29.45)
A grande richiesta alle 21,30 il Gruppo di Sperimentazione Teatrale diretto da Mario Ricci pres. « Moby Dick » di Mario Ricci.

ALEPH TEATRO (Via S. Francesco a Ripa, 57)
Alle 21 il Gruppo Teatro Aleph presenta « Il figlio di Troia » di Merlino dall'Eneide di Virgilio.

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari Tel 6568711)
Alle 21,45 ultime repliche Franco Molè pres. la cantante folk G. Marini nel nuovo spettacolo « Tempo reale » recital sulla polifonia della canzone popolare con E. Morandi.

FILMSTUDIO 70 (Via Orti d'Alibert 1-C Via della Lungara Tel 650 464)
Horrorscope: « La mummia » di K. Freund con B. Karloff (1932)

NINO DE TOLLIS (Via della Paglia, 32 Tel 5892205)
Alle 21,30 la C.ia « I Folli » dir. da Nino De Tollis in « La malattia bianca » di K. Capek con Monti, Faggi, Ammerman, La Torre, Y. Maraini. Regia De Tollis

RISING WORKSHOP (Via del Mattonato 29 Trastevere)
Cinema: alle 21,15-23,15 « I nostri amici mostri »: La stirpe dei dannati. Videocassette: Videogiornale 4 e spettacoli a richiesta.

USCITA (Via dei Banchi Vecchi, 45 Tel. 652277)
Riposo

CABARET-MUSICALS ETC.

AL CANTASTORIE (Vicolo dei Panieri, 57 Tel 585605)
Alle 22,30 Gastone Pescucci, Piero Tiberi, Serena Spaziani, Gabriella Contessa in « Ma che te ridi » di Barbone e Floris. Regia Forges Davanzati.

FANTASIE DI TRASTEVERE (Via S. Dorotea, 6 Tel 5891671)
Alle 21 nuovo spettacolo folkloristico con il tenore Aldo Monaco, Gloria Trillo, Marco Servillo e altri artisti.

FOLKROSSO (Via Garibaldi, 56 Tel 564673)
Alle 22 « Il canzoniere proletario » di Pino Masi.

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 Tel 5892374)
Alle 22 eccezionale concerto jazz con Gianni Basso, Dino Piana, P. Pignatelli, G. Tommaso, A. Vannucchi.

INCONTRO (Via della Scala 67 Trastevere Tel 5895172)
Domani e domenica alle 16,30 « Tata Clown Europa 1 » pres. il Cabaret dei piccoli in « Fantasie di un clown ».

IL PUFF (Via dei Salumi, 36 Tel 581.07 21)
Alle 22,30 Lando Fiorini pres. « Avanti c'è postero » con T. Ucci, R. Licari, O. De Carlo. Regia di Mancini. All'organo Pacifico.

PIPER MUSIC HALL (Via Tagliamento, 9)
Alle 22 complesso « Ground Hogs ».

CINEMA - TEATRI

AMBRA JOVINELLI (Tel 7303316)
Ettore lo fusto, con P. Leroy SA ⊛ e rivista Pistoni

VOLTURNO
Confessioni di un commissario di polizia al procuratore della Repubblica con M. Balsam (VM 14) DR ⊛⊛⊛ e rivista

CINEMA

PRIME VISIONI

ADRIANO (Tel 352 153)
L'etrusco uccide ancora, con A. Cord (VM 14) G ⊛

ALFIERI (Tel 290.251)
Agente 007 una cascata di diamanti, con S. Connery A ⊛

AMBASSADE
Willard e i topi, con B. Davison (VM 14) DR ⊛

AMERICA (Tel 586.168)
Quattro mosche di velluto grigio, con M. Brandon (VM 14) G ⊛

ANTARES (Tel 890.947)
Sacco e Vanzetti, con G.M. Volonté DR ⊛⊛⊛⊛

APPIO (Tel. 779.638)
Il Decameron, con F. Citti (VM 18) DR ⊛⊛⊛

ARCHIMEDE (Tel 875.567)
Diamonds Are Forever

ARISTON (Tel 353.230)
Il caso Mattei, con G.M. Volonté DR ⊛⊛⊛

ARLECCHINO (Tel. 360.35.46)
Senza movente, con J.L. Trintignant G ⊛

AVANA (Tel. 511.51.05)
Love story, con A. Mc Graw S ⊛

AVENTINO (Tel 572 137)
La classe operaia va in paradiso, con G. Maria Volonté (VM 14) DR ⊛⊛⊛⊛

BALDUINA (Tel. 347.592)
Er più, con A. Celentano DR ⊛

BARBERINI (Tel. 471.707)
Questa specie d'amore con U. Tognazzi DR ⊛⊛

BOLOGNA (Tel. 426.700)
Continuavano a chiamarlo Trinità, con T. Hill A ⊛

CAPITOL (Tel. 393.280)
Ispettore Callagan il caso « Scorpio » è tuo, con C. Eastwood (VM 14) G ⊛

CAPRANICA (Tel. 672.465)
Il Decameron, con F. Citti (VM 18) DR ⊛⊛⊛

CAPRANICHETTA (Tel. 672.465)
Detenuto in attesa di giudizio, con A. Sordi DR ⊛⊛⊛

CINESTAR (Tel 789.242)
La tarantola dal ventre nero, con G. Giannini (VM 14) G ⊛

COLA DI RIENZO (Tel. 350.584)
Continuavano a chiamarlo Trinità, con T. Hill A ⊛

CORSO (Tel 679 16.91)
Chiuso per restauro

DUE ALLORI (Tel 273.207)
Continuavano a chiamarlo Trinità, con T. Hill A ⊛

EDEN (Tel 380.188)
Ettore lo fusto, con P. Leroy SA ⊛

EMBASSY (Tel. 870.245)
Cime tempestose, con T. Dalton DR ⊛

EMPIRE (Tel 857.719)
Willard e i topi, con S. Davison (VM 14) DR ⊛

EURCINE (Piazza Italia 6 EUR Tel. 591.09 86)
Senza movente, con J.L. Trintignant G ⊛

EUROPA (Tel 865 736)
Crisantemi per un delitto, con A. Delon (VM 14) G ⊛⊛

FIAMMA (Tel 471 100)
Una anguilla da 300 milioni, con O. Piccolo (VM 14) DR ⊛

FIAMMETTA (Tel 470.464)
L'evaso, con S. Signoret DR ⊛⊛

GALLERIA (Tel. 673.267)
Donne in amore, con A. Bates (VM 18) S ⊛⊛⊛

GARDEN (Tel 582.848)
Continuavano a chiamarlo Trinità, con T. Hill A ⊛

GIARDINO (Tel 894 946)
La classe operaia va in paradiso, con G.M. Volonté (VM 14) DR ⊛⊛⊛⊛

GIOIELLO
Roma bene, con N. Manfredi (VM 14) SA ⊛⊛

GOLDEN (Tel 755 002)
L'istruttoria è chiusa: dimentichi! con F. Nero DR ⊛⊛

GREGORY (V. Gregorio VII 186 Tel 63.80.600)
Detenuto in attesa di giudizio, con A. Sordi DR ⊛⊛⊛

HOLIDAY (Largo Benedetto Marcello - Tel. 858.326)
Il caso Mattei, con G.M. Volonté DR ⊛⊛⊛

KING (Via Fogliano, 3 Telefono 831.95.41)
Il Decameron, con F. Citti (VM 18) DR ⊛⊛⊛

MAESTOSO (Tel 786.086)
Detenuto in attesa di giudizio, con A. Sordi DR ⊛⊛⊛

MAJESTIC (Tel. 674.908)
Il complesso del trapianto, con H. Bennett (VM 18) SA ⊛

MAZZINI (Tel 351.942)
Totò cerca casa

MERCURY
La classe operaia va in paradiso, con G.M. Volonté (VM 14) DR ⊛⊛⊛⊛

METRO DRIVE IN (T. 609 02 43)
Il merlo maschio, con L. Buzzanca (VM 14) SA ⊛

METROPOLITAN (Tel 689 400)
Conoscenza carnale, con J. Nicholson (VM 18) DR ⊛⊛

MIGNON D'ESSAI (Tel. 869.493)
Omaggio a Totò: Arrangiatevi C ⊛⊛

MODERNETTA (Tel 460 282)
Una cavalla tutta nuda, con R. Montagnani (VM 18) C ⊛

MODERNO (Tel 460 285)
Una cavalla tutta nuda, con R. Montagnani (VM 18) C ⊛

NEW YORK (Tel. 780.271)
Bello onesto emigrato Australia sposerebbe compaesana illibata, con A. Sordi SA ⊛⊛

OLIMPICO (Tel 302.635)
Prove concerto RAI

PARIS (Tel 754 368)
Chiuso per restauro

PASQUINO (Tel 503.622)
Ryan's daughter (in english)

QUATTRO FONTANE (Telefono 480.119)
Gli aristogatti DA ⊛

QUIRINALE (Tel. 462.653)
Siamo tutti in libertà provvisoria con R. Cucciolla DR ⊛

QUIRINETTA (Tel 679.00.12)
L'altra faccia dell'amore, con R. Chamberlain (VM 14) DR ⊛⊛

RADIO CITY (Tel. 464.103)
In nome del popolo italiano, con Gassman Tognazzi SA ⊛⊛

REALE (Tel. 580.234)
Bello onesto emigrato Australia sposerebbe compaesana illibata, con A. Sordi SA ⊛⊛

REX (Tel 884.165)
Detenuto in attesa di giudizio, con A. Sordi DR ⊛⊛⊛

RITZ (Tel. 837.481)
L'etrusco uccide ancora, con A. Cord (VM 14) G ⊛

RIVOLI (Tel. 460.883)
Cane di paglia, con D. Hoffman (VM 18) DR ⊛⊛

ROYAL (Tel. 770.549)
Ispettore Callaghan il caso « Scorpio » è tuo, con C. Eastwood (VM 14) G ⊛

ROUGE ET NOIR (Tel. 864.305)
Unico indizio: una sciarpa gialla, con F. Dunaway G ⊛

ROXY (Tel 870.504)
Crisantemi per un delitto, con A. Delon (VM 14) G ⊛⊛

SALONE MARGHERITA (Telefono 679.14.39)
Crisantemi per un delitto, con A. Delon (VM 14) G ⊛⊛

SAVOIA (Tel. 865.023)
Gli scassinatori, con J.P. Belmondo A ⊛⊛

SMERALDO (Tel. 351.581)
Sacco e Vanzetti, con G.M. Volonté DR ⊛⊛⊛⊛

SUPERCINEMA (Tel. 485.498)
La violenza: quinto potere, con E.M. Salerno DR ⊛⊛

TIFFANY (Via A. De Pretis Telefono 462.390)
Io sono curiosa, con L. Nyman (VM 18) DR ⊛⊛⊛

TREVI (Tel 689.619)
La « betia » ovvero..., con N. Manfredi (VM 18) SA ⊛⊛⊛

TRIUMPHE (Tel. 838.00.03)
Gli aristogatti DA ⊛

UNIVERSAL
Shaft il detective, con R. Boundtree DR ⊛⊛

VIGNA CLARA (Tel 320 359)
Il Decameron, con F. Citti (VM 18) DR ⊛⊛⊛

VITTORIA (Tel 571 357)
Ispettore Callaghan il caso « Scorpio » è tuo!

SECONDE VISIONI

ACILIA: I disperati di Cuba
AFRICA: Custer il ribelle, con W. Mander A ⊛
AIRONE: Il grande Jake, con J. Wayne A ⊛
ALASKA: ...e continuavano a fregarsi il milione di dollari, con L. Van Cleef A ⊛
ALBA: New York ore tre, con T. Musante (VM 18) DR ⊛⊛
ALCE: Gli orrori del museo nero, con M. Gough DR ⊛
ALCYONE: Love story, con A. Mac Graw S ⊛
AMBASCIATORI: Professione killer con V. Johnson DR ⊛
AMBRA JOVINELLI: Ettore lo fusto, con P. Leroy SA ⊛ e rivista
ANIENE: L'uomo più velenoso del cobra, con G. Ardisson G ⊛
APOLLO: Franco, Ciccio, Maciste e Ercole nella valle dei guai C ⊛
AQUILA: Sole rosso, con C. Bronson A ⊛
ARALDO: La rivolta dei pretoriani
ARGO: Bella di giorno moglie di notte, con E. Czemerys (VM 18) DR ⊛
ARIEL: Il conformista, con J. L. Trintignant (VM 14) DR ⊛⊛⊛⊛
ASTOR: Il piccolo grande uomo, con D. Hoffman A ⊛⊛⊛
ATLANTIC: Il dittatore dello stato libero di Bananas, con W. Allen C ⊛
AUGUSTUS: Il piccolo grande uomo, con D. Hoffman
AURELIO: LSD, con G. Madison A ⊛
AUREO: Quien sabe? con G. M. Volonté (VM 14) A ⊛
AURORA: Non è più tempo di eroi con M. Caine DR ⊛⊛
AUSONIA: Ettore lo fusto, con P. Leroy SA ⊛
AVORIO: I complessi
BELSITO: Love story, con Ali Mac Graw S ⊛
BOITO: Homo eroticus, con L. Buzzanca (VM 14) C ⊛
BRASIL: Bella di giorno moglie di notte, con E. Czemerys (VM 18) DR ⊛
BRISTOL: La prima volta, con G. Norby (VM 18) S ⊛
BROADWAY: The Scavengers, con J. Bliss (VM 18) A ⊛
CALIFORNIA: La classe operaia va in paradiso, con G.M. Volonté (VM 14) DR ⊛⊛⊛⊛
CASSIO: Le nipoti della colonnella, con T. Baroni S ⊛
CLODIO: Love story, con Ali Mac Graw S ⊛
COLORADO: Il fantasma di Londra, con U. Glas G ⊛
COLOSSEO: Maciste gladiatore di Sparta
CORALLO: Mio padre monsignore, con L. Capolicchio C ⊛
CRISTALLO: Rapporto Fuller base Stoccolma, con K. Clark A ⊛
DELLE MIMOSE: Maciste nella valle dei re, con C. Alonzo SM ⊛
DELLE RONDINI: Il mostruoso dottor Crimen, con Miroslava (VM 16) G ⊛
DEL VASCELLO: Love story, con Ali Mac Graw S ⊛
DIAMANTE: Er più, con A. Celentano DR ⊛
DIANA: La classe operaia va in paradiso, con G.M. Volonté (VM 14) DR ⊛⊛⊛⊛
DORIA: Per grazia ricevuta, con N. Manfredi SA ⊛⊛
EDELWEISS: Per pochi dollari ancora, con G. Gemma A ⊛
ESPERIA: Ettore lo fusto, con P. Leroy SA ⊛
ESPERO: Dracula principe delle tenebre, con C. Lee (VM 18) G ⊛
FARNESE: Petit d'essai: Ritratto di Anna Magnani: Roma città aperta DR ⊛⊛⊛⊛⊛
FARO: Diabolik, con J.P. Law A ⊛
GIULIO CESARE: Il pianeta delle scimmie, con C. Heston A ⊛⊛
HARLEM: Voyou (la canaglia), con J.L. Trintignant (VM 14) G ⊛⊛
HOLLYWOOD: La mano nera
IMPERO: Il federale, con U. Tognazzi C ⊛
INDUNO: Chiuso per restauro
JOLLY: Confessioni di un commissario di polizia al Procuratore della Repubblica, con M. Balsam (VM 14) DR ⊛⊛⊛
JONIO: La signora ha dormito nuda con il suo assassino, con V. Vendel (VM 18) G ⊛
LEBLON: Gli occhi della notte, con A. Hepburn (VM 14) G ⊛
LUXOR: Love story, con A. Mac Graw S ⊛
MADISON: Una sull'altra
NEVADA: La caduta delle aquile, con G. Peppard (VM 14) A ⊛
NIAGARA: L'ultimo colpo, con J. Marais DR ⊛
NUOVO: Confessioni di un commissario di polizia al procuratore della Repubblica, con M. Balsam (VM 14) DR ⊛⊛⊛
NUOVO FIDENE: La vendetta del vampiro, con E. Tucker (VM 14) A ⊛
NUOVO OLIMPIA: Leone l'ultimo, con M. Mastroianni (VM 14) DR ⊛⊛
PALLADIUM: I 4 pistoleri di S. Trinità, con P. Lee Lawrence
PLANETARIO: Tutto Dreyer: Vampyr (1932) e De naede faergen (1948)
PRENESTE: Love story, con Ali Mac Graw S ⊛
PRIMA PORTA: Ercole l'invincibile
RENO: La coda dello scorpione, con G. Hilton G ⊛
RIALTO: Er più, con A. Celentano DR ⊛
RUBINO: Doctor strangelove (in originale)
SALA UMBERTO: Dropout, con F. Nero (VM 18) SA ⊛⊛
SPLENDID: I lupi attaccano in branco, con R. Hudson DR ⊛
TIRRENO: Femmine delle caverne, con E. Ronay A ⊛
TRIANON: Il peccato di Adamo ed Eva, con E. Kandy (VM 14) A ⊛
ULISSE: Io sono la legge, con B. Lancaster A ⊛
VERBANO: La coda dello scorpione, con G. Hilton G ⊛
VOLTURNO: Confessioni di un commissario di polizia al procuratore della Repubblica, con M. Balsam (VM 14) DR ⊛⊛⊛

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI: Asterix e Cleopatra DA ⊛⊛
ELDORADO: La furia dei giganti
NOVOCINE: Allarme in 5 banche, con C. Rich A ⊛
ODEON: Agente 353 passaporto per l'inferno, con G. Ardisson A ⊛
ORIENTE: Le creature del diavolo, con J. Fontaine (VM 14) DR ⊛ Sydow DR ⊛⊛

SALE PARROCCHIALI

BELLARMINO: Se è martedì deve essere il Belgio, con J. Mc Shane SA ⊛
COLUMBUS: L'esecutore, con G. Peppard DR ⊛
DELLE PROVINCIE: Una spia di troppo
EUCLIDE: Il falso testimone, con G. Kennedy G ⊛⊛
GUADALUPE: Boris il leggendario macedone, con A. Garrig A ⊛ e Stanlio e Ollio
MONTE OPPIO: La spada di Alì Babà A ⊛
NOMENTANO: Di pari passo con l'amore e la morte con A. Dayan DR ⊛⊛
ORIONE: La collina degli stivali, con T. Hill A ⊛
PANFILO: I vendicatori dell'Ave Maria, con T. Kendall A ⊛
TIBUR: I due nemici

FIUMICINO

TRAIANO: Ulisse non deve morire

CINEMA CHE CONCEDONO OGGI LA RIDUZIONE ENAL, AGIS: Alaska, Adriacine, Aniene, Cristallo, Delle Rondini, Jonio, Niagara, Nuovo Olimpia, Oriente, Palazzo, Planetario, Prima Porta, Reno, Trajano di Fiumicino. TEATRI: Dei Satiri, De' Servi, Eliseo, Quirino, Rossini.

ANNUNCI ECONOMICI

7) OCCASIONI L. 50

AVETE CONTROLLATO I PREZZI AURORA GIACOMETTI - VIA QUATTROFONTANE 21/C? - Sono i più bassi d'Italia, soprattutto: Tappeti Persiani - Cristallerie - Mobili - Servizi - Lampadari, eccetera.

26 OFFERTE IMPIEGO E LAVORO L. 50

VERNICIATURE industriali impresa milanese cerca capi operai per i suoi cantieri nel Meridione. Offresi ottima retribuzione. Telefonare 469.5041 o scrivere a Covecom Stelline 1 Milano.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle "sole" disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa psichica - endocrina

Dr. PIETRO MONACO

Medico dedicato "esclusivamente" alla sessuologia (neurastenie sessuali deficienze senilità endocrine, sterilità, rapidità, emotività, deficienze virile) Innesti in loco

ROMA VIA VIMINALE 38 (Termini) (di fronte Teatro dell'Opera) Cons. 8-12 e 15-19 e app tel. 471.110 (Non si curano veneree, pelle, ecc.) Per informazioni gratuite scrivere

DOTTOR DAVID **STROM**

(senza operazione delle

EMORROIDI e VENE VARICOSE

VENEREE - PELLE DISFUNZIONI SESSUALI

VIA COLA DI RIENZO n. 152

Tel. 354. 501 - Ore 8-20; festivi 8-10

Medico specialista dermatologo - Diagnosi e cura sclerosante ambulatoriale Cure delle complicazioni: ragadi, flebiti, eczemi, ulcere varicose

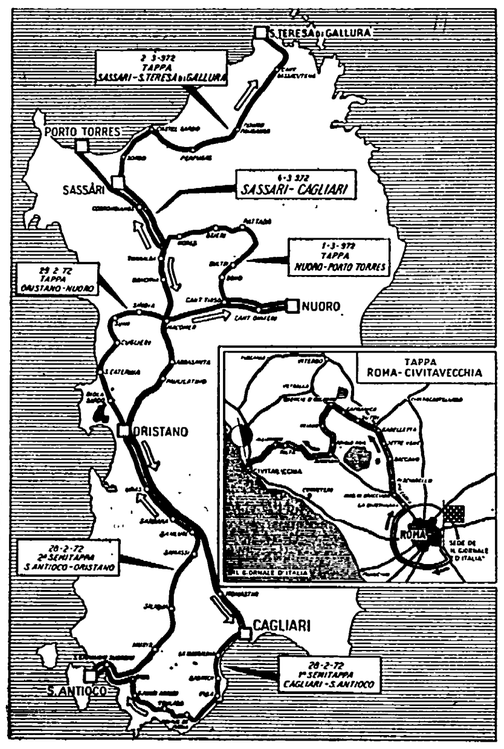
(Aut. Min. San. n. 779/223156) del 20 maggio 1960)

A Milano il primo atto ufficiale del ciclismo '72

Da oggi la «Sei giorni»: duello Gimondi-Motta

Presentata ieri alla stampa

La Settimana sarda scatterà il 27 febbraio



Dal 27 febbraio al 2 marzo in cinque tappe per complessivi 862,500 chilometri si svolgerà il XV Giro della Sardegna che partirà da Roma e si concluderà a S. Teresa di Gallura. Dopo un giorno di riposo, il 4 marzo è poi in programma la XXIII Sassari-Cagliari di 225 km., manifestazione con la quale si concluderà la Settimana ciclistica internazionale sarda.

«*Al Giro della Sardegna* — ha detto l'organizzatore Franco Pretti — *abbiamo invitato dieci squadre di sei corridori ciascuna. Saranno pertanto in sessanta i partecipanti alla corsa a tappe. Ci sarà certamente Merckx, mancheranno invece Gimondi e Motta*». Le squadre invitate dagli organizzatori sono Dreher, Filotex, Ferretti, GBC-Sony, Molteni, Magniflex, Rokado, Salvarani, Scic e Zonca.

Pertanto è prevedibile la presenza alla corsa di Bitossi, Gosta e Tomhas Pettersson, Dancelli, Polidori, Michelotto, Moser, Zilioli, Basso, quindi (oltre a Merckx) dei belgi Pintens, De Vlaeming e anche del portoghese Agostinho. Tra i partecipanti ci sarà certamente il neo-professionista Perletto, il ligure che già sulla Costa Azzurra si è messo in luce nella prima corsa di stagione e che in Sardegna farà sicuramente parte della squadra Zonca.

Le strade della corsa sono in gran parte inedite sia per la corsa sarda che per il ciclismo professionistico in particolare. Già la prima tappa da Roma a Civitavecchia (km. 153) porterà la corsa su un inedito itinerario; dopo 36 chilometri di raccordo anulare, dalla Giustiniana per la Cassia si andrà a Sutri e quindi a Querce d'Orlando. Oriolo Romano al bivio di Civitella Cesi per risalire a Tolfa e Allumiere da dove con un salto di 17 km. sarà raggiunta Civitavecchia.

La seconda tappa è divisa in due frazioni. Da Cagliari a S. Antioco (109 km.) con una breve, ma ripida, arrampicata alla Cantoniera Nuraxi de Mesu e da S Antioco a Oristano (km. 144) con la salita di Acquacalda a cento chilometri dall'arrivo. La terza tappa da Oristano a Nuoro in 141 km affronta tre salite che potrebbero risultare decisive: Cuglieri dopo quaranta chilometri. Cantoniera Basa al settantaseiesimo km. e quindi dalla Cantoniera Tirso a Nuoro una strada in costante ascesa per trenta chilometri.

Nella quarta tappa da Nuoro a Porto Torres di 170 km. la corsa affronta una nutrita serie di salite tra le quali il tetto della corsa raggiungendo Pattada a 794 metri sul mare. L'ultima tappa da Sassari a S Teresa di Gallura di 145 km. presenta nella salita per Tempio Pausania (lunga una quindicina di chilometri) l'ultima asperità della corsa.

Della Sassari - Cagliari il percorso è arcinoto: 225 km. della Statale Carlo Felice in costante pendenza favorevole a partire dal settantesimo chilometro fino all'arrivo. Per la classica corsa in linea sarda i partecipanti saranno più numerosi che per il Giro della Sardegna Tra gli altri concorrenti alla comitiva si aggiungerà quasi certamente anche Motta. Assenti invece con certezza Gimondi e lo spagnolo Ocana

Eugenio Bomboni

Gianni in coppia con Sercu e Felice con Renz - Attenzione a Bugdahl-Kemper

MILANO, 17

Sulla dodicesima «Sei Giorni» ciclistica di Milano che andrà in scena alle ore 22 di domani sera nella vecchia e decrepita arena di Piazza 6 febbraio, sventola l'etichetta della sfida Gimondi-Motta. Chi soffia (anche troppo) sul fuoco della rivalità fra due campioni che hanno appena divorziato dopo un matrimonio forzato, rimescola gli aggettivi di sempre, descrivendo qualità e carattere dell'uno e dell'altro, come se di Felice e Gianni non sapessimo già tutto. Certo, assente Merckx, sono loro i poli d'attrazione, epperò non esageriamo, non chiediamo al bergamasco e al brianzolo di scannarsi. I pericoli del tondino sono tanti, e gli stradisti devono pensare alle dispute di un anno.

E' la seconda Sei Giorni di Gimondi che nel 1968 (in coppia con Altig) si classificò nella scia dei vincitori Motta-Post. E' una storia che potrebbe ripetersi. L'agile, sicuro, spavaldo Motta ha buoni motivi per sperare in un nuovo trionfo (il quinto), e il motivo principale si chiama Sercu, il grande specialista che navigherà sull'onda di Gianni.

Dunque, ancora primo Motta e Secondo Gimondi come nel '68? Uno dei trenta protagonisti, il milanese Rancati, un pistard che vive nel mondo di queste competizioni, mi ha detto: «Il valore di Motta è noto e Sercù manco si discute, ma io non sottovaluterei Gimondi. In allenamento, Felice mi ha impressionato: sappiamo che è un grosso fondista e nelle americane, principalmente nella americana gigante che concluderà la gara, conterà la resistenza, e sappiamo inoltre che sarà pilotato dall'espertissimo e quotato Renz...».

Parole e pronostico, alla vigilia di una «Sei Giorni» hanno un valore relativo, molto relativo. Dal primo all'ultimo colpo di pistola di Tano Belloni, sarà un'avventura, una frenetica giostra, un rischio, tanti numeri di alta acrobazia, e nello stesso tempo un fiorire, un morire e un rifiorire di amicizie, di intese più o meno segrete, di dispetti e controdispetti. Tuttavia gli intenditori, quelli delle gradinate che aspettano l'ultimo tram con un fiasco di vino e una pagnotta, sapranno distinguere

Un pronostico vero tira in ballo i nomi di Bugdahl-Kemper. Con loro potrebbe venire a galla la verità. Due volte (1969 e 1970) Kemper ha lasciato il segno nella disputa milanese. E attenzione a Duyndam-Oldenburg, a Rancati-Van Lanker, a Schulze-Loevesijn, e simpatia per la parallela sei giorni dilettantistica con Cardi-Morbiato nelle vesti di favoriti.

Prendiamo la Sei Giorni co-

Le coppie in gara

1 Motta-Sercu (Ferretti-Dreher)
2 Pfenninger F.-Spahn (Supermercato Calzature)
3 Gimondi-Renz (Salvarani)
4 Duyndam-Oldenburg (Speedprint)
5 Bugdahl-Kemper (Rokado)
6 Rancati-Van Lancker (G.B.C.-Sony)
7 Schulze-Loevesijn (Arredamento Polli)
8 Gowland-Verschueren (Calzaturif. Conte Rosso)
9 Ritter-Stevens (Big-Drink)
10 Zandegù-Seeuws (G.B.C.-Sony)
11 Scheneider J.-Schneider E. (Novalese)
12 Della Torre-Pfenninger L. (Filotex)
13 Borghetti-De Wit (Brooklin Perfetti)
14 Beghetto-Chemello (Supermercato Calzature)
15 De Lillo-Gilmore (Calzature Barrows)

Convegno internazionale su nutrizione e sport

Il prof. Venerando, nel corso di una conferenza stampa tenutasi ieri a Roma, ha presentato, anche nella sua qualità di direttore dell'Istituto di medicina dello Sport, il II Convegno internazionale «Nutrizione, dietetica e sport», che si terrà nella capitale il 20 e il 21 aprile.

Il Convegno, che sarà presieduto dal prof. Cerquiglini, direttore dell'Istituto di fisiologia umana dell'Università di Roma, verrà aperto con una solenne seduta in Campidoglio.

Don Oronzo al Bologna

A tarda notte il Bologna ha preso la decisione circa il sostituto di Fabbri: è stato ingaggiato come allenatore Cesarino Cervellati, come era già trapelato alla vigilia, ma al suo fianco è stato assunto come Direttore Tecnico don Oronzo Pugliese. Quest'ultimo era già stato al Bologna, lo aveva portato in salvo e per tutto ringraziamento era stato licenziato. Ora rischia di fare la stessa fine perché per la nuova stagione il Bologna pare intenzionato ad ingaggiare Heriberto Herrera (se lascerà la Sampdoria). Nella foto: don ORONZO PUGLIESE.

La preparazione delle due romane

ROMA: La Rosa sicuro LAZIO: Legnaro terzino

Napoli: Lauro dietro a Sacchi?

Manovre per forzare la mano a Ferlaino

NAPOLI, 17

I giocatori del Napoli continueranno regolarmente ad allenarsi e sabato, come sempre, andranno in ritiro a Castelvolturno. La notizia è stata data dal capitano Juliano che, nella serata di ieri, con l'aiuto del segretario generale Angelini, aveva preso contatto con l'avv. Raule della Lega informandolo delle loro preoccupazioni a seguito delle dimissioni del presidente Sacchi.

I giocatori debbono riscuotere cinque stipendi, più i premi partita, più alcune rate di reingaggio.

L'avv. Raule ha chiesto a Juliano di inviargli un esposto dettagliato, ma deve anche averlo tranquillizzato circa un sollecito interessamento della vertenza se i giocatori, pur affermando che lo «stato d'agitazione» continua, hanno deciso di continuare a svolgere normalmente la loro attività. Quindi sorprese da questo lato non ce ne dovrebbero essere almeno fino alla partita col Varese.

Sul fronte societario, invece, la vicenda appare sempre più complessa. Ferlaino ha annunziato il suo rientro per la prossima settimana ed ha già fissato una conferenza stampa per martedì (pare tuttavia che egli sarà a Napoli sin da oggi, e non si esclude che possa avere, fino a martedì, altri contatti sia con Sacchi che con Lauro o con lo stesso Roberto Fiore il cui atteggiamento è stato chiaro ed inequivocabile: tornare al Napoli, ma solo con pieni poteri).

Il presidnte del collegio sindacale, avv. Cappelli, nelle mani del quale furono affidate le dimissioni di Sacchi e dei consiglieri del suo gruppo, aveva tentato di farli restare in carica per l'ordinaria amministrazione fino alla data del 28 febbraio quando ci sarà l'assemblea degli azionisti. Ma Sacchi e gli altri non hanno accettato questa soluzione, per cui l'avv. Russo ha provveduto a convocare il Consiglio di Amministrazione per lunedì prossimo Con questa mossa Sacchi tenta di forzare la mano a Ferlaino, e non è escluso che la manovra sia stata concordata con Lauro. Ora tutto dipende dagli umori di Ferlaino.

Vieri convocato ma accusa ancora disturbi epatici - Il dilemma Fortunato - Abbondanza

La Roma si prepara per il difficilissimo confronto di Milano contro un'Inter che si prevede decisissima a riscattare la cocente sconfitta subita domenica scorsa a Verona, e quindi tesa a conquistare l'intera posta in palio per non lasciarsi ulteriormente distanziare dalla capolista Juventus.

Helenio Herrera sente molto l'incontro per due motivi: il primo perchè non vuole fermare la rincorsa della squadra giallorossa verso le posizioni di riguardo; la seconda, per un fattore che riguarda personalmente il suo orgoglio personale giacchè per tanti anni egli è stato il trainer dell'Inter-monstre quando la squadra nerazzurra conquistava scudetti e Coppe a ripetizione rilanciando il calcio italiano nell'élite mondiale.

Sul deferimento di Herrera alla Disciplinare per le dichiarazioni post-partita con la Fiorentina, il tecnico giallorosso così si è espresso: «Non ho mai voluto offendere l'operato di Gonella; ho solamente detto che ci sono stati negati due rigori e penso che in un paese democratico quale è l'Italia ognuno possa esprimere il proprio parere. Spero che il «caso» se vogliamo usare questo termine si sgonfi. Confido nella giustizia sportiva».

Herrera ha inoltre parlato della partita che si prospetta difficile per la Roma che dovrà affrontare una squadra col coltello tra i denti, come si presenta l'Inter.

Per ciò che concerne la formazione non dovrebbero sussistere dubbi: sarà confermata in blocco quella che ha giocato contro la Fiorentina con la variante di La Rosa al posto di Cappellini che accusa un risentimento inguinale e quindi non è nemmeno convocato. Non giocherà come titolare nemmeno Vieri, solito malanno di natura epatica (il giocatore, durante la partitella vinta dai titolari su una formazione mista per 5-0, è stato costretto ad uscire dal campo); Roberto, comunque, potrebbe vestire la maglia numero tredici. La squadra partirà nel pomeriggio alla volta di Milano dove domani completerà la preparazione al Campo Kennedy.

Nel ritiro di Palestrina, intanto, la Lazio intensifica gli allenamenti in vista del matchclou in programma domenica prossima, quando scenderà all'Olimpico la capolista Ternana di Viciani e dell'ex Pierino Cucchi. Il clima è disteso. Ogni screzio sembra passato anche se la «mattata» di Rosario Di Vincenzo costerà al portiere la multa di 400.000 lire ed il deferimento alla Lega. Ieri Maestrelli ha fatto sostenere ai giocatori un allenamento sostanzioso. Il trainer biancoazzurro ed i giocatori danno molta importanza al match ed hanno fatto chiaramente intendere che puntano decisi a conquistare i due punti per tacitare tutte le polemiche. Per ciò che riguarda la formazione è scontato il ritorno di Legnaro nel ruolo di terzino al posto di Oddi. Il dilemma, riguarda il centrocampo e precisamente la coppia Abbondanza-Fortunato. Quest'ultimo sembra essere il favorito rispetto all'ex partenopeo. Ma Maestrelli deciderà solo all'ultimo momento.

n. p.

Oggi con 14 partenti

LA «TRIS» A BOLOGNA

L'Ippodromo dell'Arcoveggio ospita la sua prima Tris dell'anno 1972, il premio Havoline, al quale sono stati confermati quattordici partenti divisi su tre nastri.

Diamo il campo definitivo: Premio Havoline (handicap ad inviti - L. 3.000.000): a metri 2100: L. Kleber (V. Meolotti), 2) Bibione (G. Fabbroni), 3) Orciano (M. Rivara), 4) Lodovico (W. Caiti), 5) Quadrilustre (L. Bochicchi), 6) Buraq (F. Scardovi), 7) Colibrì (R. Benedetti), 8) Dece (Ar. Trivellato), 9) Filarco (A. Quadri); a metri 2120: 10) Kebris (G. C. Baldi), 11) Velica (L. Farina), 12) Amalfi (M. D'Errico), 13) Marchesana (E. Gubellini); a metri 2140: 14 Rabbi (N. Belleli).

Passiamo ora ad un esame delle possibilità dei singoli concorrenti: Kleber: i suoi buoni riferimenti sulla distanza sono ormai lontani e non dovrebbero accampare possibilità di rilievo; Bibione: anche questo sei anni rende meglio sulla breve distanza; Orciano: appare in grado di ottenere una velocità da consentirgli di aspirare ad un piazzamento; Lodovico: avvindosi in prima fila ha la possibilità di prender presto posizione e merita un certo credito; Quadrilustre: è piuttosto veloce e nonostante la distanza un po' gravosa va seguito; Buraq: sulla distanza potrebbe trovarsi a disagio ma non va escluso; Colibrì: di recente non ha molto convinto e le sue possibilità sono unicamente quelle di una sorpresa; Dece: è in grado di esprimersi ad un buon livello e le sue possibilità nella compagnia sono decisamente notevoli; Filarco: proviene dalla pista triestina dove ha figurato con un certo onore, ma senza eccellere; Kebris: di recente ha reso meno di quanto sia nelle sue effettive possibilità, ma potrebbe figurare con la guida di G. C. Baldi; Velica: sulla pista bolognese ha ottenuto sulla distanza un ragguaglio di 1'21"4, che se ripetuto la porrebbe in grado di lottare per la vittoria; Amalfi: non ama i campi molto affollati ed inoltre troverà gravosa la penalità; Marchesana: è una cavalla da brevi distanze, ma la sua velocità iniziale potrebbe consentirle di trovare presto posizione e non va quindi esclusa; Rabbi: si è sempre espresso con un rendimento di un certo rilievo e nonostante la gravosa penalità merita una considerazione di primo piano.

In conclusione proveremo a formare la rosa dei nostri favoriti con i seguenti concorrenti: Rabbi (14), Kebris (10), Orciano (3), Quadrilustre (5) e Colibrì (7).

Le tappe

Domenica 27 febbraio: 1. tappa Roma-Civitavecchia (km. 153). I corridori dopo l'arrivo saliranno a bordo del traghetto.

Lunedì 28 febbraio: 1. semitappa, Cagliari-S. Antioco km. 109. 2. semitappa, S. Antioco-Oristano km. 143,9.

Martedì 29 febbraio: 3. tappa Oristano-Nuoro km. 141.

Mercoledì 1. marzo: 4. tappa Nuoro-Porto Torres km. 170.

Giovedì 2 marzo: 5. tappa Sassari-S. Teresa di Gallura km. 145,6.

Sabato 4 marzo: Sassari-Cagliari km. 225.

A Vianen il Giro dell'Andalusia

MALAGA, 17

L'olandese Gerard Vianen ha vinto il Giro ciclistico dell'Andalusia. La quinta e ultima tappa, Ronda-Malaga di 125 chilometri, è stata vinta dallo spagnolo Domingo Perurena.

I semipro azzurri battono la Birmania (2-1)

PEGU, 17

Nella prima delle due partite della sua «tournée» in Birmania, la rappresentativa italiana di calcio della Lega semiprofessionisti ha battuto la selezione nazionale «Under 20» Birmana per 2-1.

Grecia - Italia in diretta TV

L'incontro internazionale amichevole di calcio Grecia-Italia, in programma il prossimo 4 marzo ad Atene, sarà trasmesso «in diretta» alla TV e alla radio. Il collegamento televisivo avrà inizio alle 14,55 sul programma nazionale; telecronista sarà Nando Martellini. Anche la radio si collegherà con Atene alle 14,55 sul programma nazionale per la radiocronaca diretta dell'incontro.

Da martedì

A Genova gli indoor di atletica

GENOVA, 17

Il presidente della Federazione italiana di atletica leggera, Primo Nebiolo, ha presentato oggi alla stampa la terza edizione dei campionati italiani «indoor» di atletica, maschili e femminili, in programma martedì e mercoledì prossimi nel palazzo dello sport di Genova. Per l'occasione la pista è stata ricoperta in tartan diventando così una delle più belle e funzionali d'Europa: indubbiamente la migliore d'Italia al coperto.

«Da martedì prossimo — ha detto Nebiolo — Genova diventerà la capitale italiana dell'atletica. Infatti dopo i campionati italiani si svolgeranno sullo stesso anello una manifestazione nazionale il primo marzo ed una internazionale il 15 marzo».

A questa seconda manifestazione dovrebbero prendere parte tutti i migliori campioni continentali reduci dai campionati europei indoor in programma a Grenoble l'11 e il 12 marzo. Sarà quindi un'occasione per eventuali rivincite

Ai campionati italiani hanno già assicurato la loro partecipazione tutti i migliori azzurri, da Arese a Fiasconaro, a Del Buono, reduci da una serie di riunioni in America. Vi saranno anche tutti gli altri campioni nazionali, fra i quali Renato Dionisi e l'ultima scoperta del salto con l'asta, il ventenne Silvio Fraquelli, che qualche giorno fa ha raggiunto il «tetto» dei cinque metri. Vi saranno inoltre Cindolo, Azzaro e Gentile, la Molinari e la Simeoni.

Scontro tra 13 vetture: un morto

DAYTONA BEACH, 17

Il pilota americano Friday Hassler è morto oggi in un pauroso scontro nel quale sono rimaste coinvolte tredici vetture che prendevano parte alle prove di qualificazione della 500 Miglia di Daytona.

La «Chevrolet» di Hassler si è schiantata contro la vettura di un altro concorrente proprio sul rettilineo dinanzi alle tribune. Nell'incidente è rimasto gravemente ferito al volto il pilota Jimmy Crawford.

Emigrazione

Le indicazioni di lotta del congresso della federazione del PCI a Bruxelles

Una ferma risposta degli emigrati alle forze xenofobe e reazionarie

La relazione di Domenico Poli e le conclusioni del compagno Nicola Gallo

Si è svolto, nelle giornate di sabato 12 e domenica 13, a Bruxelles, il congresso della Federazione del nostro Partito operante in Belgio, nel salone dell'Associazione belga degli invalidi di guerra, con la partecipazione di 160 delegati e di un centinaio di invitati, tra i quali i rappresentanti del PSI, del PSIUP, delle ACLI, dell'ANPI, nonchè del Partito comunista belga, del Partito comunista spagnolo, del Partito comunista portoghese, del Partito comunista greco e di altre forze di sinistra. Ha partecipato al congresso e ne ha concluso i lavori il compagno Nicola Gallo, in rappresentanza del CC. Al dibattito, ricco e vario, hanno partecipato circa 40 compagni, con una larga partecipazione di giovani, mentre i saluti dei partiti fratelli e delle forze politiche italiane non si sono limitati agli aspetti formali ma hanno toccato i comuni problemi dell'azione per imporre una svolta politica democratica nella direzione del nostro Paese.

La relazione introduttiva è stata svolta dal compagno Domenico Poli, segretario uscente della Federazione (riconfermato dagli organi dirigenti federali eletti dal congresso) e nella stessa sono stati affrontati, tra l'altro, i problemi relativi all'azione già sviluppata ed in corso per la difesa del posto di lavoro e per l'aumento dei salari, per la partecipazione, in forme adeguate, alla vita sociale e civile, soprattutto a livello comunale allo scopo di incidere sui problemi della qualificazione professionale, della casa, della scuola, nonchè l'esigenza di sviluppare l'azione unitaria antifascista e la pressione per un movimento di conferenze sui problemi dell'emigrazione. Nella relazione, inoltre, sono stati affrontati i problemi del rinnovamento della nostra organizzazione, nonchè del rafforzamento del tessuto democratico, già abbastanza estesi sul piano associativo, della partecipazione dei lavoratori italiani emigrati in Belgio.

Un particolare rilievo hanno avuto i problemi relativi alla saldatura della nostra azione con quelli dello scontro sociale e politico nel nostro Paese e sul piano europeo, soprattutto negli interventi dei numerosi compagni giovani delegati al congresso. La loro presenza, in sostanza, ha sottolineato il grado abbastanza avanzato di saldatura tra le più anziane generazioni di militanti e le nuove generazioni, che si sono formate sul terreno dello scontro di classe e dell'azione politica, in Belgio, sotto la direzione sostanzialmente del nostro Partito e con lo aiuto del Partito comunista e delle forze sinistre belghe. Ovviamente, il tema centrale era costituito dai contenuti della politica riformatrice, di rinnovamento democratico ed europea, nonchè in carattere dello scontro politico ed elettorale in atto.

Il compagno Nicola Gallo, intervenendo per concludere i lavori del congresso, ha particolarmente insistito sulla necessità di una larga, rapida ed incisiva azione di orientamento e di impegno di tutte le nostre organizzazioni operanti nei vari Paesi europei al fine di far comprendere ai lavoratori i termini nodali della battaglia in corso. La Democrazia Cristiana, prendendo decisamente la testa dell'offensiva conservatrice e reazionaria, tende ad aprire una fase nuova nella vita del nostro Paese. Dopo aver operato per mutilare la rivoluzione antifascista, con la politica di restaurazione dello sviluppo capitalistico, e dopo aver tentato, con le allusioni e la mitologia neocapitalistica, di dividere le forze di sinistra e rendere marginale la forza del nostro Partito, si tenta oggi, per fermare il moto riformatore e antifascista, di creare le condizioni per una svolta reazionaria e integralista. Gli emigrati hanno pagato duramente il costo di questa infame politica giacchè la ripresa, in forme mai viste nella nostra storia unitaria, delle migrazioni di masse numerose, sono state conseguenza non marginale di essa.

Ma la battaglia politica ed elettorale in Italia acquista anche valore europeo, giacchè essa, tra l'altro, apre in anticipo le grandi battaglie che avranno luogo in quasi tutti gli altri grandi Paesi dell'Europa capitalistica. E' anche per questo che si assiste ad una rabbiosa ed infame azione nei nostri confronti da parte di forze fasciste, xenofobe e reazionarie, cioè da quelle stesse forze che hanno calpestato la legalità democratica ed offeso la coscienza civile e antifascista in questi anni. Tutti i buoni democratici e tutti i veri europeisti devono respingere questa campagna e sostenere l'azione dei lavoratori italiani per una svolta democratica nella direzione del nostro Paese.

SVIZZERA

Perchè gli emigrati si oppongono alle casse di pensione aziendale

Le Colonie Libere chiedono l'allargamento del sistema pubblico della previdenza, con pensioni legate al salario e garantite contro la svalutazione

Non c'è riunione di emigrati oggi in Svizzera, sia di sindacato, sia di colonia libera o di partito, in cui non si discuta, con grande interesse e passione, del grosso problema delle casse pensioni aziendali. Diciamo che si tratta di un grosso problema in quanto interessa milioni di lavoratori e fra questi alcune centinaia di migliaia di nostri connazionali e molti, ma molti miliardi di franchi svizzeri.

Detta in breve la questione sta in questi termini: accanto alla pensione statale finora esistente (Assicurazione vecchiaia e superstiti, AVS), riconosciuta insufficiente per i vecchi lavoratori malgrado alcuni adeguamenti, la borghesia svizzera vuole risolvere il problema del pensionamento istituendo un «secondo pilastro», rendendo obbligatorio il sistema della cassa pensione per ogni azienda alla quale sarebbero assicurati i propri dipendenti (il primo pilastro sarebbe appunto l'AVS, il secondo le casse pensioni aziendali, il terzo — poichè si teorizza appunto sulla base dei «tre pilastri» come fondamento del sistema pensionistico svizzero — quello del risparmio individuale).

Per intanto siamo ancora alla fase preparatoria, anche se non poche aziende hanno già imposto senza tante discussioni la cassa pensione ai propri dipendenti, ma probabilmente entro la fine dell'anno ci sarà un referendum costituzionale per rendere obbligatoria l'introduzione della cassa pensione in ogni azienda. Va detto ancora che il referendum federale vedrà opposte due concezioni: quella sviluppata e difesa dai comunisti svizzeri (Partito del lavoro) che propongono la trasformazione dell'attuale AVS in vera e propria pensione popolare con rendite mensili pari al minimo al 60% dello stipendio medio avuto dall'interessato nei cinque anni migliori, e quella del «secondo pilastro» difesa dal governo e dai partiti della maggioranza parlamentare.

Gli emigrati sono lì, purtroppo, a dover subire le decisioni degli altri con poche possibilità di far sentire la loro voce. Queste poche possibilità sono limitate infatti alle decisioni che possono essere prese nell'azienda, là almeno ove i dirigenti dell'azienda sono costretti a sottoporre questo problema alla decisione dei propri dipendenti. Molte aziende però, come già detto, non si prendono nemmeno la briga di sentire cosa pensano gli operai: decidono in direzione e gli operai devono accettare.

Oltre al principio, che già di per sè è una questione molto importante, c'è poi il problema dello statuto della cassa pensione, visto che ogni azienda, entro certi limiti, ha la possibilità di fare un tipo di cassa pensione diversa dalle altre. Ed in generale, almeno per i casi che ci sono noti, gli statuti sono fatti in modo tale da recar svantaggi notevoli ai lavoratori emigrati. Tipico per esempio il caso in cui il lavoratore emigrato si licenzia per rientrare in patria: qui per lo più al lavoratore viene restituita (rispettivamente trasferita in Italia) solo la quota parte da lui versata, senza nemmeno un centesimo di interesse il che, con l'inflazione galoppante di questi anni, costituisce un danno notevole per il lavoratore. Come comportarsi di fronte quindi alle proposte padronali sull'introduzione delle casse pensioni? Occorre respingerne il principio, senza curarsi di proporre modifiche migliorative per lo statuto? E fino a che punto è conciliabile la lotta per la modifica dello statuto con la lotta contro il principio stesso del «secondo pilastro»? Ecco, per sommi capi, gli interrogativi che si pongono i lavoratori. La Federazione delle colonie libere, in un comunicato del proprio comitato esecutivo ha preso posizione per una soluzione «che preveda l'allargamento della previdenza attraverso la generalizzazione del sistema pubblico, con pensioni legate al salario e garantite contro la svalutazione e l'aumento del costo della vita».

Il discorso da fare sarebbe ancora molto lungo: sarebbe necessario spiegare il perchè di questa scelta della borghesia svizzera che vuole in questo modo incamerare ingenti capitali sottraendoli alle tasche delle masse lavoratrici per investirli in iniziative che a loro volta frutteranno ai capitalisti altrettanto ingenti interessi. Sono discorsi, e questo è comunque rallegrante, che i lavoratori hanno imparato a fare dopo esperienze, dibattiti e lotte che denotano una buona maturazione sociale e politica.

ETTORE SPINA

Alcuni dati sulla manodopera nei Paesi europei

L'ultimo Notiziario Emigrazione del ministero degli Esteri fornisce alcuni dati sulla situazione della manodopera nei Paesi europei che qui riassumiamo.

GERMANIA OCC. — Nel dicembre 1971 il numero dei disoccupati è aumentato di 61.800 unità rispetto al mese di novembre, per un totale complessivo di 269.800 unità lavorative disoccupate contro 207.990 del mese precedente. La percentuale dei disoccupati, alla fine del mese di dicembre 1971 ammontava all'1,2 per cento della popolazione attiva, rispetto all'1 per cento registrato alla fine di novembre. La disoccupazione è aumentata in quasi tutti i settori professionali; un aumento particolare si è registrato nel settore edilizio (più 20.400 unità) nonchè nel settore metallurgico (più 8.000 unità). Nei settori alberghiero, amministrativo e commerciale la disoccupazione è invece lievemente diminuita.

GRAN BRETAGNA — Nel periodo 1 gennaio - 31 dicembre 1971 sono entrati 3.660 italiani così suddivisi: lavoratori immigrati con permesso di lavoro della durata di un anno, 930; lavoratori immigrati con permesso di lavoro della durata inferiore a 12 mesi, 750; connazionali entrati con permesso di soggiorno per turismo e successivamente autorizzati ad occupare un posto di lavoro, 750; familiari 280; connazionali immigrati con permesso di soggiorno della durata illimitata (non muniti di permesso di lavoro) 950.

Nella riunione del Consiglio federale

La FILEF ha fissato il programma d'attività

Si è riunito il 12 febbraio a Milano il Consiglio federale centrale della FILEF (Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie), per discutere il programma di attività per i prossimi mesi e per eleggere i membri della presidenza e della segreteria.

Sulla base delle deliberazioni del Congresso di Bari è stato varato un programma di mobilitazione e di lotta degli emigrati all'estero e una serie di iniziative in Italia per saldare in una unica strategia la lotta per la parità all'estero, per il rientro in Italia, per una svolta politica che elimini le cause di emigrazione interna ed estera dal Mezzogiorno e dalle altre aree depresse della penisola.

Particolare importanza assume in questo momento l'iniziativa della FILEF di presentare a tutte le regioni italiane una proposta tipo di legge regionale per l'istituzione — in ogni regione — di una consulta dell'emigrazione e di un fondo regionale per provvidenze a favore dei lavoratori emigrati, immigrati, frontalieri e delle loro famiglie.

Il Consiglio federale ha quindi proposto di indire una settimana di manifestazioni, assemblee, conferenze in Italia, dal 26 febbraio al 5 marzo in appoggio alla proposta di legge regionale, nonchè di proseguire gli incontri con le regioni per sollecitare la presentazione e la discussione della proposta. Si è rilevata anche la necessità di intensificare il lavoro per tenere conferenze regionali dell'emigrazione in preparazione della Conferenza nazionale, che il governo si è impegnato a tenere entro il 1972, ma di cui si dovrà impedire — con il concorso all'azione della FILEF, dei lavoratori, delle forze politiche e sindacali democratiche, delle Regioni — ogni rinvio nel tempo.

L'azione all'estero della Federazione dei lavoratori emigrati proseguirà nei prossimi mesi con lo svolgimento di un convegno unitario dell'emigrazione italiana in Gran Bretagna; con la ripresa del movimento unitario e di massa per spingere il governo italiano e quello elvetico a stipulare un nuovo e più giusto accordo di emigrazione, in sostituzione di quello arretrato del 1964; con la preparazione del secondo congresso della FILEF in Germania in programma per il mese di maggio, e dei congressi in Belgio e in Lussemburgo; con la raccolta di dati e notizie per la compilazione di un «libro bianco» sulla condizione sociale e in particolare sugli infortuni sul lavoro degli emigrati in Canada.

Per i problemi dei frontalieri si svolgeranno a giugno quattro giornate di lotta con convegni e manifestazioni che culmineranno a Domodossola con il Congresso dell'associazione dei frontalieri.

VINCENZO BIGIARETTI

rassegna internazionale

Verso il vertice cino-americano

Nixon è partito ieri per le Haway, prima tappa del lungo viaggio verso la Cina, con un cerimoniale tendente a sottolineare in ogni modo la importanza della missione che egli si appresta a compiere. Dal quadro complessivo delle dichiarazioni rilasciate dagli uomini politici americani, così come dai commenti dei giornali, risulta che la grande maggioranza della popolazione degli Stati Uniti approva il gesto del presidente, diretto a cercare un primo contatto diretto al massimo livello con la Repubblica popolare cinese. Ciò vale anche al di là dei risultati che dal viaggio potranno sortire. E in effetti, oggi come oggi, nessuno si avventura seriamente lungo la strada accidentata delle previsioni, in America come in altri paesi anche tra i più direttamente interessati al contenuto dei colloqui di Pechino.

Per quanto riguarda gli Stati Uniti è interessante registrare l'atmosfera descritta dai corrispondenti da Washington. « La decisione di Nixon di recarsi a Pechino — scrive ad esempio uno tra i più attenti conoscitori di cose americane — non ha segnato soltanto una svolta diplomatica ma una svolta psicologica. E' come una passione che, repressa per oltre vent'anni dalla polemica ideologica e da un isolamento forzato, esplode in modo irresistibile... Adesso che l'isolamento è ufficialmente terminato è una corsa generale per ritrovare la Cina: nelle università i corsi di lingua e di cultura cinese si moltiplicano, l'ambasciata cinese ad Ottawa è bombardata di richieste di "visti" da parte di americani di ogni categoria; le agenzie di viaggi promettono grandi programmi turistici, sopravanzando con la fantasia le possibilità concrete attuali, e negli ambienti economici, nonostante le scarse prospettive immediate, si riprende a sognare, sia pure per un futuro più lontano, il "grande mercato" cinese ».

Forse è già in questo uno dei risultati più tangibili del viaggio: la rottura, cioè, dell'atmosfera di ostilità verso la Cina alimentata negli Stati Uniti per più di vent'anni e l'affermarsi di una larga corrente di simpatia, o almeno di stimolante curiosità, che sembra caratterizzare, adesso, l'atteggiamento dell'assieme della popolazione americana. Non è un fenomeno trascurabile anche se questo non è mai, in un paese come gli Stati Uniti, un fattore irreversibile. E se un fenomeno di tal genere potrà probabilmente agevolare la campagna elettorale di Nixon, è indubbio che esso costituisce soprattutto un punto a favore del gesto compiuto da Pechino nell'accettare le ripetute *avances* americane dirette a rendere possibile l'incontro tra il presidente degli Stati Uniti e i massimi dirigenti della Repubblica popolare cinese. Ingenuo sarebbe tuttavia ritenere che il viaggio possa concludersi soltanto con una « svolta psicologica ».

Molte cose, in realtà, saranno in giuoco nel corso della settimana che Nixon trascorrerà in Cina. Di alcune se ne sono avvertiti i prodromi, di altre se ne possono immaginare gli sviluppi possibili. E' un fatto, ad esempio, che ancor prima che il viaggio di Nixon venisse annunciato, quello che comunemente si chiama l'equilibrio del mondo stava cambiando. L'uscita della Cina dal suo isolamento, e il progressivo affermarsi della sua presenza sulla scena internazionale, mutavano i dati di ogni analisi tradizionale della situazione in cui viviamo. L'arrivo del presidente degli Stati Uniti a Pechino non fa che sancire, da questo punto di vista, rendendolo estremamente evidente, questo fondamentale elemento nuovo del mondo di oggi. A partire di qui si possono cominciare ad immaginare i possibili sviluppi.

Il primo, e il più importante, potrebbe essere un nuovo sistema di rapporti in Asia basato non più sulla intesa ferrea tra Giappone e Stati Uniti ai danni della Cina (e non solo della Cina) ma su una articolazione nuova dei rapporti in tutta quell'area dove emergono già, del resto, forze autonome che tendono a svincolarsi da tutele pesanti. Basta soltanto affacciare un problema di questo genere per rendersi conto delle conseguenze che potranno essere determinate dall'affermarsi della presenza della Cina di cui il viaggio di Nixon non è che la conseguenza più significativa e spettacolare.

Vi sarà, su un terreno più immediato, dell'altro? E in particolare: vi saranno veri e propri accordi o abbozzi di accordi a danno di altri paesi interessati a una linea generale di progresso della coesistenza in Asia e altrove? E in qual modo i colloqui di Pechino si ripercuoteranno sull'Indocina che continua ad essere vittima di una aggressione americana che proprio in questi giorni si è intensificata attraverso i bombardamenti sul Vietnam del Nord? Sono interrogativi ai quali si potrà rispondere solo quando il viaggio di Nixon si sarà concluso.

a. j.

Londra: una nuova proposta al vaglio dei sindacati

Da quarantatre giorni lo sciopero dei minatori

Alla linea intransigente del governo ha fatto riscontro l'atteggiamento dell'opinione pubblica favorevole ai lavoratori - Heath supera la battaglia per l'ingresso nel MEC

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 17.

Mentre la crisi si trascina, l'attesa è concentrata sul rapporto Wilberforce che rivelerà domani la misura di aumento raccomandata per i minatori. Potrebbe essere l'inizio di una soluzione. Se il responso si rivela favorevole, l'esecutivo del sindacato deciderà di sottoporla all'approvazione dei propri iscritti. Lo sciopero non verrà comunque revocato prima che i lavoratori avranno espresso il loro parere. Le operazioni di voto nelle sezioni locali del NUM si prolungheranno per una settimana. Così, anche nella migliore delle ipotesi, l'attuale difficile situazione non potrà essere radicalmente modificata prima della fine del mese. La questione più urgente è il blocco dei rifornimenti di carbone alle centrali elettriche ed è appunto lo stretto anello dei picchetti che il governo spera di riuscire ad allentare fin da domani. Ma, si è detto, tutto dipende dal verdetto della commissione indipendente. Nessuno osa prevedere cosa succederebbe se le aspirazioni dei minatori dovessero venire ancora una volta frustrate.

Per ricapitolare: la richiesta minima è del 25% (da un massimo di partenza del 45 per cento), l'ultima offerta (respinta dagli interessati) era del 12-15%. Per avere qualche speranza di successo la proposta di Wilberforce deve cercare di colmare il divario ben sapendo che, in ogni caso, la linea dura su cui aveva cercato di arroccarsi il governo è destinata a saltare. I conservatori — come è noto — cercano di imporre solo il 7-8%, vale a dire un miglioramento che suona offensivo perchè non tiene il passo neppure con l'aumento del costo della vita negli ultimi dodici mesi (10-11 per cento).

La determinazione di uno sciopero che è giunto al 43° giorno si spiega, fra l'altro, con riferimento a queste cifre immediate per cui si capisce anche quanto incerte rimangano tuttora le prospettive. I minatori, questa settimana, hanno vinto la battaglia più importante: quella dell'opinione pubblica, su un terreno non scelto da loro, ma fabbricato da un governo che non ha esitato a precipitare il disordine nel tentativo di provocare la cosiddetta « maggioranza silenziosa » contro gli scioperanti. Ma non vi è stato alcun segno di ostilità, il pubblico è rimasto favorevole, gli altri lavoratori hanno riaffermato la loro piena solidarietà con lo sciopero.

Il tentativo di dividere la classe non è passato. Il « dramma » artificioso è sfumato. Gli utenti domestici si sono adattati con molta calma al disagio dovuto all'interruzione dell'elettricità. Gli operai messi a riposo (un milione e mezzo) hanno accettato il contraccolpo come una riprova della linea repressiva instaurata dai conservatori. Molte categorie (come i ferrovieri) hanno concretamente appoggiato i minatori rifiutando di trasportare, non solo il carbone, ma anche la nafta, alle centrali elettriche sotto assedio.

Questo è quello che spaventa di più il governo: l'estendersi della lotta, le ramificazioni che sta trovando in altri settori della forza-lavoro.

E' possibile che lo scontro si generalizzi in una unica campagna contro la disoccupazione, contro le leggi antisindacali, contro l'organizzazione del lavoro in fabbrica.

Heath è davvero nei guai e il suo stile personale (intransigenza e aggressività) ha contribuito a peggiorare le cose. Il dissenso avanza fra i conservatori stessi.

Lo si è visto stasera ai Comuni dove Heath ha dovuto sudare per mettere insieme una ristretta maggioranza nel voto sulla legge di « adattamento alle regole del MEC ». Il progetto di legge governativo è stato infatti approvato con 309 voti favorevoli e 301 contrari. La maggioranza governativa è stata perciò di soli 8 voti.

Nella votazione del 28 ottobre scorso relativa al principio dell'integrazione della Gran Bretagna nel MEC si ebbe il seguente risultato: favorevoli 356, contrari 244, maggioranza 112.

Antonio Bronda

LONDRA — Un'operaia di una fabbrica di candele. Le fabbriche di candele lavorano in questi giorni senza interruzione

---

La Democrazia cristiana ha varato il suo governo

(Dalla prima pagina)

conferma delle previsioni della vigilia, è infarcito di uomini di destra e di vecchi notabili. Sono stati rispolverati perfino, nello sforzo ormai parossistico di rassicurare la destra, uomini come Pella, Gonella e Cassiani. Tutte le correnti sono rappresentate, anche quella, minuscola, dell'on. Sullo, che ha rivisto in lista il proprio « leader ». Anche i capi delle correnti — esclusi Fanfani e Forlani — sono tutti presenti: Rumor e Piccoli, Andreotti e Colombo, Moro, Donat Cattin, Scalfaro, Taviani, Sullo. Ecco comunque la distribuzione dei portafogli per corrente: « Impegno democratico » (Andreotti, Colombo, Russo, Caiati, Valsecchi), dorotei (Rumor, Piccoli, Ferrari Aggradi, Gava), fanfaniani (Natali, Bosco, Cassiani), morotei (Moro, Scaglia), Base (Misasi, Ripamonti), tavianei (Taviani, Gaspari), « Forze nuove » (Donat Cattin, Gatto), centristi (Restivo, Scalfaro); Gonella e Pella hanno una collocazione di destra, difficilmente riferibile, tuttavia, al quadro delle correnti.

Buona parte della trattativa di Andreotti e Forlani ha riguardato le correnti di sinistra, che si erano astenute in Direzione, ma che non avevano sollevato nessuna pregiudiziale nei confronti di una partecipazione di loro uomini al ministero monocolore (Moro e Donat Cattin, tuttavia, avevano dichiarato la loro preferenza per il non ingresso). Il presidente del Consiglio incaricato ha chiesto però la partecipazione sia di Moro che di Donat Cattin, e nella serata ha avuto con i due esponenti dc una lunga discussione. Nel frattempo, la segreteria dc faceva diffondere una nota per informare che Forlani era intervenuto, « *con suo particolare invito presso i vari gruppi del partito* », per assicurare nel governo « *la partecipazione di tutte le tendenze interne, secondo l'impegno unitario riaffermato nella recente riunione della Direzione centrale, con l'obiettivo di consolidare anche nella struttura del governo quella linea centrale e di equilibrio che costituisce* — così afferma la nota forlaniana — *la condizione per il collegamento con le altre forze democratiche* ».

Laboriosissima è stata l'operazione per il reimbarco dei personaggi di maggior calibro e per il dosaggio dei dicasteri « politici » (Esteri, Interni, ecc.). Tra Rumor e Restivo vi è stata a lungo incertezza per l'assegnazione del Viminale e del ministero della Difesa. Colombo, che nella mattinata aveva avuto una lunga conversazione con Andreotti, sembra che avesse avanzato una richiesta diversa, prima di finire per accettare il suo dicastero abituale, il Tesoro (e il « *jolly* » Ferrari Aggradi è così passato ai Lavori Pubblici). Per quanto riguarda Moro, era chiaro in partenza che egli sarebbe rientrato soltanto per tornare alla Farnesina. La sorte di molti dei posti minori (Sanità, ministeri senza portafoglio, Commercio estero) è stata decisa all'ultima ora, come frutto secondario delle scelte già compiute per i dicasteri più importanti.

Dopo il preannuncio del voto favorevole dei liberali, che come abbiamo detto è stato recato ad Andreotti da Malagodi, Bozzi e Bergamasco, il governo potrà avere al Senato 156 voti contro i 164 di tutti gli altri gruppi. Non si conosce, tuttavia, l'orientamento dei neo-fascisti, che a Palazzo Madama sono 13. Alla Camera, sulla carta, Andreotti disporrebbe di 299 voti, mentre tutti gli altri gruppi ne avrebbero 329. Il MSI alla Camera ha 25 seggi; 5 ne ha il PDIUM.

« RINASCITA » Sul numero di *Rinascita* che esce oggi nelle edicole vengono pubblicati, tra l'altro, un editoriale del compagno Giorgio Amendola sulla crisi di governo (« *Tristi calcoli* ») ed un intervento del compagno Ingrao nel dibattito aperto dalla rivista sui problemi dell'unità della sinistra. « *Nelle lotte degli ultimi anni* — scrive Amendola — *si sono creati nuovi rapporti politici tra comunisti, socialisti e dc, nelle fabbriche, nelle campagne, nelle scuole, nelle Regioni e nelle amministrazioni comunali e provinciali. A queste forze, che esprimono la volontà di progresso democratico del Paese, i comunisti rivolgono un discorso chiaro. Bisogna fare un passo avanti, e giungere ormai alla formazione di quella nuova maggioranza che sola può assicurare una svolta democratica. Le formule possono variare, ma la sostanza è questa. Senza un rapporto nuovo col PCI è impossibile assicurare al Paese una direzione politica democratica. Il problema è ormai posto dallo sviluppo stesso delle esperienze vissute. Naturalmente esso va approfondito nei suoi contenuti programmatici, e la battaglia elettorale richiederà aperti e chiari confronti di posizioni. I comunisti sono pronti ad assumersi le loro responsabilità. Se si vuole impedire uno spostamento a destra, bisogna dare alla crisi una soluzione democratica, nell'unità di tutte le sinistre laiche e cattoliche, perché il Paese abbia finalmente una direzione politica ferma e unitaria* ». La scelta dc per il monocolore, afferma Amendola, e l'« inseguimento » di voti di destra, « *è un triste calcolo, che esprime sfiducia nella maturità politica e nella capacità del Paese di avanzare, nella libertà e nell'ordine democratico, sulla via del progresso. Peggio per chi si ostina a guardare indietro. All'appuntamento, forti del crescente consenso popolare, ci troveremo, assieme ai compagni socialisti e socialproletari, con le forze migliori del mondo cattolico* ».

Il compagno Ingrao, discutendo sui temi sollevati dalla discussione in corso su *Rinascita*, scrive tra l'altro che nei fatti la politica degli « equilibri più avanzati » del PSI « *poggia su una ipotesi di cambiamento della società italiana mediante un incontro che miri a coinvolgere e a spostare la DC, condizionata da gruppi conservatori, che utilizzi la presenza nel governo come terreno di iniziativa e di confronto per questo spostamento, poggiandosi su uno schieramento di forze popolari, in parte presenti nel governo, in parte all'opposizione. Insomma: una ipotesi di lenta trasmutazione del centro-sinistra* ». La difficoltà dinanzi alla quale si è trovata questa ipotesi riguarda l'esigenza di un « *forte potere democratico* ». La destra interna ed esterna alla DC ha usato la linea della paralisi degli organismi della democrazia rappresentativa, « *in modo da annacquare e frantumare le riforme, impedendo che esse possano sprigionare la loro carica di organico rinnovamento* ». « *Perciò* — scrive Ingrao — *una prospettiva riformatrice deve sapere scontare anche momenti duri di opposizione, proprio per potere costruire ed esprimere una forza di governo* ». Un pericolo, oggi, dinanzi alla sterzata a destra dc, sarebbe comunque quello di ripiegare « *sulla conclusione rinunciataria che ci sia solo da raccogliere e unificare le forze già "omogenee", già schierate a sinistra* ».

PSIUP La Direzione del PSIUP, che ha concluso ieri mattina i suoi lavori, ha sottolineato che la decisione dc per il monocolore « *è un'altra conferma delle scelte conservatrici e di destra che da tempo ormai caratterizzano l'attuale gruppo dirigente dc* ».

« *Per le forze della sinistra* — afferma la Direzione del PSIUP — *per il PCI ed il PSIUP, per lo stesso PSI, lo obiettivo deve essere di sconfiggere questa linea conservatrice e di fare esplodere le contraddizioni che essa suscita nella DC.*

« *Con l'unità della sinistra, per la quale il PSIUP si batte, — che deve caratterizzare lo scontro elettorale e le prospettive che si apriranno dopo di esso — bisogna costruire una linea ed uno schieramento di opposizione alla politica dc, uno schieramento capace di fare avanzare dopo la fine del centrosinistra, una politica che risponda ai gravi problemi posti dalla crisi generale della società e dello stato, che offrono oggi il terreno* — afferma il PSIUP — *ai tentativi di strumentalizzazione portati avanti dalla destra* ».

Nixon in viaggio verso la Cina

(Dalla prima pagina)

interviste separate Mansfield e Scott hanno detto di non essere stati invitati ad accompagnare il presidente come membri della delegazione ufficiale.

Alla vigilia della partenza di Nixon è rientrato a Boston il prof. Ishwer Ohja, preside della facoltà di scienze politiche di quell'università, il quale ha compiuto un viaggio in Cina e nei giorni scorsi è stato ricevuto da Ciu En-lai. Il Premier cinese — ha detto il prof. Ohja — « ci ha fatto intendere di essere pronto a parlare con persone dalle quali dissente e che forse riuscirà a fargli cambiare parere, oppure saranno quelle a fargli cambiare il suo ». Ohja ha aggiunto che Ciu En-lai ha accennato alla possibilità di arrivare a « qualche soluzione concreta » nei colloqui con Nixon. Per quanto riguarda il Vietnam il Premier cinese non ha voluto fare dichiarazioni, limitandosi a dire che nessuna pace potrà essere ottenuta sulla base del piano in otto punti di Nixon.

L'articolo della «Pravda»

Dalla nostra redazione

MOSCA, 17

La posizione sostenuta nei confronti del viaggio di Nixon in Cina è stata ribadita stamane dalla *Pravda* in un lungo commento di Yuri Zukov, dedicato al recente messaggio del Presidente americano sulla politica internazionale degli Stati Uniti. « Nessuno ignora — ha scritto Zukov in polemica con insinuazioni fatte da taluni giornali stranieri — che in Unione Sovietica si considerano naturali le iniziative prese allo scopo di normalizzare i rapporti tra gli Stati Uniti e la Repubblica popolare cinese, a condizione tuttavia che questo non avvenga a danno degli interessi degli altri paesi ». Il commentatore prende quindi atto dell'assicurazione di Nixon che la politica degli USA verso la Cina « non è rivolta contro Mosca » e aggiunge: « Sarà dunque logico valutare l'essenza politica della visita in base al suo contenuto reale ed ai suoi risultati ».

« Affermando ciò — prosegue ancora Zukov — non si possono ignorare tendenze dichiarate sia da parte dei dirigenti cinesi che da parte di certi circoli di Washington a sfruttare lo sviluppo dei contatti cino-americani a detrimento della distensione internazionale e a danno degli interessi della comunità socialista ».

Quello di Zukov di stamane è il primo commento diretto sul viaggio di Nixon apparso sulla stampa sovietica in questi giorni. Negli ultimi tempi la visita del presidente americano a Pechino era stata evocata soltanto in articoli di polemica sulla politica estera della Cina popolare.

Il commento della *Pravda* si era aperto respingendo « le accuse gratuite di Nixon all'indirizzo dei paesi pacifici e in primo luogo dell'URSS » e osservando che « pur ammettendo i cambiamenti intervenuti nei rapporti di forza nel mondo contemporaneo, gli estensori del messaggio persistono, a dispetto della logica, a costruire la loro politica estera come se fossero sempre *in posizione di forza* ». Zukov rileva quindi che adducendo a pretesto il « pericolo sovietico », la corsa agli armamenti « continua ad essere un filone base » della politica americana e afferma che il solo elemento nuovo è il passaggio del rapporto dove, a proposito della Cina, si dice che gli Stati Uniti e la Cina « posseggono molti interessi paralleli ».

Per il Vietnam il commento afferma che il rapporto capovolge totalmente il problema: continua a parlare di « umanità » del « nuovo piano » USA che invece non apporta nulla di nuovo e vuole solo perpetuare il regime di Saigon. Zukov polemizza poi con « i grossolani e gratuiti attacchi contro l'India e l'URSS che avevano appoggiato la giusta causa del popolo del Bangla Desh » e a proposito del Medio oriente esprime « meraviglia » per la pretesa americana che « all'aggressore sia lecita ogni cosa » mentre le sue vittime non avrebbero neppure « il diritto di procurarsi armi difensive per proteggere la propria casa ».

Circa i rapporti URSS-USA infine, il commento afferma che le osservazioni positive del messaggio hanno un certo valore, ma che « non può non sorprendere » la pretesa che gli Stati Uniti « si urtano con tendenze contraddittorie e oscure della politica sovietica ». Al contrario, scrive Zukov, il programma di pace del XXIV congresso del PCUS ha fissato « principi assolutamente chiari e strettamente conseguenti ».

Romolo Caccavale

Rientrato il giornalista Ochetto

(Dalla prima pagina)

visita che ho potuto ricevere durante il periodo di carcere, una visita che è stata per me di grande conforto e sollievo perché anche nel corso di essa ho intuito che era presente tutta una solidarietà e un movimento di opinione pubblica. E' stato soprattutto questo movimento di pubblica opinione di base democratica e progressista che penso abbia avuto influenza per la mia liberazione ».

Ochetto, ad alcune insistenti domande sulla sua salute, ha risposto con prontezza: « Mi sento benissimo, sia fisicamente che moralmente e ripeto di essere sempre stato trattato con estrema correttezza ». Egli ha poi raccontato che ieri mattina, dopo avergli comunicato il decreto di espulsione e quindi la notizia della sua scarcerazione, un funzionario del Ministero dell'interno cecoslovacco lo ha accompagnato a pranzo in un ristorante di Praga. All'aeroporto, Ochetto è stato salutato dall'ambasciatore italiano, Benazzo.

Valerio Ochetto si è rifiutato di rilasciare pubblicamente dichiarazioni sulle accuse politiche rivoltegli dalle autorità cecoslovacche.

Prima di lasciare l'aeroporto di Fiumicino, Ochetto si è intrattenuto a colloquio con il ministro del Lavoro Donat Cattin, con il presidente e il segretario nazionale della FNSI, Falvo e Ceschia, con il compagno Curzi e con il presidente dei giornalisti della RAI-TV Fava. Nella serata, il presidente dell'Ordine dei giornalisti Gonella e i dirigenti dell'Ordine di Roma Barbieri e Contu, hanno espresso la loro soddisfazione per la positiva conclusione della delicata vicenda.

• • •

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 17.

Poco dopo la partenza da Praga di Valerio Ochetto, la agenzia CTK aveva diffuso un dispaccio dal quale si apprende che « il cittadino italiano Valerio Ochetto è stato oggi espulso dalla Cecoslovacchia come persona non gradita perchè responsabile di gravi violazioni delle leggi cecoslovacche ».

La nota dell'agenzia aggiunge che Ochetto era stato arrestato il 5 gennaio dagli organi di sicurezza cecoslovacchi quando « al controllo doganale, nella sua valigia venne rinvenuto del materiale scritto con contenuto antistatale ». « Lo studio di questo materiale — prosegue la CTK — ed ulteriori indagini hanno provato che, col suo viaggio turistico in Cecoslovacchia, Ochetto stava portando a termine il compito di corriere fra il fuoriuscito Jiri Pelikan e persone impegnate, in Cecoslovacchia, in attività contrarie allo Stato cecoslovacco ed al codice penale del Paese », e la sua attività è stata giudicata « come un atto di criminale assistenza nella sovversione della Repubblica ».

Prima di venire espulso, e mentre era ancora in carcere, Ochetto si era incontrato con un gruppo di giornalisti cecoslovacchi.

Secondo il resoconto della agenzia ufficiale CTK, Ochetto avrebbe dichiarato che nella sua valigia vennero rinvenuti dei documenti ricevuti da alcuni cittadini cecoslovacchi incontrati a Praga. Il giornalista italiano avrebbe anche dichiarato di avere portato dall'Italia due pacchi ad un cittadino cecoslovacco, al quale Ochetto « chiese alcune dichiarazioni della opposizione cecoslovacca per la stampa italiana ».

Sempre secondo la CTK, Ochetto avrebbe confermato di conoscere Jiri Pelikan e di averlo visto per l'ultima volta poco prima di partire per Praga in una libreria di Roma.

Ochetto ha dichiarato di essere stato trattato « correttamente e umanamente ». La stessa affermazione è stata ripetuta dal giornalista in una intervista alla Radio cecoslovacca, nella quale egli ha ringraziato l'ambasciatore italiano per l'appoggio avuto durante tutto questo periodo ed ha espresso il desiderio che il suo caso non venga sfruttato per nuocere ai rapporti tra i due Paesi.

• • •

Il presidente e il segretario nazionale della Federazione nazionale della stampa italiana, Adriano Falvo e Luciano Ceschia, hanno dichiarato che « la tenace, ferma e responsabile azione del nostro ministro degli Esteri, della rappresentanza diplomatica italiana, e possiamo affermarlo con giusta soddisfazione, del sindacato unitario dei giornalisti italiani sostenuto nella sua azione da un vasto movimento di opinione pubblica » hanno ottenuto successo.

« Ancora una volta — affermano Falvo e Ceschia — la unità della nostra organizzazione si è dimostrata l'unica arma nelle mani dei giornalisti italiani per affrontare e risolvere questioni estremamente complesse e delicate. La giunta esecutiva della FNSI si è mossa in tutta la dolorosa vicenda del collega Ochetto in concreta collaborazione con il ministero degli Esteri, con tutte le nostre associazioni regionali e con l'AGIRT ».

Nella dichiarazione si ricorda che la delegazione unitaria (composta da Barzini, Curzi e Fava), pur non avendo avuto il visto per recarsi a Praga, ha svolto un'intensa azione a favore di Ochetto.

Nei prossimi giorni si riunirà la giunta esecutiva della FNSI « per un completo esame di tutto il caso che, nonostante il tardivo provvedimento preso dalle autorità cecoslovacche, resta estremamente grave e seriamente lesivo dei rapporti tra i giornalisti europei ».

Falvo e Ceschia affermano di non poter « tacere che le relazioni tra la FNSI e la Organizzazione internazionale dei giornalisti con sede a Praga dovranno essere riesaminate alla luce di questi avvenimenti e chiariti alcuni punti riguardanti l'autonomia di questa organizzazione ». La FNSI riafferma comunque « la sua scelta di piena indipendenza dalle organizzazioni internazionali di Praga e Bruxelles ».

s. g.

Contro le minacce di Atene e Washington all'indipendenza dell'isola

Forti manifestazioni popolari a Cipro in appoggio a Makarios

Il presidente ha detto a migliaia di persone che « nessuna potenza al mondo può spezzare la nostra resistenza » - La Turchia smentisce di essere interessata alla spartizione dell'isola - Nuove dichiarazioni a Mosca a favore del governo di Nicosia

NICOSIA, 17

Il presidente cipriota Makarios, parlando ieri sera ad una grande folla, ha detto che « nessuna potenza al mondo può spezzare la resistenza del popolo greco-cipriota » ed ha ribadito che il suo governo non si piegherà alle minacce del regime fascista greco. La grande manifestazione di ieri sera è stata una nuova dimostrazione della forza con cui la popolazione cipriota si oppone al tentativo della dittatura di Atene di imporre le sue condizioni all'isola e di annetterla.

La stessa agenzia americana AP è stata costretta ad ammettere che l'arcivescovo ha dietro di sè la maggioranza della popolazione e parlando della folla che ieri ha acclamato Makarios ha notato che questa « rifletteva il vasto arco di forze che sostiene l'arcivescovo: la Chiesa, il Partito comunista, gli operatori economici ed i contadini. Infatti fra la folla si notavano ieri preti ortodossi, giovani lavoratori in tuta, commercianti ben vestiti e contadini ».

Anche oggi si sono svolte manifestazioni di appoggio a Makarios. Cortei di studenti sono sfilati a Limassol ed a Kyrenia. A Limassol i giovani sono stati aggrediti da un gruppo di fascisti seguaci del generale Grivas, che ha tentato di disperderli. Ne sono seguiti incidenti di lieve entità subito conclusisi, prima ancora dell'intervento della polizia, visto che i fascisti sono stati posti in fuga.

Un portavoce di Nicosia ha intanto ribadito che « non esistono problemi di armi per il governo cipriota » ed ha definito completamente prive di fondamento notizie secondo cui l'ONU avrebbe chiesto che le armi — che il regime di Atene sostiene che Nicosia avrebbe importato dalla Cecoslovacchia — venissero consegnate ai caschi blu sull'isola. In questo modo il portavoce ha nuovamente confermato che il governo dell'arcivescovo Makarios ha respinto l'ultimatum greco.

• • •

ANKARA, 17

Il ministero degli esteri turco ha comunicato che la Turchia non è interessata ad un « rimpasto governativo a Cipro » (Atene ha chiesto a Makarios di includere Grivas nel governo), ed ha smentito notizie secondo le quali truppe turche sono state messe in stato di allarme. Nel comunicato si precisa che Ankara continua a seguire con attenzione la evoluzione della situazione, in relazione alle conseguenze che la crisi potrebbe avere sulla comunità turco-cipriota, e si afferma che la recente dichiarazione inglese che conferma la validità degli accordi di Londra e Zurigo, grazie ai quali Cipro è diventata indipendente, è soddisfacente per la Turchia.

Si è appreso intanto che lo ambasciatore sovietico ad Ankara Gubiakov è stato ricevuto ieri al ministero degli esteri turco dove ha espresso la preoccupazione di Mosca per le minacce alla indipendenza cipriota e la netta opposizione di Mosca alla spartizione dell'isola fra Grecia e Turchia che inserirebbe Cipro nel dispositivo della NATO.

• • •

Dalla nostra redazione

MOSCA 17

Dopo la ferma dichiarazione del governo sovietico agli USA e alla Grecia contro la base militare del Pireo (« che rischia di complicare seriamente la situazione nei Balcani e nel Mediterraneo ») la stampa di Mosca è intervenuta oggi nuovamente sul grave problema delle pesanti responsabilità della NATO e dei colonnelli greci. La *Pravda* infatti — sottolineando che il governo di Atene è « direttamente » colpevole dell'aggravamento della situazione cipriota e che l'ultimatum contro l'isola emesso dai colonnelli è stato diramato proprio nel momento in cui venivano concluse le trattative per fare del Pireo una base della sesta flotta statunitense — ha posto l'accento sulla gravità degli ultimi avvenimenti rilevando che « l'Unione Sovietica e gli altri paesi socialisti non possono restare impassibili di fronte alla situazione che si è creata attorno a Cipro ».

Proseguendo l'organo del PCUS ha poi ribadito che la posizione sovietica resta immutata ed è cioè basata sull'appoggio dei principi di « indipendenza, sovranità ed integrità territoriale » della Repubblica cipriota « L'Unione Sovietica — ha aggiunto l'organo del PCUS — si dichiara favorevole alla liquidazione delle basi militari sull'isola e appoggia la politica che tende a risolvere pacificamente il problema senza ingerenze esterne ».

L'articolo del giornale riconferma quindi, punto per punto, tutte le denunce e le « preoccupazioni » che da parte di Mosca erano state avanzate nei giorni scorsi. Come è noto — ha aggiunto la *Pravda* — già da anni nel paesi del bacino mediterraneo operano attivamente i servizi segreti dei circoli imperialisti che, in particolare, puntano sull'isola di Cipro che nei piani dei militaristi viene considerata « zona strategica ». Si sono così registrate nel corso degli ultimi tempi serie azioni di provocazione e di disturbo per istigare le due comunità isolane — turca e greca — e per liquidare il governo Makarios. Ma a tutto ciò, ha concluso la *Pravda*, il popolo ha sempre risposto con decisione appoggiando il suo governo così come è dimostrato anche dalle forti manifestazioni di Nicosia.

c. b.

Smentita una speculazione sul DC 9 jugoslavo sabotato

PRAGA, 17

(*s. g.*). — Il quotidiano *Mlada Fronta* smentisce categoricamente la notizia riportata da un quotidiano danese secondo cui l'aereo jugoslavo DC-9 precipitato il mese scorso sarebbe stato colpito da un missile terra-aria cecoslovacco.

Il giornale afferma che si tratta di una vergognosa speculazione e ricorda che la stampa ufficiale jugoslava ha scritto che il disastro è stato causato da una bomba sistemata nel bagagliaio dell'aereo.

Continua la lotta degli studenti di Barcellona

Sciopero contro le violenze poliziesche nell'università

Arrestati tre preti e un direttore di banca per il sequestro dell'industriale Zabala

BARCELLONA, 17

Il rettorato e i professori dell'Università di Barcellona hanno deciso di scioperare fino a lunedì prossimo per protestare contro le violenze della polizia all'interno dell'Ateneo. Fonti dell'università hanno inoltre reso noto che circa cinquecento studenti della facoltà di medicina, dopo avere partecipato ad una riunione indetta dal rettore Vincente Villar Palasi, hanno deciso di protestare ufficialmente presso il governo perchè ieri all'interno dell'università un medico, il dottor Juan Ramon Laporte, venne aggredito e percosso da poliziotti in borghese per aver rifiutato di mostrare i suoi documenti.

Da ormai venti giorni l'università di Barcellona è in fermento. Ecco una sintetica cronaca degli ultimi avvenimenti. Il 31 gennaio, vengono chiuse d'autorità le facoltà di scienze filosofia e lettere per stroncare l'agitazione studentesca. Più di 400 allievi di farmacia decidono nello stesso giorno l'esecuzione di scioperi a intermittenza per ottenere risposta a una petizione circa problemi del corso di studi. Il 2 febbraio, la polizia è inviata nella facoltà di farmacia, per troncare una assemblea studentesca. Il 3 febbraio i poliziotti sono mandati a sgomberare la facoltà di diritto per impedire un'assemblea sulla famigerata Legge sulla istruzione; ne derivano scontri e infine un corteo di 500 giovani percorre poi la città. Lo stesso giorno, viene chiusa la facoltà di Magistero i cui allievi erano in sciopero dal 26 gennaio. Il 4 viene chiusa la facoltà di farmacia. Il 7 nuovo intervento poliziesco, questa volta alla facoltà di diritto, per impedire una riunione dedicata alla suddetta legge franchista sulla educazione. Il giorno 8 viene chiusa la scuola di studi superiori mercantili e il giorno 11 la facoltà di medicina.

Su un altro fronte, quello della repressione contro i baschi, si segnala oggi da Bilbao l'arresto di tre sacerdoti e di un funzionario di banca accusati di essere coinvolti nella vicenda del sequestro dell'industriale Lorenze Zabala avvenuto il 19 gennaio scorso (costui fu liberato tre giorni più tardi dopo essersi impegnato a riassumere un gruppo di lavoratori attivisti sindacali da lui licenziati). I tre sacerdoti arrestati sono padre Felix Vergara, padre Juan Echezorrieta e padre Luis Maria Segurola, tutti ordinari di una cittadina basca distante pochi chilometri da Bilbao. Padre Vergara, si noti è già stato arrestato e rilasciato due volte in relazione all'affare Zabala. Con i tre preti è stato arrestato anche il direttore della Cassa di Risparmio di Eibar, Xavier Zaluet.